SOCIETÀ DI STVDI VALDESI
BOLLETTINO NVM. 72.

1689 1939

V CINQVANTENARIO DEL GLORIOSO RIMPATRIO

ANNO LVIII

SETTEMBRE 1939-XVII

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

TIPOGRAFIA ALPINA S. A. — TORRE PELLICE

SOCIETÀ DI STUDI VALDESI

Fondata nell'anno 1881 in Torre Pellice

Via Wigram, 2

COMITATO ONORARIO

Prof. **Ernesto Comba,** Roma - Sen. **Davide Giordano,** Venezia
Comm. **Niccolò Introna,** Roma - Comm. **Mario Piacentini,** Roma
Prof. **Emanuele Grill,** Milano - Cav. **Fernando Pellegrini,** Torino
Comm. **Massimo Pellegrini,** Torino.

SEGGIO EFFETTIVO

Presidente: **Prof. Dott. Arturo Pascal** - Via Nizza, 125 - Torino
Vice-Presidente: **Prof. Dott. Cav. Attilio Jalla** - Torre Pellice
Segretario: **Dott. Augusto Armand-Hugon** - Torre Pellice
Archivista: **Prof. Dott. Teofilo Pons** - Torre Pellice
Cassiere: **Comm. Epaminonda Ayassot** - Luserna S. Giovanni

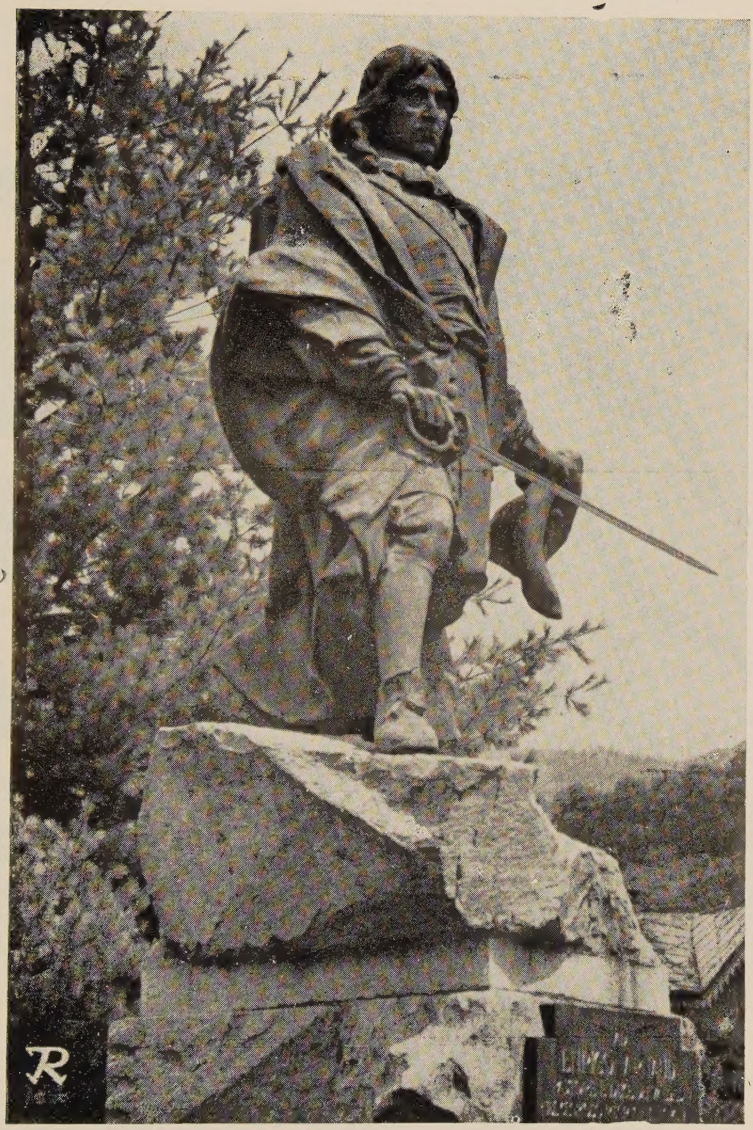
La Società promuove la pubblicazione di studi e la ricerca di documenti concernenti la storia dei Valdesi e della Riforma Protestante in Italia. Pubblica due Bollettini semestrali, di circa 90-100 pp. ciascuno, offerti in dono ai soci.

Soci ordinari: (L. 5 di iscrizione) Italia L. 10 annue; Estero L. 12 - **Vitalizi L. 150 - Onorari L. 500** - Inviare le quote al Cassiere o al Conto Corr. Postale 2-9034 intestato al Prof. T. Pons, Torre Pellice.

Riviste in cambio, manoscritti e pubblicazioni vanno indirizzate all'Archivista Prof. Pons. Le opere da recensire debbono essere inviate in duplice copia. Quelle inviate in unico esemplare danno diritto al semplice annunzio nella rubrica « *Notizie e Segnalazioni* ».

La *Biblioteca sociale* è aperta ogni giovedì dalle ore 14 alle 18.

Sono alle cure della Società il *Museo Storico* e il *Museo Etnografico Valdese*, visibili ogni giovedì, dalle ore 14 alle ore 18, durante i mesi di luglio, agosto e settembre.



Monumento ad E. Arnaud in Torre Pellice

La bandiera di D. Arnaud

La Chiesa Valdese, come espressione centrale di tutta la popolazione delle Valli, sta celebrando, durante questi mesi estivi, il 250° anniversario del glorioso Rimpatrio, di quella straordinaria impresa cioè che ha resa ai Valdesi la patria e vi ha restaurato la loro altissima missione religiosa. E' una solenne commemorazione delle eroiche gesta dei padri, che hanno saputo affrontare vittoriosamente le più dure sofferenze ed i più aspri pericoli, hanno saputo serenamente far getto della vita, per riacquistare l'eredità destinata da Dio — secondo l'espressione stessa del giuramento di Sibaud — a ristabilirvi il puro servizio della loro fede. Ed è nello stesso tempo una unanime consacrazione di quei grandi principî di fedeltà all'Evangelo, di devozione alla Patria, di solidale unione reciproca, che costituiscono non soltanto il fondamento spirituale ma la ragion d'essere stessa dei Valdesi.

Tale commemorazione e tale consecrazione, per quanto ispirate agli ideali della religione e della patria, hanno evidentemente una origine ed una base storica. Qui la storia, secondo il detto antico, è veramente maestra di vita: più la conoscenza storica sarà documentata e sicura e popolarmente estesa e nota, e più le celebrazioni diverranno persuasive e coscienti e calde d'entusiasmo e di fede. Ed ecco perchè la Società di Studî Valdesi, fedele a quella sua ormai matura tradizione, di cui in quest'anno medesimo la R. Accademia d'Italia ha riconosciuto il valore con una lunsinghiera manifestazione di benemerenza, ha voluto concorrere, per quanto le consentiva la propria competenza, alle celebrazioni stesse. Ha dato la sua collaborazione fraterna all'organizzazione ed allo svolgimento dei due recenti Pellegrinaggi, che sono anche esposizioni pratiche efficacissime della nostra storia: quello alle colonie valdesi della Germania Meridionale, che si presentano come il

mirabile monumento dell'ultima impresa di Enrico Arnaud; e quello alle ridenti rive del Lago Lemano, che ricordano in modo tanto impressivo l'esilio ed il rimpatrio. Ha provveduto alla pubblicazione del bel fascicolo edito pel 15 Agosto e della interessante serie di cartoline illustrate indicanti le tappe dell'epica spedizione. Ha portato il suo contributo alla preparazione della Mostra del Rimpatrio, inaugurata il 15 Agosto alla Balsiglia. Ha ricostituito organicamente, in nuovi e più adatti locali, il Museo Storico Valdese, in modo che corrisponda adeguatamente alla sua funzione scientifica, commemorativa e didattica. Ha infine preparato questo Bollettino speciale, adorno, nella copertina, della nobile arte di Paolo Paschetto, che, col suo carattere prettamente storico e documentario, col suo materiale d'illustrazioni, schizzi e disegni inediti, intende portare alla celebrazione un elemento serio ed utile di fatti, contribuendo alla migliore conoscenza e comprensione di quel tormentato periodo. Nel complesso di queste opere, la Società di Studi Valdesi ha non soltanto voluto corrispondere al suo compito particolare, ma sopra tutto portare il suo fervido contributo al raggiungimento degli scopi ideali di fede e di vita che le celebrazioni si propongono.

***

Questo 72° Bollettino, che corrisponde veramente al suo intento speciale, sia per straordinaria ampiezza di mole, sia per ricchezza di contenuto, è logicamente distinto in due parti. La prima tratta in modo diretto e specifico del Rimpatrio: è la geniale ricostruzione della personalità e della vita di Enrico Arnaud, compiuta con senso di devoto amore dal Colonnello Giulio Martinat, notevole anche per le competenti osservazioni circa il carattere militare della grande impresa; sono poi i dotti studî preparati dal nostro valoroso Presidente Arturo Pascal, a cui s'aggiungono quelli del Grill, del Castiglione, del Pons, dello Strasser, dell'Eynard, costituenti tutti insieme, pur nella varietà degli argomenti e dei criteri, un complesso unitario atto a lumeggiare con particolare efficacia il famoso avvenimento. La seconda parte è costituita da una serie di articoli varî, riferentisi al periodo storico immediatamente precedente o susseguente, che, coi loro riferi-

menti diretti od indiretti, contribuiscono utilmente a chiarire questo o quel punto dell'argomento attuale: è l'interessante ricerca del Rivoire sui Valdesi d'Angrogna; ed è quella notevole serie d'articoli di studiosi svizzeri amici, il Gagnebin, lo Stalé, il Burmeister, il Meyhoffer, che, trattando in vario modo delle relazioni fra la Svizzera ed i Valdesi e della permanenza dei Valdesi in Isvizzera, illustrano efficacemente momenti e situazioni di particolare importanza, ed insieme confermano quella nobile e benefica solidarietà degli Svizzeri pei Valdesi, che è uno dei più belli e commoventi aspetti della nostra storia, e per cui ci piace ripetere qui la nostra profonda riconoscenza. In tal modo il presente Bollettino completa quell'opera di ricostruzione storica del Rimpatrio, ch'era stata già cinquant'anni fa condotta a buon punto, con serietà di ricerca e d'esposizione, dal noto Bollettino del Bicentenario, la prima importante manifestazione scientifica della nostra Società.

***

Naturalmente al centro degli studi raccolti nel Bollettino sta la figura di Enrico Arnaud: mirabile figura, pur nella complessità dei caratteri e degli atteggiamenti del pastore, del condottiero, dell'organizzatore, del diplomatico, dello scrittore; figura varia e variamente giudicata, piena di luci e di ombre, straordinariamente interessante e simpatica nelle qualità e nei difetti, perchè profondamente umana, e sopratutto perchè interamente valdese. Enrico Arnaud è nato fuori delle Valli, eppure può essere indicato come il tipo significativo del valdese storico, non soltanto perchè riassume in sè, come pensiero, come passione, come attività, il periodo cruciale della Storia Valdese: l'esilio, il rimpatrio, il primo assestamento, il secondo esilio, la riorganizzazione della Chiesa; ma anche perchè possiede nel modo più vivo i caratteri e principî ideali fondamentali del suo popolo.

Ed è anzi tutto la coscienza chiara travolgente della duplice missione affidata da Dio al popolo valdese: quella della fedeltà alla Parola di Dio, alla Bibbia, considerata come unica guida della religione e della morale, per la vita individuale, famigliare, sociale; e quella dell'apostolato della

Parola di Dio nel mondo, come trasformatrice della coscienza, elemento necessario, incorruttibile di rinascita spirituale. Ed è in secondo luogo l'esigenza della libertà religiosa, come mezzo necessario per la vita e per l'espressione del pensiero e del sentimento secondo la volontà di Dio. Ed è in terzo luogo la coscienza del carattere sacro della patria, cioè delle Valli natìe, cosiderate come dono inalienabile di Dio, come l'ambiente necessario destinato dalla Provvidenza per potere svolgere normalmente, secondo i proprî caratteri, la vita e l'apostolato cristiano. Ed è in quarto luogo la straordinaria fedeltà al Sovrano Sabaudo, anche nei momenti più duri della resistenza per la libertà della fede, anche nei periodi di più aspro contrasto per causa religiosa, considerandolo come espressione perenne non soltanto dello Stato, ma della più grande Patria, in cui la piccola patria Valdese era compresa. Ed infine è la disperata passione per le Valli natìe, derivata dalle precedenti ragioni essenzialmente religiose, per cui la vita non era considerata possibile e neppure concepibile nell'esilio; per cui si preferivano le più crudeli torture ed anche la morte, piuttosto che l'abbandono; e per cui, quando si fu cacciati a forza, si volle tornare ad ogni costo, e nella meravigliosa impresa del Rimpatrio si dimostrò ancora una volta la potenza vittoriosa dello spirito.

***

Questi sono i caratteri e principî ideali dei Valdesi, che la figura di Enrico Arnaud riassume in sè ed esprime, e che le celebrazioni attuali vogliono mettere in evidenza. La Società di Studî Valdesi li riprende in queste non aride pagine storiche del suo Bollettino, e li ripete a tutti i Valdesi, come ricordo e come monito. ATTILIO JALLA.

STUDI E DOCUMENTI

SUL RIMPATRIO

Se siamo rientrati nella nostra patria, la nostra intenzione era ed è ancora in primo luogo di rendere a Dio l'adorazione dovuta ed a Cesare quello che gli appartiene, ed in seguito di riconquistare l'eredità lasciataci dai nostri padri da tempo immemorabile, di non far torto ad alcuno senza averne prima ricevuti; perchè è una cosa naturale agli uccelli stessi di ritornare al loro nido nella bella stagione.

Da una lettera di Giovanni Frasque
assediato alla Balziglia.

Quanto a me cercherò di dimostrare tutto l'attaccamento che porto al servizio di S. A. R. e farò conoscere a tutti quel che si deve fare per un principe così generoso e prego il mio Dio di coprirlo con la Sua Santa mano; questo Dio è il Dio degli eserciti ed è il Giusto.

Enrico Arnaud a Vittorio Amedeo II.

Vi dichiariamo che non c'è mai stato nè città nè piazzaforte al mondo che si sia acquistato un tale onore come si acquisteranno le Valli sostenendo il nome di Dio ed il Santo Evangelo del nostro Signor Gesù Cristo.

Giosue Janavel.

IL GRANDE CAPO
DI UNA GRANDE IMPRESA MILITARE

« Niun popolo, o Italiani, può mostrare nè più calamità
da compiangere, nè più errori da evitare, nè più virtù
« che vi facciano rispettare, nè più grandi anime degne di
« essere liberate dall'obblivione da chiunque di noi sa che
« si deve amare e difendere ed onorare la terra che fu
« nutrice ai nostri padri ed a noi, e che darà pace e me-
« moria alle nostre ceneri ». Ugo Foscolo

Premessa.

Due secoli e mezzo or sono un sacerdote, considerato eretico e ribelle da due potenti monarchi, osava concepire, organizzare ed attuare una delle più ardite imprese militari che la storia ricordi.

A capo di un migliaio di montanari, cresciuti come lui alla scuola del rischio, esiliati come lui a motivo della loro fede e come lui infiammati da uno struggente, irresistibile amor di patria, questo austero « servo di Dio » partiva dal lago di Ginevra e, dopo aver superato, in quindici giorni di marce forzate e di sanguinosi combattimenti, le più aspre giogaie dell'alta Savoia ed i più erti valichi delle Alpi Cozie, giungeva fin presso alle sorgenti del Po.

Ivi, attorniato dagli eserciti del Re Sole e di Vittorio Amedeo II, sfornito di viveri, di munizioni e di denaro, senza possibilità di ricevere aiuto se non da Dio, egli si batteva con l'irruente aggressività di un Alessandro, con la ponderata temerarietà di uno Scipione, con la scaltra tenacia di un Fabio Massimo; e dopo aver resistito vittoriosamente, per nove mesi, a forze venti volte superiori alle proprie, induceva uno dei suoi avversari ad offrirgli pace ed alleanza.

Su questa spedizione leggendaria che un pugno di uomini votati allo sbaraglio condusse felicemente a termine, dopo aver percorso oltre 250 chilometri in territorio ostile, senza disporre nè di linee di operazione, nè di fortezze a cui appoggiarsi, nè di magazzini a cui rifornirsi, poco è stato scritto da autori che non siano Valdesi.

Ed è perciò che invano se ne cercherebbe qualche notizia nei testi di storia patria e nei trattati di arte militare (1).

E' però doveroso riconoscere che alcune recenti pubblicazioni - fra le quali la monumentale Enciclopedia Treccani e la ben documentata Enciclopedia Militare - hanno finalmente dato il dovuto rilievo a questo eccezionale avvenimento colmando una sensibile lacuna nella nostra letteratura militare e storica (2).

Il capo della prodigiosa spedizione a cui ho dianzi accennato è Enrico Arnaud. Il modesto studio che segue non ha la pretesa di rivelare nulla di nuovo sulla sua vita e sulle sue opere, ma si propone di lumeggiare un aspetto meno conosciuto della sua complessa personalità e del suo multiforme ingegno: quello riguardante la sua attività di ardente patriota, di guerriero senza macchia e senza paura, di sagace ed audacissimo condottiero.

---

(1) Il ritorno dei Valdesi nelle Valli del Pinerolese dopo un esilio di tre anni in Isvizzera interessò vivamente lo stesso Napoleone I che ebbe occasione di leggerne il resoconto durante il viaggio da Milano a Torino da lui compiuto, nel giugno del 1805, dopo la sua solenne incoronazione in Monza. Ed esso gli parve così straordinario che quando, poco dopo, ricevette in Torino il moderatore Peyran, Capo della Chiesa Valdese, non potè astenersi dal chiedergli: « *La Glorieuse Rentrée est-elle authentique?* » Ed avutane dal Peyran la conferma commentò: « *C'est un des plus beaux exploits du XVII^e siècle!* ».

(2) Oltre alle notizie che su Enrico Arnaud e sul Glorioso Rimpatrio si possono leggere nelle due Enciclopedie citate, riteniamo doveroso segnalare i seguenti interessantissimi saggi che accennano allo stesso argomento e che sono dovuti a tre nostri generali di chiara fama e competenza:

1° « *Le Guerre Valdesi* », del generale FEDERICO COCITO, in *Riv. Mil. Ital.*, 1891;

2° « *I nostri soldati alpini* », di S. E. il Senatore PERRUCCHETTI (pubblicato ne « *La Lettura* » del luglio 1915);

3° « *Un Viaggio sulle Alpi occidentali* », del generale VITTORIO ADAMI.

1 - L'avventurosa e tormentata giovinezza.

Sebbene i genitori fossero di origine piemontese e di sicura fede valdese, egli vide la luce in terra straniera. Nacque, infatti, ad Embrun, nel Delfinato (oggi dipartimento Hautes Alpes), il 30 settembre 1641, da Francesco Arnaud e da Margherita Gros, discendente - quest'ultima - da illustre e nobile famiglia di Dronero.

Nel 1656, quindicenne appena, venne inviato a Torre Pellice - che fin da allora era il principale centro culturale e demografico delle Valli Valdesi - per seguirvi le lezioni di letteratura, scienze e religione che venivano impartite presso la locale scuola dei « *Barbi* » (3).

A quella data le Valli Valdesi del Pellice, di Luserna e di Angrogna erano ancora in lutto in conseguenza delle nefande stragi compiutevi nella primavera precedente dalle truppe agli ordini del Marchese di Pianezza: stragi ordinate dalla Curia Romana la quale si era accorta che solo ricorrendo ad esse sarebbe riuscita ad estirpare dal Pinerolese gli ostinati eretici che ne abitavano le montagne (4).

In Torre Pellice il giovane Arnaud conobbe il moderatore Giovanni Léger, capo della Chiesa Valdese; e dalla viva voce di lui udì la narrazione delle orribili atrocità di cui egli era stato testimone oculare e che così descriverà nella sua poderosa opera: « *Storia generale delle Chiese evangeliche del Piemonte* »:

..... Quì un padre ha veduto i suoi figli divisi per il mezzo a colpi di spada, là una giovane è stata violata e massacrata in presenza di sua madre. I figli han visto mutilare il corpo del

(3) Barbi erano chiamati i ministri di culto valdesi, o pastori, incaricati così della predicazione del Vangelo come dell'insegnamento nelle scuole.

L'Istituto dei Barbi di Torre Pellice aveva quindi le funzioni di un seminario protestante.

« *Barba* » è voce dialettale valdese e piemontese che significa « *zio* » ed anche « *uomo di riguardo, signore* ». Da essa derivò il sostantivo « *barbetti* » (francese « barbets ») con cui gli autori cattolici designarono, talora, nei secoli scorsi, gli abitanti delle Valli Valdesi.

(4) P. Cocito. *Le guerre Valdesi*. p. 23.

loro genitore, il fratello riempir di polvere da sparo la bocca del fratello e i persecutori appiccarvi il fuoco; e delle donne incinte sono state uccise e sventrate.... Un giovane, dopo avere avuto le piante dei piedi e le mani forate a colpi di pugnale, fu evirato e sospeso sopra un fuoco ardente perchè la fiamma ristagnasse il sangue. Poi, strappategli le unghie, lo legarono per i piedi ad un mulo che lo trascinò a lungo qua e là per le vie: infine gli circondarono la testa con una corda e gliela strinsero a tal punto da farne sprizzare fuori gli occhi e il sangue; dopodichè lo gettarono nel fiume...

..... Ovunque sparsi i cadaveri sulla via, legati agli alberi, in fondo ai precipizi; ovunque fatti segno ad ogni estrema vergogna, ad ogni più sadico ludibrio: e in ogni luogo il lutto , lo spavento, la desolazione, la morte.... (5).

Qui egli conobbe anche Giosuè Janavel, detto « il leone di Rorà », il più valoroso e sagace di tutti i comandanti di milizie valdesi, colui che con un pugno di valligiani aveva, per un decennio, tenuto in iscacco e spesso clamorosamente sconfitto, sulle alture di Roccapiatta, di Angrogna, di Torre Pellice e di Rorà, interi reggimenti piemontesi, francesi, irlandesi e tedeschi al servizio del duca Carlo Emanuele II; qui egli imparò i primi segreti della guerriglia e la tecnica dei colpi di mano in cui i Valdesi erano divenuti insuperabili maestri; qui egli legò indissolubilmente il proprio destino a quello del popolo valdese ingiustamente martoriato e perseguitato; qui, infine, egli temprò animo e carattere contro le avversità della vita ed irrobustì la volontà che i successivi dolori e disinganni renderanno dura e tagliente come la lama di una spada.

Dopo una permanenza di 5 anni in quella che il De Amicis chiamerà « la Ginevra Italiana », Arnaud si recò a Basilea e si iscrisse nel Collegio di Erasmo dove, nel biennio 1662-63, frequentò i corsi di propedeutica alla teologia (6).

---

(5) T. Balma: *Il martirio di un popolo*. Corbaccio, Milano, p. 106.

(6) Questi dati sulla giovinezza di Arnaud sono desunti dalla seguente dichiarazione che i pastori delle Valli Valdesi gli rilasciarono allorchè egli dovette abbandonare definitivamente l'Italia: « *Nous, pasteurs des Vaudois, « anciens de l'Eglise Evangélique de Saint Jean et directeurs des Vallées « du Piémont, déclarons et certifions que Mons^r Henri Arnaud, fils de feu « Mons^r François Arnaud est né dans la Ville d'Ambrun en Dauphiné, d'ori- « gine piémontaise, et de feue Marguerite Gros, issue d'une illustre et no-*

Nel 1664, dopo avere iniziato gli studi religiosi, interruppe bruscamente il suo soggiorno in Isvizzera per recarsi nei Paesi Bassi a tentarvi la carriera delle armi.

Sembra ormai accertato che egli abbia militato, per circa un anno, nelle file di un reggimento olandese riuscendo a conseguirvi il grado di capitano e facendo la personale conoscenza dello Statolder, Guglielmo d'Orange, che gli dimostrerà più tardi una particolare benevolenza.

E' difficile spiegare questo inatteso cambiamento di rotta nella carriera pastorale dell'Arnaud. Ma non è fuor di luogo supporre che nella libera Elvezia egli avesse acquistato una più forte e chiara coscienza dell'alta missione a cui riteneva di essere chiamato da Dio e che sentisse imperioso il dovere di completare la sua già vasta cultura coll'imparare i princìpi fondamentali dell'arte della guerra.

Certo è che l'esperienza acquistata e le conoscenze fatte in quei pochi mesi di servizio militare, mentre l'Europa era corsa dagli eserciti d'Austria, di Francia e di Spagna e saliva alle stelle la fama guerriera di un Condé, di un Turenna e di un Montecuccoli, gli furono poi di immenso giovamento una ventina di anni più tardi.

Tornato in Isvizzera nel 1665 o al principio del 1666, egli si iscrisse nella facoltà di teologia dell'Università di Calvino in Ginevra, donde, quattro anni più tardi, uscì laureato. Rientrato nelle Valli Valdesi, iniziò, nel 1670, la sua carriera ecclesiastica quale pastore della parrocchia di Maniglia-Massello (alta Germanasca).

Qui si unì in matrimonio con Margherita Bastia dalla quale doveva avere sei figli.

Nel decennio 1675-1685 esercitò il « pastorato » anche nelle parrocchie di Villar e di Torre Pellice.

« ble race qui, dans le temps, avait été domiciliée à Dronier dans le Mar-
« quisat de Salusses. Lequel a été élevé dans sa première jeunesse aux éco-
« les de ces Vallées afin d'y recevoir les premières notions scientifiques, et
« a esté ensuite envoyé à Basle pour y poursuivre ses études, profitant des
« charitables secours que les illustres directeurs de ce canton ont bien voulu
« prêter à nos étudiants... ». Cfr. De Rochas d'Aiglun: *Les Vallées Vaudoises*, p. 176. Nota.

2 - Gli anni delle prove e della sventura.

Nel 1686, allorchè il prepotente e fanatico Luigi XIV impose al giovane Vittorio Amedeo II la promulgazione dell'intollerante decreto del 31 gennaio che vietava in tutto il ducato sabaudo l'esercizio della religione cosiddetta riformata, l'Arnaud era a capo della comunità valdese di Pinasca. Egli aveva allora 44 anni ed era nella piena maturità sia delle sue forze fisiche sia delle sue facoltà intellettuali.

Sebbene di statura media, aveva fisico quadrato e vigoroso, testa normale, ma aureolata da una folta e ricciuta capigliatura di color castano, spartita al sommo della fronte, occhi grandi ed azzurri, naso lievemente aquilino, bocca regolare, labbra piuttosto grosse.

Il viso, maschio ed armonico nel suo insieme, poteva assumere espressioni diversissime, a seconda dei sentimenti e dei moti dell'anima, apparendo ora pacato e bonario ora fiero ed arcigno. Anche lo sguardo, di solito dolce e mite, poteva accendersi d'improvviso e mandar fiamme di corruccio (7).

Sempre dignitoso e distinto nel portamento, avvezzo ad esprimere il proprio pensiero in forma chiara e forbita, egli soleva accompagnare il discorso con gesti sobri e solenni, come usano i predicatori di razza.

Scorreva nelle sue vene sangue nobile e piemontese; ed il suo avo materno era stato un valente chirurgo. Da così illustri antenati egli ereditò senza dubbio le naturali doti d'intelletto e di cuore che la rigida educazione religiosa ricevuta a Torre Pellice doveva ancora affinare ed esaltare. In primo

---

(7) Ecco il ritratto che, ai sicari incaricati di sopprimerlo, farà di lui, tre anni più tardi, il vicario vescovile di Coira: « *Il ministro Arnaud è di sta-* « *tura ordinaria, di capigliatura lunga castagna, magro in faccia ma di co-* « *lore vivo; muta spesso vestiti e di colore vario, essendosi scusato di non* « *poter vestir di nero, perchè gli viene tramata insidia dai ministri di* « *S. A. R....* ».

Ed il conte di Frichinono, in una lettera spedita da Luserna in data 28 luglio 1689, così lo descrive: « *Il ministro Arnaud è un uomo di sta-* « *tura e testa piccole, corporatura grossa, faccia rubiconda, barba chiara, ca-* « *pelli di color castagno chiaro, ha grossi ricci, occhi grossi e turchini, bocca* « *mediocre* » (D. Perrero: *Il rimpatrio dei Valdesi*, pp. 37 e 38).

luogo l'amor di patria, la fede in Dio, il sentimento dell'onore e della dignità umana, il coraggio personale, la coscienza del dovere: qualità, queste, ch'egli ebbe in sommo grado sviluppate e che non soffrirono mai attenuazioni o deviazioni; poi, avute da natura ma perfezionatesi cogli anni, l'arte di commuovere e dominare le folle, lo spirito di decisione, il senso di responsabilità, nonchè una singolare facoltà d'interpretare con sicurezza gli avvenimenti politici del suo tempo; il che gli consentiva di intuire il futuro e di sfruttare tempestivamente uomini ed eventi per i propri fini.

Egli possedeva quel raro equilibrio dei sensi e delle facoltà che è indizio di sanità fisica e morale e che è appannaggio precipuo dei grandi statisti e dei migliori capitani. In lui si svilupparono di pari passo, in armonica proporzione, l'ambizione e la modestia, l'audacia e la prudenza, la dottrina e l'esperienza, l'intelligenza ed il carattere. Volta a volta uomo di pensiero e d'azione, egli non ebbe mai la propria coscienza sconvolta da acuti drammi interiori, ma sentì e visse tutte le tragedie del suo popolo e dei suoi tempi tristi.

I prepotenti ed i malvagi lo ebbero sempre ostinato, irriducibile avversario; vedremo come saprà diventare, a seconda delle circostanze, predicatore e guerriero, tribuno e diplomatico, pur di eseguire quelli ch'egli definisce « i disegni della Provvidenza ».

L'editto del 31 gennaio 1686 fu immediatamente considerato dai Valdesi come una dichiarazione di guerra più da parte del bieco, se pur cristianissimo, re di Francia che da parte di Vittorio Amedeo. Esso li poneva di fronte a queste due orribili alternative: o abiurare o essere sterminati in una lotta senza quartiere in cui il numero avrebbe finito per prevalere sul valore.

I Valdesi protestarono chiedendo umilmente al loro Sovrano condizioni meno dure. Poi, di fronte alla minaccia di una nuova, terribile crociata, si armarono e attesero gli eventi (8).

---

(8) Ecco quanto scrive al riguardo uno storico cattolico, non sospetto di eccessiva tenerezza per i riti dissidenti: « *Quando Luigi XIV revocò l'Editto « di Nantes, molti protestanti fuggiaschi si ricoverarono fra i Valdesi per « sottrarsi alle dragonate e ai roghi; onde quel re pretese fossero cacciati e*

Data la rigidità della stagione che non consigliava di fare uscire le truppe dai quartieri d'inverno, i mesi di febbraio e marzo trascorsero senza che si verificassero avvenimenti degni di nota. Per non dare al loro Sovrano alcun pretesto di iniziare le ostilità, i Valdesi soppressero le forme esteriori del loro culto: ma non distrussero i propri templi e tanto meno rinnegarono la fede dei loro padri.

Irritato per questo loro atteggiamento di sfida, il Duca emanò, in data 9 aprile, un nuovo editto con cui ingiungeva loro di deporre le armi e di non più riunirsi per alcun motivo.

Nel frattempo, i rappresentanti diplomatici delle nazioni protestanti - e specialmente quelli dei Cantoni elvetici - erano intervenuti presso il Duca proponendogli di concedere ai Valdesi la facoltà di emigrare in Isvizzera.

Sebbene a malincuore il Duca finì per aderire alla richiesta. Egli conosceva infatti troppo bene questi montanari per credere che la massa di essi avrebbe abiurato o si sarebbe lasciata docilmente scannare se aggredita. D'altro canto gli ripugnava affrontare una guerra di sterminio che avrebbe impoverito il suo piccolo stato ad esclusivo beneficio della Francia.

Ma quando i Valdesi conobbero le condizioni poste dal Duca al loro esilio: prima deporre le armi, poi essere deportati in massa, un grido di sdegno e di rivolta si levò in tutti i paesi da essi abitati.

Fu in questo tragico momento della storia politica e religiosa del Piemonte che entrò in scena Enrico Arnaud.

Nelle varie riunioni tenutesi fra i rappresentanti delle

« che il Duca di Savoia, spegnesse quel focolare di eresie e di ribellione « sulle frontiere del Delfinato, e spedì truppe per costringerlo o assisterlo.

« Vittorio Amedeo II proibì quel culto fin nelle case private, fossero « demolite le chiese, espulsi i ministri e maestri, i nascenti si allevassero « cattolici, se no cinque anni di galera ai padri e sferzate alle madri; i « rifugiati stranieri uscissero comprando il fisco i loro beni se non trovassero « cui venderli.

« Le truppe mossero per fare eseguire l'intollerante decreto e il ma- « resciallo Nicolò Catinat con esse: i Barbetti, ricordandosi che i monti sono « i baluardi delle libertà, scannano e salano il bestiame e si ritirano fra « le alpi inaccessibili; altri prendono le armi per difendere la loro credenza... » (CESARE CANTÙ: Storia Universale - secolo XVII).

parrocchie valdesi per deliberare sull'atteggiamento da assumere di fronte al Duca, la massima parte dei pastori si era dichiarata favorevole alla sottomissione.

Arnaud si era invece schierato risolutamente tra i fautori della resistenza ad oltranza.

Cinque giorni dopo la promulgazione dell'iniquo editto del 9 aprile dianzi ricordato, in una solenne adunanza tenutasi a Roccapiatta fu ancora lui che, contro il parere di tutti i suoi colleghi, proclamò la necessità di contrapporre le armi alle armi, la volontà e la fede degli umili alla tracotanza ed alla crudeltà dei potenti; lui che con un'ardente perorazione commosse l'assemblea al punto da mutarne l'animo ottenendo che votasse all'unanimità la resistenza armata: lui che chiuse la storica riunione con una preghiera di cui ci è stato tramandato il testo e che suona così:

Signor Gesù! Tu che tanto soffristi e che per noi moristi, concedici la grazia di poter soffrire e di sacrificare la nostra vita per Te! Coloro che perseverano fino all'ultimo saranno salvati. Ognuno di noi esclami coll'Apostolo: Io tutto posso in Cristo che mi fortifica!

A quel lontano 14 aprile 1686 hanno certamente pensato molti Valdesi che ebbero la fortuna di udire - nello storico pomeriggio del 2 ottobre 1935 - le fierissime dichiarazioni del Duce:

« Alle sanzioni militari risponderemo con misure militari.

« Ad atti di guerra risponderemo con atti di guerra.

« Nessuno pensi di piegarci senza avere prima duramente combattuto.

« Un popolo geloso del suo onore non può usare linguaggio nè avere atteggiamento diverso! »

Sublimi affermazioni di due Capi che - sia pure in tempi e circostanze diversissimi - piegarono gli eventi colla loro incrollabile fede e colla loro inflessibile volontà.

Lo stesso giorno - 14 aprile - Catinat giungeva a San Secondo di Pinerolo per assumere il comando delle truppe francesi ivi dislocate ed ammontanti a circa cinquemila uomini. Pressochè uguali erano le forze piemontesi che si erano venute

concentrando fra Torre Pellice e Bricherasio, al comando di Don Gabriele di Savoia, zio del Duca (9).

I Valdesi in armi erano circa 2.500 ma frazionati nelle loro varie parrocchie e senza un capo che ne coordinasse l'azione.

Quelli della Valle Germanasca, lasciatisi adescare da false lusinghe e da ingannevoli promesse di libertà, deposero quasi tutti le armi fidando nella clemenza del Duca. Resistettero, invece, quelli delle Valli del Pellice, di Angrogna e del Rusigliardo (Pramollo e San Germano).

Il 23 aprile - lunedì di Pasqua - cominciarono le ostilità.

Due colonne francesi comandate l'una dal Catinat e l'altra dal colonnello de Longueval, attaccarono il borgo di San Germano Chisone presidiato da un buon nerbo di Valdesi agli ordini dello stesso Enrico Arnaud.

Impegnò per prima il combattimento la colonna del Longueval che, risalito il Chisone ed affacciatasi al margine orientale dell'abitato, venne subito investita dal fuoco preciso e micidiale di tiratori valdesi asserragliati nella chiesa ed in alcuni edifici prossimi ad essa (10).

---

(9) Alla spedizione che avrebbe dovuto estirpare per sempre l'eresia dalle Valli Valdesi parteciparono i seguenti reggimenti:

Francesi: Limosin, Dampierre, Duplessis-Bellière, Clérambaut, Provenza, Dauphin, La Lande e Roussillon;

Piemontesi: Guardie (20 compagnie), Savoia, Aosta, Monferrato, Nizza, Croce Bianca, Saluzzo, Marina, Dragoni. Inoltre 200 guardie del corpo, 60 gendarmi a cavallo e varie centinaia di paesani armati provenienti da Barge, Bagnolo e Mondovì.

(10) Sebbene alcuni autori, fra cui il Cocito e lo stesso Arnaud, abbiano scritto che non i Valdesi ma i Francesi del colonnello Villevieille si erano appostati nel Tempio Valdese di S. Germano, riteniamo che il sacro edificio sia stato realmente occupato e strenuamente difeso dagli uomini di Arnaud, che avevano interesse ad impedirne la demolizione e che, per conservarlo in piedi, avevano sfidato l'ira del duca Vittorio Amedeo.

Ecco come narra l'episodio Bernard le Bouyer de Saint Gervais, biografo del Catinat:

« Il (Catinat) commença son attaque par l'entrée de la Vallée de St. « Martin. Là il y avait un hospice et tout près un temple dans lequel s'é- « taient retirés un grand nombre de religionnaires pleins de confiance dans « la sainteté de cet asile...

« Catinat ayant résolu d'enlever ce poste, partit avec un détachement

Tutti i tentativi fatti per scacciarli dai loro improvvisati ridotti furono respinti con perdite ed Arnaud, passato al contrattacco, stava già rigettando questo distaccamento oltre il Chisone quando la colonna del Catinat, dopo aver girato per l'alto la stretta del Malanaggio, comparve improvvisamente allo sbocco occidentale del paese.

Presi tra due fuochi da forze enormemente superiori i Valdesi si sottrassero al combattimento e, col favore della notte, si rifugiarono sui monti.

Non starò a descrivere le fasi di questa campagna.

Ricorderò soltanto che non vi fu inganno a cui non ricorressero i franco-piemontesi per sorprendere la buona fede dei loro avversari e non vi fu abbominio di cui non si macchiassero quando poterono avere su di essi il sopravvento.

Dopo due mesi di lotta selvaggia e sanguinosa contro gli abitanti delle valli del Pellice e dei suoi maggiori affluenti, la campagna sembrò terminata col totale annientamento dei nuclei armati e con la deportazione delle popolazioni inermi.

Ottomila persone che avevano ritenuto di « *assicurarsi delle loro vite e di quelle delle loro famiglie rimettendosi alla clemenza di S. A. R.* », morivano di fame nelle tetre fortezze di Miolans, Verrua, Ceva, Mondovì e Nizza oppure si spegnevano per malattia nelle spaventose prigioni di Torino, Carmagnola, Asti, Trino, Vercelli, Cherasco, Fossano e Saluzzo,

---

« de dragons pour le cerner par derrière, tandis que M.r de Longueval qui « commandait un autre détachement s'était retranché près du temple et les « amusait à tirer, en attendant Catinat qui s'était éloigné de sept lieues à « cause des montagnes.

« Pendant ce temps le chèvalier de Villevieille qui les tenait en res- « pect, ainsi que M.r de Longueval, s'avança avec ses grenadiers jusque « sous le portique du temple. Mais il y fut investi et les Vaudois, qui « prirent quelques uns de ses hommes, les massacrèrent et brûlèrent ses « équipages à ses yeux. Il se trouva même fort embarrassé, car, tandis qu'il « avait rassemblé son monde et qu'il se défendait à coups de fusil, les Vau- « dois, grimpés sur le temple, le découvraient et faisaient tomber sur nos « soldats des ruines qui les écrasaient. Mr. de Longueval, voyant le danger « dans lequel ils étaient, s'avança et parvint, quoique avec beaucoup de « peine, à les tirer de ce lieu où ils étaient perdus sans lui... Cependant Ca- « tinat parut tout à coup avec son détachement. Ces malheureux perdirent « la tête: ils se trouvèrent entre deux feux et songèrent moins à se défendre « qu'à chercher les moyens de se sauver » (Mémoires et correspondance de M. de Catinat; vol. I, pag. 23 e segg.).

mentre le loro proprietà erano messe all'asta ed acquistate a vil prezzo da contadini biellesi e savoiardi.

Allora Arnaud, disperando di poter continuare la resistenza, riparò in Isvizzera per impetrare l'intervento degli stati protestanti a favore della sua sventurata patria.

Fra i più inaccessibili dirupi dell'alto Pellice e delle due Germanasche vivevano però ancora - cibandosi di erbe e del frutto di audaci rapine - duecento ribelli che avevano giurato di farsi uccidere piuttosto che arrendersi.

Cotesti disperati aspettarono che le truppe regolari fossero ritornate nelle loro guarnigioni, quindi incominciarono a seminare il terrore nelle valli di recente ripopolate da estranei.

Con questo pugno di eroici montanari, dei quali aveva finito per ammirare il coraggio e temere la risolutezza, Vittorio Amedeo - dopo aver invano tentato di catturarli dando loro la caccia e tendendo loro imboscate - scese a patti ai primi di ottobre di quel lugubre 1686.

Con gli accordi della Peirlà di Bobbio Pellice il generale Dettex, plenipotenziario del Duca, concedette loro gli ostaggi richiesti ed i passaporti per trasferirsi in Isvizzera insieme con tutti quei loro parenti e correligionari che, in numero di tremila circa, risultarono essere sopravvissuti alle torture, alle privazioni ed agli orrori della prigionia.

In conseguenza di tali accordi, nei mesi di novembre e dicembre, tre compagnie di Valdesi si trasferirono, per via ordinaria, da Torre Pellice a Ginevra attraversando tutta la Savoia con armi e bagagli (11).

Nei successivi mesi di gennaio, febbraio e marzo, partirono a scaglioni da Torino, da Fossano e da varie altre città piemontesi, i prigionieri liberati. E per la valle di Susa, il

---

(11) Purtroppo non ci sono stati tramandati i nomi di questi duecento « *fulmini di guerra* » ai quali si rivolge l'imperitura riconoscenza delle popolazioni valdesi. Ci sono invece noti i nomi dei tre comandanti di compagnia che li guidarono trionfalmente in Isvizzera. Essi sono: Paolo Pellenc, di Villar Pellice, che trattò col generale Dettex le condizioni relative all'espatrio; Davide Mondon, di Bobbio Pellice; Filippo Tron-Poulat, della Balsiglia (Valle San Martino). Onore a questi prodi che dopo aver salvato, col loro indomito valore, migliaia di Valdesi condannati a morire in cattività, contribuiranno ancora a riconquistare la patria adorata dopo tre anni di esilio.

colle del Moncenisio, le valli di Moriana e dell'Arve giunsero a Ginevra premurosamente accolti dalla popolazione di quella generosa città. Erano salvi, ma in esilio.

I monti, le valli, le borgate che li avevano visti nascere e che erano santificati dal valore e dal martirio dei loro padri, non erano più che evanescenti espressioni geografiche, al cui ricordo i cuori si gonfiavano di disperato dolore e gli occhi di amarissimo pianto.

3 - L'attività politico-militare di Arnaud in terra d'esilio

Fra la folla accorsa oltre le porte della città per tributare loro festose accoglienze, gli esuli riconobbero - con somma loro gioia e meraviglia - molti conoscenti e compagni d'arme che li avevano colà preceduti: fra gli altri Giosué Janavel ed Enrico Arnaud, cioè i due più fieri assertori della libertà religiosa nelle loro valli (12).

A Ginevra essi non poterono però trattenersi a lungo. Per dar loro la possibilità di vivere del proprio lavoro e di sistemarsi al più presto nella nuova patria, le autorità elvetiche li ripartirono fra le principali città dei cantoni protestanti: Berna, Losanna, Neuchâtel, Coira, Sciaffusa, Zurigo e San Gallo

Questa dispersione era anche suggerita da considerazioni d'ordine politico.

Non era infatti difficile prevedere che alcune migliaia di esuli stranieri concentrati in una o in poche città avrebbero facilmente potuto dare luogo a manifestazioni religiose e politiche, provocando il risentimento e le rimostranze sia del Re di Francia sia del Duca di Savoia. D'altra parte, col trattato di Lucerna del 18 ottobre 1686, gli Stati Svizzeri che avevano perorato presso il Duca la causa dei Valdesi ottenendone l'espatrio, si erano impegnati a far buona guardia, affinchè questi non tentassero di rientrare in Piemonte.

Nonostante questo provvedimento ed i generosi sussidi

---

(12) Giosué Janavel aveva dovuto abbandonare le Valli Valdesi fin dal 22 febbraio 1664, perchè escluso — insieme con 26 suoi commilitoni — dall'amnistia concessa dal duca Carlo Emanuele II, con le Patenti di Torino (del 14 febbraio stesso anno). Nel 1687 egli aveva esattamente settant'anni.

concessi agli esuli, la maggior parte di questi soffriva indicibilmente di nostalgia per la patria lontana.

Perciò essi non tardarono a congiurare per farvi ritorno.

Un primo tentativo di rientrare in Piemonte fu fatto nel giugno 1687 da alcune centinaia di sconsigliati che si riunirono ad Ouchy col proposito di attraversare il lago di Ginevra e di gettarsi in Savoia.

Ma il Balivo di Losanna, prontamente intervenuto, non ebbe difficoltà a far tornare i fuggiaschi nelle località d'onde erano partiti.

E' assai probabile che l'Arnaud non abbia preso parte alcuna all'avventura. Non dovette invece ignorarla il Janavel: tant'è vero che le autorità di Ginevra ritennero prudente allontanarlo dalla loro città per tutto il successivo mese di luglio.

E' tuttavia certo che da questo momento chi si assume l'incarico di studiare e preordinare segretamente il rimpatrio è il pastore e cospiratore Enrico Arnaud.

Sebbene stabilito a Neuchâtel egli si reca spessissimo nelle varie città della Svizzera che ospitano i profughi valdesi per conferire con essi, seguirne le vicende, conoscerne i propositi, alimentarne la fede e l'amor patrio.

Frequenti sono soprattutto i colloqui ch'egli ha col vecchio Janavel e con gli altri capitani più in vista quali Paolo Pellenc, Davide Mondon, Giacomo Robert e Filippo Tron-Poulat.

Janavel è il suo fidato e competente consulente tecnico, quegli che compila le preziose « *istruzioni sulla condotta della guerra di montagna* » e che, con termine moderno, si potrebbe chiamare il suo « *capo di stato maggiore* ». Di questo apostolo guerriero che spese la vita in difesa della religione e della patria e che condensò l'esperienza di 50 anni di lotte sanguinose in un prezioso documento di arte militare che ancora oggi può essere consultato con profitto da chiunque si interessi alla guerra alpina, egli seguirà poi fedelmente - come vedremo - i consigli ed i suggerimenti.

Ma il vero capo dei Valdesi esuli in Isvizzera è lui, Enrico Arnaud.

E' lui che, valendosi dell'autorità spirituale, di cui è investito per virtù del suo ministerio, li mantiene uniti e fidenti in Dio; lui che procaccia il denaro « nerbo della guerra »; lui che organizza la spedizione provvedendo armi, munizioni,

uniformi; lui che fa riconoscere gl'itinerari previsti per il ritorno in Patria; lui, infine, che guiderà col suo prestigio, la sua autorità, la sua inflessibile volontà, il piccolo corpo di spedizione girando gli ostacoli quando potrà farlo senza danno, frantumandoli inesorabilmente quando sarà costretto ad aprirsi la strada colla forza.

Là, nell'ospitale terra d'Elvezia, egli sente più che mai di essere uno strumento nelle mani di Dio: e questa certezza dell'intervento divino in favore del suo popolo perseguitato gli darà la forza di tentare l'inosabile, di non dubitare neppur quando sperare sembrerà follia.

La sua cieca fiducia in Dio e nel buon esito della propria missione crescerà ancora dopo il fallimento dei diabolici tranelli tesigli in Isvizzera dagli agenti del Duca di Savoia per impadronirsi di lui vivo o morto.

Lo dichiarerà egli stesso, più tardi, nella prefazione alla « *Storia del Glorioso Rimpatrio dei Valdesi* » (13).

Dopo l'insuccesso di Ouchy, una seconda spedizione viene organizzata; e questa volta da Arnaud.

Tre esploratori sono inviati, attraverso la Savoia, nelle valli del Chisone, della Germanasca e del Guil (Val Queyras) per riconoscere i sentieri ed i valichi meno frequentati ed indurre alcuni valligiani a cuocere del pane da avviare, alla prima richiesta, in determinate località (14).

Questi tre esploratori essendo felicemente tornati a Ginevra al termine della loro pericolosa missione, venne dato il segnale di una nuova adunata nella piana di Bex, sul Rodano, dove il Bernese confina col Vallese.

Il 24 giugno 1688, circa 700 uomini « *tous armés de bons*

(13) « *La Renommée, les lettres particulières et les gazettes publiques ont rendu à l'Europe un témoignage si fidèle et si surprenant de la valeur extraordinaire que les Vaudois ont fait paraître dans la dernière guerre entre le Roi de France et S. A. R. le Duc de Savoye, que pour avoir fait ce qu'ils ont fait, la raison te force, Lecteur, de reconnaitre que l'Eternel a toujours combattu avec eux et qu'il a voulu faire éclater leur valeur afin que, considérant ce petit nombre de fidèles de Jésus, on admire d'autant plus en eux la puissance de sa divine majesté* » (pp. 11 e 12).

(14) Saggia precauzione, questa, giacchè il pane di segale confezionato dai montanari può conservarsi per mesi e mesi.

sabres, fusils, bayonettes et grenades » convennero nella località fissata (15).

Ma la notizia della spedizione trapelò alle autorità di Ginevra, Berna e Zurigo (16).

Thorman, governatore della regione e balivo d'Aigle, accorse a Bex e, convocati i partenti nel tempio, li scongiurò a non persistere in un'impresa che appariva già compromessa fin dal suo inizio essendo i Savoiardi ed i Vallesani ormai schierati a guardia dei ponti sul Rodano e dei passi sui monti.

Arnaud, che guidava gl'insorti, si arrese alle argomentazioni di questo generoso funzionario e, dopo una breve predica sul testo: « *Non temere, piccolo gregge* » disciolse l'esiguo corpo di volontari.

La notizia del colpo di mano tentato contro la Savoia indusse Vittorio Amedeo II a rinforzare immediatamente le proprie guarnigioni lungo le rive meridionali del lago di Ginevra, a raffittire i posti di sorveglianza e a protestare vibratamente contro il Governo svizzero per l'inosservanza dei patti relativi agli esuli piemontesi. In seguito a tale passo diplomatico, vari Cantoni imposero ai Valdesi di uscire dai loro territori.

Oltre 800 di essi furono così costretti ad abbandonare la Svizzera e a riparare nel Palatinato, nel Württemberg e nel Brandeburgo.

I rimanenti si sparpagliarono nei vari Cantoni Svizzeri.

Non si smarrì d'animo, in questi frangenti, Arnaud.

Accompagnato dal capitano Battista Besson di S. Giovanni, si recò all'Aia per esporre il suo progetto di rimpatrio al principe Guglielmo d'Orange e ad altre personalità olandesi e procacciarsi quegli aiuti politici e finanziari che riteneva indispensabili per affrontare la grave impresa.

Il principe - che pochi mesi dopo doveva salire sul trono d'Inghilterra e promuovere contro Luigi XIV la formidabile coalizione di Augusta - accolse con molta benevolenza il ministro valdese, approvò senza riserve l'idea della spedizione armata attraverso la Savoia e solo gli raccomandò di pa-

(15) D. Perrero, *op. cit.*, p. 18.

(16) Il primo allarme fu dato dalla guarnigione di Ginevra, dalla quale improvvisamente disertarono — per unirsi alla spedizione — circa settanta Valdesi che di essa facevano parte.

zientare ancora qualche tempo: e intanto di tenere riuniti quanto più fosse possibile i futuri combattenti per averli pronti al momento stabilito.

In questo compito, che di tutti era il più arduo, Arnaud ebbe l'involontario aiuto degli stessi suoi acerrimi avversari.

Nella primavera del 1689 gli eserciti di Luigi XIV invasero il Palatinato ed il Brandeburgo costringendo gli abitanti - specialmente Ugonotti e Valdesi - a cercar scampo nella fuga e a rifugiarsi nel vicino territorio dei cantoni di Berna, Zurigo e Sciaffusa.

Fu così che l'agitatore valdese potè riprendere contatto coi suoi uomini e, trattando abilmente colle autorità svizzere, farli concentrare nei punti più rispondenti al recondito progetto di radunata da lui pazientemente elaborato in precedenza.

Nell'estate furono portati a compimento i preparativi per la spedizione.

Arnaud aveva ricevuto dall'Inghilterra, dall'Olanda e dai numerosi amici che contava nella Svizzera, i fondi necessari per l'impresa (17); furono acquistate e tenute pronte in Ginevra e Neuchâtel le armi, le munizioni, l'equipaggiamento, le uniformi; aggiornate le liste dei volontari validi, designati i capi, costituite le compagnie, ripartiti fra queste i graduati ed il personale specializzato (guide, trombettieri, tiratori scelti, ecc.). Pronti erano anche i regolamenti di guerra compilati dal Janavel.

E tutto fu fatto in tale segretezza che nulla trapelò alle autorità locali (18).

(17) Fra i più generosi sovvenzionatori di Arnaud non possiamo fare a meno di citare - oltre al Re d'Inghilterra — il maestro delle Poste di Leida, Clignet, il quale gli fece pervenire l'ingente somma di 92 mila scudi.

(18) « *Comme ces pauvres exilés avaient assez bien reconnu que leurs premières tentatives n'étaient échouées que parce qu'ils n'en avaient pas assez exactement gardé le secret, leurs chefs s'attachèrent particulièrement à bien cacher leur nouveau dessein, afin qu'on ne leur fermât point le passage dans les Etats de Savoye, qu'il fallait traverser, et que messieurs de Berne, ignorant la chose, n'y apportassent aucun empêchement et pussent même se justifier, au cas qu'on vînt à leur en faire des reproches. Ils prirent donc si bien leurs mesures, concertèrent et conduisirent l'affaire si secrètement, que tout leur monde marchait sans savoir où* » (ARNAUD: *Glorieuse Rentrée*, pp. 60-61).

La sospetta attività di Arnaud non era tuttavia sfuggita agli informatori segreti che Vittorio Amedeo teneva in Isvizzera.

Il conte Solaro di Govone, ministro ducale presso la Confederazione Elvetica, era infatti riuscito a sapere che al principio del giugno 1689 circa settecento Valdesi, tra uomini e figli maggiori di 10 anni, fuggiti dal Palatinato e dal Württemberg e rifugiatisi nei cantoni svizzeri, avevano rifiutato di trasferirsi nel Brandeburgo nonostante le insistenze delle autorità elvetiche.

Gli risultava inoltre che « *fra questi, si trovavano li più audaci, in numero di* 400 *circa, condotti dallo spirito sedizioso del Ministro Arnaud, che dichiararono mantenere, e manterranno forse fino alla morte, la speranza di ripatriare* » (19).

Ad eliminare per sempre il pericolo di sorprese da parte degli esuli, Vittorio Amedeo risolse di far sopprimere colui che risultava esserne il capo e l'animatore. In conseguenza egli inviò segrete istruzioni al suo rappresentante ufficiale, affinchè provvedesse ad impadronirsi dell'Arnaud vivo o morto.

Spie e sicari furono sguinzagliati sulle sue tracce, lo seguirono nei suoi viaggi, lo attesero ai valichi e lungo gl'itinerari ch'egli soleva percorrere. Furono promesse « 300 *doppie, oltre le spese, alla persona che si prendesse l'assunto di ucciderlo, e sino a* 600 *se lo potesse rimetter vivo...* » (20).

E poichè i delinquenti assoldati in Isvizzera non sembravano possedere nè la capacità nè la sagacia occorrenti a tal fine, il conte Solaro propose a S. A. R. di ricorrere ad alcuni sicari di fama internazionale.

« Vi è il prete Cavuzzi, capo de' Cappelletti, che si tiene « nei confini delli stati di Venezia e della Valtellina, celebre « per consimili intraprese e di cui si serve la Ill.ma Repub- « blica Veneta in pari casi. Vi è pure un tale Curtio Cavuzi, « qual habita ai confini del Cremonese e principato di Casti- « glione, di pari abilità e con capi di sicari famosi per si- « mili ationi... Mi fo lecito di humilmente accennare a V. A. « R. quanto suggerisce il proprio zelo, conoscendo di qual « conseguenza sia frenare l'audacia dei ribelli con la destitu- « zione del capo ».

(19) D. Perrero: *op. cit.*, pp. 32-34.
(20) D. Perrero: *idem*, p. 40.

Ma nè la sete dell'oro nè lo zelo degli agenti del Duca riuscirono a far cadere il condottiero valdese negli agguati tesigli.

E mentre i sicari si ripromettevano di fare « un buon colpo » aspettandolo sulla via fra Zurigo e Coira, per cui sembrava dovesse necessariamente transitare, egli attraversava il lago di Ginevra e, con un migliaio di armati, si inoltrava in Savoia mettendo l'intero ducato in subbuglio.

4 - Concentramento e partenza dei volontari.

Il tentativo fatto l'anno precedente di penetrare nella Savoia per la Valle del Rodano ed i valichi del Grande e del Piccolo San Bernardo, sebbene risoltosi in un insuccesso, non era stato del tutto infruttuoso. Mentre aveva confermato le previsioni di Arnaud che 48 ore erano sufficienti per riunire i componenti della spedizione, esso aveva anche dimostrato la difficoltà di raggiungere sia la Val Chamonix sia l'alta Valle d'Aosta per gli stretti passaggi che ad esse adducono da St. Maurice e da Martigny.

Arnaud aveva quindi previsto altre località per la radunata dei suoi uomini, ma si riservava di notificarle all'ultimo momento, quando la partenza fosse stata irrevocabilmente decisa.

I tempi, intanto, sembravano volgere singolarmente propizi per l'attuazione dei suoi progetti.

Fin dalla primavera il Duca di Savoia, impegnato a domare una rivolta scoppiata nel Monregalese, aveva dovuto ritirare i suoi presidi dal Vallese e dalla Savoia.

Per motivi di economia aveva anche soppresso il servizio di crociera sulle rive meridionali del lago di Ginevra, sicchè la sorveglianza al confine sabaudo-svizzero erasi di molto attenuata.

La situazione politica europea stava subendo, anch'essa, notevoli mutamenti. Fin dall'11 aprile, il re Giacomo II d'Inghilterra, fervente cattolico e fedele alleato di Luigi XIV, era stato deposto e sul trono degli Stuardi era salito il paladino della Riforma protestante, Guglielmo III d'Orange, il quale si

era subito unito in lega colle nazioni nemiche della Francia (Austria, Svezia, Olanda e Spagna).

Arnaud - certamente d'accordo col nuovo sovrano inglese - ruppe allora gl'indugi ed ordinò la mobilitazione segreta del suo piccolo esercito.

La notte sul 16 agosto, secondo il calendario giuliano, ossia fra il 25 e il 26 agosto, secondo il nostro calendario attuale (21), il bosco di Prangins, situato sulla riva settentrionale del lago Lemano, fu invaso da un migliaio di armati, ubbidienti ad una misteriosa parola d'ordine.

La data e la località scelta per il concentramento dei congiurati non avrebbero potuto essere più favorevoli. Il 25 agosto - giovedì - era infatti, per tutta la Confederazione svizzera, giorno di digiuno e di preghiera, cosicchè la popolazione era rimasta o in casa o nei templi.

Gli stessi congiurati avevano approfittato della solennità per riunirsi nelle chiese e fissarsi l'ultimo appuntamento.

La località - un querceto presso la spiaggia deserta di Promentoux - era solitaria e si prestava ad occultare una folla anche più numerosa di quella che effettivamente vi si raccolse. Tale punto di ritrovo, oltre a risultare sul confine di due circoscrizioni amministrative (ciò che avrebbe contribuito a frenare lo zelo dei balivi responsabili nel caso che fosse dato l'allarme), era uno dei più prossimi all'opposta riva del lago che in questo tratto ha una larghezza di 4 chilometri appena: indicatissimo, quindi, quale base di partenza per entrare inavvertitamente nel Chiablese.

Verso le 21 del 26 i convenuti si riconobbero e si contarono. Erano in numero di mille o poco più, perchè molti di essi - alcune centinaia - erano stati trattenuti per via od arrestati. Ma Arnaud decise di partire ugualmente per non dar tempo alle spie di avvertire le autorità cantonali ed i presidi ducali della Savoia.

Prima di salpare rivolse a tutti i presenti « *un discorso assai patetico e dopo aver detto che coloro i quali temevano*

(21) A quell'epoca gli stati protestanti d'Europa seguivano ancora il calendario giuliano, le cui date erano in ritardo di 10 giorni rispetto alle corrispondenti date del calendario gregoriano. Ne consegue che per gli scrittori protestanti la partenza di Arnaud ebbe luogo il 16 agosto ed il 26 per quelli di parte cattolica. Nella nostra narrazione noi seguiremo questi ultimi.

la ruota e le forche o non erano disposti a preferire la salvezza delle loro anime alle torture fisiche, erano liberi di tornare indietro, fece giurare a tutti di morire colle armi in pugno, senza chiedere nè concedere quartiere a chiunque si opponesse ai loro disegni » (22).

Fattili quindi mettere in ginocchio, pregò invocando per sè ed i suoi compagni la protezione del Dio Onnipotente. « *Pregò con tanto fervore* », riferirà quattro giorni più tardi un informatore ginevrino, « *che tutti quelli che gli erano intorno piangevano* ».

Subito dopo, i volontari si imbarcarono su una quindicina di battelli - parte preventivamente noleggiati e parte requisiti seduta stante ai primi curiosi sopraggiunti - e, dopo qualche ora di navigazione ostacolata da un vento temporalesco, misero piede a terra sulla riva meridionale del lago, fra Yvoire e Nernier.

Non tutti, però, riuscirono ad effettuare la traversata.

Siccome il numero dei convenuti era superiore alla capacità delle imbarcazioni, era stato previsto che queste ultime avrebbero compiuto due trasporti consecutivi. Ma dopo il primo viaggio, per il timore di cader nelle mani della polizia e di dover rendere conto dell'aiuto prestato ai ribelli, i barcaiuoli - pur avendo riscosso in anticipo l'importo dei due viaggi - si dileguarono coi loro battelli rendendosi irreperibili.

In tal modo più di duecento uomini rimasti sulla spiaggia di Prangins dovettero, con loro profondo rammarico, rinunciare a far parte della spedizione.

Appena sbarcato presso Yvoire, Arnaud provvide a collocare una catena di sentinelle per sbarrare ogni accesso all'approdo.

Quindi riordinò i volontari - sommanti ad 800 uomini circa - e li ripartì in venti compagnie, costituite con uomini nati tutti nella stessa valle o parrocchia e quindi tutti perfettamente noti l'uno all'altro: precauzione, questa, tutt'altro che inutile nel momento in cui, dispersi i vascelli alle spalle, la spedizione riassumeva il proprio destino nel sublime, ineguagliabile motto: « *Vincere o morire* ».

(22) Lettera del D'Iberville (Residente di Luigi XIV in Ginevra) al ministro Colbert, in data 6 settembre 1689, in Bull. Soc. Hist. Vaud., n. 32.

Delle 20 compagnie suddette 14 risultarono costituite esclusivamente dai profughi valdesi; 5 furono invece formate dai volontari ugonotti (in prevalenza della Linguadoca e del Delfinato); ed una da altri volontari di provenienze diverse.

Ecco i contingenti forniti dalle varie parrocchie valdesi e i nomi dei rispettivi comandanti:

Angrogna: 3 compagnie. Capitani: Lorenzo Buffa, Stefano Frache e Michele Bertin.

San Giovanni: 2 compagnie. Capitani: Bartolomeo Bellion e Battista Besson.

Torre Pellice: 1 compagnia. Capitano: Giovanni Frache

Villar Pellice: 1 compagnia. Capitano Paolo Pellenc.

Bobbio Pellice: 2 compagnie. Capitani: Giuseppe Martinat e Davide Mondon.

Prarostino: 1 compagnia. Capitano: Daniele Odin.

S. Germano e *Pramollo*: 1 compagnia. Capitano: Giacomo Robert.

Massello: 1 compagnia. Capitano: Filippo Tron-Poulat.

Prali: 1 compagnia. Capitano: Giacomo Peirot.

La 14ª compagnia risultò costituita per la massima parte da volontari dell'alta Val Chisone (Fenestrelle e Pragelato).

Le 6 compagnie straniere ebbero per comandanti i capitani Turrel, Martin, Privat, Lucas, Fonfrède e Chien (23).

Non ci indugeremo a trattare la questione sollevata da taluni scrittori - e specialmente dal Perrero - circa la designazione del capo nominale di questo particolarissimo corpo armato.

Sembra che l'Arnaud, dopo averlo organizzato sulla base delle istruzioni di Janavel ed essersi riservato l'onore e l'onere di esserne il capo politico e religioso abbia esitato - per uno scrupolo di coscienza - ad esercitare su di esso anche il comando militare.

Lo scrupolo si comprende facilmente se si considera che fra i comandanti di compagnia valdesi vi erano dei valorosis-

---

(23) Strana coincidenza: questi ufficiali stranieri scompariranno tutti dopo poche settimane, senza aver quasi combattuto. Dei capitani Lucas e Privat nessuno udrà più parlare dopo il fatto d'armi del Giaglione: Fonfrède, Chien e Turrel diserteranno e termineranno ignobilmente i loro giorni.

simi combattenti cresciuti alla scuola di Janavel e che avevano vittoriosamente tenuto testa, per anni ed anni, alle truppe francesi e ducali; mentre alcuni degli stranieri avevano servito a lungo in eserciti regolari col grado di ufficiale e si sarebbero quindi male adattati a riconoscere per comandante colui che doveva essere semplicemente il loro primo cappellano.

Arnaud - che conosceva gli uomini - aveva cercato di superare queste difficoltà d'ordine psicologico offrendo il comando militare della spedizione ad un capo di riconosciuta capacità tecnica (24).

E si era rivolto al generale svizzero Guy, oriundo di Berna. Ma questi, dopo avere assunto informazioni sulle forze franco-piemontesi con cui, molto probabilmente, avrebbe dovuto misurarsi attraverso la Savoia e nel Pinerolese, declinò l'incarico e se ne fuggì in Francia. Allora interpellò il capitano Bourgeois di Neuchâtel - già ufficiale nelle milizie svizzere - il quale, essendosi dichiarato lieto e lusingato per tanto onore, venne senz'altro nominato comandante in capo dei volontari.

Ma al giorno convenuto per la partenza i congiurati attesero invano, sulle spiagge di Prangins e di Yvoire, questo valente ufficiale, la cui perizia tecnica avrebbe dovuto costituire il più importante coefficiente di vittoria.

Arnaud tuttavia non si perse d'animo. Essendo il dado ormai tratto, egli nominò « pro forma » il capitano Turrel capo militare della spedizione, al posto del Bourgeois, riservando però a sè la direzione suprema dell'impresa.

E fu ventura, ha detto a questo proposito l'illustre senatore Davide Giordano (25). Fu ventura: « *poichè quella non era una spedizione che potesse riuscire per applicazione degli accorgimenti militari acquistati nella pratica delle armi. Per riportare quei montanari nelle loro montagne, ci voleva la fede, che le montagne trasporta. Non un generale ma un profeta doveva guidarli* » (25).

---

(24) Il comando della spedizione sarebbe stato certamente assunto da Janavel se fosse stato più giovane. Egli possedeva, infatti, un'indiscussa competenza militare e godeva di un immenso, generale prestigio. Ma nel 1689 egli aveva compiuto i 70 anni cosicchè non poteva più affrontare i disagi di una spedizione armata attraverso 250 km. di territorio ostile

(25) DAVIDE GIORDANO: « *Per l'inaugurazione del monumento ad Enrico Arnaud* », discorso pronunciato a Torre Pellice il 5-9-1926.

All'alba di quel fatidico 27 agosto, Arnaud dava infatti l'ordine di iniziare la portentosa marcia che doveva concludersi, dopo dodici giorni, in quel santo « *angolo d'Italia* » a cui i fuorusciti avevano così intensamente rivolto l'ardente pensiero durante tre anni di infinite amarezze e di penosa, indicibile nostalgia.

Il Bourgeois scontò poi tragicamente questa sua debolezza d'un istante. Straziato dal rimorso di aver abbandonato i compagni nell'ora decisiva, cercò di riabilitarsi dandosi ad organizzare, per proprio conto, una nuova spedizione coll'intenzione di raggiungere i legionari di Arnaud nelle stesse Valli Valdesi da essi riconquistate. Il 21 settembre dello stesso anno, a capo di un migliaio di avventurieri mercenari, in prevalenza svizzeri e francesi, attraversò lui pure il lago di Ginevra presso la sua estremità orientale e si inoltrò nella Savoia.

« *Ma siccome quelli che si erano arruolati non miravano alla gloria di Dio e siccome non li animava l'amore della religione e della patria che aveva invece sorretti i Valdesi* » dopo i primi, non gravi scontri con le truppe ducali sulle montagne del Faucigny, « *la discordia si infiltrò così fortemente tra Francesi e Svizzeri e quindi fra tutti i rimanenti, che solo su un punto riuscirono ad intendersi: quello di tornare vergognosamente indietro* ».

Così giudicherà l'infelice spedizione lo stesso Arnaud (26).

Il capitano Bourgeois, arrestato per aver manifestamente disubbidito al divieto fattogli dalle autorità bernesi di uscire dal territorio soggetto alla loro giurisdizione, fu poi processato per ribellione e decapitato sulla pubblica piazza di Nyon il 22 marzo 1690.

V - I Regolamenti di guerra del corpo di spedizione.

Abbiamo già accennato alle « Istruzioni militari » compilate dal vecchio Janavel per uso dei capi valdesi di ogni grado che intendevano partecipare alla riconquista della Patria « armata manu ».

Non sarà fuor di luogo riassumerle qui, perchè alla loro

(26) E. Arnaud: *op. cit.*, pp. 291 e 299.

coscienziosa, costante applicazione sono dovuti, in buona parte, i successi militari di Arnaud.

Avvertiamo intanto che tali norme di guerra, se presero forme di regolamento organico quando egli le dettò a Ginevra nel giugno 1688 (alla vigilia dell'adunata di Bex), non sono che la sintesi dei procedimenti tattici da lui applicati nelle numerose ed aspre operazioni belliche a cui aveva partecipato fra il 1655 e il 1664. Con esse il valoroso « capitano delle Valli » (come si soleva chiamarlo anche a Ginevra) non fece che riordinare e codificare tutte le frammentarie disposizioni ch'egli usava impartire — generalmente a voce — a tutti i suoi dipendenti prima di impegnare il combattimento o che, dall'esilio, egli inviò a più riprese, sotto forma di messaggi, ai correligionari rimasti in patria, pur di collaborare, in qualche modo, alla difesa del suolo natio.

Ecco la traduzione, non letterale ma fedele, dei più importanti passi delle « Istruzioni » che il Janavel dettò in lingua francese e che lo storico Ernesto Comba ha definite: « documento insigne di scienza militare e di pietà cristiana »:

« ...Poichè a cagione della mia infermità Iddio, con mio
« grande rincrescimento, non mi consente di seguirvi, ho rite-
« nuto di non dover nulla trascurare per il bene della mia
« sventurata patria.

« Perciò ho fatto mettere per iscritto il mio pensiero circa
« la condotta che dovrete seguire sia nelle marce sia nei com-
« battimenti...

« Quando vi succederà qualche fatto sfavorevole, occorre
« che abbiate pazienza e che raddoppiate il vostro coraggio in
« modo che nulla sia più saldo della vostra fede in Dio: siate
« certi che se così farete Iddio vi conserverà e farà riuscire tutti
« i vostri buoni disegni per la sua gloria e per il progresso del
« regno di Gesù Cristo.

« Non appena sarete in territorio nemico, il mio parere è
« che voi prendiate tre o quattro uomini di ogni località e che
« li facciate marciare con voi, colle buone, da un paese all'al-
« tro; e quando giungerete in qualche sito ove siavi pericolo di
« allarme, manderete innanzi, accompagnato da uno dei vo-
« stri, uno di codesti ostaggi per avvisare gli abitanti che non

« devono aver timore di nulla, che non farete male o danno ad « alcuno, purchè vi si lasci tranquillamente passare; e di quanto « vi occorra chiederete e pagherete il giusto prezzo; e ciò per- « chè vi è impossibile marciare in un solo scaglione e se il « primo non paga ciò che prende, i successivi potrebbero a- « verne grave danno...

« Circa la condotta della guerra bisogna in primo luogo che « tutti, dal primo all'ultimo, vi inginocchiate, alziate gli occhi « e le mani al cielo, eleviate il cuore e l'anima a Dio pregan- « dolo ardentemente di concedervi il suo Spirito Santo e quanto « vi occorre per una sì alta impresa e di ispirarvi affinchè sce- « gliate per vostri capi i più idonei ed esperti.

« Anzitutto occorre che i soldati delle maggiori comunità « si eleggano, per votazione, due ufficiali i quali potranno ri- « manere in carica 15 giorni ed essere rieletti, se ne è con- « tenta la compagnia, oppure essere sostituiti con altri più ca- « paci, in caso contrario.

« Tuttavia i soldati saranno sempre pronti ad ubbidire al « loro capitano sotto pena di essere deferiti ad un consiglio di « guerra da nominare col consenso di tutti.

« Ogni compagnia designerà per il consiglio di guerra un « membro eletto a maggioranza di voti da tutti i suoi compo- « nenti, ufficiali e soldati. Tale rappresentante non dovrà « esporsi ad alcun pericolo.

« Il consiglio di guerra infliggerà le pene che riterrà più « adatte in relazione alle colpe e mancanze che sarà chiamato « a giudicare.

« Saranno puniti colla morte coloro che scambieranno pa- « rola col nemico a meno che l'abbiano a punta di spada.

« Sarà punito di morte colui che prenderà a spogliare « i morti ed i feriti del nemico prima che il combattimento sia « terminato e che gli ufficiali ne abbiano dato l'ordine.

« Se qualcuno si renderà colpevole di simili reati non lo « si metterà a morte se prima non sarà stato esortato a ben mo- « rire e a chiedere perdono a Dio.

« Il condannato a morte nominerà colui che lo deve fu- « cilare: e ciò per evitare possibili discordie.

« Istituirete anche un consiglio segreto, composto di quat-

« tro uomini: due della Valle di Luserna, uno della Valle S.
« Martino ed uno della Val Perosa: e quel consiglio nulla farà
« contro il parere dei vostri più alti capi, ma fisserà le pene
« più gravi per tutti...

« Sarà vietato agli ufficiali e soldati di biasimare chic-
« chessia o di bestemmiare in qualsivoglia modo; se sorgerà
« qualche contrasto, gli ufficiali imporranno silenzio ed inter-
« verranno per ristabilire l'ordine secondo giudicheranno.

« Sarà inoltre vietato a tutti di impadronirsi di qualun-
« que cosa: chi trova qualche oggetto smarrito, dovrà pre-
« murosamente restituirlo affinchè l'unione, che è la cosa es-
« senziale, sia conservata fra di voi e vi trattiate da fratelli
« in Cristo come vuole la Sacra Scrittura.

« Quando farete comunque del bottino, lo dividerete in
« parti uguali fra tutti i presenti, dopo aver messo in disparte
« quanto sarà destinato alla base comune. Ciò che non si può
« dividere sarà ceduto al miglior offerente.

« Gli ufficiali non prenderanno che la parte loro spet-
« tante. Se i soldati, di loro spontanea volontà, volessero dar
« loro qualche ricompensa, ciò sarà consentito per incorag-
« giarli a far bene e per mantenere la concordia; le relative
« proposte saranno fatte alla compagnia dal caporale.

« Sarà del pari vietato a chiunque di allontanarsi più di
« 50 passi dalla propria compagnia senza il permesso degli
« ufficiali: soprattutto di notte e quando non si combatte.

« Al cader della notte, vi riunirete tutti per rivolgere a
« Dio la vostra preghiera; collocherete numerose sentinelle;
« ed i soldati più impressionabili li metterete di fazione la
« sera; i più coraggiosi e sperimentati, invece, di notte ed al
« mattino, accoppiandoli.

« Quando vedrete il nemico avanzare per attaccarvi, lo
« lascierete avvicinare quanto più sarà possibile e sparerete
« sempre sugli ufficiali; non dovrete fare alcuna scarica se
« non a ragion veduta e dovrete ricaricare prontamente le
« vostre armi cercando di avere delle pallottole corrispondenti
« al calibro perchè così facendo i vostri colpi andranno diritti
« al segno.

« Gli ufficiali nemici a cui vi raccomando di sparare, li

riconoscerete dalle loro gorgiere metalliche (27) nonchè dalle loro picche ed alabarde.

« Allorchè inseguirete i nemici non dovrete dimenticare di distaccare elementi sui loro fianchi per sorvegliarli e prevenirne gli agguati. La punta non dovrà mai avanzare se non in seguito ad avviso dei fiancheggiatori.

« Ricordatevi che in combattimento ed in qualsivoglia scontro non dovrete mai far suonare la ritirata perchè essa rincuora gli avversari i quali approfittano della vostra stanchezza per inseguirvi ad oltranza.

« Ricordatevi anche di mandar sempre delle spie in giro per sorvegliare le mosse degli avversari.

« Vi raccomando inoltre di limitare le vostre compagnie a venti uomini perchè saranno di più facile comando. E' preferibile farle più numerose anzicchè più forti.

« In tutti i fatti d'arme abbiate cura di risparmiare il sangue innocente (quello, cioè, di coloro che sono incapaci di farvi del male) affinchè Iddio non ne sia offeso: ed ancora perchè il sangue innocente sempre chiede vendetta.

« Dopo il primo combattimento è assolutamente necessario che gli ufficiali mutino i propri abiti scambiandoli magari con i peggiori della loro compagnia.

« Quando attaccherete il nemico disporrete opportunamente degli agguati sui suoi fianchi. Se il luogo è favorevole, la punta, dopo eseguito il primo attacco, ripiegherà in modo che gli avversari siano indotti ad inseguirlo e cadano così nel tranello.

« Se i nemici cedono occorre dar loro addosso con impeto e risolutezza e col costante concorso degli elementi appostati sui loro fianchi, finchè essi vi voltino le spalle. Allora dovrete puntare in mezzo alle reni, mentre che se li avrete di fronte dovrete mirare al ventre o all'ombelico. Così facendo ne ucciderete e ferirete molti.

« E se vi accadrà di trovare fra di essi qualche transfuga nostro che sia venuto ad arrendersi e che sia veramente pentito, lo accoglierete amichevolmente e lo accompagnerete dai vostri ministri. Poi lo esorterete a combattere cogli

(27) In francese, hausse-cols (piastre metalliche che gli ufficiali della fanteria francese portarono al collo fino al 1872).

altri, ma non gli affiderete alcun incarico: e neppure lo metterete di sentinella nei posti pericolosi.

« Se, come spero, Iddio vi concederà la grazia di ritornare sulle vostre montagne, occorrerà che prima ancora di attaccare, scegliate la località in cui ripiegare in caso di necessità. Per la valle di S. Martino, il vostro estremo rifugio sarà la Balsiglia; e Balmadaut, l'Aguglia e la Comba di Giausarand per la valle di Luserna.

« Quanto alla Balsiglia, siccome siete tutti lavoratori, non risparmierete alcuna fatica per fortificarla e non l'abbandonerete che in caso di estrema necessità.

« Non presterete fede nè ai messaggi nè alle parole dei nemici. Più essi vorranno conferire con voi e più dovrete essere diffidenti.

« Quanto più essi vi minacceranno tanto meno li dovrete temere. Non mancheranno di dirvi che, pur di ridurvi alla loro mercè, tutta la Francia, l'Italia e le altre potenze loro alleate si uniranno contro di voi. Voi risponderete loro che nulla, neppure la morte vi fa paura, che solo temete l'Onnipotente che è la vostra salvaguardia.....

« Terrete costantemente delle buone guardie sul sommo delle montagne e nei posti necessari onde prevenire le sorprese e mantenere aperti i valichi fra l'una e l'altra valle Occorrendo collocare delle guardie al Colle Giuliano, farete in modo che la metà dei loro uomini sia della Valle S Martino e l'altra metà della Val Luserna.

« Vi premunirete contro la Valle di Pragelato mediante numerose vedette.

« Abbiate sempre l'anima vostra innalzata verso Dio, rispettate coloro che vi guidano ed i vostri cari pastori nella loro qualità di servi di Dio; fate loro vedere che non risparmierete nè il vostro sangue nè la vostra vita per il loro servizio e la loro incolumità. Ma gli ufficiali non permettano che i ministri partecipino al combattimento o al consiglio di guerra.

« Gli ufficiali che vi saranno inviati dai vostri benefattori dovranno essere trattati da voi con ogni riguardo come se si trattasse delle pupille dei vostri occhi. Sarebbe preferibile perdere cinquanta soldati piuttosto che uno solo di tali ufficiali.

« Occorre che tutti - ma specialmente i migliori tiratori - « abbiano qualche palla di bronzo o di ghisa, per castigare il « diavolo se si presentasse.

« Infine sarà proibito a tutti indistintamente di dir male « o di mormorare contro il Principe loro Sovrano, sotto pena di « denuncia al Consiglio di Guerra. Al contrario, tutti dovranno « supplicare Iddio affinchè Gli ispiri dei buoni pensieri verso « i sudditi che fedelmente lo servono.

« Se, come spero, dei profughi francesi o comunque ap- « partenenti alla nostra santa religione si uniranno a voi per « soccorrervi ed aiutarvi, vi prego di accoglierli, onorarli, ri- « spettarli come deve avvenire tra buoni e fedeli fratelli cri- « stiani.

« Vi mischierete con essi per varie ragioni: specialmente « pel fatto che i Valdesi conoscono meglio i luoghi in cui « combattere e ritirarsi. Non ci sia motivo di reciproco so- « spetto; e se vien fatta preda al nemico, sia divisa ugual- « mente fra voi e gli stranieri; e questi ultimi siano salva- « guardati al massimo in modo che non si perdano in azioni « di nessuna importanza.

« E nel caso che cadano ammalati o feriti li tratterete « come voi stessi, ed anche meglio se possibile..... ».

Quale appendice a queste prescrizioni di carattere generico e che in gran parte possono trovare utile applicazione anche oggi (28), il Janavel stimò opportuno compilarne alcune altre, di carattere locale e contingente, circa le modalità da seguire nell'attacco e nella difesa delle località di Perrero, Pramollo, San Germano, Bobbio, Villar e Torre Pellice.

Questi ultimi suggerimenti - che non riportiamo qui perchè poco interesserebbero la massa dei lettori - figurano in un capitolo a parte intitolato « *Istruzione per attaccare le Valli (Valdesi) con le armi* ».

Tali, nel loro insieme, le « *norme di guerra* » redatte da un contadino quasi illetterato ma guerriero per istinto, al quale

(28) Altra massima del Janavel — nuova per i suoi tempi e perciò applicata da lui con molto successo — è la seguente, di indiscutibile valore in ogni tempo: « *attaccate di sera perchè: se avete la meglio, il terreno che vi è noto non vi impedirà di sfruttare il successo fino alla vittoria; e se avrete la peggio, esso vi favorirà. Avrete inoltre una probabilità di più di sconvolgere i disegni dell'avversario* ».

il leggendario coraggio, l'intelligente spirito d'iniziativa e la sconfinata fede in Dio avevano dato fama di invincibilità.

Alla loro costante, giudiziosa applicazione, i Valdesi di Arnaud devono i mirabili successi tattici che descriveremo fra breve.

5 - Armamento, vestiario, equipaggiamento dei volontari.

Costituitosi alla macchia, onde sfuggire alla vigilanza di una folla di informatori e di spie, il corpo di spedizione non potè avere uniformità nè di vestiario nè di armamento.

Tuttavia, per il provvido e sagace interessamento di Arnaud, tutti poterono avere quanto era indispensabile per una campagna di alcuni mesi.

Le armi, le munizioni, le fiaschette da polvere, le bandoliere, le armature del capo e tutti gli altri oggetti di uso militare che avrebbero potuto sembrar sospetti se indossati in Isvizzera, vennero accuratamente chiusi entro botti e tempestivamente concentrati sulla spiaggia di Prangins - e forse anche su quella di Yvoire - per mezzo di barconi appositamente noleggiati in varie località del litorale.

Prima della partenza, tutto questo materiale fu distribuito cosicchè al momento di iniziare la marcia ogni volontario risultò fornito delle seguenti armi ed accessori:

un moschetto (o fucile) a pietra focaia, con baionetta, del modello in uso presso l'esercito francese;
una spada ed un pugnale (o coltello da caccia);
una o due pistole infilate nella cintura;
una taschetta di cuoio contenente 8 libbre di pallottole (pari a kg. 4 circa);
una fiaschetta, pure di cuoio, contenente 2 libbre di polvere nera (pari ad 1 kg. circa).

Ad alcuni fu anche distribuito un elmetto di foggia speciale, terminante con una punta acuminata e denominato dagli avversari « *celata dei barbetti* » per distinguerlo da quelli allora usati dalle fanterie francesi e savoiarde; altri ricevettero la mezza corazza.

Dagli informatori di Luigi XIV sappiamo che queste armi provenivano in gran parte da Annecy, Neuchâtel e Ginevra; che il traffico di esse era attivamente esercitato da mercanti

francesi e svizzeri; che il prezzo di ogni fucile si aggirava sui tre scudi (29).

Le spade ed i pugnali erano di acciaio fortissimo e molto ben temprato: tanto che nelle lotte a corpo a corpo fecero poi spesso andare in schegge le armi bianche degli avversari.

Circa il vestiario e l'equipaggiamento non possediamo dati sicuri. Sappiamo però che la maggior parte dei volontari portava scarpe o stivaletti di ottimo cuoio e ben chiodate; calzettoni o calze di grossa lana, pantaloni corti, camicie o farsetti di flanella e, sopra questi indumenti, il giustacuore, specie di tunica attillata alla vita e che scendeva con le falde fin quasi alle ginocchia. Tale capo di vestiario era di panno grigio chiaro, molto resistente. Quello degli ufficiali era di pelle di bufalo: perciò pesantissimo ed impermeabile. Tanto l'uno quanto l'altro erano sufficientemente mimetici: e questo è un altro esempio di anticipazione dei tempi da parte della spedizione.

Quale copricapo usavano il cappello di feltro alla moschettiera (detto anche alla Luigi XIV) oppure la celata già menzionata.

Alcuni portavano anche mezze corazze e gorgiere metalliche che forse si erano procurate individualmente.

Gli ufficiali si riconoscevano dalle loro uniformi più eleganti e gallonate nonchè dal cappello, che era piumato od ornato con nastri di colore arancione, in onore del Principe d'Orange loro alto protettore.

Non è da escludere che il cappello di qualcuno, anzichè di feltro, fosse di sottilissima lamiera di ferro di colore scuro o cenerino (30).

(29) I moschetti avevano, in genere, le seguenti caratteristiche: peso sui 7 kg.; lunghezza m. 1,35; calibro mm. 18,5; baionetta a ghiera, amovibile l'accensione si effettuava per mezzo di acciarino a pietra focaia: carica confezionata in bossoletti di carta, simili a ditali, la cui parte inferiore conteneva la polvere e la superiore una palla di piombo del peso di un'oncia. Il bossoletto o cartoccio si introduceva nell'arma per la bocca. Nel focone veniva poi versato un po' di polvere finemente triturata che si accendeva con la scintilla della pietra focaia e, fungendo da innesco, comunicava l'accensione alla carica interna determinando lo sparo. Celerità di tiro: un colpo ogni 1-2 minuti; gittata utile: 100 metri circa.

(30) Cocito: *op. cit.*, p. 74.

Ognuno portava dieci giornate di viveri (consistenti in lardo, farina, carne affumicata) e pane per tre giorni. Fra gli uomini di ogni compagnia vennero inoltre ripartiti i recipienti per la cucina ed alcuni attrezzi da lavoro (picconi, scuri, ascie da guastatore, ecc.).

In complesso, secondo gli accurati calcoli fatti dal capitano Eugenio Gallet, ogni combattente venne ad avere, inizialmente, un carico del peso di circa 50 kg. (31).

Durante le prime tappe la colonna fu seguita da 8 cavalli adibiti al trasporto di qualche bagaglio per gli ufficiali più elevati in grado, dei medicinali e, forse, di un po' di munizioni di riserva.

In sostanza nessun appesantimento di salmerie dato che i capi sapevano di dover attraversare zone impervie; nessun servizio, ad eccezione di quello sanitario, affidato ai due medici-chirurghi valdesi Giovanni Malanot e Giovanni Muston, e di quello dell'assistenza spirituale disimpegnato dallo stesso Arnaud coadiuvato dal pastore Giacobbe Moutoux, di Pragelato (32).

Per il rifornimento di alcune vettovaglie (pane, carne, legumi, olio, lardo) si fece assegnamento sulle risorse dei paesi che la spedizione prevedeva di dovere attraversare (acquisto a pagamento diretto dal commercio); per le munizioni ci si appigliò al disperato partito di sfruttare quelle dell'avversario previa cattura di esse mediante il combattimento od audaci colpi di mano.

Notevoli quantità di polvere e di piombo erano bensì state nascoste nei più reconditi anfratti delle montagne valdesi. Ma

(31) Nel 1872 — proprio mentre veniva sottoposto alla firma del Re Vittorio Emanuele II il decreto che istituiva le prime 15 compagnie alpine — il Ministero della Guerra, volendo accertarsi se reparti di truppa dell'epoca sarebbero stati in grado di compiere la traversata della Savoia nelle stesse condizioni in cui l'avevano effettuata i legionari di Arnaud, incaricò il valente capitano Eugenio Gallet di ricalcare l'itinerario di questi ultimi, tappa per tappa. Accompagnato da due guide militari (una italiana e l'altra svizzera), il Gallet partì il 1° ottobre da Ginevra e raggiunse la Balsiglia dopo 11 giorni di viaggio, marciando 10-12 ore ogni giorno.

(32) La spedizione disponeva, inizialmente, di un terzo cappellano: il pastore Ciro Chyon. Ma fu fatto prigioniero il primo giorno, mentre si recava a cercar delle guide in un villaggio del Chiablese.

tali depositi non potevano essere tenuti per sicuri dato che erano stati lasciati incustoditi durante l'esilio.

7 - La riconquista della patria perduta.

Alle ore 5,45 del 27 agosto (un'ora dopo il levar del sole), il piccolo corpo di spedizione suddiviso in avanguardia, grosso e retroguardia, si metteva in marcia avendo alla sua testa « *il signor Arnaud, ministro del Santo Evangelo, il quale ne fu sempre come il capo* » (33).

Non seguiremo passo passo questa fiera legione ormai irrevocabilmente avviata alla riconquista dei suoi focolari desolati e dei suoi templi profanati.

Il lettore che desidera accompagnarla nella lunga, avventurosa marcia, potrà farlo agevolmente consultando l'artistico schizzo del professore Paolo Paschetto, riprodotto in fondo al presente Bollettino.

Accenneremo, invece, ai principali fatti d'arme svoltisi lungo il percorso ed ai furibondi assalti che essa dovette sostenere non appena ebbe rimesso piede nelle avite valli della Germanasca e del Pellice.

Nessuna seria resistenza opposero le truppe e le popolazioni delle regioni attraversate nei primi giorni.

Il contegno deciso dei capi, la disciplina perfetta dei gregari, la costante attuazione di rigorose misure di sicurezza sia durante i trasferimenti sia durante le stazioni, ma soprattutto l'oculato impiego degli ostaggi scelti fra le persone più influenti di ogni villaggio (nobili, sacerdoti, funzionari in carica, ecc.) valsero ad evitare ogni aperta e deliberata violenza.

Ci furono bensì alcuni ufficiali e capi-paese che, trovando temeraria ed alquanto sospetta la marcia di un simile reparto armato attraverso il territorio soggetto alla loro giurisdizione, chiesero di vedere l'ordine dell'autorità superiore in base a cui essa si effettuava. Ma essendo stato loro risposto seccamente che tale ordine « *era sulla punta della spada* » tutti ritennero

(33) Relazione del Capitano Giacomo *Robert* in *Bull. S. H. V.*, n. 8 (maggio 1891), p. 30.

opportuno di non insistere e di lasciar passare la colonna senza molestarla.

Così vennero percorse le alte valli dell'Arve, dell'Arly, dell'Isère e dell'Arc; così vennero valicati - quasi sempre sotto la pioggia, talora sotto il nevischio - i colli di Seragons (m. 970), della Fenêtre (m. 2263), del Bonhomme (m. 2446), d'Iseran (m. 2769), del Grande e Piccolo Moncenisio (m. 2084 e 2184) e del Clapier (m. 2478).

Al quarto giorno di viaggio ebbero la prima defezione: quella del capitano francese Chien che, dopo il passaggio del colle della Fenêtre coperto di neve ed il bivacco presso le deserte baite di Plan Jovet, scoraggiato per le difficoltà incontrate e per quelle, ancora maggiori, che credeva di dover affrontare, fuggì conducendo seco un cavallo della spedizione.

I primi veri, gravi ostacoli furono invece quelli che si presentarono nella traversata dei valichi del Cenisio e del Clapier nonchè nella successiva discesa lungo la selvaggia e profonda Valle Clarea.

« *Ciò che i Valdesi soffrirono per attraversare il grande ed il piccolo Moncenisio* - scriverà nella sua relazione l'Arnaud - *supera ogni immaginazione* ». Eppure queste fatiche e questi stenti cresceranno ancora a dismisura allorchè alle avversità del terreno e del clima si aggiungerà l'ostilità crudele degli uomini.

Il primo pensiero di Arnaud era stato quello di discendere la Clarea fin presso la sua confluenza nella Dora e di puntare, quindi, su Chiomonte. Ma alla stretta di Giaglione egli trovò la via sbarrata da 250 dragoni schierati sulle alture laterali al comando del conte di Verrua.

Il capitano Pellenc, inviato con una scorta per parlamentare e chiedere il libero passaggio, fu fatto prigioniero e la colonna, investita da un diluvio di sassi rotolanti dall'alto, fu costretta a retrocedere e risalire il vallone laterale di Rio Tornori fino alle baite Touilles, per tentare lo scavalcamento della scoscesa Cima dei Quattro Denti, da nord.

Nella confusione che ne seguì si dispersero i capitani francesi Lucas e Privat nonchè i due chirurghi valdesi Malanot e Muston.

Intanto l'allarme era stato dato anche alla guarnigione di Exilles, cosicchè quando i Valdesi si affacciarono sulla cre-

sta dei Quattro Denti videro salire verso di essi due o tre compagnie di dragoni.

Il comandante di queste truppe mandò a chieder loro quali intenzioni avessero. E saputo che non chiedevano se non di passare senza molestie li lasciò scendere in direzione di S. Colombano mettendosi però tosto alle loro calcagna.

Evidentemente egli intendeva o sorprenderli in qualche gola, o spingerli contro le truppe francesi ch'egli sapeva essere frettolosamente partite da Pinerolo - allora sotto il dominio francese - per occupare Salbertrand e sbarrare saldamente i ponti sulla Dora fra Exilles ed Oulx (34).

Sebbene la notte fosse intanto sopraggiunta, essi riuscirono ad attraversare senza incidenti i burroni del Rio Galambra e a raggiungere, verso le 22, l'abitato di Eclause.

Fu qui che un contadino, a cui s'erano rivolti per sapere se più in basso avrebbero potuto trovare dei viveri, rispose loro: « *Andate, andate! Vi si prepara una buona cena!* »

Il senso ironico di questa frase non sfuggì ad Arnaud il quale, prevedendo di dover tosto impegnare il combattimento, fece fermare i suoi uomini ed ordinò agli abitanti del villaggio di recare del vino per rinfrancarli. Ripresa, dopo una breve sosta, la marcia ed affacciatisi sulla valle della Dora, i Valdesi videro la riva destra del fiume rischiarata, in corrispondenza di Salbertrand, da ben 36 fuochi di bivacco.

Erano le truppe del Larrey, che il marchese d'Arcy - ambasciatore di Luigi XIV alla corte del Duca di Savoia - era riuscito a far giungere, poche ore prima, sul posto, per impedire il passaggio dei ribelli sui territori soggetti al suo Sovrano.

Avvicinandosi a Salbertrand, l'avanguardia di Arnaud urtò in un piccolo posto francese che ripiegò dopo aver scaricato su di essa i moschetti. Allo sbocco occidentale del villaggio ne incontrò un altro che fuggì ugualmente dopo aver dato l'allarme. Allora - era circa la mezzanotte - la colonna si fermò ed i suoi capi si riunirono per consultarsi.

---

(34) Ho seguito l'antica terminologia sia perchè più familiare a molti lettori sia perchè è quella dei documenti dell'epoca e della vecchia cartografia. Si tenga però presente che Exilles si chiama oggi Esille; Salbertrand, Salabertano; Oulx e Sauze rispettivamente Ulzio e Salice. Touilles è, secondo le carte più recenti, Tullie o Thullie.

Davanti ad essi scorreva un corso d'acqua che le insistenti piogge dei giorni precedenti avevano reso inguadabile. Oltre il torrente era schierato un avversario le cui forze, pur non essendo note con precisione, sembravano essere soverchianti. Il passaggio dall'una all'altra sponda era rappresentato dal ponte in legno di Chenevières, largo poco più di 2 metri.

Alle loro spalle stava per sopraggiungere la guarnigione d'Exilles che li seguiva fin dal pomeriggio.

Per di più essi erano affamati e stanchissimi: e fra due ore sarebbe sorta la luna che, illuminando il campo di battaglia, avrebbe ancora diminuito le loro possibilità di successo.

Di fronte ad una così drammatica situazione tutti i collaboratori di Arnaud compresero che ogni indugio avrebbe potuto diventare fatale.

Fu perciò deciso che il grosso si sarebbe immediatamente schierato a valle e a monte del ponte per battere col fuoco il nemico appostato sulla sponda opposta; che dopo la prima scarica i più animosi avrebbero assaltato il ponte stesso all'arma bianca e che Arnaud sarebbe rimasto colla retroguardia per respingere i dragoni di Savoia che ormai premevano alle spalle e che sembravano soltanto aspettare l'inizio del combattimento per entrare in azione.

Quindi, dopo avere innalzata a Dio una breve, fervida preghiera, Arnaud diede il segnale dell'attacco.

Dai villaggi di Salbertrand ed Oulme i Valdesi si buttarono in massa verso il fiume travolgendo colle baionette gli elementi di sicurezza lasciati sulla riva sinistra.

Fatti segno a violente scariche di moschetteria, si buttarono ventre a terra e, puntando alle vampe delle armi avversarie, risposero con tre raffiche di piombo così fitte e precise che il nemico ne fu scosso e scompigliato.

Al tempo stesso una zuffa furibonda si accendeva sul ponte.

I Francesi continuavano a difenderne accanitamente lo sbocco di riva destra allorquando un grido echeggiò tra il fragore della battaglia: « *Courage! le pont est gagné!* »

« Queste parole - gridate ad arte da un combattente valdese per rincuorare i compagni e perfettamente comprese da amici e nemici - incitarono a tal punto i (nostri) soldati che « gli uni si precipitarono sul ponte colla spada in pugno, gli

« altri colla baionetta inastata, riuscendo ad impadronirsene,
« dopo breve lotta. Tosto dopo, a testa bassa, si slanciarono
« sui retrostanti trinceramenti che in un attimo furono espu-
« gnati. Quindi presero ad inseguire i nemici sparando loro
« a bruciapelo ed afferrandoli perfino pei capelli.

« Mai urto fu così violento: la spada dei Valdesi faceva
« volare in pezzi le sciabole dei Francesi ed impressionava per
« le scintille che produceva quando colpiva i fucili di cui i ne-
« mici ormai più non si servivano se non per parare i colpi:
« alla fine la vittoria fu così bella e completa che il marchese
« di Larrey, il quale era stato gravemente ferito ad un brac-
« cio, esclamò bestemmiando all'uso francese: « E' mai pos-
« sibile ch'io perda il combattimento e l'onore?... Poi, riti-
« ratosi con parecchi ufficiali feriti, si fece trasportare a Brian-
« çon d'onde, non sentendosi ancora abbastanza sicuro, pro-
« seguì su Embrun in lettiga...

« Il combattimento durò circa due ore ed i nemici subi-
« rono una tale disfatta... che il campo di battaglia rimase
« coperto di cadaveri; parecchie compagnie nemiche si ri-
« dussero a 7 od 8 uomini, senza ufficiali: tutti i bagagli e le
« munizioni da guerra divennero preda dei Valdesi vincitori.
« La luna essendo apparsa all'orizzonte non si vide più al-
« cun nemico. Allora Arnaud... fece adunare i suoi uomini
« e, fatte aprire 13 casse di munizioni, ordinò ad ognuno di
« prendere quanta polvere e quante pallottole gli occorres-
« sero; quindi fece incendiare il resto: ciò che produsse uno
« scoppio così terribile che lo si udì fino a Briançon.....

« Un pugno di uomini aveva battuto 2500 nemici e cioè
« 15 compagnie di truppe regolari, 11 di milizie comprendenti
« tutti i paesani che si erano potuti raccogliere, senza con-
« tare le truppe che avevano cercato di attaccare alle spalle.

« La cosa pare così poco verosimile che per credere ad
« essa bisogna averla vista: o piuttosto supporre che Dio non
« solo combattesse coi Valdesi ma avesse accecato i Francesi.
« Come spiegare altrimenti il fatto che uomini di quella na-
« zione la quale è così perspicace e scaltra nell'arte della
« guerra, non avessero pensato a tagliare il ponte che era in
« legno e la cui interruzione avrebbe senz'altro arrestato i
« Valdesi, dato che il fiume era troppo ingrossato per poter
« essere passato a guado?

« Se una così gloriosa vittoria giustamente sorprende, « non stupisce meno la lievità delle perdite dei vincitori che « in tale azione ebbero appena 11 o 12 feriti e 14 o 15 « morti » (35).

Dopo aver ringraziato, con alte acclamazioni di giubilo, il Dio degli eserciti per la folgorante vittoria ottenuta sui loro più accaniti avversari, gli esuli lasciarono il campo di battaglia ed inerpicandosi per un aspro sentiero roccioso - che da quel giorno gli abitanti di Salbertrand designano col nome di « Via dei Valdesi » - salirono sullo sperone di Serre Gountard. Di qui, per le pendici settentrionali del Monte Genevris, dopo un'estenuante marcia notturna durata 3 ore durante le quali superarono 1274 m. di dislivello, raggiunsero - all'alba - il colle di Costa piana (Côteplane), donde gli occhi loro inondati di lacrime poterono contemplare estasiati le montagne della piccola patria perduta e ritrovata (36).

Dopo un brevissimo riposo ed una preghiera di ringraziamento a Dio, essi si riordinarono e si contarono.

Erano ridotti a poco più di cinquecento. Trecento loro compagni erano morti combattendo, oppure erano stati cat-

---

(35) ARNAUD: *op. cit.*, pp. 105-108. Dei Francesi rimasero sul terreno, in seguito a questo spaventoso corpo a corpo notturno, oltre 600 uomini fra cui 12 capitani e 17 tamburini. Molti nemici, nella speranza di sfuggire alla carneficina, eransi buttati per terra contraffacendo i morti: ciò che obbligò i Valdesi a passare un'accurata rivista ai cadaveri colla punta della spada. Altri si gettarono nelle file dei vincitori. Ma essendosi fatto il controllo dei superstiti al termine del combattimento, i nemici vennero riconosciuti mediante la parola d'ordine « Angrogne » che, mal compresa e pronunciata « grogne », costò la vita ad oltre 200 di essi.

(36) Nella sua « *Storia del Glorioso Rimpatrio* » (pag. 109) Arnaud scrisse che « *i Valdesi ritennero opportuno impiegare le ultime ore di una così glo* « *riosa notte ad arrampicarsi, col favor della luna, sulla montagna di Sci in* « *direzione di Pragelato: ciò che fu fatto con molta fatica perchè gli uomini* « *cadevano di stanchezza e di sonno ad ogni piè sospinto e se ne sarebbero* « *perduti assai più di quanti si dispersero se la retroguardia non avesse* « *messo un particolare impegno a svegliare e sospingere quelli che trovava* « *sdraiati per terra* ».

E' probabile che col nome di Sci (oggi, nelle nostre carte topografiche, Seu), Arnaud abbia inteso riferirsi al Monte Genevris sul cui versante nord si trovano le baite ed i pascoli omonimi.

Il ponte di Chenevières è ad una quota di m. 1020, il colle di Côteplane a m. 2315.

turati nell'imboscata del Giaglione, oppure erano caduti sposati dalle privazioni, dagli stenti e dalla fatica senza che la retroguardia potesse raccoglierli. Come è già stato detto vi furono anche alcuni disertori: tutti, però, di origine non valdese

Ripresa, poco dopo, la marcia, essi scesero nella conca di Pragelato.

Giunti al villaggio di Traverse, un tempo abitato esclusivamente da correligionari ed ora popolato da apòstati e da estranei, si rifornirono di tutti quei viveri che poterono acquistare; quindi attraversarono il Chisone e andarono a pernottare nel piccolo villaggio di Joussaud, nella Val Troncea (m. 1800).

Il giorno seguente - 4 settembre - salirono al Colle del Pis (m. 2613), che risultava sbarrato da 800 piemontesi al comando del Marchese di Parella.

Investirono dapprima una compagnia avanzata - probabilmente una gran guardia - schierata a difesa delle pendici occidentali del passo (sul terrazzo prativo di Clot della Soma) e, dopo un breve scambio di fucilate, la volsero in fuga. Quindi attaccarono il valico con tre colonne che puntarono l'una direttamente al centro e le altre ai fianchi di esso. Il combattimento sarebbe stato certamente lungo e sanguinoso se una nebbia provvidenziale non fosse improvvisamente sopraggiunta a mascherare gli attaccanti e accecare i difensori.

Struttando abilmente questa favorevole circostanza gli uomini di Arnaud si avvicinarono in così perfetto silenzio all'avversario che le sentinelle li segnalarono quando essi erano ormai a pochi passi.

Dopo una salva ben diretta contro i rincalzi che accorrevano alla rinfusa nel punto minacciato, un impetuoso assalto alla baionetta travolse i nemici costringendoli ad abbandonare la formidabile posizione.

Una dozzina di Piemontesi, staccatisi dal proprio reparto e smarritisi, vennero a finire fra i vincitori i quali li uccisero alla spicciolata.

Altri avversari che, sbandatisi, si erano nascosti nelle baite di Valloncrô, alla testata della Germanasca di Massello, furono del pari passati per le armi.

Alla sera, sotto una pioggia insistente, scesero alle « ber-

gerie del Lauzun dove catturarono un gregge di pecore e d'onde, proseguendo la discesa lungo il torrente Germanasca, pervennero alle baite dell'Ortiarè. Quivi sostarono per rifocillarsi colla carne dei montoni predati e per asciugarsi i panni inzuppati d'acqua.

Il mattino successivo occuparono Balsiglia, il villaggio più occidentale del vallone di Massello, quello che i Valdesi ricordano, insieme con le località di Pradeltorno e di Rorà, come le Sacre Termopili ove l'eroismo di poche centinaia di combattenti ebbe ragione del furore di innumerevoli soldatesche accecate dal fanatismo religioso ed aizzate da un'odiosa propaganda settaria.

Mentre su quel lembo di terra valdese essi stavano finalmente riposando delle sovrumane fatiche sopportate durante gli 11 giorni della fortunata odissea che abbiamo descritta, le loro sentinelle li avvertirono che un reparto nemico stava venendo verso di essi colla massima confidenza, cioè senza misure di sicurezza.

Si trattava di un plotone di 46 uomini delle milizie di Cavour inviati - sotto il comando di un sergente - a sbarrare il Colle del Pis. Ignorando gli avvenimenti della vigilia e ritenendo che il villaggio Balsiglia fosse occupato dalle truppe del Marchese di Parella, vi si diresse senza il minimo sospetto.

I Valdesi li lasciarono avvicinare poi, di sorpresa, li circondarono e li passarono a fil di spada (37).

Dopo questo facile successo i volontari manifestarono il proposito di recarsi nelle rispettive valli per rientrare in possesso dei propri terreni e delle proprie case che sapevano in mano di estranei. Ma Arnaud, dopo aver eloquentemente prospettato le gravissime conseguenze di una prematura se-

(37) « *Potrebbe sembrare* — scrive a questo proposito il Capitano *Robert* a pag. 36 della Relazione già citata — « *che noi fossimo troppo ri-* « *gorosi coi nostri nemici. Ma è da considerare che non avevamo la possi-* « *bilità di mettere al sicuro i prigionieri e che tutti coloro che fossero riu-* « *sciti a fuggire avrebbero contribuito alla nostra rovina sia con le loro armi,* « *sia con le informazioni che avrebbero potuto dare sulle nostre forze le* « *quali erano inferiori a quanto si riteneva generalmente. E soprattutto è da* « *tener presente che i Francesi impiccavano o inviavano alle galere quanti* « *di noi riuscivano a catturare: ed eravamo tutti convinti che i Savoiardi non* « *ci avrebbero trattati meglio* ».

parazione, si disse disposto a guidarli lui stesso fino in Val Pellice purchè gli promettessero di mantenersi uniti.

Avuta quest'assicurazione, il mattino successivo egli li ripartì in due colonne che, attraversati i valloni di Salza e di Rodoretto, penetrarono nella valle della Germanasca di Prali senza incontrare traccia di armati nemici.

Alcuni contadini savoiardi che erano venuti a godere i loro beni furono uccisi: fu arsa una cappella eretta tre anni prima dagli stessi immigrati e fu restituito al culto evangelico il tempio valdese del capoluogo (Ghigo).

Dopo aver pernottato a Prali, il corpo di spedizione si diresse al Colle Giulian (m. 2457) per attraversarlo e scendere su Bobbio Pellice.

Anche questo importante valico era difeso da alcune compagnie del reggimento delle guardie di S. A. R. che l'avevano rafforzato con dei robusti trinceramenti.

Questo fatto non impressionò gli attaccanti i quali, frazionatisi - come al solito - in tre colonne, impegnarono il passo di fronte e l'aggirarono per le alture laterali che i nemici avevano trascurato di occupare.

Vistesi minacciate di avvolgimento le truppe del Duca fuggirono abbandonando sul colle viveri, munizioni e bagagli. Inseguite, tentarono di riordinarsi e di abbozzare una seconda resistenza a Serre Cruello.

Ma furono nuovamente battute e costrette a ripiegare in disordine fino a Villar Pellice, lasciando sul terreno parecchie diecine di cadaveri.

I Valdesi scesero quindi nei villaggi di Sibaud e di Bobbio Pellice, precipitosamente abbandonati dalle popolazioni allogene, e li saccheggiarono. L'11 settembre - di domenica - essi si adunarono sull'ampio terrazzo prativo di Sibaud ombreggiato da castagni secolari e dominante da nord l'abitato di Bobbio e, alzate le mani al cielo secondo l'uso romano - oggi riconsacrato dal Fascismo - pronunciarono solennemente il seguente giuramento di fedeltà proposto dall'Arnaud:

« Iddio per la sua divina grazia avendoci felicemente ri-
« condotti nel paese dei nostri padri per ristabilirvi il puro
« culto della nostra santa religione, continuando e compiendo
« la grande impresa che questo Gran Dio degli eserciti ha così
« divinamente diretta fin qui in favor nostro: noi Pastori. Ca-

« pitani ed altri Ufficiali giuriamo e promettiamo, al cospetto « del Dio vivente e pena la dannazione delle anime nostre, di « osservare fra di noi l'unione e l'ordine, di non separarci nè « disunirci finchè Iddio ci conserverà in vita e, quand'anche a- « avessimo la sventura di essere ridotti a tre o quattro, di non « mai parlamentare o trattare coi nostri nemici sia di Fran- « cia sia di Piemonte, senza la partecipazione dell'intero con- « siglio di guerra, e di mettere insieme il bottino che abbiamo « fatto e che faremo, acciocchè possa servire per i bisogni del « nostro popolo e per le occorrenze straordinarie.

« E noi soldati, promettiamo e giuriamo oggi dinanzi a « Dio, di eseguire gli ordini di tutti i nostri ufficiali e giuriamo « con tutto il cuore di essere loro fedeli fino all'ultima goccia « del nostro sangue, di consegnar loro i prigionieri ed il bot- « tino affinchè ne dispongano come riterranno opportuno.

« A tenore di regolamento e sotto pene severissime è inol- « tre proibito a tutti gli ufficiali e soldati di frugare i morti, i « feriti e i prigionieri durante e dopo il combattimento, ecce- « zione fatta per quelli che ne avranno ricevuto l'incarico.

« E' ingiunto agli ufficiali di assicurarsi che tutti i soldati « conservino le loro armi e munizioni e soprattutto di punire « severissimamente coloro che bestemmieranno il santo nome « di Dio; ed affinchè l'unione, che è l'anima di tutte le no- « stre imprese, rimanga sempre fra di noi incrollabile, gli uf- « ficiali giureranno fedeltà ai soldati ed i soldati agli ufficiali, « promettendo inoltre tutti insieme al nostro Signore e Sal- « vatore Gesù Cristo, di fare il possibile per strappare i ri- « manenti nostri fratelli alla crudele Babilonia, onde ristabi- « lire e conservare con essi fino alla morte il Suo Regno, non- « chè di osservare lealmente il presente regolamento durante « tutta la nostra vita ».

Da Bobbio Pellice i Valdesi scesero ad attaccare la borgata del Villar difesa da un piccolo presidio. L'avevano ormai ridotto a rifugiarsi nel convento e l'avrebbero costretto ad arrendersi per fame se le guarnigioni di Torre Pellice e di Luserna non fossero prontamente accorse in suo aiuto.

Disperando di impadronirsi di quella località, essi si divisero allora in due distaccamenti, uno dei quali, scelte a sue basi le forti posizioni di Serre Cruello e della Gran Guglia (sulle alture di Bobbio Pellice), continuò ad operare in Val

Pellice e Val Luserna, mentre l'altro, rafforzatosi alla testata della Valle d'Angrogna prima, di quella di Rodoretto in un secondo tempo, svolse la sua attività soprattutto nei valloni del Rusigliardo e della Germanasca.

Non seguiremo le vicende di questi due reparti operanti talora indipendentemente e talora di concerto.

Costretti a frazionarsi per vivere e per tenere nell'incertezza gli avversari che diventano ogni giorno più numerosi, essi calano di notte sui villaggi più prossimi e li mettono a ferro e fuoco; oppure si appostano in corrispondenza dei passaggi obbligati di fondo valle per sorprendere piccole colonne nemiche e distruggerle impadronendosi dei viveri e delle munizioni che subito trasportano su montagne inaccessibili.

Coi più giovani, svelti e coraggiosi volontari, costituiscono delle « *compagnie volanti* » che si spingono fino a Torre Pellice ed a Luserna da un lato, fino a Perosa, S. Germano e Pramollo dall'altro.

Comincia così una guerriglia attiva, implacabile, che porta il terrore fra tutti gli abitanti di religione cattolica e che disorienta truppe e comandanti avversari.

Questa lotta atroce in cui i ribelli hanno quasi sempre il sopravvento e che costa giornalmente numerose perdite alle truppe ducali e francesi, finisce per impressionare così fortemente Vittorio Amedeo II e Luigi XIV da indurli a concentrare nelle Valli del Pinerolese tutte le forze di cui possono disporre.

Il 21 ottobre, in Bobbio Pellice, il Marchese di Parella, comandante delle truppe piemontesi, convoca un consiglio allo scopo di studiare quanto può essere intrapreso « ad esterminio dei Rebelli, aspettando ciò che di più si potrebbe poi fare unitamente con le truppe di S. M. Xma ».

I membri di questo consiglio fra cui, oltre al Marchese di Parella, sono da ricordare il Marchese de la Roche, governatore di Luserna e Valli, il Marchese di Voghera, i Conti di Castellamonte e di Macello, dopo aver fatto un esatto calcolo delle forze disponibili (ammontanti a 3470 uomini dei reggimenti Guardie, Monferrato, Piemonte, Croce Bianca, Saluzzo, Chiablese e Dragoni) ed aver accuratamente vagliato la situazione, dichiararono « *tutti unitamente e concordi non potersi con così poca gente custodir in primo luogo li quar-*

tieri e nel medesimo tempo andar cercar e attaccar li Rebelli dispersi e fortificati in più posti nelle montagne e roche, e tenersi una strada aperta e sicura di comunicazione per li viveri, e pretender di far impressione di conseguenza sul nemico. Che tutto ciò che si potrebbe fare sarebbe qualche distaccamento che andasse come in partito cercar inquietar questi ribelli; ma questo anche doversi tralasciare poichè non sarebbe di gran danno a quelli.... nè valerebbe alla somma della cosa; non si caverebbe che la perdita più sicura di molti de' nostri e pochissima perdita di quelli che sono postati avvantaggiosamente » (38).

A quell'epoca, dopo due mesi dalla loro partenza da Nyon, i Valdesi erano ridotti a poco più di 400 uomini. Proprio in quei giorni (seconda metà d'ottobre) il Capitano francese Turrel, che aveva realmente avuto da Arnaud il comando nominale della spedizione « ma a cui i Valdesi non avevano mai voluto riconoscere il titolo di comandante ch'egli si era attribuito » (39) era fuggito nel Delfinato con una trentina di connazionali che avevano segretamente deciso di tornare in Isvizzera. Catturato ad Embrun, fu condotto a Grenoble ed arrotato vivo (40).

Qualche diserzione si ebbe anche da parte di alcuni Valdesi che, disperando di poter resistere ai rigori dell'inverno imminente, si dispersero verso la pianura contando sugli aiuti di alcune famiglie di conoscenti che avevano preferito l'abiura all'esilio.

Allora Arnaud - assunto anche il comando nominale della spedizione - riunì tutti i suoi distaccamenti sparsi fra le montagne e riparò a Rodoretto in una località detta oggi

---

(38) COCITO: *op. cit.*, pp. 90-91, Nota.

(39) ROBERT: relazione cit., p. 41.

(40) « *Cet homme* » — ha lasciato scritto ARNAUD, nella « *Storia del Glorioso Rimpatrio* », pag. 151 — « *sans aucun sujet de mécontentement, « mais apparemment parce qu'il se mit dans la tête que les affaires des Vau- « dois étaient désespérées ou qu'il ne se sentît plus capable de résister aux « fatigues continuelles, médita si adroitement sa désertion qu'on n'eut en « aucune manière lieu de la soupçonner... S'il avait abandonné le parti des « Vaudois par crainte d'une mort qui n'aurait pu lui être que glorieuse, il « en trouva peu après une qui lui fut non seulement ignominieuse mais « même une des plus terribles, puisque ayant été pris... il mourut à Grenoble sur un échafaud, ou plutôt tout vif sur la roue...* ».

Campo d'Armand (probabile corruzione del nome primitivo « Campo di Arnaud »).

Qui, ai primi di novembre, egli tenne consiglio coi suoi ufficiali per scegliere la località in cui ritirarsi per svernare. Dopo un'animata discussione in cui si esaminarono i vantaggi e gl'inconvenienti delle singole posizioni proposte (Pradeltorno, Balmadaut, Gran Guglia, ecc.), ricordando le raccomandazioni del vecchio condottiero Janavel, egli illustrò così efficacemente le caratteristiche difensive del Castello di Balsiglia e del sovrastante sperone dei Quattro Denti (il Bric Autin delle più recenti carte topografiche dell'Istituto Geografico Militare), che tutti approvarono la sua risoluzione di trasferirsi al più presto in quest'ultima località per organizzarla a difesa.

La marcia di oltre 400 uomini da Rodoretto a Balsiglia, compiuta nel massimo segreto e svoltasi in parte nell'oscurità completa di una fosca notte d'autunno, prima per le gole di Comba Scura e quindi per le scoscese pendici orientali dei monti Pineirol e Fournet (testata della Germanasca di Salza), rimane un capolavoro di previdente organizzazione e di audace attuazione. Essa fu possibile perchè Arnaud aveva avuto cura di scegliere, fra i suoi dipendenti, tutte le guide più pratiche di quella regione montuosa ed intervallarle nella colonna facendole riconoscere mediante pannolini bianchi applicati sulle loro spalle.

Giunti sulla posizione prescelta, cioè sullo sperone roccioso che sovrasta da ovest il villaggio Balsiglia, presero a fortificarla febbrilmente.

Tale posizione corrisponde al tratto inferiore dell'aspro contrafforte che, staccandosi dalla dirupata dorsale Ghinivert - Pelvo, si proietta, con deciso andamento ovest-est, verso il punto di confluenza del torrente Ghinivert colla Germanasca.

Essa è terrazzata: presenta, cioè, una serie di piccoli ripiani triangolari che, a somiglianza dei ponti sovrapposti di una nave, vanno diminuendo di ampiezza ed aumentando di scabrosità a misura che si innalzano sul fondo delle valli che ne limitano la base.

Il terrazzo più esteso e più facile a raggiungere è, naturalmente, quello inferiore, su cui si vedono ancora le rovine

di un vecchio castello, dominante - un tempo - l'abitato di Balsiglia.

E' questo che i Valdesi incominciarono a rafforzare orlandolo con una trincea parte in iscavo e parte in muratura che, seguendone il ciglio tattico, ne guardava i fianchi e ne sbarrava gli accessi da levante.

Dentro il perimetro di questa trincea di maggior raggio, che, chiameremo esterna, ne furono scavate altre sedici, tutte in forma di mezzaluna e disposte a gradinata, in modo che le superiori dominassero quelle sottostanti e che fosse possibile, attraverso cunicoli e camminamenti coperti, passare dall'una all'altra senza essere visti dal di fuori.

Nell'interno di questo sistema di trinceramenti furono costruiti non meno di ottanta ricoveri della capacità di 5-6 uomini ognuno. Essi consistettero, dapprima, in semplici nicchie scavate nelle viscere della montagna - in corrispondenza dei punti più delicati o meglio riparati - e ricoperte con frasche intrecciate. In seguito, le pareti vennero rivestite di assi o di graticci ed il tetto formato con tavole o paglia o zolle di terra. Dopo alcuni mesi esse vennero ingrandite in modo da contenere una compagnia (27-28 uomini) ognuna, ed assunsero l'aspetto di comode baracche provviste di pareti, di tetto e di porte, collegate fra di loro mediante buoni sentieri e difese dalle acque mediante canali e fossi di scolo.

Altri locali furono adibiti a depositi munizioni ed a magazzini viveri: e questi ultimi non tardarono ad essere abbondantemente forniti di patate, di rape, di cavoli e perfino di cereali che gli abitanti della valle, fuggendo, avevano abbandonati nei campi o nei granai.

Fu anche rimesso in efficienza il mulino di Balsiglia la cui macina, tre anni prima, era stata buttata nel torrente da alcuni villici condannati all'esilio (41).

Tutti questi lavori furono compiuti in poco più di una settimana e senza la minima molestia da parte degli avversari per la semplice ragione che per diversi giorni nessuno aveva saputo ritrovare le tracce dei Valdesi dopo la loro partenza da Rodoretto.

(41) Siccome mancavano alcuni accessori ed elementi di ferro che non si potevano trovare sul posto, si mandarono a svaligiare due mulini nelle vicine valli soggette al Re di Francia.

Ma, dopo aver invano frugato le altre valli, le truppe ducali e francesi risalirono anche quella della Germanasca: e, ai primi di novembre, sul ciglione roccioso del Gros Passet (1 km. ad oriente della Balsiglia) si imbatterono finalmente in uno dei piccoli posti permanentemente distaccati dai Valdesi per coprire gli accessi al loro ridotto.

Subito il generale brigadiere de l'Ombraille, comandante del presidio di Pinerolo, risolse di andarli ad attaccare nelle loro stesse trincee.

Fatte eseguire le dovute ricognizioni, riunì a Perosa Argentina tre reggimenti e con essi si trasferì a Massello d'onde l'8 novembre, iniziò l'investimento della Balsiglia e dell'altura del Castello.

Favorite da una fitta nebbia, le sue avanguardie respinsero facilmente gli elementi di sicurezza che i Valdesi avevano collocati all'altezza del Gros Passet e si spinsero fino ai piedi dello sperone dei Quattro Denti per avvolgerlo, con diverse colonne, da sud e da nord.

Ma il preciso fuoco dei difensori non tardò a smorzare il loro ardore aggressivo.

I Francesi, dopo aver occupato le case disabitate di Balsiglia, tentarono di dare la scalata al sovrastante poggio fortificato, ma furono sanguinosamente respinti e costretti a lasciare sul terreno una sessantina di morti.

Nel frattempo era caduta una fitta nevicata che, oltre ad ostacolare fortemente i movimenti della truppa, aveva provocato numerosi casi di congelamento fra gli assalitori.

Vedendo che una più lunga permanenza a quell'altitudine avrebbe aggravato la sua già penosa situazione, de l'Ombraille rinunciò al combattimento e ripiegò su Maniglia e Perrero, molestato alle spalle da nuclei di tiratori che Arnaud aveva prontamente lanciati all'inseguimento.

Le truppe francesi tornarono nuovamente a Massello alcuni giorni dopo. Ma non più per attaccare la Balsiglia, bensì per incendiare tutte le case, i fienili ed i pagliai, per distruggere i mulini e per gridare ai Valdesi che sarebbero tornati a regolare i conti a Pasqua.

L'inverno del 1689, particolarmente nevoso, impedì alle truppe francesi qualsiasi operazione militare degna di menzione ma non paralizzò l'attività dei Valdesi che, costretti a

vivere a spese degli avversari, effettuarono continue incursioni nelle valli della Troncea e di Borsetto, a Maniglia, Perrero, Rodoretto, Prali e perfino a Pramollo ed alle testate del Pellice e del Guil, tornando sempre - o quasi sempre - con le vettovaglie di cui avevano più urgente bisogno. In genere si rifornivano di farina, di carne, di vino e di castagne dalla Valle Germanasca, di pane dall'alta Val Chisone, di sale e di lardo dalla Valle Queyras.

Vi fu tuttavia un periodo - febbraio 1690 - in cui, essendo pressochè bloccati dalla neve, la fame cominciò realmente a torturarli. Ma Iddio, ch'essi pregavano regolarmente mattina e sera e di cui Arnaud ricordava le promesse e l'onnipotenza in prediche ch'egli faceva tre volte alla settimana, non li abbandonò.

In quello stesso febbraio - fatto che si verifica con una certa regolarità anche attualmente - lo scirocco soffiò impetuoso per vari giorni facendo sciogliere la neve dei campi e mettendo allo scoperto - o miracolo! - abbondanti messi che gli abitanti non avevano avuto il tempo di raccogliere.

I Valdesi poterono così mietere a Massello, a Rodoretto ed a Prali e rifornirsi di farina per alcuni mesi (42).

Prima di riprendere le operazioni interrotte sul finire dell'autunno, i comandanti delle truppe franco-piemontesi tentarono una vigorosa offensiva cartacea intesa a minare la disciplina e le forze morali del presidio di Balsiglia. Riteniamo opportuno accennare brevemente ad essa perchè non solo dimostra che nulla di nuovo in materia di propaganda è stato scoperto ed applicato nelle guerre recenti, ma documenta in modo evidentissimo sia la patriottica fermezza degli assediati di fronte alle lusinghe ed alle minacce, sia l'attitudine fieramente dignitosa del loro Capo ed il suo efficace intervento per neutralizzarne gli effetti.

Fra il febbraio e l'aprile 1690 si presentarono agli avam-

(42) « *Par un effet tout particulier de la Providence, dans le tems que « nous étions à la veille d'expirer de faim, il survint un vent du midy, qui, « faisant fondre la neige qui couvrait ce grain, qu'elle nous avait conservé, « nous fit voir que Dieu était toujours pour nous... Par ce moyen, autant « admirable que particulier, nous eumes de quoi faire du pain pendant tout « le temps que nous fumes réservez de toute part... ce pain était très bis et « n'avait que fort peu de substance. Notre boisson était de l'eau* » (Cap. ROBERT, *op. cit.*)

posti di Balsiglia numerosi parlamentari latori di messaggi che i congiunti od alcuni sedicenti amici dei combattenti valdesi indirizzavano a questi ultimi per consigliarli di arrendersi o di chiedere i passaporti onde tornare in Isvizzera e sfuggire così ad un'inevitabile atroce morte.

Principali istigatori di questa perfida campagna furono il Marchese di Parella, capo delle truppe Piemontesi operanti nella Val Pelice, ed il Cavalier Vercellis comandante del forte di S. Maria (Torre Pellice).

Fra gli strumenti più o meno inconsci dell'opera sobillatrice citiamo Antonio Mondon, fratello di un valoroso proscritto, la sorella di Arnaud, il marito di questa Giacomo Gautier ed alcuni disertori francesi già membri della spedizione.

Ma - scrisse Arnaud - « *tutti questi tranelli furono inutilmente tesi e tutti questi fallaci allettamenti rimasero infruttuosi* ». I Valdesi unanimi risposero che assai più della vita apprezzavano la libertà di poter servire Iddio secondo la loro coscienza nelle terre abitate dai loro antenati fin dai tempi più remoti e che non erano tornati - a rischio della vita - nelle loro valli per uscirne così presto.

Ed il pensiero dei cosiddetti ribelli fu chiarito, per tutti, dal loro duce in una lettera indirizzata il 27 aprile al Marchese di Parella circa alcune proposte da questi inviategli il giorno stesso per mezzo di due parlamentari. Eccone lo stralcio:

« .....Il Consiglio (di guerra) essendosi riunito si permette
« di scrivere a V. E. per pregarla vivamente di continuare i
« suoi buoni uffici pel bene ed il riposo delle famiglie e dei
« popoli, e di compiacersi rappresentare a S. A. R.:
« 1) - che i suoi sudditi Valdesi sono stabiliti da tempo im-
« memorabile nelle terre ch'essi hanno ereditate dai loro
« antenati;
« 2) - ch'essi hanno sempre pagato scrupolosamente a S. A.
« R. i tributi e le tasse che Le piacque di imporre;
« 3) - che hanno sempre fedelmente ottemperato agli ordini
« di S. A. R.;
« 4) - che tuttavia un popolo così fedele dopo aver molto sof-
« ferto nelle prigioni si vede disperso ed errante per il
« mondo cosicchè V. E. non troverà strano che esso aneli
« a ritornare nella sua terra...
« I Valdesi non intendono spargere il sangue dei loro simili

« a meno di esservi costretti per difendersi. Non fanno male « ad alcuno. Se restano sul loro suolo è per abitarlo, come « in passato, con tutte le loro famiglie, quali buoni e fedeli « sudditi di S. A. R. il Principe Sovrano dato loro da Dio... »

Analoga lettera venne fatta recapitare al Vercellis.

Nella seconda metà d'aprile i Francesi - fedeli alla promessa fatta - tornarono in Val Germanasca. Essi avevano bisogno non solo di cancellare con una clamorosa vittoria il ricordo degli scacchi subiti nell'autunno precedente, ma di trattenere nell'orbita della loro influenza il Duca di Savoia che essi sapevano in trattative segrete coi capi della lega d'Augusta per sottrarsi alla tirannica ed umiliante tutela di Luigi XIV.

Per raggiungere questo duplice risultato il monarca francese fece affluire a Pinerolo, fra il 22 ed il 25 aprile 1690, i reggimenti Duplessis, Cambrésis, Vexin, Artois, Bourbon, La Sarre e Second Languedoc, destinando a comandarli - per la pratica che aveva dei luoghi e per la fama di « *domatore dei barbetti* » acquistatasi tre anni prima - il generale di Catinat.

Negli ultimi di aprile questi, insieme col governatore di Pinerolo, l'Ombraille, eseguì la ricognizione delle posizioni della Balsiglia che così vengono descritte nelle sue memorie:

« ...All'altezza di 20 tese (43) circa dal piede della mon- « tagna (del Ghinivert), havvi una specie di groppa su cui i ri- « fugiati avevano il proprio accampamento circondato da un « muro alto da due a tre tese, davanti al quale correva una « palizzata continua costruita con degli alberi intrecciati gli « uni agli altri; alla base di tale palizzata, dal lato interno, dei « grossi mucchi di sassi erano stati predisposti dai « bar- « betti » per la loro difesa vicina.

« Sui due fianchi della groppa suddetta ed alquanto più « in basso si trovavano tre corpi di guardia: due sulla de- « stra ed uno sulla sinistra (44), tutti rivestiti da muri fatti con « massi di roccia.

« Il loro campo trincerato, composto di baracche in le- « gno allineate, era dominato da una vetta rocciosa su cui si « notavano i ruderi di una vecchia torre alta da 6 a 7 piedi, « che potevano contenere circa 300 uomini. Questa specie di

(43) Ogni tesa: circa 2 metri.

(44) s'intende: di chi guarda dalla Balsiglia.

« ridotto era, a sua volta, dominato da quattro cocuzzoli su cui « erano stati eretti dei fortini. Queste quattro punte hanno fatto « dare alla montagna il nome di Quattro Denti.

« L'una di esse, situata press'a poco a metà altezza della « montagna, è chiamata « Pan di zucchero ». Era questo l'o- « stacolo più temibile della loro fortezza: le altre punte non « potevano essere raggiunte che da tergo... » (45).

La sera del 1° maggio Catinat, dopo aver a lungo esaminato le posizioni valdesi, diramò l'ordine per l'attacco.

Una colonna di 1.500 uomini tratti dai reggimenti Artois, La Sarre, Bourbon e Languedoc, agli ordini del Colonnello de Broque (comandante del reggimento La Sarre) dopo aver risalito per alcune centinaia di metri il Rio Ghinivert, doveva puntare sul fianco meridionale delle posizioni, preceduta da 200 guastatori, agli ordini del tenente colonnello Parat (del reggimento di Artois).

Un'altra colonna, costituita in modo analogo con 800 uomini tratti dai reggimenti Vexin e Du Plessis ed agli ordini del brigadiere Du Plessis-Bellières, avrebbe dovuto risalire il Rio del Pis fino alle falde di M. Pelvo e di qui attaccare il fortino del Pan di zucchero da nord.

Una terza colonna, formata da 400 dragoni piemontesi e da 400 uomini del reggimento Cambrésis, avrebbe dovuto - agli ordini del Marchese di Parella - attaccare i Quattro Denti dalle falde orientali del Bric Ghinivert (Gran Costa).

Queste colonne iniziarono la marcia di avvicinamento la sera stessa del 1° maggio, alle ore 22.

Sebbene precedute da varie centinaia di contadini fatti venire appositamente dalla Val Pragelato, Val Dora e Val Queyras per costruire le strade e sgombrare la neve, esse dovettero tutte e tre fermarsi prima di raggiungere la loro base di partenza perchè, a causa di alcune interruzioni predisposte dai difensori in corrispondenza di passaggi obbligati, gli itinerari previsti risultarono impraticabili.

I reggimenti inviati sull'alto rimasero inoltre esposti per l'intera notte ad una furiosa tormenta di neve.

Ecco come Arnaud descrive la sistemazione difensiva della

---

(45) Mem. e Corrisp. di Catinat: p. 56 e segg.

Balsiglia: « Essi (i Valdesi) avevano avuto la previdenza di « costruire delle baracche e dei piccoli trinceramenti in corrispondenza della seconda groppa del Castello e di munirli di feritoie in modo da battere i due fianchi della montagna: ogni compagnia aveva avuto cura di ben fornire il proprio settore di grossi sassi da scagliare contro gli assalitori...

« ...Il Castello era situato su una roccia scoscesa che presentava come tre piani o recinti diversi e, al disopra, un terrapieno in cui ogni compagnia s'era costruita dei ricoveri in terra. Sgorgano nei pressi tre fontane. Gli accessi ne sono difficilissimi tranne che dal lato del ruscello (Rio Ghinivert) che scorre ai suoi piedi. Ma Arnaud, avendo riconosciuto essere questo l'unico tratto che avrebbe potuto essere attaccato, aveva posto una cura particolare a fortificarlo ed aveva personalmente contribuito a costruire delle forti palizzate e dei piccoli muri a secco da cui sporgevano grossi alberi portati dal vicino bosco e disposti in modo che i rami fossero rivolti all'esterno, verso il nemico, e le radici all'interno. Strati di tronchi d'albero s'alternavano a strati di grossi massi... ».

All'alba del 2 maggio, dal suo posto di comando del Gros Passet, Catinat si trasferì a Balsiglia per dirigere personalmente l'attacco.

Nevicava ed il colonnello De Broque lo fece avvertire: *...che le truppe del Duca non erano comparse nei punti prestabiliti; che egli non vedeva alcun reparto amico nè a mezza costa, nè sulle alture, nè a tergo .... che tuttavia egli sperava di poter attaccare nella direzione assegnatagli* ».

Catinat non ritenendo giustificato un rinvio dell'operazione ed udendo crepitare la fucileria verso i Quattro Denti, confermò l'ordine di impegnare il combattimento.

I Francesi attraversarono con molta fatica un ultimo fosso e, fatta una scarica generale sul bastione inferiore, si slanciarono contro le palizzate cercando di svellerle per aprirsi in esse un varco.

Ma, appena li videro impigliati nei rami, i Valdesi li accolsero con tali scariche di moschetteria e di sassi che il terreno circostante apparve tosto coperto di cadaveri.

Arnaud aveva avuto cura di collocare alle feritoie i tiratori più abili o più anziani e di assegnare ad ognuno di

essi un giovane per ricaricare immediatamente i fucili, cosicchè il fuoco potè continuare senza interruzione.

Vedendo l'inutilità dei loro sforzi e del loro valore i Francesi rinunciarono all'attacco e ripiegarono. I Valdesi allora uscirono dai loro ripari e, colle sciabole, completarono la strage.

Il colonnello Broque fu ferito; il tenente colonnello Parat ferito ad un braccio e ad una coscia, fu fatto prigioniero insieme con due sergenti. Più di venti ufficiali subalterni e circa 400 uomini di truppa furono messi fuori combattimento.

Le due colonne incaricate di investire il Pan di zucchero da nord e da sud dovettero rinunciare all'attacco perchè accecate e paralizzate dalla tormenta (46).

I Valdesi - che in quei giorni erano solo più in numero di 370 - non ebbero nè un morto nè un ferito.

Catinat rientrò al quartiere generale del Gros Passet e, la sera stessa, con lealtà di soldato, scrisse al Louvois per informarlo della grave sconfitta e della necessità di trattare la posizione nemica alla stregua di una piazzaforte bloccandola e distruggendone le opere coi cannoni.

Il mattino seguente, mentre Francesi e Savoiardi si ritiravano a Perosa, Arnaud fece decapitare i morti ed infiggerne le teste al sommo delle palizzate. Orrendo spettacolo offerto al nemico a dimostrazione della sua inflessibile volontà di lottare fino all'estremo, senza dare nè chiedere quartiere.

Il 5 maggio Catinat si trasferì a Pinerolo dove un corriere gli recapitò le ultime istruzioni di Luigi XIV circa i pegni da chiedere al Duca di Savoia (occupazione della cittadella di Torino, della fortezza di Verrua e della città di Vercelli) a garanzia della sua tentennante alleanza colla Francia.

---

(46) Un ufficiale francese così descriverà, quattro giorni dopo, l'avvenimento: « *...Improvvisamente si produsse una così fitta nebbia e si scatenò « un così violento temporale che sulla fede mia e di alcuni ufficiali i quali, « come me, avevano visto lo stesso fenomeno verificarsi a più riprese e nel « momento più propizio, una parte delle truppe credette che il Cielo visibil- « mente si interessasse alla conservazione di quel piccolo popolo il quale sem- « brava disporre degli elementi a suo talento...* ». Particolare degno di menzione: un reparto francese stava per raggiungere un passaggio non vigilato quando l'unica donna del presidio — un'infermiera cattolica arruolata in Savoia — essendosene accorta, gli rovesciò addosso un mucchio di sassi, obbligandolo a retrocedere e salvando la posizione.

Quindi, il giorno 9, dopo aver nominato il Marchese di Feuquières comandante di tutte le truppe del Pinerolese, partì alla volta di Carignano per assumere il comando delle rimanenti forze francesi destinate ad operare nella valle del Po.

Sfruttando tre itinerari convergenti (Colle del Pis, Colle Clapier, Strada Perrero-Maniglia-Massello), il Feuquières concentrò subito in Val Germanasca tutti i reparti ai suoi ordini cosicchè alla sera del 10 maggio i Valdesi erano nuovamente bloccati da ogni lato.

Tosto dopo provvide a far costruire una strada per il traino dei cannoni fin sulle pendici orientali del Monte Ghinivert, nonchè a far confezionare materassi di lana e fascine di ramaglie che gli assedianti avrebbero dovuto spingere davanti a sè durante l'attacco alle trincee ed alle palizzate.

Per portare a termine questi lavori, costruire le ridotte, i camminamenti e gli approcci ritenuti indispensabili, furono impiegati per dieci giorni, oltre alle truppe, varie centinaia di contadini reclutati nelle zone vicine.

Il 21 maggio, dopo aver concentrato sul posto ben otto reggimenti, 400 uomini tratti dalla guarnigione di Pinerolo, cinque pezzi d'artiglieria, numerosi archibugi fatti togliere dalla fortezza di Briançon e tutte le guide locali che aveva potuto trovare, Feuquières concretò le disposizioni per l'attacco.

Egli costituì anzitutto quattro colonne di due reggimenti ognuna: il primo, di truppe regolari, destinato all'urto; il secondo, di milizie, incaricato di appoggiare l'attacco col fuoco.

Ecco la ripartizione delle forze e le direzioni d'attacco delle varie colonne:

1) - Artois, rinforzato da Bournazel, doveva puntare direttamente al Castello dall'abitato di Balsiglia (direzione est-ovest);
2) - Bourbon, sostenuto da de Poudens, doveva attaccare il fianco sud della posizione (direzione sud-nord) ed impadronirsi del posto di vigilanza detto di sinistra (47);
3) - La Sarre, avente in rincalzo Costange, doveva attaccare da Clô dâ Mian (direzione nord-sud) ed occupare i due posti di vigilanza detti di destra (47);

---

(47) Tengasi presente quanto è precisato nella nota 44.

4) - Clérambaut, seguìto da La Boissière e rinforzato da 200 uomini di La Sarre e da 400 contadini incaricati del trasporto di due falconetti e di vari archibugi a forcella, doveva investire i Quattro Denti dall'alto passando per le falde di Monte Pelvo.

La sera del 22 le truppe raggiunsero le basi di partenza per l'attacco e le artiglierie si schierarono sulle posizioni prestabilite e precisamente:

- due cannoni da 8 libbre, sulle pendici nord orientali del Ghinivert, col compito di sgretolare le difese più alte del campo trincerato valdese (fronte di gola), in corrispondenza dell'ultimo dei Quattro Denti;
- un mortaio da 4 libbre, sistemato su una speciale piattaforma munita di pattini e protetta da un parapetto in fascine, sulla sponda destra del torrente Ghinivert, per aprire una breccia nel muro esterno, in corrispondenza del Castello;
- due falconetti sulle pendici orientali di M. Pelvo per battere successivamente le ridotte dei Quattro Denti, preparare ed appoggiare l'assalto della colonna Clérambaut.

La stessa funzione dovevano avere gli archibugi a forcella di cui era stata largamente dotata la medesima colonna.

L'attacco avrebbe dovuto essere sferrato, inizialmente, contro il Castello dalle colonne 1 e 2. Appena raggiunto questo primo obbiettivo, anche le rimanenti dovevano attaccare i tratti di fronte loro assegnati per impegnare i Valdesi da ogni lato ed impedir loro qualsiasi manovra.

Quando tutte le disposizioni per l'attacco furono impartite, Feuquières fece proporre ad Arnaud la liberazione del tenente colonnello Parat previa consegna del prezzo del suo riscatto.

Subito il Capo Valdese rispose non essere necessario offrire alcuna somma ma solo ottenere che il Duca di Savoia lasciasse liberi, in cambio, alcuni prigionieri valdesi (48).

Questa umanissima contro-proposta irritò Feuquières il quale replicò che non sarebbe entrato in trattative per lo scambio di prigionieri ma solo per il riscatto del signor Parat e che i Valdesi pensassero ad evitare le estreme conseguenze di un loro eventuale rifiuto perchè potevano ancora ottenere delle

(48) I prigionieri dei quali Arnaud chiese la liberazione erano: i pastori Moutoux e Bastia, il medico chirurgo Malanot e l'armaiuolo Martinat.

condizioni che sarebbero state vanamente invocate dopo che il cannone fosse entrato in azione.

A questa poco cavalleresca intimazione Arnaud rispose, da par suo, col seguente biglietto indirizzato « *a tutti i Francesi* »:

« Signori, sebbene ci crediate molto poveri, non abbiamo bisogno del vostro denaro pel riscatto del signor Parat, nostro prigioniero. Le proposte che abbiamo da farVi in questo momento sono queste: poichè non siamo sudditi del Re di Francia e poichè quel Monarca non è padrone di questo paese, non possiamo venire a trattative con alcuno di voi. E siccome siamo nei possedimenti trasmessici, fin dai più remoti tempi, dai nostri padri, noi speriamo, con l'aiuto del Dio degli eserciti, di vivere e di morire in essi anche se fossimo ridotti a dieci.

« Se il vostro cannone spara, le nostre rocce non ne saranno impaurite e noi l'udiremo tuonare ».

La giornata del 23 maggio fu impiegata dai Francesi a saggiare la resistenza dei difensori, a far serrare i reparti a distanza d'assalto e a bombardare coi cannoni del Ghinivert e coi falconetti del Pelvo le opere arretrate dei Quattro Denti (49).

I Valdesi - in numero di 330 soltanto, perchè un distaccamento di 40 uomini, inviato in Val Chisone pel periodico rifornimento di viveri, non aveva ancora fatto ritorno - opposero dappertutto una tenacissima resistenza che costò loro un solo ferito.

Il mattino del giorno seguente, 24, Feuquières diede il segnale dell'attacco generale.

Prima ancora che spuntasse l'alba, fece attraversare il torrente Ghinivert dal regimento Bourbon e dal mortaio da 4 e mettere quest'ultimo in posizione a pochi metri dal recinto del Castello (50).

Appena fu giorno, tutte le artiglierie ripresero il tiro.

Vennero sparati, prima delle ore dodici, ben 114 proietti

(49) Falconetti: piccole artiglierie in uso nei secoli XVI e XVII e sparanti proietti da una libbra.

(50) Ogni soldato del reggimento Bourbon attaccò portando una fascina di fitta ramaglia, provvista di un lungo picchetto. Avanzando, egli se ne serviva come di uno scudo che piantava verticalmente in terra davanti a sè quando sostava per sparare.

che non tardarono a produrre nei muri a secco, costruiti per resistere al solo tiro di moschetteria, delle larghe brecce attraverso le quali irruppero le fanterie francesi.

I Valdesi furono allora costretti a ripiegare gradualmente da una linea di trincee a quella superiore; e lo fecero ordinatamente dopo aver ucciso i loro tre prigionieri che non potevano ormai più seguirli nei loro continui, rapidi spostamenti.

Verso sera si trovarono tutti concentrati nell'estremo ridotto, da essi chiamato « Pan di zucchero ».

Le perdite nemiche erano ingenti mentre le loro si riducevano a due uomini messi fuori combattimento (51). Ma la loro situazione era pressochè disperata perchè non avevano quasi più munizioni ed erano ormai circondati, a distanza di pistola, da forze quindici volte superiori.

Ma ancora una volta Dio doveva intervenire miracolosamente in loro favore.

La nebbia, che fino a quel momento, aveva occultato solo le più alte vette, si abbassò improvvisamente immergendo in una fitta caligine tutte le loro posizioni.

Allora il capitano Tron-Poulat, oriundo della Balsiglia ed espertissimo cacciatore, propose che grandi fuochi venissero accesi attorno al loro cocuzzolo roccioso per ingannare il nemico e che tutti gli uomini validi, toltesi le scarpe per evitare ogni rumore, lo seguissero attraverso uno spaventoso burrone che una rapida ispezione gli aveva fatto riconoscere come unica via di scampo.

Arnaud, consultatosi rapidamente cogli altri ufficiali, approvò e così tutto il presidio di Balsiglia, meno il ferito, abbandonò la fortezza in cui aveva vissuto per sette mesi e, superata con infinite precauzioni una serie di precipizi in cui forse non avrebbe osato avventurarsi di giorno, si sottrasse alla stretta avversaria.

La vigilia, alle ore 18, il Feuquières si era affrettato a scrivere al Catinat:

« *Il ne reste plus de postes aux barbets au deça* (52) *du grand pain de sucre...*

(51) Uno dei quali ferito e l'altro fatto prigioniero perchè indugiatosi a spogliare il cadavere del Ten. Col. Parat.

(52) Au deçà: cioè nel tratto orientale del contrafforte, dato che il Feu-

« *Nous n'avons quasi perdu personne, leurs pierres ont été sans effect; à cette heure, à moins que l'hypogrife ne les emporte, je ne vois pas qu'ils puissent l'eschaper, le pain de sucre étant entouré de tous costés à la portée du pistolet par de bons retranchements bien établis... Nous n'avons pris qu'un barbet en vie qui ne parle pas beaucoup....* ».

Ed ecco che all'alba del 25, mentre stava impartendo le ultime disposizioni per la loro cattura e la loro traduzione a Pinerolo dove erano pronti carnefici e corde per impiccarli agli olmi dello stradone di Francia (ad ovest della città, dove oggi sorge il loro bellissimo tempio), i Valdesi gli apparvero fuori d'ogni immediato pericolo, presso il Colle del Ghinivert (53).

Invano egli sguinzagliò alle loro calcagna le sue migliori truppe inseguendoli attraverso i valloni di Salza, di Rodoretto, di Prali, di Faetto e di Riclaretto.

La retroguardia dei fuggiaschi si lasciò bensì raggiungere di quando in quando: ma solo per accrescere lo scorno degli inseguitori infliggendo loro altre perdite senza mai subirne.

Il 27 maggio i Valdesi valicarono il Colle Lâs Arâ e, piombando all'improvviso sulla guarnigione di Pramollo, l'annientarono.

Però, siccome si trattava di truppe piemontesi, gli ufficiali (un capitano e tre subalterni) invece di essere passati per le armi furono fatti prigionieri.

Il giorno successivo, recatisi in Val d'Angrogna per far bottino, ebbero la suprema gioia di incontrare due parlamentari inviati dal comandante del presidio di Torre Pellice (il Vercellis), per offrire loro pace ed amicizia in nome di S. A. R. il Duca di Savoia, che proprio in quei giorni aveva dichiarato guerra alla Francia.

Alcune settimane più tardi, Arnaud, il maggiore Odin ed

quières scriveva dai piedi del « Pan di Zucchero », situato quasi al centro di esso.

(53) « *Rien ne fut jamais plus honteux* » — scrisse quello stesso giorno il comandante del reggimento Bournazel — « *que lorsque au lieu de voir amener à Pignerol les Vaudois, on y vit au contraire entrer des chariots pleins de blessés...* ».

il capitano Friquet, erano solennemente ricevuti in Moncalieri da Vittorio Amedeo II (54).

La spedizione meravigliosa - che il Residente Iberville aveva definita, dieci mesi prima, come « *la più stravagante impresa che sia mai stata concepita* » — era terminata.

Con la loro fede ardente e pura, la loro sovrumana costanza ed il loro insuperato valore i Valdesi non solo avevano riconquistato, a prezzo di sangue, la loro piccola Patria, ma si erano riconciliati col loro Sovrano e coi rimanenti fratelli italiani.

E col loro ritorno nelle valli avite un delicato settore della nostra frontiera alpina riaveva, per sempre, i suoi naturali, legittimi, fierissimi difensori.

G. MARTINAT.

(54) « *L'Arnaud non fu colonnello di Vittorio Amedeo II, come la leg-* « *genda dice, ma suo ambasciatore a Milano, a Coira, a Basilea e a Zurigo,* « *suo reclutatore di truppe correligionarie in Svizzera e suo segreto agente* « *per presentarlo alla Lega d'Augusta come lo strumento provvidenziale per* « *punire Luigi XIV* » (Enciclopedia TRECCANI)

Dopo il Rimpatrio di cui era stato il duce, Enrico Arnaud ritorna semplice pastore e segue, per qualche tempo, in qualità di cappellano, le milizie valdesi che ora combattono colle truppe del Duca, per cacciare oltr'Alpi i Francesi. Poi si dà a raccogliere nuovi contingenti di Valdesi e di religionari, ad equipaggiarli e ad armarli con fondi ch'egli stesso procaccia per mezzo dei suoi amici all'estero, e finisce per diventare consigliere del Duca e suo confidente.

Ma nel 1698, staccatosi Vittorio Amedeo II dagli Alleati e riavvicinatosi alla Francia, il fedele Arnaud deve una volta ancora subire la prepotenza di Luigi XIV, che costringe il Duca ad espellere dalle Valli tutti i religionari di origine francese. Così Arnaud deve riprendere la via dell'esilio per guidare gl'infelici suoi compagni di destino, attraverso la Svizzera, nelle ospitali terre del Württemberg, del Baden e dell'Assia, ove si prodiga per sistemare ed organizzare le nuove comunità valdesi; per curare i loro interessi fa frequenti viaggi in Isvizzera, in Olanda, in Inghilterra.

Ma quando nel 1704 Vittorio Amedeo II, nuovamente in rotta colla Francia, chiede ai Valdesi il loro aiuto per difendere i suoi stati e le comuni frontiere, Arnaud ritorna in Piemonte e partecipa alla lotta contro l'odiato monarca francese. Nuovamente scompare dalle Valli due anni dopo e torna definitivamente al suo posto di ministro a Schoenenberg, dove prepara la sua storia del Rimpatrio che vedrà la luce nel 1710. E quivi, in mezzo alla stima dei suoi e alla considerazione del mondo protestante, Arnaud finirà serenamente i suoi giorni, l'8 settembre 1721.

Il castello di Saluzzo

Il castello di Fossano

Galeotti al remo

Una galera

LO SBARCO DEI PRODI DI ARNAUD E LA DIFESA DEL CHIABLESE

1 - L'allarme.

Verso la metà di agosto del 1689 (1) il Conte Ottavio Solaro di Govone, ambasciatore del Duca presso i Cantoni Cattolici della Svizzera, informava la Corte di Torino (2) che in quei giorni gli esuli valdesi, i quali si credevano definitivamente avviati verso il Brandeburgo, l'Olanda e l'Inghilterra rifluivano da più parti nella Svizzera, alla spicciolata o in piccoli gruppi, col secreto disegno di ritornare nelle valli natie: assicurava anzi, a prova degli avvisi, che una schiera di 100 Lusernesi era stata arrestata dal capitano Schmidt nel Cantone di Uri, mentre da Coira si trasferiva a Ginevra e che altre schiere più esigue erano state intraviste o catturate anche nelle terre dei Cantoni di Friburgo e di Schwitz.

Dagli interrogatori degli arrestati non si era potuto dedurre con certezza se il tentativo dovesse avvenire attraverso i Grigioni e il Ducato di Milano o piuttosto attraverso il Cantone di Ginevra e la Savoia: ma una cosa era certa, che l'improvvisa ricomparsa dei Lusernesi nelle terre della Confederazione e l'insolito fermento che si notava nella folla più turbolenta dei rifugiati francesi, preludevano a qualche fatto di eccezionale importanza e meritavano di essere seguiti da vicino e con prudente circospezione.

(1) Avvertiamo fin da principio, a scanso di equivoci, che nel nostro studio la datazione degli avvenimenti e dei documenti è conforme allo « *stile nuovo* » usato dai documenti di parte francese e piemontese. Si noterà quindi un anticipo di 10 giorni sulle date tradizionali del racconto del Rim patrio, che segue per lo più lo « *stile vecchio* » ancora in uso in quell'anno presso le nazioni protestanti. Al lettore sarà facile fare il ragguaglio delle date

(2) cfr. Viora, *Stor. delle Leggi sui Vald. di Vitt. Amed. II*, Bologna, 1930, p. 131-132; e A. S. T., *Min. Svizz.* m. 25 (lett. del Govone alla Corte 15 e 18 agosto 1689).

Per quanto da più mesi abituata a simili allarmi, sempre smentiti, la Corte torinese credette questa volta di ravvisare nella lettera del Govone i segni non dubbi di una particolare gravità.

Perciò, senza perder tempo (18 agosto), fece impartire speciali istruzioni ai suoi ufficiali, tanto al di qua quanto al di là delle Alpi, perchè non si lasciassero sorprendere dagli eventi (3).

Al Govone ordinò non solo di premere con ogni mezzo sul governo di Uri per avere la consegna immediata dei 100 Lusernesi (4), ma di sorvegliare attentamente anche le terre dei Cantoni Protestanti, ritenuti partecipi del tentativo: al Cav. Vercellis, che comandava le milizie ducali nelle Valli, intimò di mettere subito in assetto le truppe per sorvegliare i passi che dal Delfinato davano accesso nelle sue terre e per arrestare tutti i Lusernesi e stranieri religionari che vi si avventurassero: e all'Intendente di Luserna, Conte Frichignono, prescrisse, in più della custodia dei passi, anche la vigilanza sui cattolizzati, intimandogli di sostituire per precauzione i cattolizzati con autentici cattolici e d'informarsi del luogo dove quelli si trasferissero. Tanta era l'apprensione che i cattolizzati facessero causa comune con i rimpatriandi!

Istruzioni non molto dissimili furono mandate lo stesso giorno (18 agosto) anche al Governatore di Susa, Conte Francesco Losa ed al Giudice Maggiore della Moriana, le cui terre si stendevano al di qua e al di là del colle del Moncenisio, via naturale di comunicazione tra il Piemonte e la Svizzera. La via era ben nota ai Valdesi, che da secoli la percorrevano nel recarsi a Ginevra e che in schiere doloranti, due anni prima (1687), l'avevano percorsa nell'ora tragica dell'esilio.

Al Losa la Corte ordinava di custodire i passi delle montagne vicine e di chiudere nel castello tutti i religionari vagabondi e sospetti che deviavano dalle solite strade, evitando tuttavia con cura che le perquisizioni recassero molestia

---

(3) Le minute di questi ordini sono in A. S. T., *Registro Min. Lett. d. Corte*, m. 81 (18 agosto).

(4) Alla traduzione dei Valdesi fu interessata anche la Repubblica del Vallese, alla quale il Duca chiese assistenza e libero transito sulle sue terre per la condotta dei prigioni, con lettera del 18 agosto. IBID., *l. c.*

a persone insospettabili o portassero pregiudizio al transito commerciale attivissimo in quella valle.

Al Giudice della Moriana era dato lo stesso ordine di custodire fino a nuovo avviso tutti i valichi e le gole dei monti corrispondenti alle strade del Fossignì e del Chiablese e di arrestare quanti non sapessero giustificare la loro provenienza o dessero sospetto cercando vie appartate: ma, data la sua lontananza dalla Corte, gli era concessa in più l'autorità straordinaria di esaminare personalmente i prigioni, trattenendo quelli che risultavano Lusernesi o rifugiati francesi e rimettendo in libertà gli altri, sui quali non gravava nessun sospetto.

Anche più perentorie furono le istruzioni che la Corte impartì al Conte Orazio Provana (5), Presidente e Comandante della Savoia, ed a Giacomo d'Alinges marchese di Coudré (6), che comandava le truppe d'ordinanza nella provincia del Chiablese.

Ad essi, come più prossimi alla Svizzera, il Duca ordinava d'inviare sollecitamente qualche abile spia nei Cantoni di Ginevra e di Berna per osservare gli andamenti dei rifugiati lusernesi e francesi. Trovando l'allarme giustificato, comandava loro di prendere personalmente tutte le precauzioni efficaci: « *levare* » la milizia paesana, sbarrare i passi con presidî e corpi di guardia, distribuire munizioni ed informare sollecitamente il Duca per gli ulteriori provvedimenti.

***

L'allarme dato dalla Corte ai due Comandanti della Savoia e del Chiablese era assai grave ed immediato. Ma, contrariamente al naturale, non sembra aver suscitato eccessive apprensioni nè quel pronto ed efficace intervento che avrebbe potuto sventare il temerario tentativo di Arnaud o dar tempo almeno ad una più valida difesa sul versante piemontese.

Già da tanto tempo gli allarmi succedevano agli allarmi e le smentite alle smentite che era ormai invalsa l'abitudine di non pensare ai ripari o di non iniziarne l'esecuzione prima del

(5) Le istruzioni della Corte al Provana non ci sono pervenute: ma le deduciamo dalle risposte del Provana alla Corte (lett. 20 e 27 agosto 1689) in A. S. T., *Lettere di Particolari*, P. mazzo 68: *Provana* conte Orazio.

(6) *Reg. Min. Lett. d. Corte* m. 81 (18 agosto 1689).

ritorno delle spie, che sistematicamente, ad ogni allarme, si spedivano nelle terre dei Cantoni e che quasi sempre tornavano negando le ragioni dell'allarme o sminuendone l'importanza.

Da questa fallace speranza si lasciarono condurre anche allora il Provana e il Coudré.

Quanto al Provana, due fatti concorrevano a rafforzare in lui l'opinione che si trattasse di un falso allarme.

Una settimana prima, in seguito ad uno dei soliti inquietanti avvisi trasmessi alla Corte, egli aveva fatto eseguire diligenti ricerche nei Baliaggi di Ternier e Galliard confinanti con Ginevra, dove si pretendeva che si annidassero centinaia di Religionari lusernesi: ed aveva trovato che i Riformati colà abitanti erano tutti francesi, ad eccezione di due sole famiglie valdesi, le quali provvedevano pacificamente con umili mestieri alle necessità della vita (7).

Quasi nello stesso tempo poi gli erano state consegnate parecchie lettere scritte da Valdesi ospitati nella Svizzera e dirette ai parenti cattolizzati rimasti in Piemonte. Le lettere erano state trovate addosso ad un lusernese, che cercava di rientrare furtivamente in patria e che era stato tradotto nelle carceri di Chambéry per ordine del Giudice di Ternier (8).

Orbene tutte queste lettere, nella loro ingenua semplicità, concordavano nel dichiarare che i Valdesi della Svizzera, ad eccezione dei vecchi, dei bambini e degli infermi, erano ormai tutti partiti per recarsi chi in Brandeburgo chi in Olanda e chi in Inghilterra, dove era stato loro assicurato lavoro e stabile dimora: e si chiudevano con accorati saluti, che, suggellando il tramonto di una dolce speranza vanamente nutrita, sembravano significare l'estremo saluto alla patria irremissibilmente perduta.

Confortato da questi fatti, senza eccessive apprensioni, il Provana il 20 agosto così rispondeva al Duca:

« Sin da principio dell'estate mi fu scritto dal Sig^r Ca-
« vagliere di Lucey che da un huomo da lui inviato fra i
« Svizzeri haveva havuto notitia ch'alcuni Religionari di Lu-
« serna eran passati nel paese dei Grigioni del che l'A. V. R.
« fu fin all'hora esattamente informata, ma di poi non s'è ha-

(7) Lett. *Provana* al Duca 6, 13 e 20 agosto in *l. c.*

(8) Lett. *Provana* in *l. c.* 16 luglio e 30 luglio. Vi sono accluse tre lettere di esuli, che pubblicheremo nel prossimo Bollettino.

« vuto altra nuova, se non che la maggior parte di detti lu-
« sernesi era andata nell'holanda e nell'Inghilterra et un'altra
« nelle parti di Virtemberg e Brandeburgo e che quella ch'è
« rimasta nell'Helvetia et in Geneva era gente miserabile
occupata al servizio dei particolari et a lavorare la terra
disarmata et incapace a dar alcun'apprehensione. Quando
la V. A. R. voglia sapere se veramente alcuni di sudetti
Religionari siano passati e si trovino fra i Griggioni, sarà
più facile di rinvenirne la verità da coteste parti, mentre
il detto Paese è molto più vicino al Piemonte ch'a questa
Provincia, tanto più che se essi han il pensiere di ritornar
alle loro valli, v'è apparenza che si tratterranno nei confini
per prender il tempo opportuno di portarvisi. Con tutto ciò
quando V. A. R. comandi ch'io vi facci andare da qui
qualcheduno per chiarirsene lo farò partire al primo cenno
dell'A. V. R. ».

Ma la Corte non parve condividere in tutto il suo ottimismo.

Il Marchese di S. Tommaso, Cancelliere del Duca, rispose riaffermando l'esistenza del pericolo e ordinandogli una più stretta sorveglianza.

Lontano dal pensare che il tentativo valdese d'irrompere nella Savoia fosse ormai un atto compiuto, il Presidente Provana, il 27 agosto, dava ai Giudici ed ai Castellani della sua Provincia gli ordini opportuni per vigilare i posti più pericolosi, per i quali i Lusernesi potevano introdursi nella Moriana e di là in Piemonte, e spediva d'urgenza una persona fidata « *fra gli Svizzeri e in Ginevra* » per osservare da vicino i loro andamenti.

Ma nella lettera, con la quale informava la Corte dei provvedimenti già presi, quasi volesse riaffermare il suo impenitente ottimismo di fronte alle apprensioni esagerate della Corte, rinnovava la speranza che l'esempio della cattura dei 100 Valdesi, avvenuta nel Cantone di Uri, servisse di freno a quei Religionari, i quali ancora si trovavano fra gli Svizzeri, e che li distogliesse per sempre dal pensiero di fare qualsiasi tentativo per rientrare nelle loro Valli (9).

(9) Lett. *Provana*: 27 agosto al Duca e al Ministro (Marchese di S. Tommaso) in *l. c.*

Giuntogli il giorno seguente (28 agosto), quasi contemporaneamente, una lettera della Corte (10), che gli annunziava la presenza a Ginevra di oltre 300 Lusernesi e gli ordinava d'insistere presso quella Signoria, perchè, secondo le promesse fatte, li avviasse sollecitamente nella Germania e non tollerasse che essi, con le loro temerarie imprese, turbassero più oltre le relazioni di buon vicinato con la Savoia: ed un'altra del Marchese di Coudré (11), che gli annunziava un ammassamento insolito di religionari sulle sponde del Lemano, il Presidente si affrettava a far partire una seconda spia per i boschi di Nyon e di Almano, dove si diceva che si stesse concentrando il grosso dei Lusernesi: in pari tempo inoltrava energiche rimostranze alla Signoria Ginevrina per la prolungata permanenza dei Lusernesi nelle sue terre (12).

Con un corriere espresso poi trasmetteva alla Corte l'avviso inquietante ricevuto dal Coudré ed un altro, non meno grave, inviatogli dall'avv. Baitaz, Giudice Maggiore di Ternier e Galliard (datato da S. Giuliano 26 agosto) (13), aggiungendovi, da parte sua, l'assicurazione di aver rinnovato ai Giudici e Castellani l'ordine precedente « *per mettere alcune guardie nei posti più pericolosi e far star la gente pronta per opporsi a qualunque tentativo che fosse per farsi da sudetti Religionarii* ».

Ma, ostinato nel suo ottimismo, anche quando tanti indizi concordavano nel far apparire imminente un grave colpo di mano, egli rincuorava sè stesso e la Corte con la supposizione che gli uomini raccoltisi nelle terre di Nyon « *fossero tutti Religionari di Francia e pochi lusernesi atteso l'avviso che si ebbe che i rimasti fra i Svizzeri erano gente miserabile et incapace a portar le armi* ».

---

(10) La lettera è datata del 27 agosto. Cfr. *Reg. Min. Lett. d. Corte*, m. 81.

(11) Alla lettera del Coudré il Presidente Provana accenna nella sua lettera al Duca del 28 agosto. « *Dopo aver chiuso il piego è giont'un espresso mandatomi dal Sig. Marchese di Coudré col qui annesso spaccio, accennandomi nella lettera ch'egli mi ha scritto d'haver havuto notitia d'una nuova mossa dei Lusernesi uniti con li Religionari di Francia con le circostanze che V. A. R. vedrà nella sudetta lettera, e perchè egli mi ha fatto premura di transmetter costi per un corriere il sudetto suo piego l'ho subito spedito per recarlo a V. A. R.... ».*

(12) Lett. *Provana* in *l. c.* (28 agosto, al Duca e al Ministro).

(13) E' accluso alla lettera 28 agosto al Ministro. Lo riferiremo più avanti.

Ma il suo ottimismo, già contraddetto dai fatti accaduti a sua insaputa, doveva ben presto ricevere una palese ed amara delusione.

***

Con lo stesso persistente ottimismo — che rasenta la noncuranza — agì anche il Marchese di Coudré, per quanto le terre della Provincia del Chiablese fossero le prime e più direttamente esposte al pericolo dell'irruzione.

I primi provvedimenti da prendersi sarebbero stati quelli di riattare i brigantini, che facevano servizio di perlustrazione sulla sponda savoiarda, ed arruolare le milizie paesane per guernire la costa e sbarrare tutti i passi che davano l'accesso all'interno del paese: egli preferì invece inviare, come le altre volte, una spia fidata sulla sponda svizzera ed aspettarne pazientemente il ritorno, quasi sperasse in una nuova smentita del vecchio allarme (14).

La spia prescelta fu il Sig. Bugniet, della città di Eviano, che il Coudré, nella sua lettera al Duca (21 agosto), descriveva come persona dotata di grande spirito ed accortezza (15) e perciò adatta a sbrigare lodevolmente la delicata missione. Ma la spia prescelta agì invece con tanta lentezza e con così poca accortezza, che dopo sei giorni, il 26 agosto (16), nè era di ritorno, nè nulla aveva scoperto degno di rilievo.

Assai più inquieta del Coudré, la Corte spediva intanto nel Chiablese il Cavaliere di Lucey, con l'ordine di assistere il Marchese in caso di bisogno, e ne dava l'annunzio al Comandante con queste parole (17): « *Comme dans cette con-*

---

(14) A. S. T., *Lett. di Part.* A. mazzo 10. *Alinge* marquis de Coudré. Da Gresier 21 agosto al Duca.

(15) « *J'ay fait partir un Bourgeois d'Evian, qu'on nomme Bugniet, lequel ne manque pas d'esprit ny d'adresse pour me rapporter fidellement tout ce qu'il verra et d'abord à son retour je ne manqueray de le faire partir en poste, affin que V. A. R. soit informée de toutes choses* ».

(16) Lett. *Alinges* de Coudré in *l. c.* (26 agosto al Ministro). « *Le S*r *Bugniet que j'ay envoyé en Suisse n'est encore point de retour* ».

(17) *Reg. Min. Lett. d. Corte*, m. 81 (27 agosto). Nella stessa lettera il Duca dichiarava di approvare la scelta del Sr Bugniet, ma, accontentandosi del suo rapporto particolareggiato, diceva non essere necessario ch'egli venisse alla Corte.

joncture il est bien qu'il y aye dans le Chablais quelque officier sur le quel on puisse faire fonds et qui puisse agir pour s'en prevalloir en tout ce qui pourroit arriver, nous y envoyons le Chevalier de Lucey, qui vous fera scavoir les ordres dont nous l'avons chargé ».

Per misura precauzionale, il Coudré, di sua iniziativa, tratteneva presso di sè anche il Sig. di Varax, che doveva partire con la sua truppa per il Piemonte a sedarvi la rivolta del Mondovì.

Ma mentre, per agire più efficacemente, il Marchese attendeva il ritorno del Sig. Bugniet, la sera del 26 agosto, come fulmine a ciel sereno, gli giungeva da Ginevra uno spaccio urgente del Residente di Francia, Marchese d'Iberville, con notizie di estrema gravità. Vi si annunziava in termini inequivocabili l'ammassamento di parecchie centinaia di Religionari nei boschi di Nyon e di Almano e l'imminenza del loro sbarco sulla costa savoiarda.

Le testimonianze raccolte dal Residente costituiscono un quadro singolarmente vivo e pittoresco dei preparativi del Rimpatrio e meritano di essere conosciute, come quelle che, trasmesse (18) subito a Chambéry e a Torino, gettarono, al di là e al di qua delle Alpi, il grido di allarme e precorsero di poche ore l'esecuzione dello sbarco.

« A Monsieur, Monsieur le Marquis du Coudray Com-
« mandant les trouppes de S. A. R. dans le pays de Cha-
« blais

« Monsieur,

« Un homme venu exprez toute la nuit vient de m'aver-
« tir que les gens des Vallées de Piedmont s'assemblent sur
« les bords du Lac: qu'il en a rencontré diverses trouppes
« depuis Morges jusques à Copet. La première étoit dans un
« bois qui est à un quart de lieue au de la de Morges prez
« d'un village nommé Alman ou il a vu charger deux ton-
« neaux de vin pour porter dans le dict bois, ce qui fait juger
« que le nombre des attroupez estoit considerable. La se-
« conde étoit dans le bois de Nyon. Il ne peut pas dire en
« quel nombre: car il n'a pas vu les gens qui étoient dans

(18) Lett. *Alinge* de Coudré in *l. c.* (27 agosto al Duca). Acclusa trovasi la lettera del Residente di Francia.

bollettino-della-società-di-studi-

le haut du bois, hors du chemin, mais le bruit qu'ils faisoient étoit grand. Il y avait dans un bateau sur le lac un grand tonneau de vin d'ont l'on en remplissoit de grandes cruches pour leur porter. Depuis la jusques a Copet il en a trouvé environ une vintaine en trois bandes, tous bien armés de fusils, de sabres, de bayonnettes ou de pistoletz. Il a vü un grand mouvement parmy les francois refugiez a Lauzanne, et plusieurs d'entre eux des moins considerables achetoient hier au soir dans la dicte ville tout ce quils pouvoient d'armes et d'autres disoient a Dieu a leurs amis, qui leurs souhaitoient bon voyage. Cela se fist au sortir du temple, dans le quel ils avoient passé la journée pour faire un jeune solennel. Il y a toute apparence que ces refugiez alloient joindre les gens des Vallees. Leur dessein est de passer dans le Chablais, et ils sont resolus de tout massacrer. L'auteur de l'avis n'a pas vü de bateaux assemblez en aucun endroit sur le lac, dont il puissent se servir pour passer, mais il assure qu'il y avoit avec eux un batelier de Nyon nommé la Grive.

« Vous scaurez bien, Monsieur, prendre les mesures nécessaires pour empescher l'exécution des mauvais desseins de ces misérables. Il y a dans l'avis que je vous donne des circonstances, qui pourroient en faire connoistre l'auteur. Il vous plaira les tenir secrètes pour ne pas exposer sa vie. M' de Vérace, auquel j'ay demandé par quelle voye je pourrois vous faire tenir une lettre en diligence, ayant eu de son costé quelques avis qui confirment celuy qui m'a este donné, s'est offert de bonne grace et comme un bon serviteur de S. A. R. de vous envoyer un homme expres. Je vous supplie, Monsieur, d'estre persuadé que je vous honore comme vous meritez de l'estre, et que je suis bien veritablement vostre tres humble et tres obeissant serviteur Monsieur

« a Geneve le 26 aoust 1689 .

« D'Iberville ».

Di fronte alla gravità e soprattutto alla concretezza dei fatti riferiti, il Coudré si scosse dal suo fallace torpore e corse ai ripari, per quanto tuttavia glielo potevano permettere gli eventi incalzanti.

Sebbene non avesse che poche truppe regolari, essendo le

une venute in Piemonte a sedare la rivolta del Mondovì, le altre passate in Francia al servizio del Re, e sapesse per esperienza di non poter fare che scarso assegnamento sulle milizie paesane, prive di armi, di munizioni e male addestrate (19), pure, in tutta fretta, la notte stessa, egli dava ordine di porre i corpi di guardia sulle vie di accesso del Chiablese e sulla sponda del lago, ed intimava alla milizia paesana di prendere le armi e di tenersi pronta ad accorrere al primo allarme nei posti di concentramento precedentemente stabiliti: infine spediva « *un homme qui a fait la guerre* » ad ispezionare il lago ed a disporre le difese, nel caso che i Valdesi vi operassero qualche sbarco di sorpresa.

Ma commise un grave errore nel metodo seguito per la trasmissione dell'avviso al Presidente Provana ed alla Corte di Torino. Poichè mancava un regolare servizio di posta nel Chiablese, il Coudré avrebbe dovuto mandare a sue spese un corriere espresso a cavallo fino a Chambéry. Egli invece, sia che s'illudesse che lo sbarco non fosse imminente, sia che temesse che le spese del corriere gravassero, come già altre volte, sulle sue esauste finanze, si contentò di spedire al Provana un pedone ordinario con preghiera di trasmettere l'avviso, per posta, da Chambéry a Torino.

Ciò fatto, la mattina del 27 partì dal suo castello per andarsene a Tonone ed Eviano ad ispezionare le truppe ed i passi.

Ma ormai tutte le sue precauzioni erano vane. Il suo credulo ottimismo gli era stato fatale!

---

(19) Riproduciamo alcune frasi delle sue lettere: « *Je fais fort peu de fonds dessus la milice* » (lett. 27 agosto). — « *La plus grande part des paysans ne veulent pas quitter leur travail, enfin la province est dans un très meschant estat. Je ne peux repondre de rien...* » (altra lett. 27 agosto). — « *Quoi que je schache faire et ceux qui ont du commandement dans les paroisses pour la milice, nous ne pouvons pas les obliger a obeir... Je me disculpe par advance ne pouvant conter dessus toutte ceste milice...*» (lett. 28 agosto). — «*C'est une misère que la plus grande part du monde demande l'aumone l'épée au costé n'ayant pas encore moissonné ny du pain a manger. J'escript à Mr le Comte de Bernex pour le prier de venir au plustost et il verra l'estat ou est cette province* » (lett. 4 settembre). — Altre lagnanze dello stesso genere saranno fatte anche da altri ufficiali ducali.

Già nella notte dal 25 al 26 agosto (20) un'avanguardia valdese, o attraverso il lago o uscendo dalle terre di Ginevra, aveva potuto, nascosta ed indisturbata, raggiungere la sponda savoiarda ed appiattarsi nei boschi: nella notte stessa dal 26 al 27 aveva passato segretamente il lago, col favore delle tenebre, in due scaglioni, anche il grosso della spedizione di Arnaud. Imbarcatisi a Prangins, presso Nyon, su parecchi battelli requisiti e su barche di volontari, essi con due successivi e rapidissimi tragitti, varcando la breve distanza che separa le opposte rive, sbarcavano sulla terra savoiarda, fra Nernier ed Yvoire.

Al primo schiarire dell'alba gli abitanti del Chiablese videro con sorpresa attraccati alla riva sette (21) grossi battelli del paese di Vaud e sulla spiaggia un formicolio indistinto di uomini armati variamente vestiti e parlanti idiomi diversi, ma tutti con l'animo egualmente proteso verso la patria lontana.

La facilità, con la quale avvenne lo sbarco, dopo l'avviso mandato al Coudré, parve così ingiustificata al Residente di Francia, che in una lettera alla Corte di Parigi (22), dopo aver narrato lo sbarco, egli ironicamente annotava che per

(20) A questa avanguardia sembla esplicitamente accennare la lettera di Marin de Loisinge, in data 1° settembre (acclusa alla lettera del Bernex 5 sett.). Ne riproduciamo i passi più importanti: « *J'ay appris de Mr Soudani le curé de Balaison qui s'est echappé des Luzernois qu'ils ont des femmes parmy eux habillées en hommes, qui comme eux portent fusil, deux pistollez, un sabre et une baionette, et que jeudy au soir un batteau de Morges apportat une partie de ses canailles qui resterent cachez dans le bois des Voirons ou ils allerent la mesme nuict. Et que arrivants au pied de la montagne ils* (cioè quelli di Arnaud) *tirerent cinq ou six coups de fusils et sonnerent du cornet qu'ils portent affin d'avertir ceux qui estoient cachez dans les bois et en effet cela paroit probable parceque la trouppe grossitz de deux ou trois cent hommes dans la montée de la montagne...* ».

(21) Altri documenti riducono a tre, o cinque, i battelli scoperti alle cinque del mattino del 27 agosto presso la riva di Nernier.

(22) Cfr. L. CRAMER, *La glorieuse Rentrée racontée par les agents de Louis XIV en Suisse et à Genève* in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 32 (a. 1914). Vedi la lett. 6 sett. 1689 del Residente a Colbert de Croissy (Paris, Affaires Etrangères; Genève, vol. 5, fol. 190): « *Et peu s'en fallut qu'à leur descente ils ne surprissent dans le lit le commandant en Chablais, qui apparemment avoit fait trop peu d'attention sur l'avis que je luy avois donné et je crois mesme qu'il ne l'envoya à Thurin que par un homme de pied, en sorte qu'on n'a pu mettre a temps des corps de garde en divers lieux, où douze hommes un peu resolus auroient suffis pour en arrester dix mille* ».

poco i Lusernesi (23) non avevano sorpreso il Marchese nel suo letto stesso durante il sonno, ed affacciava il sospetto ch'essi avessero agito non solo d'accordo con gli ufficiali ducali e bernesi, ma con il Duca stesso.

Eppure l'insinuazione francese — che si rivelerà vera alcuni mesi dopo per le mutate condizioni politiche (24) — era per allora indiscutibilmente intempestiva e destituita di ogni fondamento, anche se diffusa ad arte dai Valdesi stessi durante la marcia.

Lo sbarco avvenne ad insaputa del Duca e a dispetto dei suoi ordini reiterati, e fu facilitato dal credulo ottimismo e dalla eccessiva noncuranza degli ufficiali savoiardi, dalla scarsezza e dal cattivo assetto delle milizie paesane, dalla errata valutazione del numero e della efficienza bellica della schiera valdese e dal fatto che l'avviso del Residente, pervenuto appena poche ore prima che si effettuasse la traversata, non lasciò tempo al Coudré di organizzare validamente la difesa del lago.

Che non esistesse allora fra gli esuli e il Duca nessun atto di consenso, nè tacito nè esplicito, lo prova la febbrile attività che gli ufficiali ed i magistrati ducali spiegarono sui due versanti per incitamento della Corte, allo scopo di sbarrare la via ai temerari o di tentarne l'accerchiamento.

Questo accanito inseguimento, che solo a tratti e debolmente affiora nella « *Relazione del Glorioso Rimpatrio* », merita di essere messo in piena luce, non solo perchè chiarisce l'effettivo contegno del Duca nella prima fase dell'impresa, ma perchè, con la sventata insidia degli avversari, conferisce un più alto titolo di gloria alla sublime epopea degli Eroi del Rimpatrio.

---

(23) Col nome di Lusernesi venivano genericamente indicati tutti i Valdesi del Piemonte. I documenti del Rimpatrio chiamano impropriamente col nome di Lusernesi anche tutti gli Eroi di Arnaud, sebbene un terzo circa fosse di rifugiati francesi, di svizzeri e di altre nazionalità. In questo senso lato adoperiamo anche noi il termine di Lusernesi e di Valdesi.

(24) Cfr. Viora, *op. cit.*, p. 123-130.

2 - La difesa del chiablese.

La difesa del lago e la prima fase dell'inseguimento furono — com'è naturale — fiacche, disordinate e quindi assolutamente inefficaci.

Infatti lo sbarco repentino dei Valdesi prevenne o troncò sul nascere i preparativi bellici, che si stavano allestendo sulla sponda del lago e nei passi che aprivano la via verso il Fossignì e l'alta Savoia. Inoltre bisogna riconoscere che il momento scelto dai Lusernesi per la spedizione era stato esso stesso particolarmente felice.

Magistrati ed ufficiali ducali, già assuefatti a falsi allarmi o ingannati dalle recenti notizie, che garantivano la partenza dei Valdesi per il Brandeburgo e l'Olanda, avevano rallentato la sorveglianza e congedate le milizie: la rivolta delle genti del Mondovì aveva fatto ritirare dalle provincie transalpine presidî e guarnigioni di truppe regolari: e gran parte della nobiltà, per la miseria che regnava nel paese e per la lentezza e la precarietà di carriera negli eserciti ducali, era passata al servizio del re di Francia. Inoltre le milizie paesane, sparse e disorganizzate, senza ufficiali, senz'armi e senza munizioni, malcontente per i mancati pagamenti, non erano in condizioni morali e materiali capaci di opporre una strenua resistenza e, distolte dalla mietitura e dal lavoro dei campi incalzante per l'approssimarsi della stagione autunnale, ostacolavano il reclutamento o rifiutavano anche un breve turno di servizio.

Debole infine ed irresoluto risultava il Coudré; in Piemonte il Conte di Bernex; fuori mano, a Chambéry, il Presidente Orazio Provana; assente da Torino il Duca e la maggior parte della Corte.

Nè molto migliori apparivano le condizioni militari delle provincie francesi, che i Valdesi avrebbero dovuto attraversare. Infatti, impegnata a rintuzzare l'ardire del giovane Principe di Orange e della Lega di Augusta, la Francia aveva sguernito gran parte delle sue frontiere verso la Savoia e il Delfinato per inviare truppe in Fiandra contro la Lega o nel Casalese contro la Spagna minacciante.

Ma soprattutto fu fatale errore il credere che anche que-

sta volta si trattasse di una delle solite schiere di esaltati e di raccogliticci, senz'armi e senza ufficiali, pronti a sbandarsi al primo apparire di truppe o al primo insuccesso: non già di un esercito militarmente inquadrato e guidato, provvisto di armi, di munizioni e di provetti ufficiali, deciso ad ogni rischio, segretamente armato e sovvenzionato dal bellicoso Principe di Orange, il quale nel Rimpatrio dei Valdesi perseguiva non meno un alto ideale di giustizia religiosa quanto un potente diversivo militare contro la minaccia francese.

Per tutte queste ragioni lo sbarco degli Eroi e le prime tappe della marcia poterono effettuarsi senza intoppi e senza gravi pericoli sotto l'abile e prudente condotta del Turrel e dell'Arnaud.

***

Già abbiamo detto come il Coudré, all'annunzio della concentrazione dei Lusernesi sull'opposta riva del lago, nella notte stessa dal 26 al 27 agosto o all'alba del domani, si trasferisse ad Eviano e Tonone per organizzare la difesa e si facesse precedere da un « *uomo di guerra* », al quale aveva ingiunto di opporsi ad ogni sbarco di esuli.

Ma il gentiluomo giunse sul lago, quando ormai gli ultimi Valdesi stavano sbarcando sulla riva savoiarda fra Nernier e Yvoire ed i sette battelli, che li avevano traghettati, stavano ancora attraccati alla riva. Non avendo con sè delle truppe, o almeno delle truppe sufficienti, non potè far altro che starli ad osservare e constatare, con dolorosa sorpresa, che erano assai più numerosi di quanto si poteva supporre, e tutti bene armati e provvisti di viveri.

E' forse costui quel gentiluomo, di cui ci parla la « *Relazione del Rimpatrio* » (25), il quale, essendosi avanzato con la pistola alla mano per osservare questa insolita flotta e per chiedere spiegazioni agli ospiti indesiderati, non appena ebbe visto il loro numero, il loro armamento e la loro ferma risolutezza, credette più opportuno darsi alla fuga, non ostante che l'Arnaud e il Turrel gli facessero segno di arrestarsi, e di volere abboccarsi con lui. Un colpo di fucile, sparatogli dietro da un Valdese, non lo colpì, ma gli mise le ali ai piedi.

---

(25) Cfr. *Histoire du Retour des Vaudois en leur patrie*, edita da G. JALLA nel *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 31, p. 30.

L'allarme gettato nelle borgate vicine dal cavaliere fuggiasco e la presenza dei sette battelli, che allo schiarirsi dell'alba apparvero distinti presso la costa, richiamarono ben presto sul posto una folla di paesani, in realtà più vogliosi di osservare che di combattere, ma che a loro volta contribuirono a diffondere rapidamente la notizia del fatto a Yvoire, Coudrée, Allinges e Tonone e di là successivamente alle altre città del Chiablese.

L'agente del Sig. Barone d'Yvoire, appena avuto notizia dello sbarco, si mise alla testa della poca milizia che gli fu possibile di raccogliere e con questa mosse risolutamente ad incontrare i Lusernesi. Alle sue domande ed alle sue recriminazioni, essi gli risposero che non volevano fare nessun male al paese, ma che erano decisi a ritornare nelle loro Valli: perciò domandavano libero e pacifico passaggio: in caso di rifiuto, lo avrebbero preso con la forza. Avendo visto che il nemico era in numero di quattrocento o cinquecento, valido di uomini e di armi, e che le sue milizie, per contro, erano scarse e male armate, l'ufficiale rinunziò a difendere il passo agli invasori e, pensando che fosse miglior partito per lui lasciarli uscire al più presto dalle proprie terre, acconsentì, sia pure contro voglia, a dar loro una guida per condurli sino a Filly (26).

Intanto la notizia dello sbarco perveniva da più parti al Marchese di Coudré, che, secondo gli ordini emanati nei giorni precedenti, fece battere immediatamente il tamburo in tutte le città della costa, da Yvoire ad Eviano, ed accendere i segnali per la levata delle milizie paesane. Le truppe ricevettero l'ordine di radunarsi nei punti prestabiliti di concentramento e di sbarrare immediatamente tutti i passi che potevano aprire ai Valdesi la via del Fossignì (27).

Alle otto del mattino, cioè tre ore appena dopo lo sbarco, già tutta la popolazione di Tonone era radunata ed in armi per ordine del Comandante della Piazza, Filippo di Charrières. Un distaccamento di borghesi sotto il comando di due ufficiali, il Sig. Collard ed il capitano Pichon, fu mandato sollecitamente alla volta di Yvoire « *per riconoscere i Lusernesi* ».

---

(26) Cfr. la lettera dei « *Sindicqs et Conseil de la ville de Thonon* » al Provana (Da Tonone 27 agosto) acclusa alla lettera del *Provana* al Duca (29 agosto) in *l. c.*

(27) Lett. *Alinge* de Coudré in *l. c.* (Da Tonone 27 agosto al Duca).

Nello stesso tempo il Charrières da Tonone diramava ordini ed avvisi a tutti i comandanti di milizie del distretto e si recava egli stesso dal Marchese di Coudré per concertare il mezzo di « *investire* » gl'invasori o d'impedire almeno che nuovi Lusernesi dell'altra sponda tentassero un successivo sbarco in Savoia.

Per quanto la città fosse assai lontana dal luogo dell'approdo, il fermento ed il panico furono assai grandi fra i Consiglieri, i Sindaci e gli abitanti di Tonone, nè valse a tranquillizzare gli animi la supposizione che i Lusernesi fossero appena 300, a giudicare dalla capacità dei battelli scorti sulla sponda, e che avessero diretto la loro marcia verso l'interno del paese per raggiungere il Fossignì (28).

Per non essere colti all'improvviso da un nuovo evento, le autorità di Tonone decisero di radunare in tutta fretta le barche adibite alla sorveglianza della costa e di perlustrare il lago, convinti che, se questo fosse stato fatto tempestivamente, lo sbarco dei Valdesi avrebbe potuto essere sventato.

Da Tonone l'allarme ed il panico si diffusero successivamente nella più lontana terra di Eviano (29), dove i sindaci ordinarono anch'essi l'immediata levata delle truppe paesane nella città e nella provincia per occupare la sponda e le montagne e per impedire l'accesso dei Lusernesi, se, come correva voce, essi si dirigessero verso la valle dell'Abondance o tentassero qualche altra invasione dalla parte orientale del lago o attraverso il Vallese.

Non meno febbrili furono i preparativi di offesa e di difesa nella parte occidentale del Chiablese, tra Nernier ed Hermance, e verso il Cantone di Ginevra, dove potevasi facilmente presumere che i Lusernesi facessero per terra qualche improvvisa irruzione per rafforzare le file dei compagni che avevano attraversato il lago.

Fin dal 26 agosto infatti anche nelle terre di Ternier e

(28) Sull'allarme a Tonone confr. la lettera già citata dei *Sindaci e Consiglieri di Tonone*: la lett. *Filippo di Charrières* (da Tonone 27 agosto) e la lett. (27 agosto da Tonone) dell'avv. *Bally*, accluse alla lett. 29 agosto del *Provana*: la lett. *Marin de Loisinge* (da Tonone 27 agosto) acclusa alla lett. 31 agosto del conte di *Bernex* in A. S. T., *Lett. Part.*, R. mazzo 58: *Rossillon* conte di Bernex.

(29) *Ibid.*

Galliard erano circolate voci allarmistiche su una imminente mossa dei Valdesi (30). Un contadino del luogo, passando per Ginevra, si era abboccato con alcuni rifugiati francesi ed aveva inteso: « *que certains françois refugiés dans cette ville discouroient ensemble et que l'un d'iceux disoit a un autre: « ne voulez vous pas prendre party et venir avec nous? Nous voulons aller faire fortune ou nous faire casser la teste. Nous sommes desia soixante qui devons nous rendre dans un lieu assigné et nous partons une dixaine à la fois et nous devons ioindre une troupe de Luzernois qui s'assemblent avec le dernier secret. Nous irons tous ensemble dans les vallées de Luserne. J'ay este dragon et scay les passages. Il faut venir avec nous et nous partirons dans une huictaine de iours* ».

Il colloquio riferito aveva avuto luogo il venerdì della settimana precedente: ma la notizia di esso non era giunta alle orecchie del Giudice Maggiore, Baitaz de Doucy, che alla vigilia stessa dello sbarco. Impressionato da queste notizie, che il contadino giurava e spergiurava di aver udite con i suoi propri orecchi, ne dava immediato avviso (26 agosto) al Presidente Provana, a scanso della propria responsabilità.

Ma nella notte stessa, a otto giorni dal colloquio, con una mirabile precisione, avveniva lo sbarco.

La notizia di esso non giunse a San Giuliano e Ternier che a pomeriggio inoltrato, recatavi da otto Padri Cappuccini, che erano stati presenti allo sbarco. Essi assicuravano che i Lusernesi erano in numero di quattrocento, tutti forti e bene armati e che avevano preso la via di Boëge e di Bons per raggiungere la valle dell'Abondance, disarmando e facendo prigioni parecchi signori di quelle terre.

Appena consociuto lo sbarco, il barone De Costaz, che comandava le milizie del baliaggio, faceva battere il tamburo per radunare il popolo e distribuiva le armi e le munizioni: poi si portava la notte stessa a S. Giuliano per conferire col Giudice Maggiore Baitaz ed insieme con lui provvedere alla dislocazione dei Corpi di guardia, dovunque paresse possibile il passaggio di Lusernesi provenienti dal Cantone di Ginevra. Si fu d'accordo nello stabilire forti guardie al passaggio del

(30) Cfr. lett. *Baitaz de Doucy*, Giudice Maggre di Ternier (28 agosto 1689) acclusa alla lett. 28 agosto del *Provana* al Ministro.

Rodano e all'entrata della montagna del Salève e sulla via d'Estrambières. Si ritenne invece inutile la custodia al Ponte d'Orac, non potendosi supporre che i Ginevrini fossero d'accordo coi Valdesi o lasciassero libero il passo attraverso la città (31).

Assai più presto la notizia dello sbarco giunse nel distretto di Hermance, situato quasi a mezza via fra San Giuliano e Nernier.

In questo tratto di sponda, più direttamente esposto all'offesa, la notte stessa del 26 — appena ricevuto l'avviso del Residente di Francia — il Coudré aveva creduto prudente inviare un energico ufficiale, il Sig. de Varax (32), quello stesso che pochi giorni prima, per misura di precauzione, egli aveva trattenuto presso di sè, mentre si disponeva a passare nel Piemonte. Il De Varax si trasferiva immediatamente ad Hermance per presenziare alla levata delle milizie e per « *border le lac* »: e di là inviava gli ordini opportuni al Sig. di Veigy, colonnello delle milizie del distretto di Hermance, e al Sig. De Forax, colonnello delle milizie del distretto di Nernier. Ma al mattino veniva a sapere che i Valdesi, operato lo sbarco fra Nernier ed Yvoire, stavano ordinando le schiere per iniziare l'epica marcia. Prese subito la risoluzione di muovere contro di essi con tutta la gente che aveva e con quella che sperava di raccogliere sul suo cammino. Ma quando si disponeva a marciare, venne avvertito che la schiera valdese, ordinate le file, già aveva levato il campo e che con rapida marcia, attraversate le cittadine di Filly e di Massongy, stava arrampicandosi sulle colline di Ballayson (m. 604).

Vista ormai l'impossibilità di ributtarla al lago, il De Varax si recava a Gresier per abboccarsi col Marchese di Coudré ed iniziare il rapido inseguimento dei temerari col concorso delle milizie della costa. Ma non trovò il Coudré, che fin dal mattino era partito per Tonone. Incontrò invece il Sig. de La Salle, colonnello delle milizie della costa, il quale lo informò che i fuggiaschi, scesa la montagna di Ballayson, erano

---

(31) Cfr. la lett. del *Baitaz*, 27 agosto, e altre lettere del *Costa* o *De Costaz*, accluse alla lett. 29 agosto del *Provana*.

(32) Cfr. lett. *De Varax* (Da Brens, 27 agosto, ore 4 pomeridiane) acclusa alla lett. del *Provana* 29 agosto.

transitati per Bons mentr'egli faceva distribuire le armi e le munizioni alle sue genti, e che, dopo essersi fatto dare da mangiare e da bere, pagando onestamente quanto ricevevano, erano saliti sulla montagna dei Voirons (m. 1140) dirigendosi su Boëge (m. 740).

Dato il forte distacco, al Sig. di Varaz non rimase altra consolazione che quella d'inviare messi a spron battuto nelle località più interne del Chiablese e del Fossignì perchè chiudessero i passi e non permettessero a verun prezzo il passaggio.

Ma nessuno osò opporre seria resistenza alla marcia dei Lusernesi, sia che difettassero le milizie e le armi e più ancora il coraggio, sia che di fronte al combattere si riputasse minor male concedere loro il passaggio, che promettevano pacifico e senza danno. In buona o mala fede alcuni anche ritenevano il loro numero assai maggiore di quanto fosse realmente e la loro traversata saputa e permessa dal Duca. Ma al buon esito della marcia contribuì specialmente l'ordine, la disciplina, la rapidità e la mirabile resistenza fisica dei Valdesi, nonchè l'abile accorgimento di prendere, di tappa in tappa, come ostaggi, i Signori o gli Ecclesiastici della terra e di farli marciare in testa al grosso della schiera sotto minaccia di morte, qualora non fosse dato libero e pacifico passaggio.

L'unico tentativo di resistenza nel Chiablese fu al Ponte di Bons. Quivi alcune truppe cercarono di sbarrare il passo ai Valdesi. Ma vistesi scarse di fronte alla fitta schiera dei nemici finirono col cedere il passo e contentarsi di vederli sfilare verso la montagna, quasi tutti giovani e forti, bene armati e alcuni provvisti perfino di due o tre bocche da fuoco. Agli ufficiali, che avevano tentato di fermarli, essi avevano ricantato il solito ritornello che non volevano far alcun male al paese, ma che erano risoluti ad aprirsi con ogni sacrifizio la via del ritorno nelle valli natie (33).

Così prevenendo od eludendo ogni velleità di resistenza, in una sola giornata i Valdesi attraversarono il Chiablese e si inoltrarono nel Fossignì, dove verso mezzanotte posero il campo sotto il villaggio di Cormand oltre St. Jeoire, a 40 km. dalla sponda del lago.

Alle milizie del Chiablese non rimase altra alternativa

(33) *Hist. du Retour des Vaudois* in *l. c.*, p. 31.

che quella di mettersi alle loro calcagna per serrarli alle spalle, se una più fortunata resistenza li fermasse nel Fossignì o nella Moriana e li costringesse a tornare indietro. Si ordinò inoltre di sorvegliare più diligentemente di quanto non si fosse fatto fino allora tutti gli approdi del lago e le vie di uscita dal Vallese e dal Cantone di Ginevra, per tema che altri rifugiati valdesi e francesi, rimasti sulla riva elvetica, tentassero nuove sorprese. Per maggior precauzione poi le barche del lago vennero ritirate a Tonone ed anche il Conte di Aranton ricevette l'ordine di armare quante più milizie poteva per gettarle all'inseguimento dei Lusernesi (34).

***

In questa prima giornata di marcia alcuni di essi, attardatisi o sbandati, caddero nelle mani delle truppe ducali. Sappiamo di uno fermato nel corpo di Guardia della Posta di Ginevra (35) per ordine del giudice Bally, di un altro arrestato presso Tonone e di un terzo sorpreso a Coudrée: tutti e tre condotti nelle carceri di Tonone. Fu arrestato anche un ministro, di nazionalità francese, Ciro Chion, il quale si era allontanato dal grosso della truppa per cercare una guida in un villaggio vicino (36). Tradotto anch'egli nelle carceri di Tonone, per ordine del Sig. de La Salle, rifiutò dapprima di rispondere alle domande rivoltegli: ma, durante la notte (27-28 agosto), forse sottoposto a maltrattamenti o adescato da promesse, finì col confessare che anch'egli faceva parte della schiera dei Lusernesi. Anzi dichiarò al Sig. di Loisinge che, se gli fosse stata impetrata la grazia di S. A., egli avrebbe procurato di ottenere dai suoi compagni quella dei Signori De Foras et De Varax, i quali erano stati arrestati a Massongy da un distaccamento di Lusernesi, mentre radunavano la milizia paesana, ed erano fatti marciare, come ostaggi, alla testa del piccolo esercito.

Nei giorni seguenti ancora altri sette, feriti o sbandati, furono tratti prigioni nelle carceri di Evian e di là in quelle di

(34) lett. *Alinge* de Coudré (28 agosto 1689).

(35) lett. già citata dai Sindaci e Consiglieri di Tonone.

(36) lett. *Alinge* de Coudré (28 agosto) e *Hist. du retour* in *l. c.*, p. 29. Iberville nella sua lettera 6 sett. al Colbert dà un'altra versione dell'arresto. « *qui s'estant un peu amusé à boire derrière les autres a este arreste et conduit à Chambery* ». (Cfr. CRAMER, *op. cit.* in *l. c.*, p. 12.

Chambéry. Tra gli arrestati sappiamo che vi furono un battelliere di Rolle, venuto a cercare una delle barche sulle quali erano traghettati i prodi di Arnaud, ed un altro che all'apparenza sembrava uno dei capi e che era stato fermato a Bonneville, mentre furtivamente ritornava sui suoi passi (37).

(37) Cfr. le lett. scritte da vari da Evian il 4 e 6 sett. ed accluse alla lett. 6 sett. del marchese *Alinge de Coudré*

L'INSEGUIMENTO DEI PRODI DI ARNAUD

NEL FOSSIGNI, NELLA TARANTASIA E NELLA MORIANA

1 - Le provvidenze del Provana.

Mentre gli ufficiali ed i magistrati del Chiablese, alla testa delle milizie paesane, cercavano, ma invano, di seguire alla coda gli audaci irraggiungibili, una più strenua e regolata resistenza si apprestava nel Fossignì, nella Tarantasia e nella Moriana, dove la difesa, sulle aspre giogaie e nelle gole profonde, sembrava più facile e sicura, e dove il maggior spazio di tempo intercorso dallo sbarco lasciava più agio che nel Chiablese ad ammassar gente e ad occupare i passi.

In questa zona, senza aspettare gli ordini della Corte, che, tardi informata, non li trasmise che dopo parecchi giorni, il tentativo di sbarramento fu prontamente e personalmente diretto dal Provana stesso, in assenza del conte di Bernex.

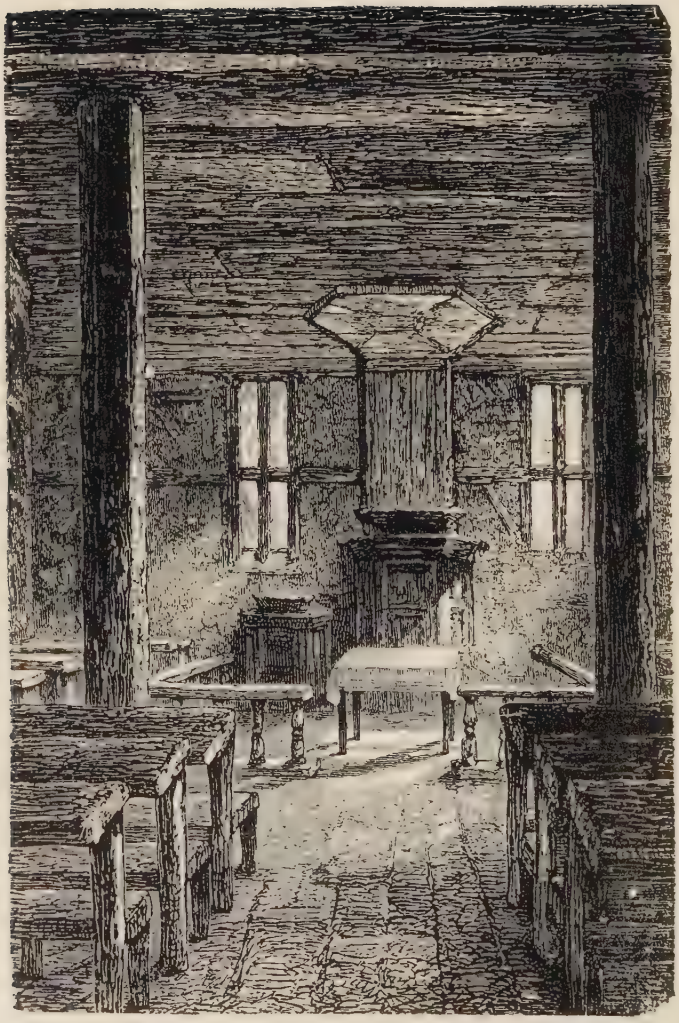
Ma l'incertezza della rotta stabilita dai Valdesi e del numero preciso delle loro schiere, la tardità degli avvisi, e più ancora, la malavoglia, la lentezza e la disorganizzazione della milizia paesana dovevano anche per lui rendere lenta, incerta e quindi vana la fatica.

Informato (29 agosto) da una lettera del Conte di Varax (1) dello sbarco e della rapida marcia dei Lusernesi da Nernier fino a Boëge, poi del fallito tentativo di resistenza fatto a Bons, egli ne dava immediato avviso alla Corte (2), e intanto, senza indugio, spediva nel Fossignì, con qualche truppa, il Cavalier di Lucey, giunto proprio allora da Torino, affinchè seguisse alla coda i fuggitivi insieme con le milizie del Sig. di Montbrison. In pari tempo inviava ordini espressi a tutte le comunità della Provincia, ai Giudici Maggiori della Tarantasia (M. Arnaud) e della Moriana e all'Intendente della Savoia, Senatore Tarino, affinchè « *levassero* » immediatamente le milizie e

(1) acclusa alla lett. del *Provana l. c.*, 29 agosto.

(2) lett. *Provana* al Duca (29 agosto) e al Ministro (29 agosto).

Il monumento di Prangins



Il tempio di Arnaud a Schönenberg

« *prendessero il dinanzi* », cioè occupassero preventivamente tutti i passi per i quali dal Fossignì si sbocca nella Tarantasia, da questa nella Moriana e di là sulle montagne e nelle vallate confinanti col Pragelato. E poichè i passi da custodire erano assai numerosi e si sapeva per triste esperienza quale scarso affidamento si potesse fare delle milizie paesane, qualora non fossero guidate da intrepidi comandanti, il Provana stabiliva di far partire gli ufficiali dello squadrone di Chambéry, gli uni per la Tarantasia, gli altri per la Moriana, con l'ordine di prendere in ogni comunità una parte delle milizie « levate » e di mettersi a guardia dei passi più facili o più pericolosi, tanto sui monti quanto sui fiumi.

Ma già fin d'allora, quasi prevedesse l'inefficacia dello sforzo, egli preveniva la Corte che il mezzo più sicuro per arrestare i religionari era di preparare la difesa dei confini del Piemonte, sbarrando i passi per i quali i Lusernesi potevano introdursi nelle valli natie, e dando immediato avviso ai Comandanti di Susa e di Aosta, nel caso, non improbabile, che i reduci tentassero di aprirsi il passo da quella parte (3).

Ma, nonostante queste diligenze, anchè la traversata del Fossignì, come quella del Chiablese, procedette senza gravi intoppi per i Lusernesi. Il sig. di Lucinge, barone di Montbrison, appena ricevuto l'avviso, aveva « *levata* » la milizia ed a capo di 600 montanari, senza dar loro nemmeno il tempo di rifornirsi di viveri, prese le munizioni in Bonneval, si era messo alacremente alle loro calcagna ed aveva raggiunto i fuggitivi presso la città di Cluses. Di là li aveva seguiti, sempre incalzandoli, fino a Magland nella speranza di poter trovare una buona occasione per assalirli o per farli cadere in qualche imboscata. Sperò che l'occasione ardentemente bramata si avverasse nella notte del 28 e che i Lusernesi, respinti dalle milizie di Sallanches, che custodivano il ponte di St-Martin, venissero a cercare il passo sull'altro ponte, dove erano appostate in agguato le sue truppe. Ma il piano fallì, perchè le milizie, che dovevano tagliare o sbarrare il ponte di St-Martin, venute a trattative coi Valdesi, lascia-

(3) lett. *Provana* 30 agosto al Ministro e al Duca.

rono loro libero il passo attraverso la cittadina di Sallanches e di qui verso Mégève (4).

Disperando ormai di poterli raggiungere, il barone di Montbrison il 29 agosto desisteva dall'inseguimento e a capo delle sue milizie rientrava in Viuz (30 agosto), dove posava alcuni forti corpi di guardia nell'eventualità che i Lusernesi fossero fermati più oltre nella loro corsa, e che, dovendo retrocedere, tentassero di rientrare nelle terre ospitali della Svizzera, donde temerariamente erano usciti.

Gli avvisi, che giungevano ad ogni ora, sempre più contradditori, sul numero preciso dei Lusernesi e sulla rotta ch'essi intendevano seguire per raggiungere le valli natie sconcertavano il Provana e paralizzavano anche la difesa che le Autorità della Tarantasia e della Moriana stavano approntando.

I Valdesi avevano ogni interesse a nascondere agli avversari le vere direttive della loro marcia, determinate del resto più da circostanze contingenti che da un disegno minutamente prestabilito; e pertanto non tralasciavano occasione per diffondere false e contradditorie notizie fra i loro avversari. Parecchi di questi poi, alla loro volta, temendo di essere accusati di viltà o d'imperizia dai loro diretti Superiori per aver concesso il passo ai temerari, non solo si compiacevano a diffondere, per loro discolpa, le notizie più contradditorie ed allarmanti, ma ad esagerare soprattutto il numero effettivo dei Lusernesi che da 400 era fatto salire dagli uni a 600 e 900 e da altri a 1500, a 2000 e perfino a 4000.

Il Coudré (5) opinava che i reduci, dopo aver oltrepassato Mayence e Flumet, si sarebbero diretti per Hery (o Arly) e Conflans su Brianzone, per poi piombare di là direttamente sul Pragelato: il Montbrison (6) invece propendeva a credere che essi, giunti a Conflans, avrebbero piegato su Moutiers e Vanoise per entrare nel Pragelato attraverso il colle del Monginevro. Ma questi avvisi, che potevano avere una certa probabilità di cogliere nel vero fino a quando i Lu-

---

(4) cfr. A. S. T., *Lett. Part.*; D. mazzo 19, *Dichat* senateur 27 agosto 1689; *Ibid.*, M. mazzo 63, *Montbrison de Lucinge* baron, 29 agosto 1689.

(5) lett. *Alinge* de Coudré in *l. c.*, 30 agosto.

(6) lett. cit. 29 agosto 1689.

sernesi non ebbero oltrepassato Mégève, apparvero del tutto infondati dopo che i fuggitivi, con un brusco cambiamento di rotta, accennarono a piegare alla loro sinistra per entrare nella Tarantasia e raggiungere Borgo S. Maurizio attraverso il colle del Bonhomme.

Esaminando i probabili obbiettivi della marcia, il Provana (7), a sua volta, credeva che ormai tre sole vie fossero aperte ai Valdesi per raggiungere la patria, se volessero - come pareva - tenersi sull'alto dei monti: quella verso la Valle di Aosta, poco probabile, perchè avrebbe allungato di molto la marcia e presentato in pianura seri pericoli; l'altra, che portava a Bessans, ad un miglio sopra Laneborgo, (Lanslebourg) e che di là saliva direttamente sul Moncenisio; la terza, che attraverso la Tarantasia e la Moriana conduceva a Bramans e di qui sul colle del Piccolo Moncenisio.

In previsione di queste tre rotte il Provana prendeva immediatamente le misure opportune. Ma gli avvisi, che gli giungevano a Chambéry con uno o più giorni di ritardo, dovevano inevitabilmente rendere intempestivi e vani tutti i suoi sforzi.

Per prevenire qualche sbandamento disperato dei Lusernesi verso la valle di Aosta, nel caso che essi trovassero un improvviso ostacolo nella loro marcia, il Provana mandava ordine al Giudice Maggiore Arnaud, che comandava nella Tarantasia, di sbarrare tutti i passi per i quali dal Fossignì si entra nella Tarantasia e di avvertire in pari tempo l'ufficialità della Provincia di Aosta, affinchè « *levasse* » la milizia della Valle.

La mattina del 30 agosto poi faceva partire d'urgenza gli ufficiali dello squadrone di Chambéry designati la sera precedente come comandanti delle milizie paesane: gli uni per il Fossignì, a disposizione del Cav. de Lucey e del Barone di Montbrison, per chiudere alle spalle i Lusernesi: gli altri per la Tarantasia, sotto il comando del Sig. di Champrouen e del Marchese di Mont St-Jean, per sbarrare la via dalla Tarantasia nella Moriana: gli altri infine in Moriana, sotto il comando del Conte di Vars, con l'ordine di presidiare i passi

(7) lett. 30 agosto al Duca in *l. c.*

e le vie più facili per salire sul Moncenisio, e specialmente il valico di Laneborgo.

Già nella notte due cariche di munizioni da guerra erano state spedite alle comunità della Tarantasia e della Moriana, per armare la milizia paesana ed altre erano state apprestate per essere dirette dove il caso richiedesse.

L'eventualità che i Lusernesi, per introdursi nelle loro Valli, attraversassero il Pragelato, suggeriva al Provana anche l'idea d'inviare un avviso urgente al Marchese di St-André, Presidente del Senato e Comandante delle truppe del Re nella provincia del Delfinato, affinchè, fornito di un maggior numero di truppe regolari, prevenisse con miglior successo la discesa dei Valdesi nelle valli di Exilles e del Pragelato, soggette alla Francia.

Intanto altre confuse notizie venivano ad accrescere la trepidazione del Provana e dei suoi ufficiali: alcuni Lusernesi, arrestati e sottoposti ad interrogatorio, avevano confessato ch'essi dovevano, a pochi giorni di distanza, essere seguiti da oltre due mila religionari che stavano ammassandosi sulle sponde del lago, nel paese di Vaud.

Per impedire una nuova e più funesta sorpresa, il Provana immediatamente ordinava che fossero vigilate le sponde del lago, per tutta la lunghezza del Chiablese, e presidiati tutti i passi e le vie per cui gli esuli potessero entrare, venendo da Ginevra, dal Paese di Vaud o dal Vallese; in pari tempo scriveva al Comandante d'Alinges di fornire senza indugio al Marchese di Coudré tutte le munizioni da guerra che gli fossero necessarie per armare le milizie paesane e per porle in perfetta efficienza.

Di tutto questo complesso apparato di difesa il Provana dava minuto conto alla Corte con la lettera del 30 agosto, dove si può leggere una breve ma lusinghiera descrizione degli intrepidi eroi del Rimpatrio:

« Chi ha veduto i suddetti Religionari riferisce che « quasi tutti son vestiti d'un giustacore griso chiaro col ca- « pello orlato d'un galone di argento e rivolto da una parte « sopr'il quale ogn'uno d'essi porta un ramo verde: « ch'anno tutti armi nuove, cioè spada, baionetta, fucile e « la maggior parte pistole, che marchiano in buon ordine. « Son comandati da sei huomini che van a cavallo, che si

« dichiarano ovunque passano, di non voler fare alcun ag-
« gravio, ma di pretender solamente il passo libero per ri-
« tornar nel loro paese. Han però preso violentemente al-
« cune persone di qualità che conducono seco e fra questi i
« SS^ri di Foras, di Loibin, de Cesabois, de la Croix di Ro-
« chette, il Cavaliere De Riddes di Charbonnieres, et il Pa-
« dre Perrino domenicano, procuratore di Voirons, essendosi
« spiegati che nel caso che se li faccia resistenza e se li
« spari dell'archibuggiate contro, esporranno i sudetti ai
« primi colpi ».

2 - Le istruzioni al Conte di Bernex.

Mentre il Provana, in attesa delle disposizioni della Corte, così predisponeva di sua iniziativa la prima difesa del Chiablese, della Tarantasia e della Moriana, la Corte Torinese, ricevuto l'avviso dello sbarco dei Lusernesi, correva prontamente ai ripari, inviando ordini urgenti contemporaneamente a tutti i suoi ufficiali, tanto al di qua quanto al di là delle Alpi.

Ma la distanza dal teatro delle operazioni, la lentezza ed incertezza degli avvisi e la marcia dei Valdesi, assai più rapida di quanto si potesse pensare, fecero sì che molti degli ordini della Corte pervenissero agli interessati, quando già i fatti si erano compiuti e da più giorni i reduci erano transitati per quelle terre.

Prima cura della Corte, alla notizia dello sbarco imprevisto, fu quella di rinviare senza indugio in Savoia il Conte di Bernex per prendere il comando supremo di tutte le milizie, dare unità ai preparativi di difesa, arrestare la marcia dei Valdesi ed arginare qualsiasi altro tentativo d'invasione che i rimanenti meditassero di fare.

Le istruzioni dategli dalla Corte, all'atto della partenza, erano del seguente tenore (8):

« S. A. R. au Conte de Bernex le 30^e aoust 1689

« Vous estes informé du suiet qui nous convie à Nous
« prevaloir de vostre personne vous envoyent en Savoye pour
« vous opposer au dessain qu'un nombre assez considérable

(8) *Reg. Min. Lett. Corte* m. 81.

« de Lusernois ioint apparemment a des Français fugi-
« tifs ont conçu de se rendre le long des montagnes dans
« les Vallées de Luzerne. Vous scavez les ordres que le
« Conte Provane a donné en divers endroitz et ceux dont nous
« avons chargé le Marquis de Bagnasc de faire entrer des
« Paysans dans le Chateau de Mommelian et d'en faire
« sortir les compagnies franches qui y sont en garnison com-
« mandées par le maior Guerra pour occuper les hauteurs
« des montagnes ou border la Riviere selon qu'il iugera
« plus à propos pour couper le passage aux dictz Lusernois.
« L'exempt des Gardes Favier sera aussi dans la Mauriene
« avec ce qu'il peurra assembler de milices pour la mesme
« fin, et comme nous avons fait entendre aux uns et aux
« autres que nous nous remettons a ce qu'ils apprendront
« plus particulierement par vous, il nous suffit de vous expri-
« mer ici nostre intention estant persuadé que vous n'oblieres
« rien pour y parvenir. Elle est donc de couper chemin si
« on sera a temps pour cela aux Lusernois qui se sont desia
« iettés sur les montagnes passant par le Chablais pour leur
« empescher de poursuivre leur routte et leur retraitte mes-
« me s'ils se trouvent obligés a prendre ce parti, affin qu'on
« puisse tacher de les detruire ou les contraindre a se dis-
« perser.

« Dans cette vüe et pour empescher l'entrée dans le
« Chablaix a ceux qui ne sont point encore passés, il faudra
« faire border incessemment le lac, faire armer les Brigantins
« et Barques qui sont a Tonon pour battre les bords dudict
« lac et empescher les debarquements qu'on pourroit entre-
« prendre. Il faudra disposer des sentinelles, des signaux
« pour estre averti s'il y a des barques qui conduisent du
« monde ou si on tente quelque descente et disperser des
« corps de Garde qui se puissent donner la main pour l'em-
« pescher et pour poursuivre dans la plaine du Chablaix et
« dans la montagne ceux qui auroient pris terre.

« Si les dictz Lusernois estoient dans les montagnes de
« Chablaix, de Faussigny ou autres, vous tacherés de faire
« prendre tous les passages des environs pour qu'on puisse
« attendre des Trouppes et aller à eux, mais s'ils estoient
« assez faibles pour avoir lieu de croire de les peuvoir dis-
« faire, vous pourres l'entreprendre sans autre.

« Nous escrivons les lettres que vous verrés au Conte Provane, Conte de St. Jeoyre et à l'Intendent Tarino, qu'on vous remettra a cachet volant affin qu'ils contribuent au succes de vos soins par tout ce qui dépendra d'eux comme nous sommes persuadés, qu'ils feront. Vous recevrez aussi un ordre pour la noblesse, et un autre pour les villages affin que vous puissiez vous en prevaloir, comme vous le jugerés à propos pour l'avantage de notre service, et estant persuadés que vous y donnerés toutte vostre application, il ne nous reste qu'a vous assurer du souvenir qui nous en demeurera. Priant Dieú sur ce qu'il vous ait en sa sainte et digne garde... ».

Conformemente a queste istruzioni, la Corte lo stesso giorno (30 agosto) inviava due lettere al Presidente Provana: una per annunziargli l'arrivo del Conte di Bernex ed esortarlo a fornirgli ogni assistenza del caso; l'altra per lodarlo di tutte le diligenze e provvidenze tempestivamente escogitate e per pregarlo di rilasciare biglietti di tappa in bianco al Sergente Maggiore Guerra, che aveva ricevuto l'ordine di condurre contro i Lusernesi le compagnie franche del forte di Mommeliano.

Consimili istruzioni (9) inviava anche al Marchese di Bagnasco, comandante del forte, perchè, data la gravità del momento, sostituisse immediatamente con milizie paesane i 220 uomini delle compagnie franche di guarnigione in quel castello e questi, come più agguerriti, mandasse contro i Lusernesi, sotto la guida del Maggiore Guerra « *per arrestarne ed ucciderne quel maggior numero che si potrà* » o per sbarrare almeno le alture e i passi dei fiumi alle schiere degli esuli che eventualmente seguissero.

Al Conte di St. Jeoire e al Conte Tarino, rispettivamente Munizioniere e Intendente della Savoia, la Corte ordinò di mettere a disposizione del Bernex, il pane, i viveri, le armi, le munizioni e le « *vetture* » cioè i mezzi di trasporto necessari alla piena efficienza delle truppe.

Infine, perchè il Conte non incontrasse nel disimpegno del suo ufficio eventuali resistenze nel malvolere della nobiltà o

(9) Le lettere della Corte al Provana, come gli ordini che seguono, sono in *Reg. Min. Lett. Corte*, M. 81, sotto la data 30 agosto.

nelle tergiversazioni delle Comunità, la Corte prevenne quella e queste con apposite ordinanze. Ai Gentiluomini della Savoia comandò di mettersi agli ordini del Conte per ogni sua richiesta e di cooperare con lui in tutto ciò che concerneva il servizio del Duca, sotto minaccia, in caso di rifiuto, della disgrazia del Sovrano e di ogni altra pena riservata al suo arbitrio: alle Comunità, di fornire, ad ogni avviso degli Esenti delle Guardie Favier e Solaro, quel numero di uomini armati, di cui sarebbero richieste, sotto pena di cento scudi d'oro collettivamente per la Comunità renitente e di 25 scudi d'oro individualmente per ognuno dei suoi sindaci e consiglieri.

Ai Giudici infine ed ai Castellani fu fatta l'intimazione di adoperarsi con ogni mezzo perchè gli ordini della Corte e del Bernex fossero sollecitamente e puntualmente eseguiti (10).

3 - Preparativi febbrili di difesa.

Mentre il Bernex, munito delle sue Istruzioni, si preparava a raggiungere in tutta fretta la Savoia per disperdere ed annientare i temerari o per organizzare la difesa, avvisi sempre più inquietanti giungevano a Torino sulla rapida e incontrastata marcia dei Valdesi.

Il 31 agosto il Presidente Provana informava che l'avanzata dei Lusernesi era continuata celere ed indisturbata anche attraverso il Fossignì, non ostante gli ammassamenti di truppe e gli allarmi dati in ogni terra, e che la speranza di poterli fer-

(10) Alla stessa data del 30 agosto altri ordini vennero inviati agli ufficiali e magistrati delle Valli di Luserna. Tre reggimenti, quelli delle Guardie, del Monferrato e del Piemonte furono fatti marciare d'urgenza a quella volta. Il capitano La Faia, a capo della sua compagnia, si trasferì nella valle di Massello, dove si temeva che i Valdesi facessero la prima irruzione, mentre il Marchese di Parella ebbe ordine di trasferirsi con la sua Compagnia al Pra, in fondo alla valle di Bobbio, e di trincerarvisi per tema che di là affluissero in soccorso dei rimpatriati i finti convertiti di Francia. Il Vercellis ed il Frichignono, a loro volta, ricevettero ordine di armare immediatamente gli abitanti, in attesa dell'arrivo delle truppe regolari, e di occupare le alture ed i passi della Valle di S. Martino. Per meglio vincere la ritrosia degli abitanti, i due ufficiali erano esortati a fare presso di loro calda opera di persuasione ed a largire ad ogni armato un compenso di dieci soldi al giorno. Avvenendo l'invasione dei Valdesi, le donne ed i fanciulli delle Valli dovevano essere concentrati nelle fini di S. Secondo.

mare almeno a Beaufort e a Flumet era anch'essa completamente fallita.

Avendo ormai poca fiducia che i temerari potessero essere respinti anche dalla Tarantasia e dalla Moriana, il Presidente insisteva presso la Corte, perchè essa con più probabilità di successo provvedesse a sbarrare i valichi del Piemonte, e nel caso che il tentativo di difesa fallisse anche in Moriana, offriva di spedire sollecitamente a Torino l'aiutante Villierme a darne avviso, affinchè il Duca avesse tempo di impartire gli ordini occorrenti.

Con la stessa lettera il Provana trasmetteva alla Corte il sunto delle notizie, spesso incerte e contradditorie, pervenutegli da più parti.

Da una lettera del Sig. Debien all'arcivescovo di Tarantasia risultava che i reduci da lui personalmente veduti sulle montagne di Beaufort erano non meno di 2000: invece il corriere spedito da Sallanches asseriva di averli veduti mentre sfilavano ad uno ad uno sopra un ponte e di averne contati esattamente 960. Queste notizie, che discordavano notevolmente fra loro e con quelle ricevute i giorni precedenti, le quali facevano salire i Lûsernesi tutt'al più a 400 o 500, ponevano il Provana in una sempre più grande perplessità, non sapendo a chi prestar fede, nè potendo spiegarsi come i Lusernesi tra i monti della Savoia fossero cresciuti di numero ed aumentati perfino di mille in una sola giornata.

Non meno sconcertanti erano gli avvisi che gli giungevano dal Chiablese e dalle terre confinanti con Ginevra e col paese di Vaud. Correva colà insistente la voce - anche confermata da prigioni lusernesi - che parecchie migliaia di religionari francesi e piemontesi stessero armandosi ed ammassandosi per ritentare la traversata del lago e correre in aiuto dei temerari di Arnaud.

Sospetto sembrava anche l'atteggiamento di Ginevra, per quanto alle accuse di connivenza rivoltele dal Duca, dal Coudré e dal Provana, essa opponesse recise denegazioni ed invocasse a sua discolpa i severi provvedimenti presi contro gli esuli (11).

Per sventare altri sbarchi improvvisi il Provana ordinava

(11) lett. *Provana* in *l. c.*, 31 agosto al Duca.

equipaggiate, per opporsi ad ogni sbarco insieme con le milizie scaglionate lungo la sponda.

Nell'incertezza e nello sconforto del momento non mancava però qualche avviso più rassicurante.

L'Intendente Tarino, che, in ottemperanza degli ordini ricevuti, si era recato nella Moriana, assicurava che colà tutti i passi, per cui i Lusernesi avrebbero dovuto passare, erano validamente sbarrati dalle truppe paesane: ed anche il Giudice Maggiore della Tarantasia, M^r^ Arnaud, faceva sperare una decisiva resistenza nella stretta valle di Tigna, dove i ponti erano stati tagliati e dove pareva facile chiudere da ogni parte le schiere degli esuli. Infine, più spavaldo degli altri, il Conte della Val d'Isère assicurava di essere pronto ad affrontare e disperdere i fuggiaschi accampati alle porte di Séez.

Ma tutte queste notizie, alla mente realistica del Provana, non sembravano tali da dare un sicuro affidamento di successo. Ormai rassegnato così scriveva alla Corte (12):

« Si bene il Giudice Maggiore di Tarantasia e M^r^ Ar-
« naud ci faccino sperare con le loro lettere di poter ancora
« fare qualche difesa nella Val di Tigna, ove presentemente
« si trovano i Religionari, io vi ho però pocco fiducia, mentre
« non havendoli potuto impedir il passo nella montagna del
« Buon huomo, nel di cui sito ponno pochi resister a molti,
« temo che non gli rieschi vano ogni ostacolo in altra parte
« come pure alle milizie di Moriana, ove con maggiore faci-
« lità ponno i Religionari aprirsi la strada per le montagne:
« onde da queste parti dispero di qualunque rimedio, perchè
« s'è vero che i detti Religionari sian in numero di due milla,
« sarà impossibile, quand'anche fossero unite le milizie di
« dette due Provincie, di sostenere l'impeto d'un si gran nu-
« mero di gente esperta, ben armata e risoluta.

« Se fosse vero che i sudetti Religionari, come che son
« la maggior parte francesi, non havessero altro disegno che
« di ristabilirsi nel Delfinato sostenuti dagl'altri che vi si tro-
« vano, non vi sarebbe gran male, non havendone fatto al-
« cuno in queste Provincie: ma trovandosi fra essi il Mini-
« stro Arnaud ed il Paolo Pelin (Pellenc) e qualche altro

(12) lett. *Provana* in *l. c.*, 1° sett. al Ministro. Acclusa è la lettera del Conte De la Val D'Isère, v. Appendice doc. I.

che le barche della milizia costiera, ritirate a Bellariva, presso l'onone, perlustrassero ininterrottamente il lago armate ed « picciolo numero di lusernesi, v'è da temere che questi con « l'assistenza dei sudetti francesi non tentino d'introdursi « nelle sudette valli ».

Secondo il Provana, il successo dei Religonari era da attribuirsi a tre cause: 1° alle tristi condizioni morali e materiali delle milizie paesane sprovviste di armi, di viveri e di conveniente addestramento, piene di paura e di malcontento per essere distolte senza paga dai lavori dei campi; 2° all'abile espediente escogitato dai Valdesi di prendere ostaggi di terra in terra (13) e di pagare puntualmente quello di cui abbisognavano, astenendosi da ogni eccesso; 3° alla voce tempestivamente diffusa ch'essi non volevano far danno a nessuno e che rientravano nelle Valli di segreta intesa col loro Sovrano.

Non ostante il debole filo di speranza che ancora rimaneva, il Provana, in attesa del conte di Bernex, nulla trascurò (14) perchè fossero fedelmente eseguiti gli ordini trasmessi dalla Corte alla data del 30 agosto.

In poche ore i 220 uomini delle Compagnie Franche di Mommeliano furono armati, equipaggiati e fatti partire per Aiguebelle con l'ordine di portarsi a marce forzate a S. Giovanni di Moriana, dove si stavano ammassando truppe agli ordini del Conte di Vars. Parecchie cariche di munizioni furono fatte uscire dal forte per essere distribuite alle milizie paesane operanti nei contorni. Essendo poi corsa voce che i ministri valdesi, tenuti prigioni nel forte di Miolans, avevano dato segni palesi di gioia alla notizia dell'avvicinarsi dei loro correligionari, il Marchese di Bagnasco ordinava che i ministri fossero chiusi in più stretta prigionia e, ad evitare che i Lusernesi tentassero qualche colpo mancino per liberarli, decideva di ritirare tutte le barche dal fiume e di arruolare

(13) Tra gli ostaggi presi dai Valdesi ricordiamo: MM^rs De la Croix, Rochette, De Forax, De Loisin, De Loche, De George, De Riddes, De la Charbonnières, il Padre Perrino, domenicano, procuratore di Voirons, e due cappuccini di Sallanches. Il Motbrison (*l. c.*) dice: « Ils les font aller a pied le plus souvent et montent les chevaux. M^r de la Croix est le plus fatigué qui marche avec la grosse botte. Ils possedent parfaitement leur mettier ».

(14) lett. *Provana* in *l. c.* 1° sett. al Duca.

nuove milizie paesane per sorvegliare le vie, i passi ed i porti (15).

S'intensificò la difesa nella Moriana nella speranza che i Valdesi, dovendo rallentare la marcia nella valle di Tigna, dove tutti i ponti erano stati tagliati, avrebbero dato tempo alle truppe del Conte di Vars di ammassarsi, armarsi e trincerarsi ai piedi del Moncenisio per sbarrare definitivamente ai reduci la discesa in Val Susa. Al Conte il Provana spediva varie cariche di viveri e di munizioni, raccomandandogli in pari tempo con uno spaccio espresso di avvertire immediatamente il Duca, se non gli riuscisse di fermare i Lusernesi, affinchè si potessero tentare ancora in Piemonte gli estremi rimedi (16).

4 - L'estremo tentativo in val Moriana.

Intanto giungeva al di là delle Alpi il Conte di Bernex. A St. André, in Moriana, egli veniva fermato da uno spaccio urgente del Marchese de la Salle, datato da S. Giovanni di Moriana il 31 agosto e concepito in termini quasi disperati (17). Dopo aver narrato la rapida marcia dei Lusernesi attraverso il Fossignì e la loro prossima entrata nella Moriana, il marchese terminava con questo grido di allarme:

« L'on compte pour sur qu'ils passeront peut estre ce « soir ou demain en Moriene ou l'on les laissera passer, ny « aiant pas dix hommes pour s'opposer à eux. Il ny a point « d'armes ny point de munition: il faudrait des gens a leur « teste, outre cela ils ne scavent pas tirer un coup de fusil. « Pour moy je crois que S. A. R. doibe faire monter des « troupes incessamment au haut des montagnes qui sont con- « tiguez au Dauphiné voisines du Monsigny (Moncenisio): « car c'est là où il semble qu'ils vont esbarquer. L'on asseure « le nombre de 2500: ie n'en crois rien. Ils marschent en « tres bon ordre les officiers a la teste et a la quüe, plusieurs « sergents sur les ayles. Il y aura du gris meslé... ».

(15) lett. *Provana* in *l. c.* e A. S. T., *Lett. Part.*, C. mazzo 27. *Carretto* Carlo Gerolamo, marchese di Bagnasco, 1° sett. al Duca; *Ibid.*, G. mazzo 57: *Guerra* Don Andrea, lett. 5 sett. 1689 al Duca.

(16) lett. *Provana* 1° sett. al Duca.

(17) lett. *Rossillon* di Bernex in *l. c.* (lett. 1° sett. al Duca). Acclusa è la lettera del *La Salle*, così indirizzata: « *A M^r le Conte de Bernex. En chemin* ».

Turbato dalla gravità delle notizie (18) e dallo stato pietoso in cui si trovava la Provincia, il Conte di Bernex interrompeva il viaggio divisato e trasmetteva per lettera al Marchese di Coudré gli ordini avuti dalla Corte per l'armamento delle barche e delle milizie sciablesiane nell'eventualità di nuove irruzioni; quindi si trasferiva in tutta diligenza a S. Giovanni di Moriana per avere più recenti notizie e per sollecitare le truppe e le munizioni occorrenti. Era suo proposito far marciare immediatamente le milizie verso Laneborgo (Lanslebourg) e chiudere la via al Moncenisio. Ma anche il suo zelo incontrò lo stesso ostacolo nell'indolenza delle Comunità a levare ed armare le loro milizie e nella mancanza di armi e di munizioni: « *la plus part desarmés ou n'ayant qu'un mousquet qui est quasi le mesme que rien et sans munitions de guerre* » (19).

Raccolte tuttavia quante più milizie potè, e, rafforzatele con quelle del Conte di Vars e con gli 80 fucilieri mandatigli dal Presidente Provana, il 2 settembre il Conte di Bernex iniziò la marcia verso Laneborgo.

Ma era destino che le truppe ducali dovessero costantemente giungere in ritardo.

Già la sera precedente, traversata la Moriana, i Valdesi erano venuti ad accamparsi ai piedi del Moncenisio, fra Bessans e Lanslevillard, e all'alba avevano iniziata la scalata dell'alto colle che doveva aprir loro il passo alle valli natie.

Fallito così anche l'ultimo agguato sul versante savoiardo, il Conte di Vars, con parte delle truppe, seguì alle calcagna l'irraggiungibile schiera attraverso il Moncenisio, il Piccolo Moncenisio e il Colle Clapier, mentre il Bernex, per via più agevole, col resto delle truppe, si portava a marce forzate nella Valle di Susa, sperando di giungere in tempo ad arrestare gli audaci nella discesa del Moncenisio.

---

(18) « *Je me trouve assez combattu pour exécuter les ordres de V. A. R. qui at temoigné que sa volonté estoit qu'on previt premierement du coste du lac et en suitte que j'aurois peu marcher a ces gens. Mais comme il paroist à present que le danger presse, je croye que le meilleur party pour le service de V. A. R. sera de tascher de ramasser et animer les gens et faire touttes les diligences possibles pour les faire poster et avoir des munitions de guerre dont ils sont entierement degarni en ce pays* » (lett. 1° sett. in *l. c.*).

(19) Lett. 1° sett. al Ministro.

La notizia della fallita difesa nella Valle della Moriana fu immediatamente comunicata al Presidente Provana, che il 3 settembre ne dava avviso alla Corte con corriere espresso (20).

I Valdesi erano ormai fuori dei confini del suo governo! Egli tuttavia non stimò prudente sguernire interamente di truppe i passi della Moriana e della Tarantasia, nella ferma speranza che i Valdesi avrebbero trovato un infrangibile baluardo nelle truppe del Duca e sarebbero stati costretti a retrocedere e a disperdersi. Faceva tuttavia rientrare in Mommeliano le due Compagnie Franche, giudicando che il castello non dovesse rimanere in mano di inette milizie cittadine, e gli 80 fucilieri mandati al Conte di Bernex e parte degli ufficiali dello squadrone di Chambéry. Ma a tutti ordinava di tenersi pronti al primo allarme.

In pari tempo, pel timore di nuove invasioni di Lusernesi nel Chiablese, il Marchese de la Salle, seguendo le istruzioni della Corte, trasmetteva altri ordini ai Castellani per la levata delle milizie paesane ed ordinava ai Gentiluomini della nobiltà savoiarda di concentrarsi tutti in Annecy, muniti di cavallo, pistola e fucile e accompagnati da uno scudiero armato (21).

Acclusi alla lettera del 3 settembre il Provana trasmetteva alla Corte parecchi avvisi ricevuti dai suoi emissari intorno ai nuovi minacciosi assembramenti dei religionari francesi e piemontesi nel Paese di Vaud, nonchè il sommario d'interrogatorio di due rifugiati francesi che avevan marciato coi prodi di Arnaud ed erano stati arrestati nel Fossignì (22).

Tre giorni dopo, informato della resistenza opposta dalle truppe ducali sulla montagna di Giaglione, credeva i Valdesi finalmente vinti e dispersi e rinnovava nella Savoia le misure di sorveglianza per chiudere ai miseri ogni via di scampo (23).

Ma ancora una volta la sua speranza doveva essere delusa!

(20) Lett. *Provana* 3 sett. al Ministro e al Duca.

(21) Gli ordini del La Salle sono acclusi alla lettera del Provana del 3 sett. Sembra che sollevassero un certo risentimento in quella nobiltà, che il Provana accusava di comportarsi « come quei medici che giungono dopo la morte dell'infermo » (v. lett. Provana 3 sett. al Ministro.

(22) Pubblichiamo questo sommario d'interrogatorio in appendice, doc. 2.

(23) Lett. *Provana* in *l. c.* 6 sett. al Duca.

APPENDICE

I.

Lettera del Conte De la Val d'Isère.

Sé (Séez) ce 30 aoust 1689.

Je fais ceste lettre icy pour luy dire que trois heures apres que i'ay eu ecrit a V. E. que les Gens sont arrivés icy au nombre de 2000: autant que i'ay peu ramasser du monde qui retiroient leur blé pour m'opposer à leur passage: il m'ont dits qu'ils ne vouloient que passer pour aller dans le haut Dauphiné: ils paient partout, ils vont passer au Monceny, ils campent et sont a present campés à l'heure de neuf du soir que ie vous ecrit a la porte du Bourg de Sé: ils sont au nombre de 2.000. Ils amenent avec eux des Messieurs qu'ils ont pris dans leur chemin scavoir M^r le Chevalier de Charbonniere, M^r De Rochette, lieutenant dans l'escadron de Savoye, M^r Deloche de Maglan, M^r de Loisin et un autre Gentilhomme qu'ils ont pris en Fousigny et en Chablais. Et disent qu'ils les menent pour faire voir qu'ils ne veulent point faire de mal dans les Etats de S. A. R.: ils ont dit que pourveu qu'on ne leur fit aucun mal qu'ils n'en fairoient point: que si on leur faisoit quelque chose, qu'ils se fairoient place Ils ont encore pris deux capucins. Ils ont tous des bons fusils, pistolets de cinture et sabres et très peu de mechants hommes: ils m'ont dicts qu'ils etoient entré en Chablay le sammedy vingts sept et qu'ils y en avoient d'autres qui les alloient joindre par le bas Dauphiné. Il y en a qui parlent languedociens d'autres provencal, d'autres suisses, d'autres piemontois; ils disent que d'autres doivent venir les joindre. Je tiens un homme parmy leur camp, qui m'a dit que personne ne bouge, et qu'ils font faire la ronde autour de leur camp afin que quoique ce soit n'en sorte, et paient bien devant cet homme le pain qu'on leur donne et vin: ils ont encore ditz qu'ils avoient permission de leur Roy de retourner chez eux. Ils ont demeurés 4 jours du Chablay icy. Voila

tout ce qui s'est passé iusquasteure (fino a quest'ora) et en attendant de ses nouvelles ie luy suis avec respect. J'ai depesché un homme a S. A. R. demy heure avant qu'ils arrivassent sur un autre avis que j'avois et qu'ils n'etoient qu'à une lieue d'icy.

Monsieur
D. V. E.
Sé ce 30 aoust 1689

Très humble et tres obeissant serviteur
De la Valdisère

[Soprascritta: *M^r le Commandant*].

II.

Sommario d'interrogatorio di due prigioni francesi (1).

Isacchain près de la Rochelle aagé denviron trente huict ans.

Interrogé(s) pourquoy il sestoit assemblé a Nion et qui ly avoit engagé, il dit que s'estoit le ministre Arnaud soub lesperance de lestablir (2) avantageusement a la vallée de luzerne et quils estoint demadé par S. A. R.

Quils avoient este armé partie a Geneve partie en Suisse.

Quilz croient quils nont pas plus de douze quintaux de poudre.

Dit avoir seiourné dans les bois de Nion ou ilz se sont assemblez un iour et demy: on leur avoit dit quun homme riche de Neufchastel et de service devoit les y venir joindre pour les commander, mais n'estant pas venu ils resolurent de passer le lac, et nayant pas de Commandant ilz choisirent un appelé Turaine (3), cordonnier de Die au Dauphiné qui travailloit a Lausane et qui a servy de cavallerie ou dragon.

Leur nombre estoit pres de neuf cent environ ne sachant bien au juste, dont sept cents estoient luzernois et deux cent francois.

---

(1) Sul dorso del documento è scritto: « *Réponse personnelle d'un Religionere de la Rochelle fait prisonnier en Faucigny* ».

(2) les établir.

(3) Turrel, notaio di Die.

***

Un autre prisonnier interrogé sur ce fait madit que le nombre nestoit en tout que de sept à huit cent.

Que leur dessein estoit d'aller dans leur Valleez.

Et promettoient aux Refugiers françois la vallée de S^{t} Martin et que dimanche prochain ils seroient dans leur pays.

Il dit qu'ilz ne sont suivy de personne et que le Ministre Arnaud le publiait pour intimider le peuple.

Le Ministre Arnaud ce fait appeler parmy eux Monsieur de la tour et ils ont encor le ministre Moutoz (4).

Qua present l'argent leur manquoit qui est la cause que le Ministre Arnaud leur permettoit de prendre quelque chose.

Pres de deux cent luzernois sont sorty de Genève et qu'il ne croit pas qu'ils y en aye davantage en Suisse.

Ils ont tres peu d'egard pour les Refugiers français qui sont avec eux mesme qu'ilz en ont poignardé un la nuit du lundy au mardy et comme dans la battue que iay faict faire on a point treuvé le Corps, j'ay peyne a le croire.

Que les prestres, religieux, gentilhommes et Bourgeois quils ont amené cestoit pour faciliter a leur passage et pour tacher a leschanger contre leur ministre et leurs Enfants.

Quilz nont point donné d'argent aux Refugiers françois mais seulement cestoit aux luzernois.

Voila a peu pres ce quils ont deposé: le ministre Arnaud se fait apeler M^{r} de la tour.

Il dist aussi qu'il ne croit pas quil y aye plus de Lusernois en Suise: iay cobbié (5) ceste particularité dans la letre que iescris a S. A. R.

---

(4) Moutoux.

(5) copié.

LO SBARRAMENTO MILITARE DI VAL SUSA E LA VITTORIA DI SALABERTANO

I - I PREPARATIVI DELLA DIFESA.

Da sei giorni (27 agosto-2 settembre) i Valdesi erano in marcia.

Dal Colle del Cenisio essi potevano contemplare in lontananza gli ultimi monti, che li separavano dalle valli natie, ed aprire i cuori a liete speranze per la meta vicina.

Ma i Prodi non ignoravano — come fu realmente — che della marcia rischiosa il più arduo sarebbe stato l'ultimo tratto, quello sul versante piemontese, dal Moncenisio al Pragelato.

Gli ammassamenti di truppe ed i tentativi di resistenza incontrati nel Fossignì, nella Tarantasia e nella Moriana erano per essi indizi sicuri che l'allarme era ormai gettato in tutto il paese e che quanto più avanzavano, tanto più rude e tenace avrebbero incontrata la resistenza, sia per il maggior spazio di tempo concesso alla preparazione, sia per l'inevitabile necessità di attraversare alternativamente domini sabaudi e francesi, dove avrebbero trovato di fronte le truppe collegate di Savoia e di Francia.

Nè i loro timori erano infondati! La settima e l'ottava giornata furono realmente — come dice l'Arnaud — le più tragiche e le più memorande di tutta l'epica marcia.

***

Fin dal 18 agosto — come vedemmo — ai primi avvisi del Govone, il Conte Francesco Losa, governatore di Susa, aveva ricevuto l'ordine di presidiare i posti e di arrestare tutti i viandanti che dessero qualche sospetto di essere religionari francesi o piemontesi.

Si era creduto allora che il Rimpatrio avverrebbe alla spicciolata od a piccoli gruppi, inoffensivi o facili ad essere dispersi: non con l'impeto e l'inquadramento di un esercito regolare.

Ma, giunta successivamente la notizia dell'ammassamento dei Valdesi sulla riva di Nyon e del loro sbarco sulla terra savoiarda, più energiche istruzioni furono rinnovate al Losa, perchè levasse le milizie paesane e le distribuisse « *nelle montagne e passi, per i quali detti lusernesi potessero introdursi nelle dette valli e nel Piemonte ad effetto di respingerli et arrestare, se sarà possibile, chiunque delli detti lusernesi o rifugiati francesi fusse per tentarne il passaggio* » (1).

Nel frattempo il Losa, preavvisato dello sbarco dalle autorità del Chiablese, aveva provveduto, di sua iniziativa, a stabilire un rapido servizio d'informazioni coi Castellani di Laneborgo (Lanslebourg), di Bessans, Bonneval e Montvalezan, luoghi per i quali i Valdesi erano transitati durante il viaggio dell'espatrio e dove potevasi supporre che essi sarebbero ripassati nel viaggio di ritorno (2).

Ricevute poi dalla Corte, per il tramite del colonnello di Rivera e dell'Intendente Favre, altre più categoriche e pressanti raccomandazioni, si disponeva con ogni diligenza a costituire nella valle un'insuperabile linea di sbarramento per arrestare la marcia trionfale degli esuli temerari.

Spediva anzitutto il capitano Dumas ad arruolare le milizie delle Comunità di Venaus, della Novalesa e della Ferrera, ordinandogli di chiudere con esse il valico del Moncenisio e tutti i passi, che si aprono dal colle fino a Susa.

Ma non era facile, a più giorni di distanza, conoscere la precisa direttiva di marcia dei Valdesi. Perciò il Dumas ricevette l'ordine di mantenersi in stretto contatto, da una parte, con le milizie di Monpantero, per accorrere in aiuto di quelle, se i Valdesi tentassero il passaggio ai piedi del Rocciamelone: dall'altra, con quelle di Giaglione e di Gravere, se invece essi volessero aprirsi la strada verso Chiomonte.

Al comando di queste ultime truppe fu preposto l'aiutante La Liberté.

Informato poi dell'insolito fermento che regnava fra i nuovi convertiti del Pragelato, il Losa, per non essere colto di sorpresa, ordinava anche alle Comunità di Meana e di

(1) *Min. Lett. d. Corte* m. 81 (30 agosto).

(2) *Lett. di Part.* L. m. 29. *Losa* Francesco, governatore di Susa. - cfr. lett. 31 ag. al Duca.

Mattiè, le cui terre confinavano col Pragelato, di levare le loro milizie per guernire i passi che conducevano nella valle vicina e per sorvegliare le mosse di quegli abitanti. Allo stesso fine spediva avvisi anche all'abate di Ulzio (Oulx) ed al Priore di Mentoulles, che sulle vicine terre del Delfinato univano la giurisdizione militare a quella spirituale.

Infine, stipulava un vero patto di colleganza e di mutuo soccorso col cavaliere Daiguines, nuovo comandante francese del forte di Esille (Exilles). L'accordo stabiliva che le truppe dell'uno dovessero prontamente accorrere in aiuto di quelle dell'altro, senza riguardo alla linea di confine, ogni qualvolta si presentasse l'opportunità di assalire i Lusernesi di fianco o alle spalle per chiudere ad essi ogni via di scampo.

Il collegamento fra le due milizie doveva effettuarsi per mezzo delle truppe dislocate sulla montagna di Giaglione, confinante col Delfinato.

Allestita col concorso francese questa prima linea di sbarramento nelle alte valli del suo governo, il Losa si diede a prepararne un'altra, più a valle, non meno salda, lungo il corso della Dora, da Susa ad Avigliana.

Furono levate ed armate tutte le milizie delle Comunità situate sulle due sponde: di Chianoc, Bruzolo, S. Didero, Borgone, Mochie, Frassinère, Condove, Celle, Chiavrie, Novaretto, Villar d'Almese, Rubiana, St-Moro sulla sponda sinistra: di S. Giorio, Villar Forchiardo, St-Antonino, Chiusa, Vayes, St-Ambrogio ed Avigliana sulla riva destra. Le Comunità delle due sponde ebbero ordine di sorvegliare attentamente tutti i ponti ed i guadi praticabili del fiume, mantenendosi in continuo contatto le une con le altre.

Speciali precauzioni furono prese per il Ponte di Bussoleno, che si presumeva potesse essere forzato dai Valdesi per aprirsi la via ai facili valichi del Pragelato. In sua difesa fu perciò mandato con truppe scelte e più numerose il Colonnello di Rivera, provvisto di una sufficiente quantità di polvere, di piombo e di munizioni.

Il Losa poi, per conto suo, levava le milizie della città di Susa e con esse presidiava l'abitato, il forte e le terre vicine.

Così due ininterrotte linee di sbarramento, formate da una densissima serie di guarnigioni e di corpi di guardia

venivano rapidamente costituendosi al di qua delle Alpi: una trasversale, franco-piemontese, da Ulzio a Susa, l'altra longitudinale, tutta piemontese, dal Colle del Cenisio a Susa, e da Susa ad Avigliana, pronte l'una e l'altra a rintuzzare la schiera dei Valdesi, se avessero osato cozzarvi contro per aprirsi un varco. Respinti, ai Prodi non sarebbe rimasta altra tragica alternativa che quella di ripiegare sui proprî passi, senza speranza di scampo o di fiancheggiare il lungo sbarramento della Dora per sboccare, sotto Avigliana, nella pianura piemontese, dove inevitabilmente sarebbero stati oppressi dalle forze ducali accorrenti dalla Capitale.

Lo schieramento appariva complessivamente saldo, ma non tanto da nascondere qualche lato di debolezza.

C'era anzitutto — come nella Tarantasia e nella Moriana — la stessa deficienza di armi e di munizioni, e la stessa malavoglia ed improntitudine da parte delle milizie paesane, distratte dai lavori dei campi, scarse di addestramento e lasciate, per giunta, senza pane e senza viveri a causa dell'improvvisa levata.

Di questa grave deficienza si rendeva conto il Losa stesso, che il 31 agosto, scrivendo contemporaneamente al Duca e al Ministro, chiedeva il pronto invio di polvere, di munizioni e di armi e mostrava l'urgenza di far distribuire il pane anche alle milizie paesane.

In secondo luogo lo sbarramento longitudinale, dal Cenisio ad Avigliana, veramente imponente per la continuità e la densità dei suoi presidî, aveva un vizio di origine assai grave: presupponeva cioè che i Valdesi, valicato il Colle del Cenisio, scendessero verso Susa per la via ordinaria della Ferrera e della Novalesa, lambendo i piedi del Rocciamelone, alla sinistra della preordinata linea di sbarramento. Ciò che invece — come vedremo — non avvenne.

2 - Dallo scontro di Giaglione alla battaglia di Salabertano.

Mentre le truppe e gli ufficiali prendevano i posti loro assegnati nell'eventualità che i Valdesi, attraversata impunemente la Savoia, si affacciassero sul Moncenisio, il barone di Vars, che seguiva gli esuli alla coda, il 31 agosto avvertiva il

governatore di stare in guardia, perchè essi erano ormai giunti a S.te-Foy (3).

Il Losa, congetturando che di là in una giornata e mezza sarebbero giunti a Susa, accelerava i preparativi della difesa ed inviava alla Corte nuove urgenti richieste di armi e di munizioni. « *Non habbiamo arme e monitione* — egli scriveva, il 1° settembre — *che subito quel poco che c'è che sono cinque barilli ed una cassetta sola di balle* ». E di questa così scarsa provvista egli avrebbe dovuto far parte anche al barone di Vars, che, sprovvisto, insistentemente gliene chiedeva!

Il Duca, pressato da tante istanze, dava finalmente ordine perchè si inviassero d'urgenza munizioni a Susa e si provvedesse a distribuire il pane alle truppe volontarie. In pari tempo, assai preoccupato per la marcia incontrastata dei Valdesi, avvertiva il conte di Verrua di mettere prontamente in assetto di guerra uno squadrone di dragoni e di partire, senz'altro avviso, al soccorso del governatore di Susa. Il Colonnello armava la notte stessa 250 uomini e conducendoli « *a grand trot* » giungeva a Susa alle otto del mattino (ore dieci di Francia) (4).

Insieme coi dragoni venivano pure trasferite a Susa alcune compagnie di fanteria di ordinanza tolte dalla guarnigione torinese.

L'attesa nella valle si faceva intanto sempre più febbrile e l'ansia cresceva di ora in ora a misura che gli avvisi provenienti da varie parti segnalavano il progressivo avvicinarsi dei Valdesi o la loro comparsa come imminente.

La marcia da S.te-Foy a Susa, che il Losa aveva pensato dovesse compiersi in una giornata e mezza, fu in realtà assai più lunga, perchè i Lusernesi, avendo voluto tenere l'alto dei monti, vi impiegarono a percorrerla circa tre giorni.

Il 2 settembre giungeva nuovo avviso al Losa che il giorno precedente i Valdesi avevano pernottato presso Lanslevillard, in Val Moriana, ai piedi del Cenisio, dove si erano impadroniti di un ponte per impedire che gli uomini di Lane-

---

(3) lett. del *Losa* alla Corte (1° sett.).

(4) *Lett. di Part.* V. m. 17. *Verrue* (le Conte de) lett. 1° sett. al Duca: *ibid.* F. m. 41. *Fichet* (Le Chevalier), lett. 2 *agosto* al Duca. L'indicazione « *agosto* » è indubbiamente una svista dell'autore. Devesi leggere « *settembre* ».

borgo accorressero in aiuto di quelli di Lanslevillard, e che la mattina, all'alba (2 sett.), avevano data la scalata al Moncenisio. L'avviso aggiungeva che erano in numero di 650, che avevano saccheggiato tutti i villaggi dei dintorni, uccisi due uomini a Bessans e fatti prigioni due curati (5).

Poichè l'urto, tanto aspettato, e forse secretamente temuto, era imminente, il Losa decise di non dare un solo istante di riposo ai dragoni giunti accaldati la mattina stessa da Torino, anzi di farli avanzare per sostenere il primo scontro coi ribelli e dar animo alle milizie paesane, sulle quali sapeva di poter fare scarso assegnamento.

Ma la difficoltà consisteva nel sapere dove l'urto sarebbe avvenuto. Si radunò un Consiglio di guerra per esaminare la situazione. Alla fine, sulla considerazione che il barone di Vars, avanzando dalla Moriana, aveva guerniti di truppe tutti i valichi dal Grande al Piccolo Moncenisio, e che il governatore di Esille, dal canto suo, assicurava di aver preso tutte le più valide precauzioni per impedire il passo nelle sue terre, si ritenne più prudente inviare i dragoni verso la Novalesa a sbarrare la via su Susa. Concorse a questa risoluzione l'avviso di un alpigiano, il quale affermava di aver visto i Lusernesi discendere verso quella località.

La notizia era sostanzialmente vera. I Valdesi, varcato il Moncenisio, invece di seguire la via ordinaria, che per la Novalesa e Venaus conduce a Susa, e cozzare così inavvertitamente contro la barriera umana stesa dal Moncenisio ad Avigliana, o fosse disegno della Divina Provvidenza o rivelazione di spie od accorgimento bellico, che consigliava le alture per non essere chiusi in qualche imboscata, varcarono il colle, poi piegarono sulla destra e raggiunsero il Piccolo Moncenisio, dove non trovarono che una debole resistenza: di là, evitando le cime impervie del Malanot, del Giusalet e del Picco d'Ambin, valicarono il Colle Clapier (m. 2478) e scesero verso Bard e Molaretto coll'intenzione di puntare sopra Chiomonte per la montagna delle Tullie (Touilles) ed il vallone della Clarea.

Questa mossa verso Molaretto — che potè anche essere solo una finta — trasse in inganno il Losa e il conte di Ver-

(5) lett. *Fichet* al Duca (2 sett.).

rua, che vi accorse invano coi suoi dragoni. Infatti i Valdesi, dopo aver accennato a scendere sulla Novalesa, improvvisamente deviarono sulla montagna di Cavria e di Giaglione, evitando il cozzo dei dragoni.

Intanto, fortunatamente per gli audaci, parecchie schiere di miliziani, oppressi dal freddo, dalla pioggia e dalla neve, abbandonavano i loro posti, accampando, come pretesto della loro diserzione e della loro viltà, la mancanza di armi e di munizioni o la superiorità del nemico, che facevano ascendere a quattro o cinque mila uomini, mentre in realtà non superavano i seicento o settecento.

Nel grave frangente il Losa non si perdette d'animo (6).

Inviò immediatamente ordine al conte di Verrua di retrocedere coi suoi dragoni verso Giaglione e avvertì quelli di Chiomonte di stare all'erta per sventare il probabile tentativo dei Valdesi di forzare il passo e di aprirsi una via diretta su Val Pragelato e Val S. Martino. E, mentre egli stesso attendeva a rinforzare il ponte di Chiomonte, mandava nuove sollecitazioni al governatore di Esille, perchè strenuamente presidiasse il ponte detto il « *Ventoso* » nei pressi di Ulzio, impedisse ai Pragelatesi di congiungersi coi Lusernesi e, con una salda resistenza, desse tempo di giungere al marchese di Larray (7), che stava avvicinandosi ad Ulzio con un buon nerbo di truppe di ordinanza.

Infine, non essendo ancora giunte da Torino le munizioni promesse, si risolveva ad accettare l'offerta del Governatore di Esille, mandando d'urgenza a prelevarle da quel forte.

Prese tutte queste precauzioni, la notte stessa inviava a riconoscere il luogo, dove i Valdesi si erano accampati, e, sebbene la posizione fosse per essi vantaggiosa, decideva di fare all'alba un assalto generale con tutte le truppe di cui disponeva. Sperava di costringere i temerari o a retrocedere ed a romper le file contro le truppe del barone di Vars, che li seguiva alla coda, od a gettarsi disperatamente contro le forze francesi, che da più giorni li aspettavano al varco.

Il 3 settembre, un'ora prima che spuntasse l'alba, i dra-

---

(6) lett. *Losa* al Duca (3 sett.).

(7) Il cognome è variamente scritto: *Larrey, Larray*; fu storpiato anche in *La Raye, Larraye*. Nella lettera scritta al Losa, egli si firma *Larray*.

goni del colonnello di Verrua (8) e le milizie di fanteria, regolari e paesane, movevano da più parti contemporaneamente verso Cavria, sulla montagna di Giaglione, dove i Valdesi avevano perrottato. Si recava personalmente ad ispezionare i luoghi anche il Losa, il quale, vista la possibilità di dare addosso ai Valdesi con felice successo, ritornava immediatamente in Susa a rafforzare l'azione. Faceva marciare a quella volta tutte le truppe disponibili della città, regolari o paesane, e la guarnigione stessa del forte, al comando del colonnello di Rivera, per attaccare i Valdesi di fianco e dal basso: e li chiudeva alle spalle, facendo salire sulla montagna soprastante le milizie della Novalesa, di Venaus e della Ferrera. In pari tempo mandava un ordine espresso al Barone di Vars e al Conte di Bernex, che avanzavano dalla Moriana — il primo dal Piccolo Moncenisio e dal Colle Clapier, il secondo più in basso — perchè convergessero entrambi, a marce forzate, sulla montagna di Giaglione. Avanzando essi avrebbero chiuso in una formidabile stretta i miseri Valdesi e completato il loro accerchiamento in unione con le milizie francesi del governatore di Esille e del Marchese di Larray, che tenevano il fondo della valle da Ulzio a Chiomonte.

Mentre in tal modo il cerchio fatale veniva completandosi e sempre più restringendosi attorno agli audaci, le truppe ducali, uscite da Susa, raggiungevano le schiere valdesi e le attaccavano con estremo vigore fin dalle prime ore del mattino.

Le vicende tragiche di questa giornata, dalla quale poteva dipendere tutto il successo dell'impresa, ci sono minutamente narrate dalle Relazioni del Rimpatrio (9).

I Valdesi tentano di aprirsi la strada verso Chiomonte, scendendo il vallone della Clarea, ma trovano il passo fortemente presidiato. Il capitano Pellenc, che con la sua scorta formava l'avanguardia e che, a detta dei cronisti del Rimpatrio, aveva cercato come le altre volte di farsi dare pacifi-

---

(8) Lo stesso giorno (3 sett.) la Corte impartiva al Verrua speciali istruzioni. Gli ordinava di fermarsi a Susa fino a nuovo ordine, di occupare i posti per i quali era più probabile che i Lusernesi tentassero il passaggio, e di mettersi in contatto con l'Esente delle Guardie, Sig. Favre, che si trovava a Lanslebourg. Precauzioni ormai inutili, perchè i fatti volgevano all'epilogo.

(9) cfr. l'*Hist. du Retour des Vaud.* in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 31, pp. 47-53.

camente il passo, è arrestato con alcuni dei suoi. Visto inutile il tentativo, l'animosa schiera valdese retrocede e, attraverso sentieri impervi ed orrendi burroni, tra estenuanti salite e rischiose discese, spiata e serrata da ogni parte, si sposta verso le montagne di Esille, arrampicandosi sull'erto costone dei Quattro Denti e invano cercando una via libera od un passo incustodito. Al calar della notte giunge ad Eclause e dallo sperone del Moncellier scorge, trepidante, nella piccola piana di Salabertano, sulla sponda destra della Dora, 36 fuochi di bivacco. Non c'è dubbio! anche là il nemico, forte di 2.500 uomini, vigila ed aspetta. Ma non c'è altra via di scampo. L'ora è tragica, mortale! I Valdesi disperatamente si gettano alla conquista del piccolo ponte di legno, non essendo possibile il guado per la corrente ingrossata dalle piogge, e dopo una lotta sanguinosa, a corpo a corpo, travolgono l'accanita resistenza nemica e mettono in fuga le truppe del Larray, ferendo lui stesso, uccidendo gran numero di nemici (10) e impadronendosi di un lauto bottino di munizioni.

Tale è, secondo i cronisti del Rimpatrio, il bilancio della memorabile giornata di Salabertano, che con la sua vittoria apriva libera la via ai Valdesi per raggiungere le valli natie.

Vero nella sua sostanza, il racconto tradizionale valdese può tuttavia essere utilmente riveduto e completato sulla scorta di qualche documento di fonte piemontese.

Dalle lettere del Losa (11) apprendiamo che all'alba del 3 settembre le truppe sabaude attaccarono così vigorosamente le milizie valdesi postate sulle alture di Cavria e di Giaglione che in poco tempo alcuni religionari rimasero sul campo e sette furono fatti prigionieri, fra cui un capo-squadra lusernese (il Pellenc ?), un altro di Bobbio (il Caffarel ?) e diversi pragelatesi, che in virtù della conoscenza personale dei luoghi erano stati preposti all'avanguardia per guidare la marcia verso Chiomonte e il Pragelato. Venivano liberati anche due preti che i Valdesi tenevano come ostaggi. Il fuoco durò a lungo ed intenso per l'accanita resistenza dei Valdesi, che, spostandosi, tentavano di sfuggire alla morsa fatale che li serrava da ogni parte.

(10) Secondo ARNAUD in *l. c.* sarebbero rimasti sul campo circa 600 francesi ed una ventina di Valdesi.

(11) lett. *Losa* al Duca (3 sett.), cfr. *Appendice* n. I.

L'aver fermato per la prima volta la marcia dei Valdesi, parve al Losa uno strepitoso successo, degno di essere immediatamente comunicato alla Corte e alle autorità della Savoia (12). Perciò mentre lanciava all'assalto degli accerchiati, per affrettarne l'annientamento o la resa — che, a suo parere, non poteva tardare più di un giorno — anche le milizie di Mochie e delle terre vicine, sotto la guida del vecchio ma intrepido Signore Dumas, disponeva in pari tempo il pronto invio alla Corte del Cav. Fichet, che nonostante la gamba dolorante per il calcio di un cavallo, aveva preso parte attiva all'azione e ne conosceva i minimi particolari. Approfittava del viaggio del Fichet, per richiedere d'urgenza le munizioni promesse e non ancora ricevute e l'autorizzazione di distribuire il pane alle milizie volontarie.

La Corte rispondeva lo stesso giorno (13), compiacendosi col Losa del primo felice successo ed augurandogliene un altro più strepitoso e decisivo. In pari tempo gli annunciava l'invio delle munizioni richieste, l'ordine dato al Munizioniere Generale per la distribuzione del pane alle truppe volontarie, e l'invio di un nuovo ufficiale per levare altre milizie nella valle ed affrettare la resa degli assediati. Infine dichiarava di approvare tutti gli accordi che già si erano presi o che si sarebbero presi con l'ufficialità francese per una più stretta ed efficace colleganza di azione. « *Per dar e ricever vicendevolmente ogni maggior aiuto per reprimere la temerità di cotesti ribelli, approviamo che facciate sapere agli ufficiali francesi che, occorrendo loro di spingere qualche truppa nei luoghi del vostro dominio, siete certo che verrà da noi gradito, e quando si compiacciano di mandare una o più compagnie da cotesto canto, ne resterete loro molto tenuto, e se allontanandosi li ribelli da codesta parte, si stimeranno giovevoli li dragoni a perseguire detti ribelli nel dominio di S. M., li mandarete volentieri, se quei SS^ri^ lo gradiranno* . .

(12) Alla notizia del successo si rinnovarono in Savoia gli ordini per levare le milizie, per presidiare o tagliare i ponti e per guardare i passi, nella supposizione che i Valdesi, definitivamente ributtati, avrebbero cercato di rifar la strada per la quale erano venuti. Cfr. *Reg. Min. Lett. d. Corte* m. 81. Il Duca al *Provana* (4 sett.) e Lett. del *Bernex* al Duca (5 sett.).

(13) *Reg. Min. Lett. d. Corte* m. 81. Il Duca al Losa (3 sett.).

La lettera della Corte giungeva a buon punto per legittimare gli accordi avvenuti prima fra il Losa e il Daiguines, poi tra il Losa ed il Larray.

Questi, giunto ad Ulzio la sera del 2 settembre ed informato della presenza dei Lusernesi sulla montagna di Giaglione, decideva di non lasciar riposare le truppe e la mattina del 3 continuava la marcia verso Esille coll'intenzione di congiungersi con quella guarnigione. Ma giunto a Salabertano, veniva informato che i Valdesi, respinti da Giaglione, si erano spostati sull'alto delle montagne di Esille. Supponendo che essi tentassero di scendere sul ponte di Salabertano, arrestava le sue truppe nella piccola pianura, sulla destra della Dora, e si trincerava a guardia del ponte. Di là si affrettava a mettersi a contatto col Losa per l'efficace coordinamento delle azioni, chiedendo informazioni e spedendo avvisi (14). Al Losa raccomandava in modo speciale la difesa del Colle delle Finestre, dandogli ampia facoltà di sconfinare, se occorresse, su terra francese: e poichè i dragoni richiesti istantemente alla guarnigione di Pinerolo non erano ancora giunti, nè v'era probabilità che potessero arrivare prima del mezzogiorno del dì seguente, pregava il governatore di prestargli i proprî dragoni, promettendo di farne buon uso in servizio di S. A. Infine lo esortava a far seguire i Valdesi dal maggior numero di milizie per impedir loro di retrocedere o di sbandarsi e per obbligarli a gettarsi alla disperata in quella piana di Salabertano, dove avrebbero trovata sicura rovina. « *Car si je peu les mettre entre le feu de vos milices et celluy de mes truppes S. A. R. pourrait avoir la satisfaction d'aprendre qu'ils seront entierement deffait, ou du moins je m'y employerez avec tout le zelle et l'ardeur que je pourray pour faire plaisir a S. A. R.... Monsieur le Marquis de Badrevillière brigadier des Armées du Roy qui est avec moy ne désire pas avec moins de passion d'ayder à exterminer ces rebelles* ».

Ma i dragoni ducali, impegnati a dare la caccia ai Valdesi sulla montagna di Giaglione ed a sbarrare loro il passo verso Chiomonte, non poterono essere inviati a tempo in aiuto del Larray.

Per ovviare alla deficienza di truppe regolari, gli ufficiali

(14) Accusa alla lettera del Losa al Duca (3 sett.). V. *Append.*, doc. n. 2

bollettino-della-società-di-studi-

francesi, sull'esempio di quelli piemontesi, levarono truppe paesane. Anche i nuovi convertiti, assai numerosi nella valle, furono costretti a prendere le armi, loro malgrado, contro gli antichi compagni di fede. Ma ciò non impedì che qualche secreta intelligenza si stabilisse fra essi ed i Valdesi.

Narra un documento (15) che, appena gli esuli si affacciarono sul Moncenisio, si fece loro incontro un mendico, dalle vesti stracciate e finto storpio, e che i capi dei Valdesi subito gli si affollassero intorno, facendogli grandi feste come ad un vecchio amico. Sotto le luride spoglie del mendico si nascondeva uno dei principali abiurati di Ulzio, il quale diede loro buone speranze con queste parole: « *Messieurs on ne peut pas vous donner du secours haujourdhuy, mais demain vous serez secourreu de vivres et de toutes choses. Faitte seulement courage et avances tous hardiment* ».

Parole ben diverse da quelle che avrebbe loro rivolto, con evidente tono ironico, un abitante di Eclause la sera del 3 settembre, poche ore prima della battaglia di Salabertano: « *Allez, on vous donnera tout ce que vous voudrez, et on vous prépare un bon souper* » (16).

La speranza di avere l'assistenza dei nuovi convertiti di Esille e di Ulzio, dopo l'insuccesso della stretta di Giaglione, non fu forse estranea alla deviazione dei Valdesi verso la parte più alta della Valle e al forzamento del ponte di Salabertano.

Aggiungono infatti i documenti che, nell'ora tragica della battaglia i nuovi convertiti si sarebbero ribellati contro i cattolici ed avrebbero favorito il passaggio ai loro antichi correligionari.

Lo stesso giorno (3 settembre), a completare l'accerchiamento dei Valdesi giungevano, sollecitati dal Losa, il Sig^r^ Manuel con 500 uomini, scendendo dal Colle Clapier per il vallone di Savine e della Clarea, ed il Conte di Bernex più a valle, a capo di 600 paesani raccolti nella Moriana (17). Quest'ultimo, dopo aver camminato due giorni e due notti, con brevi soste e senza pane, alle 9 del mattino, si accampava a una

(15) lett. *Losa* al Ministro (5 sett.).

(16) *Hist. du retour des Vaudois*, in *l. c.*, p. 50.

(17) lett. *Rossillon* conte di *Bernex* al Duca (4 sett.) in *Lett. Part.* R. m. 58.

lega sulla sinistra del Giaglione. Di là domandava istruzioni al Losa e chiedeva pane e munizioni per le sue truppe stanche, affamate e male armate. Ma non potè avere del pane che per metà delle sue truppe e non prima della mezzanotte: tanto che il Conte non potè dare addosso ai Valdesi, com'era sua intenzione, nè impedire che nel frattempo 300 uomini disertassero oppressi dalla fame.

La forzata immobilità del Conte di Bernex fu forse la salvezza dei Valdesi. Di là appunto, donde egli era venuto, gli esuli, dopo molti stenti, perdite e dispersioni (18), riuscirono ad aprirsi il varco ed a puntare su Salabertano.

Se il Conte avesse potuto giungere sul posto soltanto due ore prima e con truppe fresche ed approvvigionate, la sorte dei Valdesi si sarebbe fatta disperatamente tragica e la marcia meravigliosa e fortunata attraverso il Chiablese, il Fossignì, la Tarantasia e la Moriana si sarebbe conclusa, quasi alle porte delle valli natie, con una dolorosa ed irreparabile rovina.

Non mancò chi fece ricadere sul Bernex la colpa del mancato accerchiamento dei Valdesi sulla montagna di Giaglione e su quella dei Quattro Denti. Ma il Bernex ne ebbe sentore e non tralasciò di giustificarsene presso il Ministro e presso il Duca (19).

Ma ormai ogni recriminazione era inutile! Il successo di Giaglione, che immediatamente divulgato nel Piemonte e nella Savoia, aveva fatto sperare imminente l'annientamento totale dei temerari, doveva ancora una volta, per la benigna protezione dell'Eterno, essere clamorosamente smentito dalla fulgida ed immortale vittoria di Salabertano.

(18) Nella giornata del 3 settembre, durante la tragica marcia da Giaglione a Salabertano, più di 300 Valdesi andarono dispersi o caddero nelle mani dei Francesi e dei ducali, che li trassero sulle galere di Francia o nelle carceri di Torino. Furono tra questi: Paolo *Pellenc*, Giuseppe *Caffarel*, i medici Giovanni *Malanot* e Giovanni *Mussetone* (Muston) ed i capitani francesi *Lucas* e *Privat*. Sul Pellenc e sul Malanot pubblicheremo nel prossimo Bollettino alcuni importanti documenti.

(19) lett. 4 sett. al Duca: « *Je ne peu pas m'empescher d'informer V.A.R que quelquun a ce que j'ay entouy a deu dire que les religionaires s'estoint echappés par ou j'estois venu: mais comme il y at deux lieues de là je suis justifié assez facilement. Pleut à dieu seulement, Monseigneur, que ma diligence eut peu me faire trouver a temps et que je fusse arrivé deux heures auparavant, je ne croye pas quils eussent pu se tirer d'affaire puisquil au roint ete enveloppés* ».

3 - L'INUTILE INSEGUIMENTO.

Forzato il ponte, rifatte le munizioni col ricco bottino tolto al nemico, i Valdesi, benchè stanchi e piagati, riprendono la marcia su per lo sperone del Monfol (o Serre Gountard) — dove oggi ancora gli abitanti del luogo indicano un erto sentiero col nome di « *strada dei Valdesi* » — risalgono il faticoso pendio del Monte Genevris (o Sci), raggiungono il Colle di Costapiana (Côteplane) e, dopo un breve riposo, iniziano la discesa in Val Pragelato.

Riavutisi dallo scoramento del duro ed inatteso smacco, che aveva fiaccato il tronfio orgoglio della vittoria, le truppe francesi si danno ben presto all'inseguimento sperando di raggiungere i fuggitivi nell'ardua salita o di prevenirne la discesa in Val Pragelato.

Il Marchese di Larray, ferito ad un braccio nello scontro di Salabertano, lascia il comando delle truppe al Brigadiere Badrevillière (20), che si mette alla testa degli inseguitori. Anche l'abate di Ulzio ed il priore di Mentoulles, avvertiti del triste epilogo della battaglia (21), uniscono la loro gente alle milizie francesi per cooperare all'inseguimento.

Nel campo piemontese segue invece un attimo d'incertezza.

Il Conte di Bernex (22), che, inviato oltralpe alla difesa del Chiablese, aveva di sua iniziativa ripassato i monti per cooperare con le sue milizie allo sbarramento di Val Susa, e che si era fatto seguire da quelle del Sig[r] Manuel e del Maggiore Guerra, non osò avventurarsi all'inseguimento prima di sapere dalla Corte quello che gli convenisse fare: se passare con le sue truppe in Val Pragelato e Val S. Martino per cooperare allo sterminio dei Valdesi o ritornarsene a marce forzate verso il Chiablese, per opporsi al nuovo sbarco di Religionari annunciato come imminente e fatto con un numero di armati quattro volte maggiore del precedente.

La Corte ritenne più utile il suo immediato ritorno nella

(20) scritto anche *Bactrevillères* o *Bachevillère*.

(21) cfr. le lett. del *Daiguines* all'Abbate di Oulx; accluse nella lett. 4 sett. del *Losa* al Duca.

(22) lett. del *Bernex* al Duca (4 sett.).

Savoia, dove difettavano le truppe ed i comandanti e dove il pericolo appariva assai più grave che in Piemonte. Il Conte rivalicava le Alpi col Guerra (23) e col Manuel e l'11 settembre già era a Tonone, intento ad armare le milizie e ad allestire le difese, contro le quali doveva pochi giorni dopo ingloriosamente infrangersi la nuova spedizione guidata dal capitano Bourgeois.

Anche il Conte di Verrua (24), che alla testa dei suoi dragoni aveva incalzato i Valdesi per tutta la giornata, dopo la battaglia di Salabertano, si fermò indeciso se retrocedere od unirsi ai Francesi nell'immediato inseguimento.

Ma il Losa e il Bernex, adducendo i precedenti accordi di collaborazione stipulati col Daiguines e col Larray, ed approvati senza riserva dal Duca stesso, furono del parere che, per servizio del Sovrano, egli dovesse senza tregua unirsi alle truppe francesi e con quelle seguire alla traccia i fuggitivi, senza riguardare se attraversasse terra di Savoia o di Francia.

Insieme coi dragoni furono fatte partire anche tre compagnie di fanteria venute da Torino, che il Losa fece montare a cavallo, perchè potessero più facilmente tener dietro ai dragoni.

Le truppe avrebbero dovuto pernottare il 4 settembre in Esille, ma quel governatore preferì farle proseguire fino ad Ulzio, per diminuire il distacco dalle truppe francesi già in marcia.

Ma per quanto forzasse le tappe, la schiera del Verrua non potè raggiungere le milizie francesi prima del villaggio di Traverse, in Val Pragelato. Quivi il Conte seppe dal Comandante che i Valdesi avevano attraversata la Valle, senza incontrare grave resistenza, e che per il Colle del Pis già erano entrati nel Vallone di Massello, su terra ducale.

La mattina del 6 settembre le truppe francesi rinunciavano al vano inseguimento e rientravano nei loro quartieri: il Verrua, malaticcio e con le sue milizie sfinite dalle marce

(23) Il Guerra, giunto a Modane, non avendo ricevuti ordini dal Bernex, ed avendo saputo che i Valdesi erano stati respinti nella stretta di Giaglione, si era portato sul Piccolo Moncenisio per tagliar loro la strada. Là si era unito con le truppe del Sig[r] Manuel. Cfr. *Lett. Part.* G, m. 57 (lett. 5 sett.).

(24) cfr. lett. del *Verrua* al Duca (4 e 6 sett.); lett. del *Bernex* al Duca (5 sett.); lett. del *Losa* al Duca (4 sett.) e al Ministro (5 sett.).

e dagli stenti, scendeva la valle e veniva a porre il campo ad una lega dal castello della Perosa.

Di là faceva sapere la sua venuta al Parella ed alla Corte e chiedeva istruzioni. Gli rispondeva immediatamente il Duca (7 settembre) (25), approvando la sua condotta ed ordinandogli di aspettare gli ordini che gli sarebbero trasmessi dal Parella (26).

***

Intanto i Valdesi, vinta la debole resistenza delle truppe ducali sul Colle del Pis, discendevano nel Vallone di Massello e dopo una breve sosta alla Balsiglia, che il loro eroismo doveva rendere pochi mesi dopo immortale, continuavano l'epica marcia su Prali e su Bobbio per riprendere possesso della terra dei Padri.

La meta, che spesso era apparsa così dubbia e lontana, era finalmente raggiunta: i Valdesi ricalcavano esultanti il sacro suolo della Patria!

Ma quante lotte, quanti sacrifizi e quanti martirî ancora li aspettavano prima che ne fosse loro riconfermato il legittimo possesso e che le Valli, ripopolate degli esuli, che la voce della fede, del sangue e della patria richiamava dalle lontane regioni della Svizzera e della Germania, tornassero a godere della libertà e della pace: meritato compenso a chi tutto aveva osato e sofferto per Dio e per la Patria.

ARTURO PASCAL.

---

(25) *Reg. Min. Lett. d. Corte* m. 81 (7 sett.). Il Duca al Conte di Verrua.

(26) Visto la salute cagionevole del Conte e la poca utilità dei dragoni nella zona impervia, in cui i Valdesi stavano trincerati, il Parella rispondeva dispensando il Conte dal servizio. Cfr. lett. *Verrua* in *l. c.* (lett. s. d.).

APPENDICE.

I.

Lettera del Conte Francesco Losa, governatore di Susa, a S. A. R. Duca di Savoia.

Susa li 3 (settembre) a ore 9 di francia

Altezza Reale.

Zellosi Sig[r] Colonello di Verrua et tutti al servitio di V. A. R. si sono portati et arrivati un'ora avanti giorno al posto dove erano questi rebelli che si chiama Cavria su la Montagna di Giaglione et ho seguitato con il più di gente qui della città per animarli ad andare: che messoli vicino all'occasione me ne sono ritornato qui per mandar come ho fatto il Colonello di Rivera con altra Gente, fatto montar quelli della Novalesa, Venaus et Ferrera su la cima di detta Montagna, mandato per le poste à Sig[r] Barone di Vars d'avansarsi sopra il piccolo Monte Senisio per andar a quel posto, strada fatta da quelli, che sarà colpo importante, et quelli del luogo. Subito a quel ora avanti giorno quelli signori hanno attacato cossì vigorosamente che in poco tempo ve ne sono restati alcuni morti, sette mandati qui Prigioni, un Capo di squadra lusernese, un altro di Buby, un di Brianzone et li altri Pragelenghi: si fa gran foco continuo et se piacera a Dio spero che giongendo tutta quella Gente non tenirano più che sin a dimattina, non ostante suo posto avantaggioso. Sono già due Pretti liberati: le chevalier Fichet ha volsuto andare con sua gamba in mal statto. Chiamo perdono a V. A. R. se non invyo M[r] Dumas, suo escaut, qual è statto prender la militia di Mochie et altre terre et è alla testa di luoro ancora che fa far del foco et ardito come un Giovine: ho Signore, l'altro squadrone ancora di Dragoni et altra militia di Savoya che s'unisca con la nostra ò viciversa secondo il bisogno. Pur che V. R. A. mandi munitione da guerra et armi, che non ne hanno, impediremmo le altre brigade, se pur è vero, a quel che dicono questi prigionieri, che ne debbino venir ancor dodeci milla. A un solo di questi prigionieri il Cappo li Dragoni li hanno trovato 48 doppie et qualche monetta. Questi prigionieri dicono che hanno ora tutti 7.000 doppie non

ostante quello hanno rubato. Ho mandato prender la cariga di balle a Exilles, che senza quelle non so come la faressimo, la monitione che doveva venire non compare. V. A. R. vedrà la polvere che hanno questa canaglia. Non dico più altro, Signore, per che gionge in questo ponto il sig' Cavagliere Fichet, qual com'è statto presente, dirà più di me con quello potessi scriver, come ho scritto, al Sig' Marchese di Larray che vedrà la sua inviata. Credo che V. A. R. havra piacere che il detto M' Fichet vadi farli tal relatione come l'ho pregato d'andare et col genocchio a terra li faccio profondissima riverenza come in questo ponto havemo condotto altro Prigioniere furbo di Languedoc. Di V. A. R.

Humil^e fed^e et oblig^e servo
et suddito Giov. Francesco Losa.

II.

Lettera del Marchese di Larray al Losa.

A Oulx ce 3^e 7bre a ... heures du matin.

Je viens tout presentement, Monsieur, de recevoir la lettre que Vous m'avés fait l'honneur de m'ecrire par laquelle vous avez la bonté de m'informer de la marche de ces coquins. Si vous voules bien avoir la bonté de faire garder le Col de la fenestre et les endroits voisins par où ils pourroient passer en pragelas sans avoir egard si ce sons des terres du Roy ou de S. A. R., il me paroist qu'il sera dificile qu'ils nous puissent eschaper. Je m'en va me poster a Salbertrand ou je vous suplie, Monsieur, de me donner de vos nouvelles: si vous vouliés bien avoir la bonté de m'envoyer vos dragons n'en enyant encore point Icy et ne les pouvant avoir que demain a midy, ie crois que j'en ferois un bon usage et vous m'obligerez de me les envoyer aussi bien que de me faire scavoir tout le plus souvent que vous pourrez les nouvelles que vous aurez de ces gens la. Je crois, Monsieur, qu'il sera tres a propos que vous les fesies suivre avec le plus de gens que Vous pourrez. Car si ie peu les mettre entre le feu de vos milices et celluy de mes trouppes, S. A. R. pourroit avoir la satisfaction d'aprendre qu'ils seront entierement def-

fait, ou dumoins Je my employeraj avec tout le zelle et l'ardeur que ie pourray pour faire Plaisir a S. A. R. Monsieur le Marquis de Bactruvilliers brigadier des armées du Roy, qui est avec moy, ne desire pas avec moins de passion d'ayder a exterminer ces rebelles. J'attendray de vos nouvelles avec beaucoup d'impassience et suis avec beaucoup de respect, Monsieur, vostre tres humble et tres obeissant serviteur

LARRAY.

Il ponte di Salbertrand

Il monumento di Sibaud

L'ANABASI VALDESE

« Chi non è pronto a morire per la sua fede, non è degno di professarla ».

MUSSOLINI.

Arnaud può paragonarsi a Senofonte, il quale dopo la morte di Ciro, assunse il comando della spedizione e ne fu anche lo storiografo fedele. E, come i 10.000 di Senofonte, i 1.000 di Arnaud, quando non potevano attraversare i fiumi, li risalivano alle sorgenti e come i Greci formavano nelle località montuose delle piccole colonne per la protezione sui fianchi e per potere, se necessario, arrivare prima del nemico ai valichi alpini.

IL TATTICO: E' Giosuè Gianavello, guerriero valorosissimo e pio. Troppo vecchio (83 anni) per essere a capo degli Esuli aveva però dettato delle « istruzioni militari e morali » destinate a guidarli ed a sostenerli nella loro ardua e pericolosa impresa.

IL CONDOTTIERO: Enrico Arnaud, Duce dei Valdesi, aveva 48 anni: era quindi nella pienezza delle sue forze fisiche. Gli fu innalzato nel 1926 in Torre Pellice un monumento, opera del celebre scultore Davide Calandra, appassionato studioso di austeri soggetti.

I VOLONTARI: Anche qui, come in tutte le guerre di liberazione, come in tutte le memorabili imprese, non mancano i Volontari i quali costituiscono la 20ª compagnia. Le prime 13 sono formate da Valdesi, le altre 6 da gente delle vallate francesi: in tutto circa 1000 uomini. Di questa 20ª compagnia di ardimentosi e di entusiasti fanno parte il capitano Turin e Francesco Huc del Vigan, uno dei cronisti del « Glorioso Rimpatrio », e tenente dopo la riorganizzazione della compagnia, molto provata nella battaglia del Villar ove il Turin trova glorioso morte; è comandata in seguito dal capitano Francesco Tron.

Al tenente Huc, il condottiero Arnaud tributa un particolare elogio - un encomio solenne si direbbe oggi - per il suo eroismo, il suo zelo, la probità ed anche per il fatto che, mentre la maggior parte degli altri Francesi aveva disertato le file, a causa delle fatiche e delle privazioni, egli rimase. Promosso capitano per merito di guerra, cade alla testa della sua compagnia nella infausta battaglia della Marsaglia (1).

L'EQUIPAGGIAMENTO: Non tutti, certo, vestiti allo stesso modo: provengono da regioni diverse e sono di nazioni differenti. L'armamento loro consiste in: 1 fucile, 2 pistole, 1 coltello da caccia, 1 spada o baionetta, 8 libbre di palle, 2 libbre di polvere. Il peso di questo materiale bellico era circa il seguente: 1 fucile, 4 chili; 2 pistole, 2 chili; 1 pugnale, 1/2 chilo; 1 baionetta, 1 chilo; piombo, 4 chili, polvere, 1 chilo; inoltre portano del danaro liquido in metallo, corde, candele, ecc.

Particolare cura dovevano anche avere portato alle calzature, affinchè queste potessero resistere ad un così lungo viaggio ed in un terreno quanto mai accidentato come quello da attraversare.

IL VETTOVAGLIAMENTO: Per camminare più spediti, non troppe provviste recano con se. Si approvvigionano di viveri lungo la strada pagando in contanti. L'ordine rigoroso dei capi è di pagare tutto quello che si preleva. Ma non possono sempre farlo perchè in alcuni luoghi gli abitanti sono fuggiti lasciando delle provviste e perchè la fame è tale da spingerli - dietro anche incitamento delle guide e degli ostaggi - ad approfittare del pane, del formaggio, del latte, che trovano

(1) Marsaglia è un castello a circa 10 km. da Pinerolo, presso il quale fu combattuta il 4 ott. 1693 una battaglia — detta anche di Orbassano — fra le truppe francesi del generale Nicolas de Catinat e quelle austro-piemontesi del Duca Vittorio Amedeo II. E' quello stesso Catinat che aveva capeggiata la spedizione contro i Valdesi nel 1686 e che nel 1692-93 aveva svernato con 10 mila uomini a 2.000 m. sopra Fenestrelle in località detta poi « Prato Catinat ».

Nel maggio del 1690 davanti ad un pugno di Eroi trincerati alla Balsiglia il celebre maresciallo di Francia aveva però subìto un grave scacco, poichè dopo un vano e sanguinoso assalto abbandonava l'impresa lasciando il comando ad altri.

nei casolari abbandonati. Talvolta anche uccidono pecore e mucche per sfamarsi.

Si può dire, però, che il vitto loro consiste quasi esclusivamente in pane e vino, e nel primo tratto - ricco di frutteti - di qualche frutto che colgono lungo la strada.

Il cronista ci ragguaglia che nelle borgate essi cercano pane e vino ma che non sempre riescono a trovarne, per cui molte volte camminano nonostante la fame. Il parroco di Filli, al primo giorno, apre loro la sua cantina facendoli bere senza volere compenso alcuno; a St. Jeoire gli abitanti del luogo mettono una botte di vino sulla strada « *pour faire boire les soldats, mais plusieurs n'en burent pas parce que les autres les poussaient, disant que le vin était empoisonné* ».

Alla uscita da Cluses si fanno portare dalle autorità locali una botte di vino, ma molti non possono bere perchè quantunque ancora a metà, è fatta ruzzolare nel sottostante torrente per decidere il resto della truppa a riprender la marcia. In fondo alla discesa del Col du Bonhomme, fatta in gran parte sulla neve, comprano alle prime case una botte di vino che collocano sulla strada perchè ognuno possa, passando, dissetarsi. L'avanguardia ed il grosso hanno bevuto e sono già lontano, ma la retroguardia ritarda. Ad un tratto si sente sparacchiare e poi corre voce che l'avanguardia è stata attaccata; per cui il cronista scrive: « *on quitta le vin pour la plupart et l'on y courut* ».

Le misure di sicurezza: Abbiamo già accennato, iniziando questo articolo, come nella salita ai valichi alpini, ove possono temere di trovare delle truppe ostili ammassate ed in agguato, oppure di essere preceduti dagli abitanti armati del luogo, essi avanzino con fiancheggiamento di pattuglie più celeri.

Nelle valli, invece, il corpo di spedizione comprende una avanguardia, il grosso e una retroguardia, con l'ordine rigoroso ad ogni reparto di disporsi e camminare su tre linee parallele affine di abbracciare collo sguardo la maggiore estensione possibile di terreno e di non esporsi tutti d'un colpo ad una eventuale imboscata.

In ogni paese attraversato requisiscono ostaggi e guide. Queste devono loro insegnare la strada nelle regioni imper-

fettamente note od in quelle che diventano poco riconoscibili a causa della nebbia; quelli devono fare loro aprire senza troppi contrasti e senza colpo ferire il passaggio attraverso gli abitati.

Nonostante i tanti pericoli e le molte difficoltà, l'impresa riuscì anche perchè i Valdesi usarono sempre durante il « Glorioso Rimpatrio » la maniera forte.

Il percorso: il percorso, studiato e riconosciuto, se non su tutta la sua estensione, almeno per un buon tratto, era stato scelto con molto accorgimento. Infatti nel primo e più lungo tratto, dallo Sciablese a Bonneval, si ha un allineamento di tre valli (o tratti di valli) Arve-Isère-Arc, pressochè N.N.O.-S.S.E. Da Bonneval la direzione volge decisamente a S.O. fino a Lanslebourg, ai piedi del Moncenisio.

I cronisti ci ragguagliano che il viaggio fu accompagnato pressochè da continue piogge. La fine d'agosto è, di solito, caratterizzata in montagna da piogge che possono durare anche più di una settimana. Per quanto, stando al proverbio patois « *dëant ou aprè san Miciêl lâ plûa îta pâ a seel* », esse dovrebbero cadere più tardi (2). Ma bisogna anche tenere presente che l'Alta Savoia è regione eminentemente piovosa causa il prevalere di venti umidi del S. O. i quali, incontrando i grandi massicci alpini, portano a frequenti e forti precipitazioni atmosferiche.

Molti boschi permettono ai rimpatrianti di celarsi allo sguardo dei curiosi e dei nemici. Boschi di larici e di abeti in alto, di faggio e di quercia in basso, che ricordano loro quelli delle loro valli verso cui li sospinge una ardente passione che li obbliga ad accelerare la marcia, a bruciare le tappe.

Piccoli laghi, come quelli del Bet, dei Tredici Laghi, ecc., occhieggiano sui fondi vallivi d'origine glaciale.

La regione è formata essenzialmente da rocce cristalline, gneis e micascisti, come la loro piccola patria, e anche da graniti, e culmina nel M. Bianco (m. 4807) che per più di 50 km. si allunga dal colle di Balme al colle del Bonhomme.

La Savoia (3), con carattere prettamente alpino, è, come

---

(2) San Michele ricorre infatti il 29 settembre.

(3) Savoia, sabaudia o sapaudia significherebbe paese degli abeti e deriverebbe quindi da sapabete. Anche nelle Valli Valdesi l'abete è chiamato sap, per cui sapeo, bosco di abeti o abetina.

si sa, suddivisa in unità topografiche più piccole che vanno sotto il nome di Sciablese (bacino della Dranse), di Faucigny (corso inferiore dell'Arve), di Tarantasia (alta valle dell'Isère), di Moriana (bacino dell'Arc).

Lo Sciablese (4) è la porzione nord orientale, fra il Lemano a nord ed il Faucigny a sud. Esso si affaccia sul lago con un altipiano morenico cui fa seguito verso sud una serie di rilievi costituenti le Prealpi formate da calcari giurassici e cretacei intercalati a terreni marnosi ed argillosi. Questi rilievi prealpini hanno direzione SO. NE. ed una circolazione d'acqua superficiale assai ridotta a causa della grande permeabilità del suolo.

Procedendo verso sud il rilievo diviene tormentato, con cime ardite e ripidi pendii innalzantisi a 2438 m. nella Cornette de Bise e a 2225 m. nella Dent d'Oche.

All'infuori di qualche torrente (Morge, Redon), che sfocia direttamente nel Lemano, la regione è tributaria del bacino della Drance. Favorita da un clima umido, è ricca di boschi, prati, pascoli che alimentano molto bestiame specialmente bovino. Nella parte esposta all'influenza mitigatrice del lago prospera la vite ed il castagno.

Eccetto però il primo tratto, la zona savoiarda attraversata dagli Esuli è ricchissima di fiumi e torrenti, il più importante dei quali è l'Isère. Fiume a regime montuoso, caratterizzato cioè da piene estive e da magre invernali, il quale per i terreni impermeabili che attraversa e per il copioso tributo dei ghiacciai è ricchissimo di acque. Termina il suo corso di alta montagna a Bourg St. Maurice, e da qui ad Albertville, ove confluisce con l'Arly, scorre tranquillo nella fertile ed ampia vallata della Tarantasia.

L'alta Tarantasia - da Bourg-St. Maurice (815 m.) (5) alla cresta alpina - è tutta scavata nelle formazioni rocciose cristalline ed è un seguito di piccoli bacini separati da gole e strozzature. Dominata dalle vette della Tsantelenia (m. 3605) e della grande Sassière (m. 3746), essa accoglie le acque di numerosi ghiacciai (Col Pers, Bassagne, Rhêmes). Ha aspetto ridente per i verdi prati ed i boschi, è ricca di villaggi situati nei ri-

(4) Il caballicus pagus dei Romani.

(5) Circa l'altezza di Perrero.

piani ed allo sbocco delle valli laterali. Trovasi sulla direttrice di comunicazione tra il Rodano e la pianura del Po; infatti il Piccolo S. Bernardo - antica via romana - la unisce alla valle d'Aosta.

La Tarantasia comunica, inoltre, con la valle dell'Arc mediante i passi di Iseran e della Vanoise, con quella dell'Arly per mezzo del Col du Bonhomme, ecc. Essendo dotata di una rotabile attraverso il Piccolo S. Bernardo, fu percorsa frequentemente da eserciti, da Annibale a Giulio Cesare ed ebbe alterne vicende (6).

L'Arc nasce sul fianco occidentale della Levanna (m. 3619). Scorre prima da N.E. a S. O. in una stretta valle selvaggia incisa in terreni scistosi circondata da vette tutte superiori a 3000 m. Si allarga nella conca di Bessans (m. 1742) - antico letto di un lago - ove sfociano l'Avèrole ed il Ribon che rinserrano la più alta vetta della Moriana, Pointe de Charbonel (m. 3760). Più a valle si ha la stretta di Termignan (m. 1280) e dopo l'Arc riceve a destra la Leis e scorre attraverso terreni calcarei gessosi, facilmente erodibili, in un'ampia valle fino a Modane. Da qui a Saint-Michel il fiume attraversa una zona carbonifera.

I Mille di Arnaud iniziarono la loro epica marcia attraverso l'Alta Savoia il mattino del 27 agosto 1689 (7).

---

(6) Comitato franco al tempo dei Carolingi, sarebbe passata ai Conti di Savoia fino dal tempo di Oddone e forse anche del padre Umberto I. Ma il potere temporale degli Arcivescovi fin dalla seconda metà del secolo VIII provocò frequenti attriti con i Conti di Savoia che sotto Aimone si risolsero in una guerra aperta favorevole alla casa sabauda.

Dal 1536 al 1559 fu occupata dai Francesi che la restituirono al resto della Savoia e del Piemonte con il trattato di Cateau-Cambresis.

Con la Rivoluzione francese ricadde sotto la Francia per ritornare ai Sabaudi con il trattato di Vienna. Nel 1860 (22 aprile), per ragioni contingenti, Savoia e Nizza furono cedute alla Francia.

L'epidemia di peste del 1630 vi fece strage fra gli abitanti i cui cadaveri venivano sepolti nel letto dell'Isère.

(7) Il 17 agosto secondo il caledario giuliano. Credo che sarebbe bene attenersi, d'ora in poi, al calendario gregoriano, che era, già, del resto, in uso a quell'epoca in Piemonte.

Come è noto la correzione del calendario giuliano, sottoposta alla approvazione dei matematici di tutto il mondo nel 1582 da papa Gregorio XIII non fu accolta ovunque. I paesi cattolici l'adottarono prima dei paesi prote-

Nella notte sul sabato avevano attraversato il lago di Ginevra - il Lacus Lemânus degli antichi geografi - valendosi per lo più di barche a remi di poca capacità le quali, tra Prangins ed il punto di sbarco situato tra Yvoire e Nernier e ritorno, non potevano impiegare meno di due ore. In quel tratto il lago misura solo 4 km. di lunghezza e quindi anche il luogo di imbarco e di sbarco, allo scopo di fare relativamente presto - e dati gli scarsi mezzi di trasporto - era stato opportunamente scelto.

Il tratto di lago attraversato dai Valdesi corrisponde abbastanza bene alla linea di divisione stabilita dagli studiosi in Grand Lac (tra Villeneuve e Yvoire) e Petit Lac (tra Yvoire e Ginevra) separati - come hanno stabilito gli scandagli - da una soglia subacquea - la barra di Promenthoux - che decorre da Prangins ad Yvoire a 66 m. sotto il pelo d'acqua.

Il Grand Lac ha una profondità massima di 309 m. tra Evian e Ouchy, il Petit Lac era ancora valle dell'Arve quando il bacino maggiore già esisteva, e quindi è più recente.

Arnaud ed altri 15 uomini furono i primi a passare sulla riva savoiarda, ove vennero a costituire una « testa di ponte » con l'incarico preciso di proteggere e regolare lo sbarco degli altri armati.

PRIMO GIORNO: *sabato 27 agosto 1689* (8).

Dalla sponda savoiarda del Lemano (m. 372) al villaggio di Cormand (m. 550). Partenza alle 7 circa, arrivo alla mezzanotte. Lasciato il luogo di sbarco tra Yvoire e Nernier, essi si incamminano su un terreno prima pianeggiante, che poi sale lentamente fino a St. Didier (m. 583), innalzandosi sull'orlo esterno delle Alpi o Prealpi dello Sciablese.

stanti — e la ragione è ovvia — essendo la riforma stata imposta da una bolla pontificia. Così i cantoni cattolici svizzeri l'accolsero fino al 1584, quelli protestanti nel 1701 soltanto. Negli stati protestanti della Germania, su proposta di Leibnitz, si passò nel 1700 dal 18 febbraio al 1° marzo. Ma la pasqua non corrispondeva (perchè veniva ancora determinata con l'osservazione astronomica) e fu motivo di conflitti sanguinosi fra protestanti e cattolici, ed allora Federico II per eliminare questo dissidio fece adottare integralmente il calendario gregoriano.

(8) 17 agosto del cal. giul.

Nei primi 11 km. il dislivello è poco più di 200 m. Poi la salita diventa più ripida; essi raggiungono la lunga dorsale dei Voirons (m. 1412). E' il primo rilievo montuoso di qualche importanza che i Valdesi incontrano dopo aver lasciato la riva Lemana. I Voirons (9), costituiti nella parte alta ed a sud da molasse aquitriniane associate ad arenarie e puddinghe dette dei Voirons, e dal lato O. da calcari di varia età, formano come un'isola in mezzo ai terreni d'origine glaciale. Frequenti, infatti, fin verso mille m. d'altezza i blocchi erratici di natura cristallina portati dagli antichi ghiacciai del Rodano.

Salendo, i Valdesi, incontrano dei vigneti, poi dei castagneti, quindi una zona verdeggiante di prati cosparsa di châlets, poi la bella foresta dei Voirons di epiceas, abeti, quercie.

Nel tratto attraversato, tra St. Didier e Boêge, i Voirons misurano una larghezza di km. 8 circa, ma la strada che sale serpeggiando fino al Col de Saxel allunga notevolmente il percorso.

L'attraversano verso i mille d'altezza al *Passo di Saragone* (m. 970) (10) discendono sull'altro versante, lungo il torrente Rafford, attraversano *Saxel*, raggiungono *Boêge* (m. 760) nella valletta della Ménoge, arrivano a *Viuz en Sallaz* (m. 680) al cader della notte, ove fanno un alt di due ore e poi riprendono la marcia alle 10 di sera per *St.Jeoire* (m. 568). Siamo alla fine di agosto, è notte da oltre tre ore. Dal *Vallone delle Risse* scendono nel *Vallone del Giffre* e raggiungono *Cormand* (11) verso mezzanotte. Hanno camminato una quindicina di ore percorrendo 40 km. circa. Dislivello: 600 m. circa dal Lago di Ginevra al Passo di Seragons, 500 m. circa dal Passo di Serragons a Cormand, totale più di mille metri (12).

---

(9) Anticamente Evoeron col radicale celtico ev o av, acqua.

(10) Questo nome non esiste sulla bella carta topografica al 200.000 di Kummerly e Frey (4° foglio) intitolata *Carte de la Suisse en 4 feuilles de Kummerly e Frey*, vi è invece segnato il Col de Saxel col quale, certamente, identificasi.

(11) Non segnato sulla carta suddetta, bensì in quella alla stessa scala della « Savoia » les « Guides bleus ». Trovasi sulla destra del Giffre ai piedi del Môle.

(12) Le quote della Savoia riportate nelle carte svizzere, francesi, ecc., non sono sempre concordanti.

SECONDO GIORNO: *domenica 28 agosto 1689* (13).

Da Cormand (m. 550) a Combloux (m. 993). Partiti di buon ora, costeggiano la sponda destra del Giffre, raggiungono *le Pont*, poi *Marignier* (m. 520), ove sboccano nella Valle dell'Arve. Alle dieci circa sono a *Cluses* (m. 485); si approvvigionano di pane e vino. Risalgono la Valle dell'Arve, raggiungono *Magland* (m. 512), e, dieci km. più lontano, *St. Martin* (m. 544) di fronte a Sallanches. Essi sono sulla destra del fiume per cui è giocoforza attraversare il ponte sull'Arve per passare da *Sallanches* (m. 560). Poco dopo abbandonano la Valle dell'Arve - che tra Sallanches e Servoz si fa particolarmente larga e che si prosegue poi a nord-est nella Valle di Chamonix - lasciano sulla loro destra les Crolets, le case Biollays e raggiungono a sera, dopo una forte salita, *Combloux* (m. 993), ove pernottano.

Anche in questa seconda giornata hanno fatto più di 30 km. con un dislivello complessivo di m. 500 circa.

TERZO GIORNO: *lunedì 29 agosto 1689* (14).

Da Combloux (m. 993) a Plan Jovet (m. 1940). Prima di partire ispezionano accuratamente le loro armi, e si approvvigionano di viveri. Raggiungono *Megève* (m. 1150) nella Valle dell'Arlay. Si inoltrano nella valletta che si apre a sud-ovest di Megève, ove scorre il torrente Planay, attraversano due colli, quello di *Passon* (m. 1875) e quello *de Very* (m. 1979) (15), scendono per un buon tratto nel Vallone di Haute-Luce ove scorre il Bezona (o Doronet o Dorinet) ne contornano la testata per non perdere eccessivamente quota, dato che il Col du Bonhomme si trova a sud-est. Attraversano la conca di Bezona sotto *Les Aiguilles* (m. 2487) cambiando bruscamente direttrice di marcia prima nord-nord-ovest- sud-sud-est ora ovest-est.

I diaristi ci fanno sapere che la colonna, risalito il Doro-

(13) 18 agosto del cal. giul.

(14) 19 agosto del cal. giul.

(15) A pag. 346 « Savoie » Les Guides Bleus. Paris (Hachette) 1934, a proposito di questi colli, è scritto « Col le Very et Pas de Sion, passage suivi par les Vaudois en 1689 lors de la « Glorieuse Rentrée ». Il Pas de Sion è indubbiamente il Col du Passon per quanto la Guida non lo dica.

net, ha attraversato i pascodi di *St. Colombe* (m. 1350) e *Nant-Palain* all'altezza del Lago della Girotte (m. 1736).

Essi non sono quindi ai piedi del Ghiacciaio di Trelatête (m. 3932) - che fa parte del gruppo del Monte Bianco al confine con l'Italia - giacchè tra il percorso seguito dai Valdesi e l'Aiguille de Trelatête c'è ancora il Vallone di Nant-Borant. Sono piuttosto sotto l'Aiguille de Roselette (m. 2388) che ergesi ad oriente del lago de la Girotte. Per arrivare a Plan Jovet attraversarono, ritengo, il Colle de la Fenêtre (m. 2258).

Hanno camminato tutta la giornata a quote superiori ai 1500 m. Dislivello m. 1000 circa.

QUARTO GIORNO: *martedì 30 agosto 1689* (16).

Partono da Plan-Jovet di notte, ed all'alba hanno già raggiunto il *Col du Bonhomme* (m. 2340). Iniziano la discesa nella Tarantasia, poi attraversano *Les Chapieux* (m. 1509 alla confluenza del *torrent des Glaciers* con il torrentello che scende dal Col de la Croix du Bonhomme (m. 2483), raggiungono *Bonneval sur Arc* (m. 1084). Scendono ancora fino nei pressi di Bourg St. Maurice (m. 815) ove sboccano nella valle d'Isère.

Questa discesa dal Bonhomme a *Bourg St. Maurice* (17) (m. 813) potrebbe confrontarsi a quella che si ha dai Tredici Laghi (m. 2350) attraverso Prali (m. 1500) fino a Perrero (m. 800). La colonna fa alt in un prato presso il quale trovasi una cappella del villaggio di Seez — l'antica Sextum — ai piedi del Colle del Piccolo S. Bernardo. Si riforniscono nei paesi vicini di quel poco che trovano, ma poi conviene bruciare le tappe, e dopo due sole ore di riposo si rimettono in marcia.

Dove hanno passato la notte? I cronisti non lo dicono, ma probabilmente camminando.

QUINTO GIORNO: *mercoledì 31 agosto 1689* (18).

Ignoriamo ove passassero la notte e quindi non possiamo precisare ove si trovassero al mattino dell'ultimo giorno di

(16) 20 agosto del cal. giul.

(17) Bourg St. Maurice è il Bergintrum dell'itinerario di Antonino Pio, il cui Vallum tra Firth of Forth e Firth of Clyde in Britannia precorse le linee Maginot e Sigfrido.

(18) 21 agosto del cal. giul.

agosto del 1689. I diaristi ci dicono che i Valdesi attraversarono il mercoledì 31 agosto *St. Foy Tar.* (m. 1051) ove furono invitati a fermarsi. Forse gli abitanti del luogo, vedendoli così affranti dalla fatica, ne ebbero una gran pietà, ma forse un altro men nobile sentimento li moveva a fare ciò. Comunque, sospettando un tranello — ed avevano ben ragione di diffidare, poichè tutta la loro vita e quella dei loro antenati era stata una sequela di tradimenti, e lo doveva ancora essere più tardi — proseguono per *Le Villard, La Thuile, Tignes* (m. 1659) e raggiunto alla sera un gran prato in *Val de Tignes* (m. 1659) e dormono per la prima volta dopo la partenza dal Lemano, non del tutto all'addiaccio. I pastori Arnaud e Moutoux possono riposare in un letto, scrive il cronista. Hanno percorso non meno di 20 km. con un dislivello di m. 700 circa.

SESTO GIORNO: *giovedì 1° settembre 1689* (19).

Da Tignes (m. 1659) a La Magdeleine (m. 1765).

Continuano a risalire l'alta Valle dell'Isère, raggiungono il *Colle de l'Iseran* (m. 2769), scendono per il *Vallon de la Lenta* nella Moriana, sboccano a *Bonneval sur Arc* (m. 1835), proseguono lungo la Valle dell'Arc, passano a *Bessans* (m. 1721) ove non si fermano e vanno ad accamparsi nel villaggio di *La Magdeleine* (m. 1765) sull'Arc, abbandonato dagli abitanti, posto a 4 km. più a valle.

Giornata rude questa del primo settembre sia per la lunghezza del tragitto di poco inferiore ai 25 km. e sia specialmente per la salita e per la discesa dall'Iseran, 111 m. più alto del Colle d'Abries (m. 2658), e sia ancora per il dislivello di m. 3000 circa, e per l'ostile accoglienza degli abitanti di Bessans.

SETTIMO GIORNO: *venerdì 2 settembre 1689* (20).

Ma la discesa nella valle dell'Arc non è finita: bisogna arrivare a Lanslebourg (m. 1400), ai piedi del Moncenisio, poi attaccare risoluti la salita del *Colle del Moncenisio* (m. 2084), che essi raggiungono in poco più di due ore. Scendono nella

(19) 22 agosto del cal. giul.

(20) 23 agosto del cal. giul.

bella conca del Moncenisio, ne costeggiano il lago che trovasi a 1925 m. d'altezza verso occidente, e ricominciano a salire per portarsi al *Colle del Piccolo Moncenisio* (m. 2201) che essi attraversano sotto una bufera di neve.

Dal Moncenisio raggiungono il *Vallon de Savine*, che poi risalgono per valicare il *Col Clapier* (m. 2491) e di qui scendere nel *bacino della Clairèe*.

In questo non meno memorabile due settembre hanno attraversato 3 colli, tutti oltre i 2.000 m. d'altezza, hanno percorso 30 km. sotto la pioggia e sotto la neve.

Si arrestano ai piedi della montagna, sulla quale trovasi l'Alpe di Trouilles, macinati dalla stanchezza, zuppi d'acqua. Si alloggiano alla meglio nei villaggi di *S. Giacomo* e di *Molaretto* (m. 1147) ed ivi aspettano il 3 settembre, pieno di incognite. Essi sono alla vigilia della loro più aspra fatica: l'entrata nelle loro Valli è sbarrata. Anche questa volta si verifica il detto: la parte più dura a scorticarsi è la coda.

OTTAVO GIORNO: *sabato 3 settembre 1689* (21): BATTAGLIA DI SALBERTRAND (SALABERTANO).

Lasciano all'alba i villaggi di S. Giacomo e Molaretto oltre i 1.000 m. di altezza, e scendono lentamente, stanchi morti per la marcia massacrante del giorno precedente, ma guardinghi e con in cuore il potente anelito di raggiungere finalmente — dopo tante peripezie — le loro adorate Valli. La lunga colonna si snoda sul sentiero che porta in basso tra Giaglione m. 771) e Chiomonte (m. 748) presso il fondo valle, ove pigra scorre la Dora Riparia. Qui, lo sanno, li aspetta il nemico. Bisogna vedere ove è ammassato e ove si può passare il fiume. Una pattuglia di punta viene parzialmente catturata, il resto ripiega verso la montagna. Si ricompongono, si avviano parallelamente al corso della Riparia verso Chiomonte, Exilles per cercare un passaggio. Ma anche qui ci sono delle truppe. Risalgono ancora la valle in direzione di Salbertrand, traversano — tenendosi più lontano possibile dal fondo — i valloncelli selvaggi di *Galambra* e di *Clot Chaval*, e dall'alto di *Moncellier* scoprono, mentre cade la

(21) 24 agosto del cal. giul.

notte, i fuochi di bivacco delle truppe francesi accampate sulla destra del fiume oltre il ponte di Salbertrand (m. 1032) poderosamente guardato. Non vi è altro passaggio da tentare ed a questo punto il fiume - dopo i suoi 30 km. circa di percorso - è largo e ricco di acqua anche per le piogge dei giorni precedenti e quindi non guadabile.

Lo stato maggiore si consulta, la deliberazione è presa, si forzerà il passaggio ad ogni costo, e occorre farlo prima che la luna si alzi.

NONO GIORNO: *domenica 4 settembre 1689* (22).

Usciti vittoriosi dall'aspro combattimento di Salbertrand, ove lasciano soltanto 14 morti di fronte a 12 capitani, parecchi altri ufficiali, e 5-600 altri nemici uccisi, camminano tutta la la notte e raggiungono sul fare del giorno il *Colle di Costapiana,* dal quale appaiono loro in lontananza le cime delle loro montagne. Quale emozione, quale grido di gioia! Scendono in Val Pragelato, si fermano alcune ore a Traverse, riprendono la marcia verso le 3 del pomeriggio, si portano a *Joussaud* ove pernottano. Qui viveri insufficienti e pagati a caro prezzo!

DECIMO GIORNO: *lunedì 5 settembre 1689* (23).

Sentendosi al sicuro, ed anche a causa della insistente pioggia, partono tardi da Joussaud. Comincia subito la salita che porta al *Colle de Pis,* ai piedi del quale un distaccamento di truppe di S. A. R. si dà alla fuga al loro approssimarsi.

Hanno raggiunto il primo colle delle loro adorate Valli. Scendono all'Alpe del Pis. Fanno alt al Passo del Seras, incontrano delle guardie di S. A. R., che catturano, s'impadroniscono di seicento pecore e due maiali appartenenti a dei pecorai che avevano indugiato a scendere nel piano, ma che poi in massima parte rilasciano. Sorpresi dalla notte, sotto la pioggia, riprendono la marcia al chiarore delle fiaccole, scendendo per un pessimo sentiero fino ai casolari sopra Clô Dal Mian.

---

(22) 25 agosto del cal. giul.

(23) 26 agosto del cal. giul.

Scrive il cronista: « *on coucha en recevant une grosse pluie qui perçait les habits qu'on s'èchait tantôt par devant et tantôt par derrière à de petits feux qu'on faisait* ».

IL GIORNO 6 SETTEMBRE 1689 ARRIVANO A BALSIGLIA, SONO RIENTRATI FINALMENTE NELLE LORO VALLI.

Quanti chilometri hanno percorso?

Secondo Davide Peyrot (24) dalla riva savoiarda del Lemano alla Balziglia 227 circa. Il computo preciso, a dir il vero, non è facile, non conoscendosi, prima di tutto, esattissimamente il cammino fatto dai Valdesi. Ma quando si tenga presente che la distanza in linea d'aria è già di ben 160 km. e che misurando sulla carta topografica col curvimetro il percorso comunemente accettato si superano i 250 km., si ha motivo di ritenere che esso sia stato anche più lungo (25). Alla cifra suddetta si deve, infatti, aggiungere la maggior distanza portata dai dislivelli alpini, nonchè il serpeggiamento dei sentieri di alta montagna. E così, pur ammettendo che molte volte abbiano seguito le scorciatoie per l'impazienza che avevano di raggiungere le loro Valli, non si dovrebbe essere lontani dai 300 km. Trecento kilometri! percorsi in 10 giorni soltanto, con una media, quindi, di 30 km, vale a dire la distanza da Prali a Pinerolo. E con un carico di 20-25 chili (tra fucile, baionetta, pistole, munizioni, coltello da caccia, corde, viveri, ecc.), sotto una fastidiosa e quasi continua pioggia, con fango sul fondo valle, neve e freddo intenso sulle alte montagne. *Magnifico esempio, e forse insuperabile, di alpinismo collettivo!*

Saremmo noi capaci di fare altrettanto?

Di sopportare cioè una così estenuante fatica? A sangue freddo bisogna rispondere di no. I Valdesi di Arnaud non avevano mai fatto la vita comoda ed erano, certo, più di noi

---

(24) *Itinéraire de la Glorieuse Rentrée*, ecc., in *Bull. Soc. Hist. Vaud.*, n. 6 (1889).

(25) Tener presente che il grande tattico valdese Giosuè Gianavello nelle sue istruzioni militari consigliava di seguire il meno possibile il fondo delle valli. D'altra parte il loro grido di guerra era « *a la bruo!* » « *a la bruo!* ».

allenati alle fatiche. Temprati dalla vita rude, dura di tutti i giorni, avevano muscoli solidi, garretti di camoscio, cuore a tutta prova. E poi la piena fiducia in Dio che la loro grande impresa sarebbe riuscita: il desiderio ardente di rivedere le loro valli, le loro case, i loro campi era tale sprone da farne superare tutti gli ostacoli.

Ma se fossimo stati scacciati dalla nostra piccola patria, e favorevole occasione si presentasse per ritornarvi, molte energie sopite si risveglierebbero e senza pretendere di eguagliare i nostri Antenati, qualche cosa di eroico, sapremmo, ne sono certo, compiere anche noi.

COLLI ATTRAVERSATI DAI VALDESI DURANTE IL GLORIOSO RIMPATRIO

Col de Saxel	m.	1000
Col du Passon		1875
Col de Very		1979
Col de la Fenêtre		1258
Col du Bonhomme		2340
Col de la Croix du Bonhomme		2483
Col de l'Iseran		2769
Colle del Moncenisio		2091
Colle del Piccolo Moncenisio		2201
Colle Clapier		2491
Colle di Costapiana		2324
Colle del Pis		2606
Colle delle Fontane (26)		1564
Colle Giuliano		2443

(26) Parte della truppa valica, invece, il Colle di Serveil (m. 1704)

DISTANZE CHILOMETRICHE DA NERNIER A BOBBIO PELLICE

Nernier-St. Didier	Km.	12
St. Didier-Col de Saxel	»	6
Col de Saxel-Boêge	»	5
Boêge-St. Jeoire	»	15
St. Jeoire-Cormand	»	4
Cormand-Marignier	»	3
Marignier-Cluses	»	7
Cluses-Sallanches	»	16
Sallanches-Combloux	»	8
Combloux-Megève	»	5
Megève-Col de Very	»	7
Col de Very-St. Colombe	»	6
St. Colombe-Col de la Fenêtre	»	4
Col de la Fenêtre-Plan Jovet	»	3
Plan Jovet-Col du Bonhomme	»	2
Col du Bonhomme-Bourg St. Maurice	»	20
Bourg St. Maurice-Val d'Isère	»	33
Val d'Isère-Col de l'Iseran	»	16
Col de l'Iseran-Bonneval s/Arc	»	12
Bonneval s/Arc-Bessans	»	8
Bessans-Lanslebourg	»	12
Lanslebourg-Colle Moncenisio	»	10
Colle Moncenisio-tra Giaglione e Chiomonte	»	29
Tra Giaglione e Chiomonte-Salbertrand	»	11
Salbertrand-Colle del Pis	»	15
Colle del Pis-Balsiglia	»	8
Balsiglia-Prali	»	10
Prali-Colle Giuliano	»	8
Colle Giuliano-Bobbio	»	10

Totale Km. 305

E. G.

Il Marchese Antonio di Feuquières
e le sue campagne militari contro i Valdesi

L'epica resistenza, che sul pianoro della Balsiglia, per più mesi, gli Eroi del Rimpatrio opposero al logorante assedio ed ai furiosi assalti delle agguerrite truppe francesi, risalta anche più luminosa e sublime, quando si mettano a confronto le diverse qualità e condizioni militari degli assediati e degli assedianti. Da una parte un pugno di montanari che solo l'amore inestinguibile per la propria terra e per la propria fede aveva trasformato in soldati, scarsi di viveri e di munizioni, deboli di mezzi di offesa e di difesa, estenuati dalla fame, dalle veglie e dai tormenti di una dimora inospitale, in una stagione inclementissima: dall'altra truppe regolari e fresche, soverchianti di numero, assuefatte al mestiere delle armi, dotate di perfetto armamento e di potenti mezzi di offesa: — da una parte ufficiali improvvisati, eletti capitani più per necessità del momento o per valore personale o per bellico intuito che per tecnica ed esperienza di arte militare o addirittura trasformati da ministri in comandanti per il prestigio morale che emanava dal loro ministerio: dall'altra ufficiali di carriera, assuefatti al comando e ad ogni accorgimento bellico da una lunga e vittoriosa esperienza militare acquisita sui campi più disparati di Francia e guidati da due famosi generali, fra i più valorosi e i più degni, ai quali il re Luigi XIV potesse affidare con orgogliosa sicurezza di vittoria il comando delle sue truppe.

L'uno era il celebre Nicola di Catinat, quello stesso che tre anni prima (1686), per ordine del suo Re, aveva in poche ore debellato e sterminato i Valdesi di Val S. Martino e di Pramollo, e che, fatto comandante generale delle truppe francesi operanti in Piemonte, doveva poco tempo dopo il Rimpatrio toccare l'apogeo della sua gloria militare con le cele-

bri vittorie di Staffarda (1690) e della Marsaglia (1693), riportate sulle milizie di quello stesso duca Vittorio Amedeo II, che, volente o nolente, gli era stato compagno ed alleato nella guerra sterminatrice del 1686.

Le virtù ed i fatti d'arme del Catinat sono troppo noti (1), perchè dobbiamo fermarci a tratteggiare la sua figura di militare e di condottiero.

Più particolareggiate notizie daremo invece intorno all'altro protagonista dell'assalto della Balsiglia, il Marchese di Feuquières (2), figura meno nota ai nostri lettori, ma per molti rispetti non meno degna di studio e di rilievo.

Il Feuquières infatti passò alla storia non solo per i grandi fatti militari, ai quali prese parte nel vasto teatro delle guerre di predominio del Re Sole, ma anche per le sue opere o Memorie, le quali racchiudono alti principî di tecnica e di strategia militare.

I - La vita e la carriera militare (3).

Antonio de Pas, marchese di Feuquières, luogotenente generale delle truppe del Re, governatore della città e della for-

(1) Citiamo le opere che hanno maggior riferimento con la storia valdese: *Mémoires pour servir à la vie de Catinat* par le Marquis de Créqui, Parigi, 1775; *Mémoires et Correspondances du Maréchal de Catinat* par M. Bernard, Parigi 1819; C. Rousset, *Histoire de Louvois*, Parigi 1863; S^t Simon, *Opere*, t. IX; De Rochas d'Aiglun, *Les Vallées Vaudoises*, Parigi 1880; C. A. Sainte-Beuve, *Nouveaux Lundis*, t. VIII, Parigi 1895; E. De Broglie, *Catinat, l'homme et la vie*, Parigi 1902; E. Arnaud, *Hist. du Retour des Vaudois in Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud.*, N. 31, a. 1913; A. Pittavino, *Storia di Pinerolo*, Pinerolo 1886.

(2) Oltre le opere citate a proposito del Catinat, cfr. le *Memorie del Feuquières*, delle quali furono fatte non meno di 6 edizioni nel secolo della sua morte, quali più, quali meno complete e corrette. Citiamo l'edizione completa della quale ci siamo serviti per il nostro studio: *Mémoires de Mr le Marquis de Feuquières, lieutenant général des armées du Roi contenans les Maximes sur la guerre et l'application des exemples aux Maximes. Nouvelle édition, Amsterdam, MDCCXLI.* Le Memorie furono scritte dal Marchese per ammaestramento del figlio, ch'egli destinava alla carriera militare.

(3) Ricaviamo le notizie dalla « *Vie du Marquis de Feuquières* » che precede le « *Maximes* » nell'edizione di Amsterdam sopra citata. La « *Vita* » fu scritta dal Conte di Feuquières, fratello del Marchese, sulle memorie conservate nella famiglia.

tezza di Verdun, nacque il 16 aprile 1648 a Parigi da Isacco de Pas e da Anna Luigia di Grammond.

A differenza del Catinat, che proveniva da un'umile famiglia di giuristi, il Feuquières vantava una lunga serie di gloriosi antenati, parecchi dei quali già illustri nella carriera delle armi. Questo vanto, rafforzato più tardi dall'orgoglio dei propri successi militari, contribuì forse a conferire al Feuquières quel carattere di altezzosa fiducia in se stesso e di mal celato disprezzo verso i rivali, che i suoi biografi gli rimproverano e che contrasta con la modesta e pacata bonarietà del grande Maresciallo Catinat.

Diciassettenne, entrò come moschettiere nel Reggimento del Re e, come insegna (1667), prese parte a vari assedi rimasti famosi nelle campagne militari di Fiandra, quali quelli di Tournai, Coutrai, Oudenarde e Lilla, dove il suo temerario ardimento gli valse una ferita e con la ferita la promozione a capitano.

Nel 1672, riaccesasi la guerra contro la Fiandra e l'Olanda spalleggiate dalla Spagna, dall'Austria e dalla Germania, il Feuquières servì come colonnello in un reggimento di cavalleria tedesca agli ordini di uno dei più illustri generali francesi, il Sig.r di Lussemburgo.

Sotto la guida di così insigne maestro, emulo dei Turenna e dei Condé, il Feuquières ebbe agio di studiare i grandi principî della tattica e della strategia e di formare il suo spirito alle più ardite e geniali concezioni dell'arte militare, di cui fa prova la sua raccolta di « *Massime* ».

Il perfezionamento continuò negli anni seguenti (1676-78) sotto il comando di un altro generale, non meno ardito e famoso, il Maresciallo di Créqui.

Per il fermo coraggio dimostrato negli assedi di Condé e di Bouchain e per aver tolta al nemico, con abile accorgimento, una bicocca munitissima, ritenuta imprendibile, ebbe gli elogi personali del Re ed una pensione di 3000 libbre.

Ferito nella battaglia di S. Denis (1678), diè prova di grande resistenza e di singolare sagacia, proteggendo la difficile ritirata delle truppe.

La pace di Nimega, stipulata lo stesso anno (1678), sopì le guerre e le coalizioni europee contro la potenza orgogliosa

di Luigi XIV, e rallentò per qualche anno l'attività guerriera del Feuquières e la sua agognata ascesa ai più alti gradi del comando.

La guerra riprese con la formazione della Lega di Augusta. Il Feuquières, agli ordini del Delfino (1688), prese parte come Brigadiere all'assedio e alla battaglia di Philisbourg: poi, a capo di poche truppe e con un'ardita avanzata nella Germania, si spinse fino a Norimberga e di là, lungo il corso del Danubio, fino ad Ulma, applicando i suoi geniali principî strategici e sconcertando gli avversari con la rapidità delle concezioni e con la prontezza e la temerarietà delle mosse. I suoi successi gli valsero la nomina a Brigadiere di Campo.

Il Rimpatrio dei Valdesi (1689) lo trovò Governatore a Bordeaux, dove la Francia temeva uno sbarco degli Inglesi.

L'anno seguente (1690) il Marchese fu mandato in Piemonte, agli ordini del Generale Catinat, per cooperare alla guerra contro i Valdesi, per frenare le velleità di ribellione del Duca di Savoia e preparare la desiderata invasione del Milanese.

Fallito l'attacco del Catinat contro il Castello della Balsiglia (2 maggio 1690) e partito il Generale per raggiungere il suo governo di Casale, il Marchese di Feuquières ne assunse le veci, prendendo il comando supremo delle forze francesi dislocate a Pinerolo e nelle Valli della Perosa e di S. Martino. Troppo presumendo di sè e desideroso di superare il rivale, del quale con malcelata invidia si compiaceva talora a mettere in evidenza le incertezze o gli errori, egli volle ritentare la prova contro gli ostinati « *Barbetti* ».

Preparò l'assalto con grande meticolosità e diligenza, con nuovo apporto di truppe e di mezzi di offesa, e con una coordinatissima morsa accerchiante, che testimonia della sua non comune esperienza tattica anche in una guerra di montagna, a lui sino allora completamente ignota.

Ma il tentativo fallì per la miracolosa fuga degli assediati, frustrando un trionfo già orgogliosamente annunciato alla Corte. Lo smacco punse la vanagloria del Marchese ed acuì il suo odio contro i Valdesi, che con la loro guerriglia subdola ed insistente, coi loro sistemi empirici di offesa e di difesa, rendevano vani e talora clamorosamente ridicoli, i suoi pur grandi principi di strategia e di tecnica militare.

Il Feuquières tuttavia, assai più e meglio del Catinat, aveva compreso quale importanza avessero le Valli ed i Valdesi nell'eventualità della guerra aperta col Duca, che molti indizi già lasciavano intravedere come prossima ed inevitabile.

Rappacificati col loro Sovrano, essi potevano infatti prendere di fianco o alle spalle le truppe francesi manovranti in Piemonte, minacciare la piazza di Pinerolo, e, tagliando le comunicazioni col Delfinato, intercettare il rifornimento di viveri, di armi e di munizioni.

Di qui l'accanimento ch'egli spiegò contro i Valdesi in ogni occasione, prima assalendoli nel castello della Balsiglia, poi dando loro una caccia spietata dopo la fuga, infine perseguitandoli e distruggendoli senza tregua dopo la loro riconciliazione col Duca (28 maggio 1690). Terribili ed inumane furono soprattutto le scorrerie ch'egli fece a S. Germano, Pramollo e Val Luserna nel giugno e nell'agosto del 1690, nell'inverno e nell'aprile del 1691, nelle quali andarono distrutti od incendiati i borghi di Luserna e di Torre e la rabbia francese si sfogò implacabile contro le case ed i campi stessi degli abitanti.

Oltre che nelle Valli, in questi primi mesi di guerra, l'attività del Feuquières si esplicò non meno intensa e fortunata anche in diverse località e in vari fatti d'armi della pianura piemontese: specialmente nelle battaglie di Cavour e di Staffarda, e nelle sorprese dei castelli di Orbassano, di Savigliano e di Avigliana. Nocquero tuttavia alla sua fama l'insuccesso dell'assedio di Cuneo, da lui voluto e preparato, e la malcelata animosità verso il Catinat, la quale, allentando il buon coordinamento delle azioni, precluse talora una più larga messe di successi.

Sulla fine del 1691 il Marchese fu richiamato in Francia e l'anno seguente inviato sul fronte di Germania al comando del Maresciallo De Longes.

Nel marzo del 1693 fu fatto Luogotenente Generale e come tale servì nelle truppe del Maresciallo di Lussemburgo e, dopo la morte di costui, in quelle del Maresciallo di Villaroi.

Le ultime sue campagne militari furono sul fronte di Fiandra.

La pace di Ryswick, stipulata tra la Francia e la Lega nel 1697, pose momentaneamente fine alla sua carriera attiva

che sembrava ormai prossima ad offrirgli il grado agognato di Maresciallo.

Infatti, quando la guerra riprese, nel 1701, egli fu lasciato in disparte, o perchè caduto in disgrazia della Corte per il suo carattere indipendente e poco confacente alla cortigianeria del tempo, o perchè preso di mira dalle mene degli invidiosi, ai quali non garbava la sua crescente gloria militare nè la libertà, talora eccessiva o malevola, con cui esprimeva i suoi giudizi su uomini e fatti. Gli si rimproverava anche una soverchia severità e durezza nelle sue mansioni di comandante. Ma è giusto riconoscere che la severità ch'egli prescriveva agli altri, quella imponeva anzitutto a se stesso, esponendosi al pericolo come un umile gregario, dividendo coi suoi soldati i disagi e le asprezze della guerra, ma risparmiando alle sue truppe inutili sacrifizi di resistenza e di sangue.

Escluso dai campi di battaglia, dove aveva desiderato chiudere la sua vita di soldato, il Feuquières non rimase tuttavia inerte nel suo involontario riposo. Con occhio attento e con vigile mente seguì le fortunose vicende della guerra per la successione di Spagna: riandò e meditò le campagne della sua giovinezza e della sua età matura, nelle quali aveva avuto spesso parte così attiva, e dalla sua incomparabile esperienza di guerra trasse quelle massime di arte e di critica militare che - a detta del Sainte-Beuve - fanno del Feuquières un degno precursore del Saint-Cyr e del Jomini.

Il Marchese di Feuquières si spense in Parigi il 27 gennaio 1711, nell'ombra e nel silenzio, come il suo grande Comandante e rivale Nicola di Catinat, che la stessa ingratitudine della Corte aveva costretto innanzi tempo a vita privata e deluso del frutto delle sue vittorie.

Prima di morire, vuolsi che indirizzasse al Re una lettera, commovente per dignità e devozione, in cui, lamentando la sua ingiusta disgrazia, si doleva di non aver potuto consacrare la sua vita al Re, in una suprema offerta di se stesso, sui campi vittoriosi di Francia, e raccomandava alla Clemenza Sovrana il proprio figliolo.

2 - Le memorie e le massime di guerra.

Come scrittore, il Marchese di Feuquières ha legato il suo nome alle « *Memorie* » o « *Massime di guerra* », che racchiudono il frutto della sua lunga esperienza militare e rivelano una singolare genialità di concezioni strategiche e di pratiche applicazioni. Il grande critico Sainte-Beuve, pur ammettendo che il Feuquières sia stato nei suoi giudizi vittima talora dei suoi « *vices de cœur* », cioè delle sue simpatie ed antipatie personali, afferma che come scrittore di cose militari non si può negare ch'egli riveli una mente decisamente superiore e che le sue Memorie siano uno dei libri, la cui lettura dà maggiormente da riflettere. Direi di più: uno dei pochi libri del tempo, che nell'aridità apparente della materia, di cui tratta, sappia essere non solo istruttivo, ma ameno ed interessante.

Educato all'alta scuola militare dei Turenna, dei Créqui e dei Lussemburgo, vissuto in contatto quotidiano con l'esercito e con la guerra, familiarizzato coi più diversi aspetti di essa — dalla guerra manovrata sugli estesi campi di battaglia alla guerra di assedio o di trincea, dalle battaglie aperte e regolari alle guerriglie ed alle insidie logoranti della guerra di montagna —, esperto conoscitore dei più disparati campi dell'immenso scacchiere di guerra del re Luigi XIV, dalla Fiandra al Piemonte, dalla Germania ai Pirenei, si può dire che al Feuquières non sia rimasto ignoto nessun principio o secreto militare, nessuna operazione di guerra, per quanto bizzarra ed insidiosa, nessun ostacolo e nessun rimedio.

Alternando la prudenza con la temerarietà, il paziente temporeggiare con la mossa rapida e fulminea, la finta con l'esecuzione, egli insegna a piegare a proprio vantaggio tutte le situazioni e le contingenze di luogo e di tempo, anche le più sfavorevoli, che illumina o risolve con gli alti principi della sua tecnica e della sua strategia militare. Si sente in ogni pagina del libro l'uomo che molte cose ha vedute o udite e che su di esse ha lungamente meditato: l'uomo, che con l'esperienza e con la ragione si è formato alti principî di scienza militare, sulla base dei quali giudica, analizza e misura le proprie e le altrui operazioni di guerra per mostrarne le colpe e le debolezze, i meriti o la bontà, per suggerire, per correggere, per istruire.

Ma le sue Memorie non sono esclusivamente un manuale di alta strategia, utile soltanto ai grandi generali: sono in pari tempo il manuale spicciolo e quotidiano di ogni ufficiale e comandante. Ad ognuno di essi infatti egli prescrive con grande accuratezza le qualità e le norme indispensabili per un buon comando, fissa le mansioni ed i servizi inerenti alla sua carica o al suo grado, indica i mezzi, di cui deve valersi per rendere il suo comando fecondo di ottimi risultati.

***

L'opera si può dividere in due parti, che sono tra loro nettamente distinte, ma costituiscono un naturale ed efficace complemento l'una dell'altra: le « *Maximes* » e le « *Remarques* ».

Nelle « *Maximes* », il Feuquières insegna anzitutto le norme generali, alle quali ogni Principe deve, secondo la natura del proprio paese e gli obbiettivi della sua politica, ispirare la propria condotta, per formarsi un esercito di prodi soldati e di invitti generali e per essere in grado di trarre da essi il maggior rendimento possibile. Prescrive in seguito i compiti generali e specifici di ogni comandante, dai gradi più bassi ai più elevati, per ogni arma e per ogni specialità, trattando del reclutamento degli eserciti, delle loro complesse funzioni, dei mezzi e dei servizi che concorrono alla loro completa sicurezza e costante efficienza: studia infine le varie specie di guerra, che si possono intraprendere e le varie maniere di cambatterla, accompagnando, per così dire, un'armata a passo a passo, da quando si raduna ed esce in campo fino a quando rientra nei suoi quartieri d'inverno e seguendola nelle più complesse e svariate situazioni ed operazioni di guerra: nelle marce come nelle soste, nei combattimenti in campo aperto come negli assedi e nelle imboscate, negli assalti come nelle difese.

Ma l'autore intuisce che la teoria, pura e semplice, non sarebbe nè utile nè dilettevole, se non fosse in pari tempo accompagnata dalla pratica, e se le alte norme di strategia e di tecnica militare, generiche ed astratte, non fossero, per così dire, fissate e dimostrate con degli esempi particolari e concreti.

Di qui la seconda parte delle sue Memorie, che portano il

titolo di « *Remarques* » e che costituiscono le pagine più vive ed interessanti del libro.

Applicando la pratica alla teoria e confrontando la condotta e la strategia dei più valenti generali del suo tempo, francesi o stranieri, con le norme ed i principî esposti nell'altra parte delle Memorie, il Feuquières analizza e studia con grande acume e sicura competenza i loro successi ed i loro insuccessi e li giustifica con la maggiore o minore aderenza ai principî generali della sua strategia. Di ogni campagna militare traccia il piano e gli obbiettivi; analizza ciò che si è fatto e ciò che si sarebbe potuto fare; discute i mezzi impiegati e le situazioni sfruttate o trascurate, loda o biasima i responsabili, critica gli errori e le colpe, additando i rimedi che si sarebbero dovuti adottare e confrontando caso con caso, esempio con esempio. Ci passa così sotto gli occhi una serie infinita di piani, di schizzi, di svolgimenti di battaglie, di assedi, di marce, di assalti, di sortite e di imboscate, che non solo fanno delle Memorie un prezioso manuale di tecnica militare, ove ogni caso è studiato e risolto, ma una raccolta inesauribile di documenti per delineare i più grandi fatti d'arme ed i più famosi generali del tempo e lumeggiare la storia militare del regno di Luigi XIV.

Il Voltaire (4), e con lui parecchi altri rinfacciarono al Feuquières la malignità e l'asprezza dei suoi giudizi su uomini e fatti, quasi ch'egli si compiacesse, per mal celata invidia, nel demolire i meriti e la gloria altrui.

Ma se anche talvolta questo avvenga per debolezza della umana natura, non è men vero - come nota il Sainte-Beuve a proposito della pretesa denigrazione del Catinat - ch'egli il più delle volte sa porsi al di sopra delle passioni o dei « *vices de cœur* », e giudicare speculativamente e oggettivamente fatti e persone. Quando infatti critica le colpe dei più grandi generali del suo tempo, egli agisce non tanto per innata tendenza a denigrare i meriti altrui, quanto per dimostrare ed esaltare negli errori altrui la bontà dei suoi alti principi di strategia militare.

Ci sono qua e là nelle « *Remarques* » descrizioni così vive e palpitanti di battaglie, di assedi, di assalti e di imboscate, che

(4) VOLTAIRE, *Le siècle de Louis XIV* (ediz. Bourgeois) pp. 280, 343.

paiono scritte sotto l'impressione del momento e ti si svolgono sotto gli occhi con l'evidenza e la plasticità di un dramma. Senti che l'autore è stato spettatore e protagonista dei fatti che narra e che l'anima ardente del guerriero rivive nelle pagine più forti delle Memorie.

***

Tale è, in pochi tratti, il guerriero ed il tattico militare che i Valdesi della Balsiglia ebbero di fronte nel supremo attacco del 24 maggio 1690.

L'averlo deluso nella sua tronfia sicurezza di vittoria e l'averlo vinto in più scontri nelle campagne degli anni successivi è la più fulgida corona di virtù militare che orni la fronte degli Eroi del Rimpatrio.

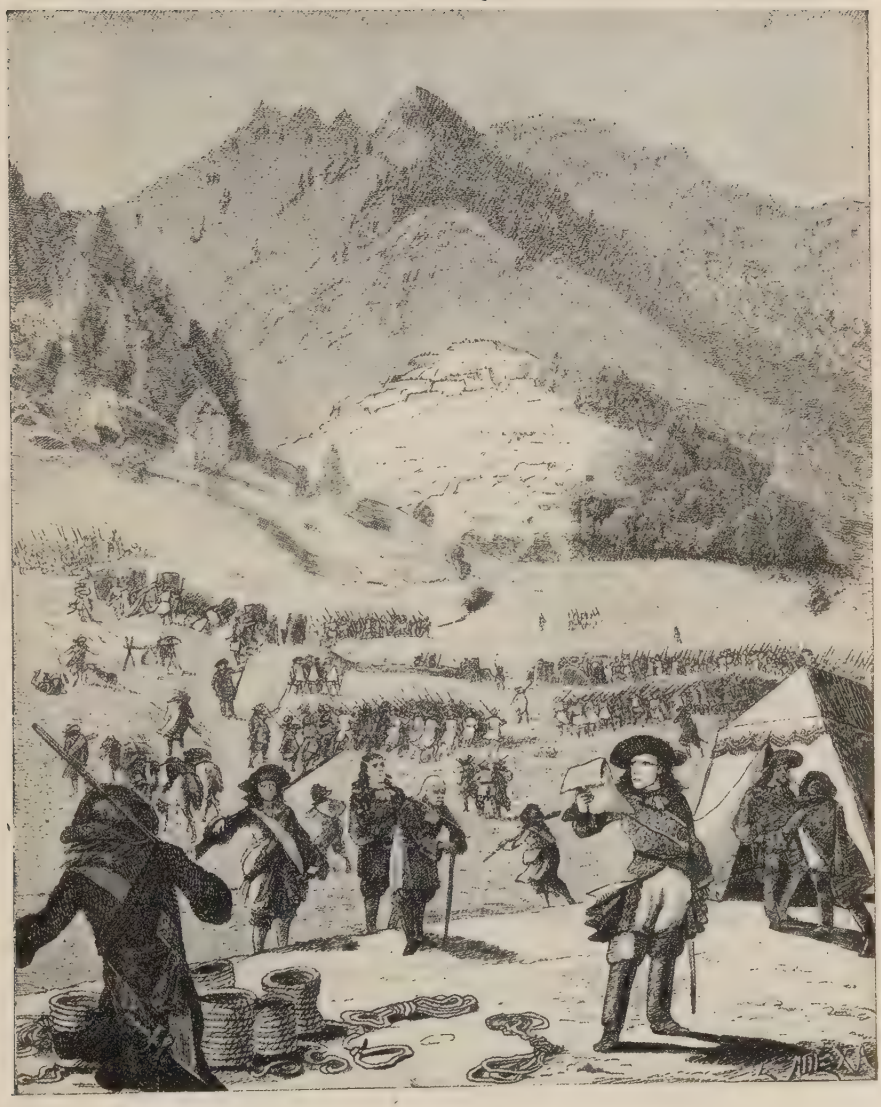
3 - Episodi di storia valdese nelle Memorie del Feuquières.

A più riprese le Memorie e la Vita del Marchese di Feuquières, che precede le Memorie nell'edizione di Amsterdam del 1731, accennano ai Valdesi od alle guerre che il Marchese sostenne contro di essi dal maggio 1690 all'autunno del 1691, data del suo ritorno in Francia.

Per quanto episodica e frammentaria - poichè l'autore non ricorda che i fatti più salienti o più bizzarri che servono alla dimostrazione delle sue « *Massime di guerra* » - la sua storia della campagna antivaldese non è senza interesse per gli studiosi della nostra storia e ci pare degna di essere qui ripubblicata nelle pagine essenziali, sia perchè l'opera del Feuquières non è facilmente reperibile, sia perchè la sua versione dei fatti presenta talvolta notevole discrepanza dal racconto tradizionale degli storici valdesi, come quella che espone un punto di vista nettamente francese e spesso spiccatamente personale.

Fra queste pagine hanno speciale interesse, nell'anno del 250° anniversario del Rimpatrio, quelle che narrano il famoso assalto dato al castello della Balsiglia il 24 maggio 1690.

Arturo Pascal.



L'assalto alla Balziglia

La Balziglia

I.

Dalla « Vita del Marchese di Feuquières ».

1 - Accenno all'assalto della Balsiglia (5).

« Sur la fin de la campagne (1689-90) il reçut ordre d'aller
» en Piémont. On était encore incertain du parti que prendroit
» Mr de Savoye. Ce fut soux prétexte de le servir, que Mr de
« Feuquière attaqua des Vaudois aux Quatre Dents (6), poste
« le plus inaccessible des montagnes, et qui leur avait tou-
» jours servi de refuge dans les guerres, qu'ils avoint eu à
« soutenir contre les ducs de Savoye. Ils se conduisit avec tant
« d'habilité, qu'il les obligea de l'abandoner, et qu'il les
« auroit taillés en pièce, si Mr de Clérambaut se fût opposé à
« leur retraite, comme il pouvoit et le devoit (7). Il força les
« Vaudois ou Barbets et les Religionnaires François dans Ba-
« zeille (Balsille), et les chassa des Vallées de St Martin. On
« ne doutoit pas que le duc de Savoye ne fût en liaison avec
« eux, et qu'il n'en attendit des services importants dans la
» vue de reserrer Pignerol.

« Au retour d'une de ces expéditions Mr de Clérambaut
« cherchant avec deux compagnies de Grenadiers, le chemin
« le plus court pour se rendre à Pignerol donna dans un des
« postes occupés par les troupes du duc de Savoye. Mr de
« Clérambaut et son escorte furent faits prisonniers de guerre.
« Ce fut là le premier acte d'hostilité de la part de ce Prince
« contre la France ».

(5) *Mémoires*, ediz. cit., pp. XXII-XXIII. Riproduciamo i brani seguendo fedelmente il testo.

(6) Così fu chiamata la montagna, ove sorge il pianoro della Balsiglia, a causa della sua forma caratteristica, dentellata.

(7) Sull'assedio della Balsiglia, cfr. le opere citate del Rousset e De Rochas d'Aiglun, le « *Mémoires et correspondances de Catinat* » e i racconti del Rimpatrio di Arnaud, l. c. e Robert in N. C. Kist, *Het Teruykeeren der Waldensen in Hunne Vallejen*. Leyde 1846 e in *Bull. Soc. d'Hist. Vaud.*, n. 6, a. 1889, p. 95 e segg.; Huc o Hugues, *Relation en abregé de ce qui s'est passé de plus remarquables dans le retour des Vaudois en Piémont depuis le 16 août 1689 jusqu'au 15 juillet 1690, etc. A la Haye chez Ollivier le Franc, MDCXL*, in 16°. La ristampa T. Pons in questo Bollettino.

2 - Scorrerie francesi in Val Luserna (a. 1691) (8).

« Il (Feuquières) enleva dans Luzerne au mois de Janvier « 1691 (9) un Bataillon du Régiment de Loches, composé de « Refugiés François. Le soir, qui précéda cette expédition, il « donnait à souper et les violons aux Dames. Sur les onze « heures un officier vint lui faire un signe, dont personne s'ap- « perçut. C'était pour l'avertir que tout était prêt. Le Mar- « quis de Feuquières quitta la compagnie sous prétexte d'une « migraine: il se mit à la tête de ses détachements et se re- « trouva le lendemain matin dans Pignerol, avec les Drapeaux « de ce Bataillon, qui avoit été forcé et tout passé au fil de « l'épée, sans que personne de la Ville eût aucune connais- « sance de cette expédition.

« Au mois d'avril (10) suivant il retourna à Luserne, pour « achever de détruire entièrement et pour ôter par là aux Bar- « bets et aux Religionnaires français tout moyen de s'y réta- « blir. Il y employa trois jours: ils eurent le temps de s'assem- « bler, et de se saisir des passages et des hauteurs des mon- « tagnes, pour luy couper sa retraite. A son retour il sur- « monta tous les obstacles en chassant les barbets des pos- « tes dont ils s'étoient emparés. Dans ces occasions les Régi- « ments de milices donnèrent autant de preuves de valeur « que les meilleures troupes. Il n'accepta pas le secours de la « Cavalerie, que Mr de S.^{t} Silvestre lui avait offert pour se « retirer par la plaine à Pignerol.

« Mallet (11) qui commandait ce corps de Barbets et de « Religionnaires, s'étant trouvé quelques années après aux « Bains de Bourbon, accablé de rhumatismes, dit à Mr le « Conte de Feuquières: « C'est à Mr votre frère, que j'en suis « redevable, il nous a bien tourmenté ».

---

(8) « *Mémoires* » (ediz. cit.), p. XXIII.

(9) Questo fatto è narrato con più minuti particolari nelle « Remarques ». Vedi il brano che riproduciamo al n. 5.

(10) Il 18 aprile secondo Muston, *Hist. des Vaudois du Piémont*, t. III, pp. 182-183.

(11) Il Mallet, colonnello di un corpo di Valdesi, era ginevrino. Adescato dalle promesse del Re, lasciò il servizio del Duca e passò nelle file degli eserciti di Francia.

3 - La spedizione del Sig. d'Elbeuf (1691) (12).

« Comme nous avions peu de chose à faire, on se servit « de cette occasion pour détruire aux environs de Pignerol quel- « ques habitations de Barbets. Mr d'Elbeuf fut commandé « pour cette expédition. Son détachement étoit de 3000 hom- « mes, choisis dans l'Infanterie. Il exécuta facilement ce qu'on « lui avoit ordonné, et content du succés, il ne pensoit qu'à « se retirer; mais les Barbets s'étoient, sans qu'il s'en défiat « emparés des hauteurs qui dominoient sur son passage. Ils « l'attaquèrent de là si vivement qu'ils le mirent en désordre, « qu'ils lui tuèrent beaucoup de monde, et qu'ils firent des « prisonniers. Mr Pelot (13), un des Colonels, fut du nombre « de ces derniers. Mr d'Elbeuf dit au retour à Mr de Catinat: « Envoyez une autre fois ce diable de Feuquières: il sait mieux « que nous comment il faut s'y prendre avec ces Messieurs- « là ».

« Leur manière de combattre étoit de ne jamais attendre, « lorsqu'on marchait à eux: de se retirer, sans qu'ils se décou- « vrissent; d'assembler leurs Troupes par des signaux, et « d'attaquer dans la retraite, en conservant toujours les hau- « teurs. Le Marquis de Feuquières qui la connoissait, ne se « seroit pas retiré par le même chemin qu'il étoit venu: il les « auroit par-là mis en défaut, du moins en partie. Il auroit « aussi assuré sa retraite autant qu'il lui auroit été possible, « par Détachemens placés sur les hauteurs, qui en se reti- « rant se seroient soutenus les uns les autres. Ces précautions « n'ont pas empêché qu'il n'eut quelque fois perdu du monde; « mais il en a moins perdu, et jamais il n'a été mis en désor- « dre ».

---

(12) « *Mémoires* » (ediz. cit.), p. XXVIII. La spedizione del Duca d'Elbeuf avvenne nell'ottobre del 1691.

(13) Le Memorie inedite di D. Mondon, conservate nella Bibl. della Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, accennano a questa spedizione, ma danno al posto di *Pelot*, il nome di *Poule*. Cfr. Gay, *Esquisse d'Hist. Vaud.*, p. 120.

II.

Dalle « Remarques e massime di guerra ».

4 - L'ASSALTO AL CASTELLO DELLA BALSIGLIA (14) (attaque du Rocher des Quatredents en 1690).

« J'ai été chargé de l'attaque d'un lieu, ou camp retran-
« ché si bizarre, que je crois en devoir parler ici parce que le
« sujet en sera fort instructif à mon fils, en cas qu'il se trouve
« dans une occasion qui ait du rapport avec celle dont je vais
« parler.

« Les *Barbets* étant rentrés dans les Vallées de St Mar-
« tin à la fin de l'année 1689, je fus chargé au Printemps de
« 1690 de leur faire la guerre et de les chasser de ce pays.

« Dans le fond de la Vallée de St Martin il se trouve un
« grand rocher, presque separé des autres Montagnes, que
« l'on nomme les *Quatredents* a cause de sa figure. Ce rocher
« étoit la retraite que les *Barbets* tenoient de tout tems, pour
« être et avoir été un asile sûr, dans les guerres qu'ils avoient
« soutenues contre Mr le Duc de Savoye leur ancien Souve-
« rain: et ce fut ce lieu où je les remis bientôt ensemble.

« La première difficulté qui se présenta à moi, fut celle de
« pouvoir faire la circonvallation de ce rocher, où je voulois
« détruire tous les *Barbets*, parceque les differentes combes
« qui faisoient tenir ce rocher aux autres montagnes, donnoient
« à ces gens-là des moyens sûrs de m'échapper d'un côté,
« pendant que je les attaquerois de l'autre. J'en vins pour-
« tant à bout par mon application à placer les Troupes autour
« de ce rocher. Elles le furent enfin de manière, que quoique
« la voix portât d'une Troupe à l'autre, il falloit pourtant pen-
« dant le jour marcher jusqu'à huit heures pour aller d'une
« troupe à l'autre: parceque la communication plus proche ne
« se trouvoit que par le fond de la combe, qui étoit entre le
« rocher des Quatredents, et la troupe postée sur la montagne

(14) « *Mémoires* » (ediz. cit.), pp. 286-287. Potrebbe riuscire interessante un confronto minuto tra il racconto del Feuquières e quello tradizionale degli storici del Rimpatrio (*Robert, Huc, Arnaud*).

« opposée, à la demie portée du fusil des Barbets, du feu des « quels aucun parapet n'auroit pu mettre à couvert, à cause « de la superiorité du rocher des Quatredents.

« Après que ma circonvallation fut faite, je m'appliquais « à prendre des mesures juste pour une attaque générale. De « deux côtés, le rocher étoit séparé des autres montagnes par « deux torrens, ou dans certain jour qu'il n'y avoit point de « fontes de neige dans la montagne, il y avoit peu d'eau; « mais le bord du torrent étoit couvert d'un parapet de gros « cailloux ronds, derrière le quel les Barbets se plaçoient pour « tirer, et où la rondeur des cailloux ne laissoit que de petits « trous pour passer le bout du fusil.

« De mon côté, le torrent ne pouvoit être abordé que « par un petit sentier dans le rocher, où l'on ne pouvoit mar- « cher qu'un homme de front: mais quand on étoit arrivé au « bord du torrent, on pouvoit s'étendre à droite et à gauche, et « former un front égal à celui du parapet, derrière le quel « étoient les Barbets.

« Des deux autres côtés, le rocher tenoit aux montagnes « sans torrent entre deux, mais par de combes impratiquables « aux hommes, à ce qu'il me paroissoit.

« Pour forcer ce poste par une attaque générale, voici « quelle fut ma disposition. Comme je ne pouvois voir d'aucun « endroit l'effet de toutes mes attaques je fis une disposition « particulière pour chaque attaque. Je donnai des signaux, « pour faire connoître à chacune des attaques l'effet de l'au- « tre attaque qu'elle ne pouvoit voir, et je plaçais sur un ro- « cher fort élevé, et d'où l'on voyoit presque partout, un Offi- « cier intelligent avec ma disposition générale par écrit, et un « Drapeau pour faire les signaux suivant mon intention, et « lorsqu'il seroit tems de les faire.

« Je choisis pour l'attaque où je voulois être, celle du bord « du torrent: parceque je crus que c'étoit celle-là où j'aurois « besoin d'une plus grande attention pour y reussir.

« Je fis faire pour cette attaque à chaque Soldat une fa- « scine bien serrée, plus grosse que le corps, et lardée d'un « grand piquet, qui par derrière alloit jusqu'à terre et servoit « au Soldat à porter la fascine devant lui, pour être à cou- « vert en marchant en avant et pour la poser droite, afin de « tirer de tems en tems, à mesure qu'il s'approcheroit du bord

« du torrent. Mon intention étoit de descendre ainsi le petit « sentier qui conduisoit au torrent, à couvert du feu de l'En- « nemi, et de m'étendre à droite et à gauche du torrent, aussi « à couvert par les fascines ainsi postées de bout.

« Je me mis en marche un peu avant jour de sorte qu'au « jour je me trouvais placé le long du torrent n'ayant jusqu'à « ce tems-là essuyé qu'un feu incertain de l'Ennemi.

« J'avois trouvé le moyen à force de cabestans (15) de « faire suivre ma marche d'une petite pièce de canon fort « courte, de quatre livres, sur un traineau que j'avois aussi « fait masquer de fascines, pour la sureté des officiers qui le « devoient executer sur le bord du torrent, c'est a dire a huit « ou dix pieds du parapet de l'Ennemi.

« Cette pièce du premier coup fit un tel effet contre le pa- « rapet de cailloux, qu'elle en ouvrit un morceau: et le bruit « de ce canon, auquel l'Ennemi ne s'attendoit pas, lui donna « une si grande terreur, et anima tellement les troupes de « mon attaque, qu'elles se jettèrent dans le torrent, où il y « avoit peu d'eau ce jour-là, et forcèrent le retranchement, « tuant tout ce qui se défendoit. Dans le même tems l'Officier « qui avoit le Drapeau, fit les signaux convenus aux autres at- « taques; de sorte qu'en moins de deux heures de tems, le ro- « cher des Quatredents fut forcé dans tout son circuit, et, « tous les Barbets qui s'y étoient renfermés, tués, à la réserve « de cent-vingt, qui trouvèrent le moyen de s'échapper par le « côté de l'attaque, que j'avois donnée à Mr de Clérambaut.

« J'ai mis le retranchement des Quatredents au nombre « des camps retranchés, par ce qu'il n'y avoit point d'habi- « tation en ce lieu, et qu'effectivement les Barbets y étoient « ensemble retranchés, comme je l'ai dit sur le bord du torrent, « et avoient coupé les autres avenues du côté des montagnes: « et pour faire connoitre que les attentions pour attaquer un « poste dont la situation est bizarre, et la fortification hors des « régles de l'art, sont bien plus grandes à avoir, que celles « de l'attaque d'une fortification régulière, et que l'on peut « connoître par ses yeux: parceque dans cette occasion il faut « avoir prévu, que la bizarrerie de cette situation fera trouver

---

(15) Specie di verricello o verrucchio, intorno al quale si avvolgeva la fune che tirava il cannoncino.

« des obstacles inconnus, et dont on ne sait pas quel sera « l'effet sur l'esprit des Attaquans, ausquels il faut persuader « que la bonne dispositon où on les met les fera réussir.

5 - Sorpresa di Luserna (gennaio 1691) (16).

« Ce même hiver j'enlevai dans Luzerne un Bataillon du « Régiment de Loches, Réfugiés François que Mr de Savoye y « avoit envoyés pour couvrir les Vaudois, qui vouloient se « maintenir dans le fond de la Vallée de Luzerne. L'enlé- « vement de ce Poste s'exécuta d'une manière différente des « autres dont j'ai parlé, parceque la situation en étoit diffe- « rente.

« La Ville de Luzerne avoit été brulée au commence- « ment de la campagne précédente (1690), et ses murailles ra- « sées. Les décombres formoient donc une espèce de retran- « chement autour de cette habitation détruite. Ce Bataillon « crut que dans une saison aussi rigoureuse dans les Alpes « qu'elle l'est au mois de Janvier, il pourroit se maintenir « dans ces débris, pourvu qu'il y fût fort vigilant pour se gar- « der, et que malgré le grand froid il passa toutes les nuits « sous les armes, avec des rondes continuelles, qui écoutoient « s'ils entendroient quelques bruits de Troupes au dehors « du côté de Pignerol. Mais instruit de toutes les attentions de « ce Bataillon, je pris un grand détour pour l'enlever.

« Je me trouvais entre le pied de la Montagne et Luzerne « à une heure après minuit. J'attendis dans un grand silence « que la vigilance des rondes se ralentit un peu: ce qui « m'ayant paru sur les deux heures je marchais par six endroits « à ce mauvais retranchement qui fut forcé et tout ce Bataillon « passé au fil de l'épée.

« Luzerne étoit presque inabordable de trois côtés: au « moins on n'y arrivoit que par des sentiers à marcher seu- « lement deux de front, et sur ces sentiers il y avoit des retran- « chements gardés. Il falloit donc, pour faire cet enlèvement « avec succès, et détruire ce Bataillon qu'il n'eût pas le tems « de se retirer à la Montagne, dont le pied n'étoit pas à plus

(16) « *Mémoires* » (ediz. cit.), p. 175. Questo racconto, come già notammo, completa quello del brano N. 2 precedentemente riferito.

« de cent pas de la Ville : ce qui seroit arrivé, si on l'eût at-
« taqué du côtés de ces sentiers. Ainsi ce fut sur la connois-
« sance de la situation de ce Poste, et de la manière dont il à
« été gardé, que je fis la disposition de ma marche et de mon
« attaque, qui se fit, entre la Montagne et la Ville, par où
« l'Ennemi n'avoit pu croire qu'il pût être attaqué.

« Cette surprise fut donc comme un assaut général, donné
« sans que l'Ennemi pût être préparé à le recevoir, et dont la
« nuit favorisait l'approche des Troupes et l'exécution ».

IL RITORNO DEI VALDESI IN PATRIA

SECONDO LA RELAZIONE DI FRANCESCO HUC.

Delle tre relazioni sul Rimpatrio dei Valdesi, contemporanee agli avvenimenti che esse riferiscono, il nostro Bollettino ha pubblicato integralmente quella del Reynaudin (Boll. N. 5): « *Journal de l'expédition des Vaudois... etc.* », e in parte quella del Robert (Boll. n^ri 6, 7): « *Relation de l'expédition des Vaudois... etc.* ». Rimaneva quella che va sotto il nome di Huc o Hugues, pubblicata anonima all'Aja nel 1690 dal Le Franc, e da allora a nostra conoscenza non più ristampata, se non forse nel 1710.

Il Seggio della Società di Studi Valdesi ha quindi deciso di pubblicare anche questa terza relazione (diventata assai rara e quasi introvabile) sugli avvenimenti gloriosi di cui commemoriamo quest'anno il 250° anniversario.

L'opera dello Huc, di cui la Soc. di St. Vald. possiede un esemplare molto usato, è costituita da un volumetto in-24° di 68 pagine ed ha il titolo seguente: « *Relation / en abrégé / de ce qui s'est passé de plus re / marquable dans le retour / des / Vaudois / au Piémont /, depuis le 16 août 1689 jusqu'au / 15 juillet 1690. / Ce qui a été fidellement rapporté par des / Personnes qui ont été eux-mêmes dans diverses / actions qui sont ici rapportées. / Augmenté de nouveau. / A la Haye, / chez Olivier Le Franc. / M.DC.XC* ». Essa consta della Relazione propriamente detta che va dalla partenza dei Valdesi da Nion, sulla riva del lago di Ginevra, fino alla vigilia della presa della Guglia di Giaussarand (p. 1-33). Segue quindi una prima aggiunta di notizie molto sommaria e di varia provenienza, che si occupano degli avvenimenti valdesi fino al 2 maggio del 1690 (p. 33-37). A questo punto è stata inserita la *Relazione* speciale dell'attacco del Catinat ai Valdesi asserragliati sulle rocce della Balsiglia, relazione che troviamo anche nell'opera dell'Arnaud, con qualche va-

riante di poco conto (p. 38-44). Ad essa seguono alcune notizie generiche sugli avvenimenti posteriori fino alla riconciliazione dei Valdesi col Duca, del quale è pubblicato il *Passaporto del 4 giugno 1690,* ingiungente a tutte le autorità ducali di lasciare libero passaggio, attraverso gli Stati di S. A. R., ai Valdesi ed ai Rifugiati riformati che volessero venire nelle Valli (p. 44-55), ed inoltre copia della *lettera del duca di Savoia* agli Stati Generali delle Province Unite dei Paesi Bassi, per assicurarli delle sue benevoli disposizioni verso i Valdesi e della sua personale amicizia verso gli Illustri Signori degli Stati Generali (p. 56-57). Viene infine, come ultima parte della breve opera, « *ce qui est arrivé de plus remarquable dès le 16 juin jusqu'au 15 juillet 1690* » (p. 52-68), che deve aver giustificato una terza edizione della Relazione originaria, limitata come si è detto al ritorno dei Valdesi in patria e alle accanite lotte sostenute per mantenersi nelle Valli conquistate.

Precede la Relazione un breve preambolo dell'Editore, nel quale è confermata la data di stampa della prima edizione, 1690, e in cui si riconosce all'opera una particolare ingenuità che fa quasi dimenticare la mancanza di esattezza che vi si riscontra, purtroppo in più punti.

L'opera è stata pubblicata anonima; « *envoyée par un soldat d'entr'eux à l'un de ses amis* », scrive lo stampatore senza rilevarne il nome. Il sig. D. Peyrot l'attribuì allo Huc o Hugues, mentre il prof. G. Jalla, fondando la sua convinzione non sappiamo su quali prove, sembrava ritenerla piuttosto opera del cap. Martin. Anche noi propendiamo per il primo che ha almeno per sè l'elogio di Arnaud che lo riconosce non solo fornito « *di valore, di zelo e di probità* », ma asserisce essere egli stato uno « *de ceux des papiers duquel on a tiré une bonne partie de ces mémoires* », cioè dell'opera ben nota sotto il nome di « *Glorieuse Rentrée* ».

Originario di Le Vigan, nelle Cevenne, ardente ugonotto, Francesco Huc aveva dovuto, come cento altri dopo la Revoca dell'Editto di Nantes, abbandonare la sua patria. Recatosi in Inghilterra, poi in Olanda, quindi nella Svizzera, era partito di là unendosi ai Valdesi, che tentavano di rientrare « *armata manu* » nelle loro terre, col grado di luogotenente nella compagnia dei volontari. Servì fedelmente la causa valdese e combattè valorosamente in più d'un fatto

d'arme, come si può rilevare dalla sua Relazione che scrisse certamente di memoria durante i periodi di relativa calma che precedettero la perdita completa della Val Pellice, e forse contemporaneamente al Reynaudin, di lui più preciso in fatto di date e di nomi.

La sua relazione troncata alla vigilia della presa nemica della Guglia, ci lascia supporre che egli sia stato inviato proprio allora in missione all'Estero e che possa quindi esser lui quell'ufficiale « *inviato* » — scrive l'autore della « *Glorieuse Rentrée* » — « *nel paese di Vaud, ove aveva abitato* »: forse per cercare di organizzare qualche sommossa fra i suoi correligionari delle Cevenne onde alleggerire la pressione francese contro i Valdesi. Ritornò peraltro nelle Valli, sua seconda patria, e partecipò attivamente alla guerra generale che si svolgeva allora nel Piemonte contro l'autocrate di Francia, Luigi XIV, finchè lasciò la vita sul campo, alla testa dei suoi valorosi correligionari ch'egli comandava col grado di capitano, nella battaglia della Marsaglia, il 4 ottobre 1693.

Di natura vivace e di cuore nobile, questo ardito combattente merita certamente di essere ricordato e l'opera sua riesumata per il suo vivo interesse, anche se non fosse stata una delle principali fonti, cui attinse il compilatore dell'opera che va sotto il nome di Enrico Arnaud.

***

Nel riprodurre questo documento poco noto, eppure assai importante per la storia del Rimpatrio, ci siamo permessi di modificare alquanto la punteggiatura e l'accentuazione, come pure di correggere alcuni troppo evidenti errori di stampa. Abbiamo inoltre spezzata la uniformità e monotonia di molte pagine, tornando ogni tanto da capo, mentre, assai raramente però, abbiamo aggiunto fra parentesi qualche termine che servisse meglio a far comprendere certe frasi. Con qualche nota infine si è cercato di mettere in rilievo quanto ha di nuovo e di diverso la nostra Relazione, confrontata con quelle coeve del Reynaudin (Rn.) e del Robert (Rt.) e, solo eccezionalmente, con l'opera classica di Enrico Arnaud, « Histoire de la Glorieuse Rentrée des Vaudois dans leurs Vallées », etc.... che ogni casa valdese dovrebbe possedere e gelosa-

mente custodire, come ricordo del sacro patrimonio lasciatoci dai Padri, che ci hanno riconquistata la patria per mantenervi la fede avita. T. G. Pons.

RELATION EN ABRÉGÉ DE CE QUI S'EST PASSÉ DE PLUS REMARQUABLE DANS LE RETOUR DES VAUDOIS AU PIÉMONT.

Si l'Histoire des Vaudois *est très considérable en elle-même, comme on n'en sauroit douter, leur retour l'Année dernière en leur Patrie et la manière dont ils s'y sont maintenus ne le sont pas moins : Et il n'est personne qui ne doive avoir la curiosité d'apprendre cette expédition dans toutes ses principales circonstances. Ainsi l'on se croit obligé de donner au public la Relation qui a été envoyée par un Soldat d'entr'eux à l'un de ses amis; Elle manque de beaucoup de choses pour être agréable; Mais elle a de la naïveté, et l'on espère que cela luy tiendra lieu d'ornement et d'une plus grande exactitude. Il auroit été facile de la retoucher si l'on n'avoit craint de la déguiser en voulant seulement la rajuster.*

Voici donc ce que dit le Soldat Vaudois :

« La nuit du Vendredi au Samedi 16 d'Août 26 stile nouv.
« Nous partîmes d'auprès de Nion au nombre de neuf cents
« hommes, et à une heure de Soleil levant (1) nous commen-
« çâmes à défiler, ayant pris la verdure de bon matin; au
« proche de Fillisse (2), nous y trouvâmes quelques hommes
« avec les armes, nous y prîmes deux Cavaliers et les fîmes
« marcher à la teste, en montant une hauteur (3): à un Châ-

(1) La nostra relazione non parla dell'organizzazione dei convenuti in compagnie e sembra anticipare la partenza dalla riva del lago: poichè il Reynaudin dice che i Valdesi si misero in viaggio « étant déjà trois heures du jour ».

(2) E' verosimilmente il villaggio di Filly, in cui si recò il Comandante della spedizione per spiegare agli abitanti le intenzioni dei V. e chiedere il passaggio che essi erano ben decisi di ottenere, a qualunque costo (Rn.).

(3) Così scrive il Rn.: « ayant monté une petite montagne nous trouvâmes plusieurs paysans sous les armes, auxquels on donna la chasse, brisa

« teau nous y trouvâmes un Prestre avec les armes à la main « et plusieurs païsans, dont nous prîmes quelques uns pour « nous montrer le chemin.

« Passant dans un Village à deux lieues de là, nous y « trouvâmes les paysans sous les armes, nous les fîmes re- « tirer avec grand peine, obligeant le curé de nous donner à « boire; de là ayant monté une fort haute montagne, nous y « trouvâmes huit cents hommes sous les armes (4), lesquels « nous voyant aller contr'eux en bataille, ils se donnèrent « frayeur et abandonnèrent leur poste, sans que nous eus- « sions tiré aucun coup de fusil, lesdits paysans ayans quan- « tité de faux enmanchées à la renverse. Nous prîmes en- « suite le chemin de Marni (5) qui est un mauvais passage; « marchant toute la nuit (6), le 17 Août au Dimanche matin, « nous demandâmes le passage, ce qui nous fut ottroyé, nous « serrâmes notre monde afin qu'ils ne peussent pas juger du « nombre que nous étions: ensuite nous allâmes à Cluse (7) « et trouvâmes les portes fermées, les paysans sous les ar- « mes, et à grand peine ils nous ouvrirent lesdites portes; « nous ayant veu rangés en bataille avec menace de bruler « la ville, s'ils ne nous ottroyoyent le passage, nous prîmes « cinq Gentilhommes (8) de leur noblesse, et entr'autres un

leurs armes et tambours, et même l'on en prit plusieurs pour nous montrer le chemin ».

(4) Il Rn. parla semplicemente di un « grand nombre de païsans bien ou mal armés » che, col Balivo alla loro testa, finiscono per ritirarsi senza combattere. Il Balivo anzi offre ai V. del vino che questi rifiutano: sia perchè non si fidavano completamente del loro anfitrione, sia per non perdere tempo.

(5) Marin, probabilmente Marigner, ponte sul Giffre.

(6) Fino alla mezzanotte, dice il Rn., approfittando del chiaro di luna che poi li abbandonò, essendosi messo a piovere quando si fermarono per riposarsi, stanchi com'erano della lunga e movimentata prima giornata di marcia e della precedente notte bianca impiegata a radunarsi sulle rive del lago e a traversarlo.

(7) Anche la Relazione Rn. accenna alla diffidenza degli abitanti di Cluse ed al loro atteggiamento ostile, solo vinto dall'energia del Comandante dei V. che risponde ai parlamentari, inviati per vedere di che si trattasse, che l'ordine di libero passaggio i V. lo portavano sulla punta delle loro spade. Queste parole ed una lettera degli ostaggi fecero aprire le porte della città ai nostri.

(8) Rn. parla soltanto di « trois de leurs gentils hommes de grande

« Chevalier de Malte, les paysans estant rangés en tous les « endroits de la ville, et en sortant nous nous rendîmes mais- « tres des portes jusques à ce que tout notre monde fut passé, « où six de nos Officiers ayant achepté un tonneau de vin « qui coutoit 16 Louis d'or (9), nous le fîmes conduire à la « teste de notre armée croyant de le boire à loisir: mais nous « fûmes obligés de le jetter dans la rivière dont plusieurs de « nos gens furent estonnés: ayant toujours la pluye sur le « dos et sans vivre, ne sachant aucun moyen d'en trouver.

« Le commandement donné, nous fumes à Maglan (10) « où nous prîmes un Gentilhomme (11), où du mesme en- « droit sortoit des gens armés; et estant arrivés à Sallanche « nous trouvâmes le pont gardé, alors nous criâmes: *Avance « l'arrière garde,* nous fîmes ranger nostre monde en trois « bataillons contre le pont, les plus robustes de nos gens fai- « sant cependant marcher nos hautages [= otages]. Nous « demandâmes le passage; eux voyant que notre monde es- « toit bien disposé à les contraindre, n'osèrent le refuser et « se retirèrent dans la ville, à une lieue de distance, d'où ils « nous attendoient (12).

« Ayant donc bordé le Pont (13) nous fîmes avancer nos « prisonniers (14) avec notre arrière garde, marchant toujours « du côté de la ville, montant la montagne pour aller à Mi- « gèvre [= Mégève] la pluye toujours sur le dos; En pas- « sant le pont nous prîmes deux Capucins et marchant toute

---

considération », ai quali forse si deve aggiungere i due religiosi presi all'uscita della città, « leur curiosité, scrive il Robert, ayant paru indiscrète à quelques uns des nôtres ».

(9) Secondo la Relazione Rt., il vino (« deux chariots de vin ») era stato offerto dal Governatore della città perchè venisse distribuito assieme a del pane ai militi valdesi.

(10) Maglan, da leggersi Magland.

(11) E' il signor *De Loches* della Relazione Rn.

(12) Il Rn. dà molti più particolari sulle disposizioni prese dai V. per obbligare gli abitanti della città a concedere il libero passaggio sul ponte e attraverso la città.

(13) Il Rn. qui ancora precisa di più, aggiungendo « d'une quarantaine de nos soldats ».

(14) Questi varî prigioni-ostaggi erano in numero di 36, laici ed ecclesiastici, e furono di prezioso aiuto ai V., in questa come in altre circostanze, evitando un inutile spargimento di sangue.

« la nuit (15) fort irrégulièrement parmi les bois, nous y trou-
« vâmes de la Cavalerie que nous fîmes retirer; nos sentinel-
« les veilloient de tous costés incessamment jusques au len-
« demain matin; nous allâmes donc à Migèvre sans avoir eu
« aucuns vivres: mais estans arrivéz nous en eûmes à Migè-
« vre (16) que nous payâmes, d'où en partant nous prîmes trois
« prisonniers, que nous amenâmes jusques au sommet de la
« montagne; pour lors nous y trouvâmes des vivres en grande
« abondance, comme pain, fromage, viande et autres choses.

« Passant la montagne de Beaufort (17), nous y perdîmes
« beaucoup de nostre monde et de nos armes et muni-
« tions (18), à cause du mauvais chemin que nous avions, où
« nous trouvâmes un paysan déchausé que nous fîmes mar-
« cher sur une haute montagne, où il y avoit encore de la
« neige, environ une heure de nuit; mais en descendant nous
« arrivâmes à une motagne où nous trouvâmes des trou-
« peaux de moutons desquels nous tuâmes quelques uns (19),
« où misérablement il y eut un homme de blessé de nos gens
« que nous menâmes avec nous jusques à Sallabertran, où
« nous fûmes obligés de le laisser avec plusieurs autres des-
« sous un rocher en leur donnant un morceau de pain, et les
« laissâmes à la garde de Dieu (20).

(15) E' dunque la notte della domenica, seconda giornata di marcia. Anche durante questa notte i V., quantunque stanchissimi, esausti di forze, continuano il loro viaggio sotto un tempo orribile e per istrade impossibili, ora piene di fango ora impervie e faticosissime. Talchè, dice Rn. « ceux qui ne l'auront pas essuyée (la grande fatigue) auront peine de la croire ».

(16) Anche la Relazione Rn., che non nomina il villaggio, conferma che qui vennero trovati dei viveri e del vino che vennero regolarmente pagati agli offerenti.

(17) Questa montagna sembra indicare il colle de la Fenêtre (m. 2263), oltremodo scosceso e di difficile accesso.

(18) Nè la Relazione Rt., nè quella Rn., nè Boyer nel suo « *Abrégé de l'Histoire des Vaudois...* » (La Haye, 1691), parlano di queste ingenti perdite dovute alla neve ed ai difficilissimi sentieri. Forse furono in questa circostanza particolarmente provati certi reparti: o composti di uomini meno resistenti alle fatiche, o meno pratici della montagna, o messi di retroguardia.

(19) Dopo il passaggio assai difficile sul colle del Bonhomme, coperto di neve, i V. scendono nella valle a sud del medesimo, ove pernottano in un luogo del tutto privo di vegetazione. A tal punto che sono costretti a prendere il legname di certe baracche che vi trovano per accendere i loro fuochi, riscaldarsi e ristorarsi (Rn.).

(20) Varie le peripezie sopportate dai V. durante questa terza giornata,

« Le Mardi matin 19 Aoûst passant la montagne pour « venir en Tarantaize, nous y laissâmes six chevaux forts « chétifs pour n'avoir pas eu le temps de leur donner à man- « ger, et au premier Bourg que nous trouvâmes ils avoient « semé le pont avec grande quantité de bois et barricades « en travers ce qui nous obligeat de nous ranger en bataille, « et les forcer par ce moyen de nous ouvrir le Pont, ce qu'ils « firent voyant nostre courage et résolution, avec promesse « de ne leur faire alcun mal: nous passâmes donc au travers « de la Ville sans avoir peu trouver aucun vivre pour de l'ar- « gent (21), et nous nous couchâmes proche d'une Chapelle « pendant deux heures sans avoir aucunement à manger; après « les deux heures écoulées, nous fîmes marcher l'avangarde, « après avoir fortifié nostre arrière-garde; nous gagnâmes la « montagne pour aller en Tigne où l'on avoit quelque temps « auparavant pris de l'argent à quelques uns des nostres qui es- « toient allés pour reconnoistre le chemin: ils rendirent néan- « moins l'argent qu'ils avoient pris (22) et baillèrent du pain

attraverso una regione assai accidentata, ricca di ponti che rappresentavano sempre delle pericolose incognite, e col tempo sempre alla pioggia. In questa circostanza i V. dovettero ricorrere alle minacce non solo, per ottenere dalla popolazione il passaggio attraverso i ponti, ma disporsi in ordine di battaglia: col risultato che questi vennero sgombrati ed i V. passarono

La terza giornata è una delle più penose, piena d'incognite e di pericoli per i nostri viandanti costretti a marciare sotto la pioggia e la neve, intirizziti dal freddo intenso, malgrado la stagione estiva, esausti dal carico che portavano e dalle privazioni e sopratutto demoralizzati dalla perdita di armi munizioni ed uomini · quest'ultimi o smarriti, o rimasti addormentati ed esausti, o feriti. Chi sa che lo scoraggiamento anche non abbia fatto allora la sua prima apparizione nelle file dei pellegrini, sì da richiedere l'intervento d'Arnaud che, se anche non era il capo militare della spedizione, si sentiva esserne — e lo era — il capo spirituale, l'organizzatore e l'animatore: nuovo Mosè che doveva guidare il suo popolo a riconquistarsi la patria, il minuscolo Canaan alpino.

(21) E' la città di Seez, di cui Rn. dice invece che gli abitanti « ne nous refusèrent rien de ce qu'on leur demandait en payant ». L'apparente contraddizione si può conciliare supponendo che il nostro cronista si trovasse alla retroguardia e che quindi non trovasse più nulla da comprare; tanto più che il Rn. aggiunge che i viveri erano forniti più per apprensione che per simpatia.

(22) Questo fatto è confermato dalla Relazione Rn. che però è meno chiara e non fa allusione alcuna all'epoca in cui era stato preso del danaro ai V.

« et du vin à quelques uns de nos Officiers et soldats qui gar-
« doient les prisonniers qu'ils avoient amenés dans le Bourg,
« nostre armée estant campée dans un pré proche du village.
« Nous passâmes ensuite la montagne (23), pour aller au
« Montceny où estant tous assemblés nous fîmes reveuë de
« tout nostre monde les mettant en ordre Compagnie par
« compagnie : car on s'appercevoit qu'il se perdoit beaucoup
« de monde ; nous vinmes ensuite à Lanlevillard où nous trou-
« vâmes de quoi vivre abondamment. De là nous fûmes sur
« le Montceny, où nous trouvâmes une vaintaine de Mulets
« qui portoient l'équipage du Cardinal Ranuzi (24) qui s'en
« alloit à Rome pour l'élection du Pape ; il fut incontinent
« arresté par nostre avantgarde qui fut prompte à déballer
« cinq balles, et prirent le meilleur qu'il y avoit, et ensuite
« de cette expédition, nos gens furent à la poste où ils se
« saisirent de 8 Chevaux, et en passant la fin du petit Mont-
« ceny nous trouvâmes plusieurs paysans avec des fourches
« de fer, qui se sauvèrent par les neiges, crainte de nos gens.

« Le samedi 23 Août nous fîmes une avantgarde assés
« forte pour aller passer au dessus de Suze à Chaumont où
« il y a un passage difficile à cause des rochers (25), où les
« dragons du Prince et grande quantité de paysans d'alen-
« tours qui estoient au long desdits rochers faisant forte
« garde, nous nous avançâmes tout proche : deux Prêtres et
« un de nos Officiers nommé Pelin [= Pellenc] qui allèrent
« demander le passage, les Prêtres se voyant proche des dra-
« gons, se jettèrent à eux et firent signe de prendre le capi-

(23) Quivi, sul monte Tisserand, vennero nuovamente ordinate le truppe, compagnia per compagnia : sia per essere pronti ad ogni evenienza, sia per poter più strettamente sorvegliare i propri dipendenti ed impedire che si smarrissero gli uni e forse che disertassero gli altri.

(24) Questi particolari ed i seguenti non sono conosciuti dagli altri due diaristi contemporanei, nè dal Boyer.

(25) Siamo nella comba del Giaglione, ove i nostri trovano un'accanita resistenza che li costringe a ritornarsene sui propri passi, ed ove subiscono delle gravi perdite : parecchi morti e feriti, la cattura del cap. Pellenc « qui pouvait incontestablement passer pour un des meilleurs de la troupe » (Robert), quella dei due chirurgi, Muston e Malanot, di cui sentiranno così grave mancanza più tardi, ed ancora la perdita di non pochi uomini, di cavalli, di armi e di gran parte del bagaglio.

« taine qui estoit tout proche, ce qui [= qu'ils] firent sans « que nous puissions le secourir, et firent à l'instant même « une décharge à coup de fusil, grenade(s) et pierre(s) qui « nous rouloi(en)t dessus, ce qui nous obligeât de nous reti- « rer en arrière, avec quelques uns des nostres tués et blessés, « et plusieurs autres qui s'écartèrent dans un bois dont la « plus grande partie furent pris et conduits à Thurin; nous « y laissâmes la plus grande partie de nos armes et bagages, « nous voyant dans un si mauvais passage, et que les Sa- « voyards descendans avec nous dans la croyance de nous « enfermer dans le fond, où les dragons eurent tout nostre « butin, parce que la montagne estoit si rude à monter qu'il « nous falloit aller à quatre pieds, ayant peine de la mon- « ter avec nos armes; les prisonniers que nous menions nous « demandoient instamment de leur ôter la vie plutôt que « de leur faire souffrir ce que nous souffrions nous mêmes: « estans donc arrivés au dessus de la montagne, nous y « trouvâmes les paysans de Silles [= Exilles], de Sallaber- « tran et des villages autour, où nous envoyâmes à Silles « pour demander le passage au Gouverneur, lequel nous fit « dire que nous pouvions passer sans aucune crainte; mais « au contraire, il arriva deux compagnies (26) de Silles que « le même Gouverneur envoya; nous leur demandâmes ce « qu'ils désiroient: ils répondirent qu'ils estoient là pour gar- « der le païs et qu'ils n'avoient aucun ordre de nous arres- « ter, faisant feinte de s'en retourner en arrière, et un mo- « ment après nous suivirent de loin dans la croyance (qu'ils) « ayoient [= avaient] qu'à Sallabertran l'on nous feroit nos- « tre reste; et en descendant nous entendions nos pauvres « blessés qui crioyent incessamment, ne pouvant plus aller « à cheval, et approchant de Sallabertran nous fîmes la prière, « en voyant de tous costés des corps de garde le long de la « rivière, où au même temps arrivèrent deux cent hommes « qui firent à l'instant une décharge sur nous dans la nuit.

---

(26) Questi dati sulle due compagnie che cercano di seguire i V. per prenderli poi fra due fuochi sono quasi identici in Rn., mentre sono ignorati da Rt. che pure descrive la battaglia di Salabertano con molta efficacia e con particolari interessanti che fanno rimpiangere la sua sommaria descrizione del viaggio attraverso la Savoia, priva di alcun rilievo.

« où trois des nostres furent tués; nous remontâmes sur la « droite où les mêmes firent encore une décharge, et ayant « à l'instant fait avancer nostre avantgarde proche du Pont, « où après avoir tiré quelques coups, nous mîmes le ventre à « terre, où ils firent une décharge épouvantable dessus nous, « et à l'instant nous mîmes la main au Sabre, crians: *Avance « l'arrière garde, le Pont est gagné.* Il y avait une muraille « le long du Pont, où plutôt que de l'abandoner ils se lais- « soyent couper le col, et entasser les uns sur les autres, « morts et défaits par le sabre. Leur Cavallerie faisoit feu con- « tinuellement sur nous, et d'autres de Sallabertran qui nous « surprirent par derrier faisant aussi grand feu; si tôt que « nous eumes passé le Pont et fait bruler quatre de leurs ba- « rils de poudre et leur Pont jetté dans la rivière, ne lais- « sant que ce que nous ne peumes pas emporter, ce qui fit « perdre courage à nôtre ennemi, se voyant sans munition « de guerre, et leur Commandant le Marquis de la Rée « [= Larrey] qui ayant receu un coup de bale se trouvant « blessé comme à mort, cria à haute voix: *Sauve qui peut!*

« De nostre côté nous faisions grand feu, et le sabre à « la main, combatans courageusement au son de deux trom- « pettes que nous avions, dont l'une y resta, si bien qu'il ne « nous en demeura qu'une; les ennemis perdirent dans cette « bataille dix-sept tambours, et tout le long la rivière étoit « remplie de corps morts, tant Dragons, Cavallerie que Pay- « sans et Soldats du Roy, et le tout dans la nuit où après « cette défaite la Lune commença d'éclairer: aussi tôt nous « fîmes avancer l'avantgarde pour gagner la hauteur d'une « Montagne qui pouvoit durer une heure et demie, crainte « d'estre surpris y attendant nostre monde, croyant que dans « cette action la plus grande partie de nos gens y étoyent « péris; ayant marché toute la nuit, nous demeurâmes deux « jours sans manger, et dans ce combat nous perdîmes vingt « et deux des nôtres qui furent tués et huit de blessez; et des « prisonniers que nous avions pris au nombre de 29, il n'en « resta que cinq. Des ennemis il en demeura sept cents ef- « fectifs tués sur la place sans conter leurs blesséz (27).

(27) Della importante battaglia di Salabertano parlano con efficace semplicità le tre relazioni. Quella del nostro non è certo la meno evidente e contiene dei particolari che le altre ignorano completamente: la preghiera

« Par un Dimanche au matin le 24 Aoust, nous arrivâ-
« mes à la montagne de Cotteplane fort fatigués et affamés;
« nous fîmes la prière à une heure de Soleil levant et descen-
« dîmes au travers [= aux Traverses] de la Vallée de Pra-
« gelas: nous nous campâmes au delà du pont allant à Tou-
« sant [= Joussaud], où nous laissâmes quelques uns de nos
« blessés pour les faire guérir; et sitôt que nous fûmes pas-
« sés, les dragons du Prince vinrent par la montagne de Fer-
« rier [= Sestrières] croyant de nous couper chemin: mais
« ils arrivèrent trop tard. Cependant ils prirent tout ce qu'ils
« trouvèrent, tant blessez qu'autres, qui s'étoient écartés du
« bataillon pour prendre des vivres pour argent, et fort éton-
« nés qu'ayant sonné leur Messe, il ne se trouva aucun Pres-
« tre pour la dire; les vieux Papistes avoient fait une com-
« pagnie que le fils du Chatelain Bertrand conduisoit; mais
« ayant fait rencontre de 4 de nos Soldats qui s'estoient éga-
« rez par les bois, le trouvant au Col de la Fenestre, lui di-
« rent de se retirer, que s'il s'avançoit plus avant il couroit
« risque d'estre tué; ce qui épouvanta toute sa compagnie;
« mais il leur repartit que s'il leur sauvoit la vie il ne leur
« feroit rien faire, en se rendant prisonniers, ce qu'ils firent;
« ensuite ces quatre soldats furent menés en prison à Gre-
« noble avec plusieurs autres qui s'étoient égarés dans les
« montagnes.

« Le Lundi matin 25 Août, nous partîmes de Touzaux
« [= Joussaud], où aussi tost que nous fûmes à moitié monté
« la montagne nous fîmes la prière, voyant l'ennemi qui nous
« attendoit au dessus de la montagne (28); au mesme ins-
« tant nous fîmes un détachement à droit(e) pour gagner le

---

nel momento solenne che precede il duro combattimento, le perdite nostre e degli avversari, il particolare accanimento dei francesi a difendere il ponte, l'apparire della luna a rischiarare il tragico campo dell'epica lotta, ecc. Anche il Boyer dà qualche ragguaglio di questo fatto d'arme, facendo ascendere solo a duecento il numero dei soldati francesi morti, oltre agli ufficiali. In tal caso un forte contingente delle perdite dovrebbe essere assegnato alle milizie valligiane.

(28) Ad aspettare i V. al colle del Pis c'era il Marchese di Parella con 800 uomini i quali, senza colpo ferire, fuggirono, abbandonando le loro munizioni nelle mani dei nostri che erano stati, occorre riconoscerlo, particolarmente favoriti dall'improvviso apparire di una fitta nebbia che aveva loro permesso di soprendere i nemici e metterli in fuga.

« dessus, et incontinant nostre avantgarde avança et les en-
« nemis quittèrent leur poste sans tirer un coup de fusil et
« laissèrent les munitions de bouche qu'ils avoient; et d'au-
« tant que le temps estoit fort obscur nous ne peumes pas
« savoir quelle route nos Ennemis avoient pris, nous fimes
« avancer nostre avantgarde jusque au pas de Serras (29)
« faisant un détachement à droite et à gauche à leur suite,
« nous n'en trouvâmes que 8 des leurs et autant à l'Alpe;
« depuis nous fîmes rassembler notre monde, où nous fîmes
« mourir nos prisonniers par ordre du conseil de guerre, et
« prîmes sur ladite montagne 60 brebis. Descendant de la
« montagne toute la nuit, le flambeau à la main, nous vinmes
« coucher dans une Grange (30) proche la Balsille qui ne fut
« pas suffisante pour loger tout notre monde, et la plus part
« furent obligez de demeurer à la campagne à la rigueur du
« temps.

« Le Mardi matin 26 Août nous arrivâmes à la Balsille
« où nous eûmes de la nourriture et prîmes quelque(s) mou-
« tons que nous tuâmes pour nous donner un peu plus de cou-
« rage, ayant assez jeuné; et peu de temps après que nous
« eûmes pris nostre réfection, il arriva une Compagnie de
« fantassins du Prince, qui ayant quité leur poste nous at-
« tendoient; mais nos sentinelles donnèrent l'alarme et
« [nous] gagnâmes le dessus en leur demandant: *Qui vive!*
« Ils nous répondirent: *Vive Savoie!* Au moment même nous
« fûmes sur eux, et ayant mis bas leurs armes, se rendirent
« à notre discrétion; après quoy nous les menâmes dans un
« pré, où nous fîmes tenir le conseil de guerre: il fut ordonné
« que chaque compagnie en devoit prendre un nombre: en
« les faisant passer le pont l'on devoit leur couper à tous la
« teste, afin d'épouvanter nostre ennemi; ce qui fut fait dans

---

(29) Il passo del Seras, per chi viene dal colle, è all'altezza e a sinistra della cascata del Pis, là ove la strada taglia un costone così ripido che non permette alcun passaggio all'infuori della mulattiera stessa. Di lì si edono, ad oriente, le bergerie del Lausun, distanti un quarto d'ora di marcia, ove furono catturate le 60 pecore di cui parla la nostra Relazione.

(30) Le grange in questione sono quelle dell'Ortiaré, del Ciampas, del Clô dâ Mian, ai piedi e un po' ad oriente della cascata del Pis le prime, un po' a valle le altre, sulla sinistra del torrente e lungo la strada che dal colle conduce alla Balsiglia.

« un moment, et leurs restes et leurs corps furent jettés dans « la rivière; ensuite de cette action nous vinmes coucher au « camp la Psalse [= Champ-la-Salse] où nous trouvâmes « des vivres en abondance (31).

« Le Mercredi matin 27 Aoust nous montâmes pour al- « ler au Prasle [Pral], et estant sur la montagne nous fîmes « un détachement pour aller à Rodolle [= Rodoret] (32) et « le reste de nostre armée passa par les Fontaines; ceux qui « passèrent par Rodollet trouvèrent cinq Savoyards qui de- « meuroient là, qui, estans interrogés des nostres où estoit le « Marquis de Parelle commandant des troupes du Prince, « leur confessèrent qu'il estoit aux Perrieres [= au Périer]; « nous les tuâmes et allâmes joindre nostre armée qui estoit « au Prasle, où nous fîmes brusler une Chapelle qu'ils avoient « nouvellement fait faire et allâmes à la Ville (33), où Mon- « sieur Latour nostre Ministre fit le prêche dans le vieux « Temple qu'ils n'avoient pas défait, mais en avoient fait « une Chapelle remplie de toutes sortes d'images que nous « fîmes passer plutost par les fenestres que par la porte, à « cause que cela nous était plus commode.

« Le Jeudi matin 28 Aoust ensuivant, nous montâmes la « montagne de Jullian [= Julien] où nous trouvâmes un Ser- « gent des ennemis qui étoit envoyé pour parler au Marquis « de Parelle qui estoit aux Perrieres, pour recevoir ses or- « dres, lequel nous dit que sur la montagne il y avoit 400 « hommes qui nous attendoient. Le même jour nous les me-

(31) Nè Rn. nè Rt. parlano di questa sosta al Campolasalza, che però viene confermata da Arnaud, il quale scrive avere i V. pernottato « à Macel » ove trovarono molti viveri che i nuovi abitanti non avevano avuto il tempo di portar con sè, nella loro precipitosa fuga. Evidentemente errato è il nome di *la Balma* dato dal Rn. al luogo di pernottamento, perchè non avrebbe più senso il capoverso successivo della sua Relazione se non indicasse l'occupazione del vallone di Rodoretto, dal nostro chiaramente indicato nelle righe che seguono.

(32) Una parte dunque delle truppe valdesi si portò su Rodoretto dall'alto, passando per il colle di Serrevecchio (Serveil), mentre l'altra si recò a Prali passando per le Fontane e quindi per il fondo valle.

(33) E' piuttosto ai Ghigo che i V. ritrovarono in piedi il loro antico tempio, nel quale predicò Enrico Arnaud un sermone di circostanza sul Salmo CXXIX. Alla Villa probabilmente venne invece distrutta la cappella che vi era stata innalzata negli anni dell'Esilio per il servizio dei nuovi abitanti, Savoiardi in gran parte.

« nâmes avec nous, nous fîmes un détachement de nos trou-
« pes, une à droit(e) et l'autre à gauche, croyant prendre no-
« tre ennemi par dernier [= derrière]; faisant avancer le
« gros de nôtre armée, vers un Bastion que les Ennemis
« avoyent fait, où ils s'estoient retranchés, ils furent obligés
« à la première attaque de quelques uns des nôtres de l'aban-
« donner; néanmoins, après avoir essuyé leurs décharges
« qu'ils firent sur nous, des plus rudes qu'on eut eu, cepen-
« dant, il n'y eut que deux des nostres qui furent blessés, et
« du côté de nos ennemis, leur sentinelle avancée fut mise
« par terre par un des nôtres. Dans cette attaque ils laissè-
« rent tous leurs équipages et entr'autres nous eûmes celuy
« du Commandant, qui avait des habits fort somptueux. Nos
« ennemis se retirèrent à Villeneuve; nous vinmes au bas de
« la montagne où nous trouvâmes sept des Ennemis que nous
« tuâmes, et primes 3 chevaux; la nuit nous (sur)prenant,
« nous allâmes coucher à une hauteur; ayant eu toute la nuit
« la pluye sur le dos et le matin venant, un des nôtres qui
« avait été blessé mourut devant le dit Fort: nous l'enterrâ-
« mes dessous un rocher (34).

« Le Vendredi matin 29 Août suivant, nous vinmes au
« Serre de Cruel, où nous trouvâmes 600 hommes nous at-
« tendans qui furent aussi obligés d'abandonner leurs postes
« après avoir perdu quelques uns des leurs; ils passèrent par
« Beuby [= Bobi] et s'en allèrent au Villars sans s'arrester;
« nous les suivimes jusqu'à Beuby, où nous trouvâmes un
« paysan que nous fîmes passer au fil de l'épée et y séjour-
« nâmes trois jours, en faisant prêter serment aux Comman-
« dants et à tous les Officiers de ne s'en aller n'y [= ni]
« s'écarter de l'armée sans le consentement du Conseil de
« guerre; et aux soldats d'estre obéissans à ceux qu'ils avoient
« choisis pour les gouverner et commander: ce qu'ils firent
« avec serment de plutôt mourir que d'estre désobéissants (35).

« Ensuite de quoy l'on fit rendre l'argent que plusieurs
« de nos soldats avoient ramassé par la Savoye pour le met-

(34) L'Arnaud precisa che il valoroso che morì era un Giosuè Mondon e che fu sepolto alle Pausette.

(35) E' qui solo accennato al famoso « *Giuro di Sibaud* », troppo noto per essere da noi trascritto: notiamo solo che di esso, malgrado la sua importanza, non fanno cenno nè Rn. nè Rt.

« tre au profit commun, et pour cet effet il fut établi quatre « Trésoriers, deux secrétaires, un Major et Aide Major qui « prêtèrent serment de fidélité, et incontinent l'on fit le prê- « che; après quoy (36), nous partîmes pour aller au Villars, « où nous envoyâmes nos prisonniers et nos blessés sur une « éminence. Etant arrivés au Villard, nous mîmes le feu par- « tout, et entr'autres autour du Convent [= Couvent], d'au- « tant qu'il y avoit 400 hommes retranchés dedans qui, ayant « percé les murailles en forme de canonnières, (qui) fesoient « feu incessamment sur nous; et dans le clocher et sur les « toits ils y avoyent porté des matelas de laine et coffres rem- « plis de poussière pour se mettre à l'abri de nos bales, et « de là tiroyent vigoureusement sur nous; nous fumes obli- « gés de mettre des grandes cuves remplies de paille pour « faire brûler la porte du Convent: nous eûmes dans ce ren- « contre six de nos meilleurs soldats tués (37). Le Général du « Prince se voyant pressé, sortit du Convent l'épée à la main « sur nous, criant à haute voix: *A moi mes soldats!* Il ne fut « pas plutôt sorti, qu'un des nôtres lui envoya une bale au mi- « lieu du front qui luy fit sauter la cervelle et sa perruque, et « au moment même quatre de ses soldats le traînèrent dans le « Convent, où un peu après nous aperçeumes un convoy de « 14 Mulets chargez de pain et de vin que nous prîmes, ayant « fait passer au fil de l'épée 18 de ceux qui l'escortoyent,

---

(36) La nostra Relazione a questo punto si fa un po' confusa. L'autore sembra non ricordarsi più di aver detto che i V. rimasero a Bobbio tre giorni, dopo il loro arrivo quivi, il 29 agosto. Talchè in seguito, continuando a narrare gli avvenimenti essenziali occorsi ai nostri, dirà: « le lendemain matin 30 août », mentre in effetto era già il 2 settembre, poichè la domenica 1° sett. venne trascorsa a Sibaud ove si fece il culto e il giuramento solenne e si riorganizzò amministrativamente la comunità dei V. Aggiungiamo qui che il nostro, nelle sue date, si sbaglia sempre di una giornata, avendo egli erroneamente scritto, iniziando la sua Relazione, che la partenza avvenne « la notte dal venerdì al sabato 16 agosto » (vecchio stile); mentre avrebbe dovuto dire dal venerdì 16 al sabato 17 agosto. Egli è così sempre in ritardo di una giornata sulla data reale, sempre però da riferirsi al calendario giuliano (vecchio stile) anzichè a quello gregoriano (nuovo stile).

(37) Questi particolari della lotta per il Convento non si trovano negli altri due relatori, salvo l'accenno ai tini ed alle botti spinte dinanzi ai nostri come riparo mobile. L'Arnaud ha attenuato le perdite dei nostri, parlando solo di due o tre morti.

« comme aussi tous ceux qui le conduisoient; nous laissâmes « un corps de Garde de 80 hommes à la porte de Villars. « Une heure devant jour (38), l'ennemi sortit du Convent, « qui fut suivi par un détachement que nous fîmes inconti- « nent pour les suivre; mais ayant fait rencontre de 500 hom- « mes qui leur venoient au secours, nous fîmes avancer « ceux qui estoyent de garde à la Porte, et aussi tôt qu'ils « eurent passé le pont, l'Ennemi les chargea et les mit hors « d'état de pouvoir retourner à leur postes. Il y eut dans ce « rencontre deux des nôtres tués et un (39) de nos Ministres « pris que les Ennemis ont conduit à Thurin; le reste de nos « gens estoient occupés à faire bruler ledit Convent, lequel « nous laissâmes et ensuite nous montâmes par les vignes. « Quand nous fûmes au milieu, nous apperçeumes les dra- « gons du Prince qui avoient pris notre butin: à peine « pûmes-nous sauver les blessés, les 80 hommes qui estoient « de garde à la porte du Villars furent épars par les rochers, « les uns d'un côté et les autres de l'autre. Nous montâmes « la montagne (40) au dessus de la Tour et de là nous vinmes « proches de la Tour où nous arrivâmes à trois heures de nuit « n'ayant aucune chose à manger que des prunes que nous « trouvâmes à une montagne voisine.

« Le lendemain matin le 30 Août (?) nous envoyâmes « dix des nostres pour aller chercher des pommes, le pain nous « manquant; ces dix hommes en trouvèrent trois de l'ennemi « qui leur dirent que nostre Ennemi estoit le long de la Va- « chère; et après leur avoir traversé la cervelle, nous allâ- « mes prendre onze Mulets chargés de tantes [= tentes] et « d'autres de viandes. Nous fîmes bruler les tantes et tuâ- « mes les Mulets, pour la viande: elle nous vint à propos, « car nous patissions; ensuite de quoy nous gagnâmes la

(38) All'alba cioè del martedì 3 settembre, il giorno successivo all'assalto dato al Convento del Villar. E' da quel giorno ed in seguito a questa azione che i V. furono divisi in due reparti che solo più tardi potranno nuovamente riunirsi. Il primo di questi, il più numeroso, si ritirò su Bobbio; il secondo si portò ad Angrogna attraverso la montagna del Vandalino.

(39) Il ministro fatto prigioniero in quest'azione è il Moutoux; sicchè da quel momento Enrico Arnaud rimane l'unico pastore dei V., dato che il Reynaudin non era che studente in teologia.

(40) Probabilmente il Gard, ove Arnaud raggiunse gli scampati del Ponte del Villar e li radunò per portarsi quindi nel vallone di Angrogna.

« montagne où nos Ennemis avoient esté postés. Nous trou-
« vâmes abondance de ris, sel, viande, pain et vin, ce qui
« fut distribué à toutes nos gens et qui leur donna la vigueur
« de passer jusques à Angrogne, où ayant trouvé quatre pay-
« sans, les armes à la main, il n'y eut qu'un chirurgien qui
« nous estoit nécessaire qui eut la vie sauve: les autres pas-
« sèrent tous par le fil de l'épée.

« Le jour ensuivant, 31 Août (?), il nous arriva 250 hom-
« mes des nostres qui dans la croyance que les 80 hommes
« que nous avions postés à la porte dudit Villards estoient
« défaits, iceux rencontrèrent au dessous de l'Internesse
« [= Infernet] deux de ceux que nous avions députés pour
« porter les nouvelles à Beuby et leur dirent que les 80 hom-
« mes n'estoient point défaits, et les 250 les vinrent joindre;
« Cependant il falut disputer le poste avec l'Ennemi, et l'on
« se batit le lendemain tout le jour, n'ayans pas eu le temps
« de finir la prière qui avoit été commencée; nous fumes obli-
« gés d'envoyer aux susdits 250 hommes du renfort de 40
« hommes, à la plus grande haste, et les autres 40 de 80 que
« l'on croyoit estre perdus gardèrent un autre poste. La faim,
« la soif nous obligèrent d'abandonner le poste (41), outre le
« mauvais temps: il y resta des nostres un Capitaine et deux
« soldats.

« La nuit suivante (42) n'ayant autre chose à manger
« que des Choux tout cruds, nous allâmes coucher à une
« Montagne appelée Turino (43); estans descendus au Faiet
« et aux Perrières, nous trouvâmes 400 hommes bien retran-
« chés qui avoient même coupé leur Pont pour nous empê-

---

(41) Il posto, per il possesso del quale si era combattuto così tenacemente ed accanitamente, era il Cervino, al disopra della Vaccera che era presidiata dal Marchese di Parella con un forte contingente di truppe ducali.

(42) E' quindi il 7 settembre. La Relazione Rn. a questo punto dice semplicemente che i V. si recarono in Val S. Martino « où ils achevèrent de ruiner et piller car les ennemis avoient tout emporté ou fait brûler ». Anche Rt. tace su quanto avvenne nella Val S. Martino; segno probabile che essi facevano parte del gruppo maggiore che tenne l'alta val Pellice, mentre il nostro relatore dev'essere stato col II contingente che, dopo aver guerreggiato sui monti di Angrogna, si recò in Val S. Martino combattendovi molto attivamente.

(43) La località indicata dev'essere « Turinet », casolari alpestri in quel di Riclaretto.

« cher le passage; nous montâmes a Prasle à cause que nous « n'avions rien à manger: étans arrivés au Prasle nous fîmes « moudre du bled pour faire du pain pour la subsistance de « nos soldats, ce qui nous obligeât d'y séjourner trois jours, « butinants les villages d'allentour pour ramasser le bled qui « estoit encore dans la Campagne. Nous fîmes un détache- « ment de quelque parti pour aller dans le Pragelas, qui bu- « tina quelques moutons au nombre de 180. Ce qui nous ren- « força un peu: cinq jours après, croyant que l'Ennemi es- « toit aux Perrières, nous y allâmes tous, résolus que nous es- « tions dans l'espérance de les vaincre. Mais nous n'y trou- « vâmes personne et nos ennemis en estoient décampés (44). « Cependant nous ne fûmes pas contents de leur fuite, nous « brulâmes toutes les maisons et Convents; et celles qui ne « pouvoient pas bruler nous abbations les murailles et les « toits, afin que nostre ennemi n'eût point de retraite pour « nous incommoder (45). Nous descendîmes donc tout le long « de la Vallée de St. Martin, où nous trouvâmes 24 person- « nes tant hommes que femmes, desquels il n'y eut que qua- « tre femmes qui estoient de la même Vallée qui eurent la « vie sauve: tout le reste passa au fil de l'épée. Nous fumes « camper à Ville Seiche [= Villesèche] pour ramasser des « vivres, et fîmes aussi tost un détachement pour aller atta- « quer un corps de garde des Ennemis qui estoit vis à vis de « la Pérouse, où nous les poursuivîmes jusques au pont de « Pinache où nous en tuâmes quelques uns, et entr'autres un « Cavalier François qui nous avoit tiré dessus les terres de « France. En nous retirant, nous prîmes quelques femmes « passant au proche de la Pérouze, et marchant en corps de « bataille le long de la rivière, nous d'un costé et l'ennemi « de l'autre, sans se tirer un coup de part et d'autre; et ayant « fait fort bonne Vandange, nous la revendions à bon mar- « ché à ceus de la Vallée de Pragelas.

(44) In questa e nelle successive incursioni per approvvigionarsi nella parte bassa della valle, si erano uniti alla schiera che proveniva da Pramollo anche quei del corpo principale della val Pellice, passando pel Giuliano e per Prali, secondo Rt.

(45) Fu il 20 settembre che i V. trovarono il borgo di Perrero abbandonato dai nemici; il giorno seguente un altro distaccamento di 120 uomini si spinse fino a Pinasca.

« Le lendemain 11 Septembre, nous fîmes un détache-
« ment de 800 hommes qui passèrent la montagne de la Zara
« [= las Aras], et après nous allâmes à Pramol et descen-
« dîmes à St. Germain; ayant pris le passage du pont de Pi-
« nache, nous prîmes six vingt personnes tant hommes que
« femmes qui estoient venus pour ramasser les Chatagnes,
« desquels il n'y en eut que 40 qui furent tués et le reste ren-
« voyé, comme petits Enfans, et femmes grosses et vieilles
« gens, que nous renvoyâmes en France, d'autant [plus]
« qu'ils estoient papistes; nous trouvâmes là un guide qui es-
« toit du Marquis de Parelle qui fut pendu à la veüe de l'ar-
« mée du Roi qui estoit à la Pérouse, par un jour de foire (46).
« Nous nous retirâmes ensuite à la Ville Seiche d'où, ayant
« fait un détachement de 80 hommes pour aller à Angro-
« gne (47), nous trouvâmes là 18 paysans tant hommes que
« femmes; nous les fîmes mourir en passant pour aller à
« Beubi. Sur quoi ayant rencontré deux des nôtres qui nous
« ayant dit que les Dragons et toute la Cavallerie s'estoient
« retirés à la faveur de la nuit au bas de la plaine, que nous
« pouvions bien nous en retourner à la Vallée de St. Mar-
« tin; et si tôt que nous fûmes descendus, nous apperceumes
« les troupes de Savoye qui montoient la Montagne, pour en
« gagner le dessus; ce qui nous obligeat de diligenter le pas
« pour les prévenir: ce que nous ne peumes faire, d'autant
« [plus] qu'ils nous attaquèrent et firent des descharges sur
« nous, où les premiers des nostres furent obligés de pren-
« dre un poste qu'il y avoit en allant à l'Infernette, où nous
« arrestâmes l'Ennemi sans avoir peu [= sans qu'il pût]
« blesser aucun des nostres: il y resta dans ce poste 18 de nos
« ennemis par terre. Nous vinmes ensuite à l'Infernette où,
« n'ayant point de bois pour nous chauffer, nous fûmes con-
« traints de nous servir des charpentes des maisons; de là
« nous descendîmes à Ville-Seiche (48).

---

(46) Detto fatto d'arme è da Arnaud collocato qualche giorno dopo, al 15 di settembre e ad opera di un distaccamento di 116 uomini partito dal campo generale dei V. che era allora a Villasecca.

(47) Questo distaccamento era destinato a compiere un attacco diversivo sulle alture di Angrogna per alleggerire, su richiesta dei V. di Bobbio, la pressione che i nemici esercitavano su di essi.

(48) Era la domenica 15 settembre 1689.

« Quelques jours après nostre Commandant (49) nous « quitta avec 4 hommes et deux jours après 25 hommes de « la compagnie, où étans arrivés à Queiras ils furent battus et « le reste pris et conduits à Grenoble. Il nous emporta 50 « Louis d'or de nostre argent, et au bout de quelque tems a « été roué à Grenoble. Le Marquis de Parelle marcha toute « la nuit (50) et vint passer la montagne de Beuffe (51) [= la « Buffa] et descendit à Ville-Seiche avec son armée et fit « brûler tout autour, et rompirent le tonneau de vin que nous « avions pris. S'étant ensuite retiré au pont Marrets [= Po- « maret], brulant partout, et montèrent à Riouclaret, où nous « fûmes les attaquer et prîmes leur convoi qui leur venoit au « milieu de deux de leurs bataillons, et l'envoyâmes dans « nostre Camp, et ensuite les attaquâmes sur la montagne; « jusqu'à ce qu'il fut nuit nous nous battîmes incessamment; « après quoy, nous estans retirés à Turino, eux restèrent à la « montagne.

« Nous avons toujours gardé le passage de Turino jusqu'à « ce que les François estant venus par la montagne de la « Thana [= le Col des Tanes], nous quittâmes le passage « pour les attendre à la Buffle et au Col de Midi au Clapier « où nous avions fait quelques Bastions pour nous défendre, « faisant cependant ramasser le bled qui estoit encore par là « au tour du Pré (?), nous descendîmes au Cerisier et allâ- « mes attaquer leurs corps de garde, où il y en eut 14 des « leurs de tués; nous eumes seulement la dépouille de trois, « ce qui fut vendu à l'Inquant [= aux enchères]. Dans cette « attaque nous n'eumes qu'un seul des nostres de blessé, seu- « lement par un cas étrange: c'est qu'un des soldats de l'En-

(49) Il Turel abbandona la causa per cui aveva preso le armi e diserta le file dei V., stanco forse di una vita così piena di peripezie e li pericoli, di privazioni e di monotonia. Anche il Rt. accenna a questa diserzione, ma in modo anonimo e adoperando la curiosa espressione: « Et y en eut un cruellement exécuté pour avoir voulu prendre le titre de Commandant que les V. ne lui avaient pourtant pas voulu accorder: celui-là fut roué ». La data della diserzione del Turel va evidentemente riferita al 15 o 16 settembre e non ottobre come asserisce il Rn.

(50) La notte cioè del 15 per comparire il 16 a Villasecca, donde i nostri si erano tempestivamente ritirati, salendo al Bessé.

(51) Il colle della Buffa mette in comunicazione la valle del Chisone, attraverso il vallone del Selvaggio, con quella di S. Martino, per Bovile.

« nemi s'étant jetté à corps perdu sur un des nostres (52) qui « avoit couché en joue pour le tuer, un autre aussi des nos- « tres qui, croyant que c'étoit pour tuer son camarade, lui « tira un coup de mousquet, et la balle perça les deux qui se « tenoient accolés. Celui des ennemis resta entre les bras du « nostre, et le lendemain matin le nostre mourut pareillement « du même coup. Il est à remarquer que tous les matins, « nous tenant sur nos gardes, nous envoyâmes quelque parti « au col du Clapier pour bien reconnoître nostre ennemi et « en quelle posture il étoit régulièrement; après nous retour- « nâmes encore à Cerisier, pour les attaquer de nouveau. « Ce qu'ayant fait, il y eut un des nostres qui fut blessé, « mais non pas mortellement. Un bataillon qui montoit du « Pont Marret, lieu de leur camp, pour venir sur nous, il en « resta de tués 14.

« Le Camp volant de nos gens gardoient toujours la « montagne de la Basse [= Bessé] et du Fayet, avec un dé- « tachement au Clapier: de sorte que par un vendredi ma- « tin, deux heures devant le jour, quelques révoltés mirent « le feu à la Balsille; ce qui nous obligea d'envoyer six hom- « mes des nostres à la montagne pour voir ce que c'estoit: « les six hommes firent la rencontre d'un épion François, le- « quel leur fit sçavoir que l'ennemi marchoit toute la nuit « pour venir passer la montagne de la Thanas, d'où malheu- « reusement nostre monde estoit descendu pour aller voir à « la Balsille. Les six susdits soldats ayant apperçu l'ennemi « qui montoit au Souillet (53), donnèrent d'abord l'alarme et « incontinent 38 hommes de nostre Camp volant arrestèrent « fort longtemps nostre ennemi et tuèrent un Colonel, un « Lieutenant et un Sergent, sans conter plusieurs blessés que « nos ennemis renvoyèrent à Mantolle [= Mentoules] où « leurs chevaux étoient, faisant marcher les paysans qu'ils « avoient pris en Dauphiné pour porter leurs munitions de « bouche, les ayant postés à la teste au nombre de 800 hom-

---

(52) Secondo l'Arnaud si chiamava Giovanni Bonnet.

(53) Sügliet è la regione che si estende a nord del Bric d'l'Aiglo, nella valle di Pragelato, e dalla quale arroccando per la testata del vallone di Bourset si giunge in quello di Massello, attraverso il colle delle Tane.

« mes sans les paysans (54); ce qui nous obligea de nous « retirer et marcher toute la nuit pour venir au Besset, où es- « tans arrivés nous ne trouvâmes aucun des nostres, s'étans « retirés aux Fontaines. Si tost que le jour vint à paroistre, « nous entendîmes battre le tambour, marchant vers nous; « et estans éloignés de la moitié de nostre Camp volant, il « eut de la peine de nous venir joindre à cause d'une mé- « chante rivière et plusieurs mauvais rochers qui en empê- « choient l'approche. Cependant nous nous joignîmes avec « cette moitié de Camp volant au dessus de la montagne du « Besset (et) nous postâmes 120 hommes des nostres pour em- « pêcher le passage des troupes du Prince qui venoit du costé « du Perrier.

« L'autre partie de nostre monde nous le posâmes au « dessus du champ la Falzze [= Champ-la-Salse] pour ar- « rester les 800 hommes qui montoient par là: lesquels, par « la force des nostres, furent obligés de se retirer aux Periers « avec perte de 60 hommes des leurs tués sur la place du « régiment de Plessis, et se joignirent ensuite avec les troupes « de Savoye.

« Un de nos Officiers avec sa Compagnie ayant esté at- « tendre 250 des ennemis qui devoient passer la montagne « de Pisir [= Pis (?)] se retira au Camp sans les avoir ren- « contrés, et la Compagnie de Pralise [= Pral] alla garder « la montagne de Gueras [= du Queyras] où, estans arrivés « 8 compagnies des François à Mirbour [= Mirabouc], mi- « rent tout à feu descendant ladite montagne (55), et 150 des « plus forts des troupes de Savoye qui montèrent par les plus « hauts rochers, ayant tous les pieds ferrés et cramponnés, « estant venus joindre les huit autres compagnies, et passè- « rent à Rodolet et aux Fontaines, où nous perdîmes nos « prisonniers et 2 de nos gens de pris, 7 ayant campé 4 ou « 5 jours (56); et ensuite firent tout bruler, nous ayant em- « porté beaucoup de nos vivres, nous les attaquâmes néan- « moins dans le même lieu jusques à trois fois; et sur tout

(54) Arnaud parla in questa occasione di 2.000 francesi provenienti dalla valle di Pragelato ove erano stati accampati.

(55) Ciò sarebbe avvenuto, secondo Arnaud, il 13 ottobre.

(56) Forse è da intendersi: 7 compagnie essendosi fermate per 4 o 5 giorni a Rodoretto, dopo il nostro abbandono della posizione.

« les ayant attaqués à la pointe du jour sur une hauteur pro-
« che de Rodollet à coup de fusil et faisant rouler des pier-
« res sur eux, ils furent contrains de reculler jusques au Per-
« rier et Toursier [= Troussiers], avec perte de beaucoup
« des leurs, jusques au nombre de 1000 (?) hommes morts. En-
« suite deux de nos Officiers des plus hardis accompagnés de
« nostre camp volant furent au Toursier les attaquer, où ils
« remportèrent quelques nippes sans aucun dommage des nos-
« tres. Au bout de trois jours après cette attaque, nous fîmes
« marcher tout nostre monde, et de tous costés nous fîmes re-
« culer nos ennemis jusque au pont Marrets, d'où une grande
« partie se retirèrent à leurs quartiers. Il ne resta du côté
« des François que 12 hommes par compagnie pour garder
« le pont de la Pérouse, et les autres sont allés au Quéras et
« Pragelas, et les dragons sont à Pignerol et le long de la
« plaine Priasque [= Briquéras] : nos gens tiennent (*) ac-
« tuellement le Chasteau de Troys dans la Russile, qui n'avoit
« pas esté brûlé, avec plusieurs maisons d'alentour, ayant aussi
« le passage de la Balme et de la Rimus [= la Rimas] où il
« y a un moulin et un autre au proche de Masset
« [= Massel] » (57).

« Dans la bataille de Sallabertran, un de nos gens s'es-
« tant escarté, passant par Pragelas, il fut pris au Perrier par
« nos ennemis qui lui arrachèrent les ongles des doigts pour
« le faire confesser! et après, l'ayant muré entre quatre mu-
« railles, il a fini sa vie de la manière.

« L'autre partie de nôtre monde s'estant retirée de Beubi,

(57) Questa frase dev'essere scorrettissima: ci sembra possibile soltanto la interpretazione e trascrizione seguente: « nos gens tiennent actuellement le Chasteau des Trois Dents de la Balsille ». Il villaggio era stato in parte incendiato verso la fine di ottobre, con lo scopo di far accorrere quivi la guardia valdese che si trovava o al colle delle Tane (Huc) o a quello del Clapier (Arnaud), onde si lasciasse sguernito uno dei più importanti passaggi fra la valle di Pragelato e quella di S. Martino, per il quale volevano passare i Francesi. In quanto all'espressione insolita i « Tre Denti » anzichè i « Quattro Denti », essa dimostrerebbe l'incertezza della denominazione ed anche che, probabilmente, è solo da quest'epoca ed in relazione all'assedio del 1689-90 che è sorta, ad opera degli assedianti che non conoscevano i nomi locali, la denominazione di « montagna dei Quattro Denti ». Per l'alto vallone del Ghinivert poi, i nostri avevano mantenuto il controllo del vallone di Rodoretto, ove funzionava ancora un mulino.

« ayant ramassé plusieurs vivres, comme bled, huile, fro-
« mage, qu'ils cachèrent dans les rochers, ils s'en revinrent
« en Quéras et butinèrent 900 brebis, 56 vaches et vingt pay-
« sans que nous gardames jusqu'à ce qu'ils eussent donné
« plusieurs médicaments pour nos malades, neuf minots de
« sel et 60 Louys d'or, ce qui estoit pour leur rançon (58).

« Quelques temps après les autres poursuivans de butiner
« s'en allèrent à la Tour, où ayant trouvé quelques Vaches
« les emmenèrent au Camp, ayant ruiné les clochers de Vil-
« lards et emporté les cloches, comme aussi celles de Beubi
« qu'ils cachèrent. Notre conseil de guerre avoit ordonné de
« faire brûler Beubi, mais quelques uns des nôtres ne le trou-
« vèrent pas à propos : nous y demeurâmes quatre jours ;
« après, l'Ennemi y estant venu avec 1100 hommes, il nous
« repousa vigoureusement, où ils firent perte de beaucoup des
« leurs et s'emparèrent de plusieurs de nos caches où nous
« avions retiré nos vivres. Deux jours après l'Ennemi estant
« venu jusques au dessus où nous étions (59), les nôtres ayant
« fait un grand amas de pierres, nous les roulâmes dessus
« eux, en sorte que cela fit plus d'éfait [= d'effet] que tou-
« tes nos armes à feu, et [ceux-ci] se retirèrent à Beubi
« avec notable perte des leurs, tant tués que blessés ; et des
« nostres nous n'en avons eu que 4 morts et 3 de blessés
« que nous conduisîmes avec les prisonniers que nous avions
« faits aux Fontaines, à la Vallée de St. Martin. Après quoy
« nous fîmes moudre du bled pour faire du pain que l'on a
« porté à la montagne de Laiguille [= l'Aiguille], où nous
« avons (*) par la grâce de Dieu, des vivres pour passer cet
« hiver. Après que nous eumes fait ces préparatifs, un parti
« des nôtres composé de 40 hommes attaquèrent de nuit un

(58) L'accennata spedizione nel Queyras, da parte di quei che erano rimasti nell'Alta val Pellice, è dal Rt. riferita, con molta inverosimiglianza ci pare, come avvenuta negli ultimi giorni di agosto, appena occupata Bobbio. Arnaud la colloca nella seconda settimana di settembre. Questa incursione è confermata dal *Tivollier* nella sua opera recente su « Le Queyras » (vol. II, p. 396) : « courant septembre », egli scrive senza precisare la data, « ils [les Vaudois] enlevèrent 800 moutons et des génisses qui paissaient dans la montagne ». Il bottino, come si vede, fu assai cospicuo.

(59) Probabilmente alle Pausette ove si combattè con molto accanimento per tutta una giornata.

« corps de garde (60) de 14 hommes des Ennemis et les mi-
« rent tous en pièces sans avoir eu le temps d'allumer leur
« mèches et emportèrent leurs armes, habits et toutes leurs
« munitions et se retirèrent à la montagne de Laiguille avec
« les autres où ils sont présentement (*), se communiquant
« les uns et les autres tout ce qu'ils peuvent apprendre de
« l'ennemi, dans l'espérance, s'il plaist à Dieu, de les vain-
« cre par le bras fort du Tout-puissant, comme sa Divine
« sagesse nous en a donné des marques visibles lorsque nous
« croyons estre du tout ruinés et défaits ».

---

(60) E' l'episodio del corpo di guardia di Sibaud, avvenuto secondo il Rn. nella notte dal 14 al 15 ottobre.

(*) Questi presenti al termine dell'opera lasciano supporre che la relazione sia stata scritta verso la metà di ottobre del 1689, nei pochi momenti di relativa calma dell'autore, il quale non parla più dell'attacco nemico alla Guglia nè della presa di quell'importante posizione che segnò la fine delle lotte nella val Pellice. La coincidenza della fine delle due relazioni, Huc e Reynaudin, è per lo meno assai curiosa. Che lo Huc sia stato quel « lieutenant » inviato dai V. in questo periodo nel paese di Vaud, « où il avait demeuré », con qualche missione speciale? E che abbia quindi recato con sè il suo manoscritto per inviarlo di là in Olanda, ove si era trattenuto un anno prima, a farvelo stampare l'anno seguente? La cosa è possibile ed anche probabile, ma non ce ne sono le prove finora.

NAISSANCE D'UNE ÉLITE :

LES VAUDOIS DU PIÉMONT À GENÈVE

Pour rappeler le 250me anniversaire de la « Glorieuse Rentrée », événement dans lequel s'allient, une fois encore, le courage et l'idéalisme d'une minorité d'Italiens avec la générosité de la plus grande parmi les petites républiques, je me suis efforcé d'étudier l'attitude de Genève vis-à-vis des exilés Vaudois, à l'aide de témoignages tout à fait impartiaux.

Pour ce faire, j'ai interrogé non seulement les historiens Vaudois, mais aussi les agents du Roi de France à Genève, à l'époque qui nous intéresse. J'ai demandé aux historiens genevois qui ont étudié ces évènements, E. de Budé (1) (1889) et L. Cramer (2) (1914), ce qu'ils pensaient des Vaudois réfugiés en Suisse; j'ai cherché, parmi les témoignages des chroniqueurs de la « Glorieuse Rentrée », ce qu'ils pensaient des Genevois.

***

Après la débâcle de 1686, une conférence eut lieu au mois de septembre à Aarau, au cours de laquelle le comte Govone di Solaro promit, au nom du Duc, que les prisonniers seraient vêtus et défrayés jusqu'aux frontières genevoises. En revanche, les Suisses s'engageaient à les interner dans le centre du pays, afin d'éviter leur retour éventuel par la Savoie. Mais des mesures draconiennes avaient été imposées aux émigrants: ils devaient renoncer à emmener leurs enfants qui, confiés à des familles catholiques, seraient dorénavant élevés

(1) E. de Budé: « *Le séjour des Vaudois du Piémont en Suisse* ». Bulletin du Bicentenaire de la Glorieuse Rentrée 1689-1889. Soc. Hist. Vaud.

(2) L. Cramer: *La Glorieuse Rentrée, racontée par les Agents de Louis XIV en Suisse et à Genève*. Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud., N. 32, a. 1914.

dans le respect de la Sainte Eglise Romaine. Et les pasteurs furent gardés comme otages !

Ouvrons maintenant les Registres du Petit-Conseil de Genève. A la date du 3 décembre 1686, nous lisons : « L'ambassadeur de Turin, donne avis que S. A. R. a libéré des prisons quatre mille personnes des Vallées qui doivent passer par icy en 4 bandes égales ».

Cependant, d'après de récentes recherches, faites en 1926 dans les Archives de la Suisse, et surtout dans celles de Bâle, par M. Ch. Eynard (3), celui-ci a pu établir que le nombre des réfugiés ne dépassa guère le chiffre de 2.500, la maladie, la fatigue, le froid l'ayant presque réduit de moitié.

Genève s'apprêta alors à les recevoir aussi bien que possible pendant leur transit sur son territoire. Il s'agissait avant tout de dresser le rôle des réfugiés : ce furent Messieurs Gallatin, Grenus et Franconis qui s'en chargèrent ; ils organisèrent les premiers secours et les logements. Comme les proscrits devaient repartir aussitôt, les étapes furent fixées jusque vers le centre de la Suisse, et l'ordre de marche fut étudié, d'accord avec quatre commissaires des Baillages de Vaud envoyés par les Cantons Evangéliques.

Les tristes cortèges se succédèrent, à intervalles réguliers de quelques jours, jusqu'à la fin du mois d'avril 1687. Ils arrivaient dans un état affreux ! Songez aux longs mois de prison, dans les cachots les plus infects, dans lesquels ils avaient été mal nourris, et où ils avaient contracté des maux de toutes sortes. Songez qu'aussitôt sortis des geôles, ils avaient pris le chemin de la montagne, mal vêtus, exposés à la rigueur de la saison la plus froide, et vous aurez une idée de l'état pitoyable de ces centaines et centaines de pauvres gens, hommes et femmes, vieillards et adolescents qui, épuisés, arrivaient enfin dans la Cité de la Réforme, dont la renommée d'hospitalité leur était bien connue.

Dans les Registres du Conseil, sous le titre : « *Mémoire concernant ceux des Vallées* » (4), on peut lire ce qui suit :

« ...Par le Traitté que Messieurs les Deputés des Can-

(3) Ch. Eynard : *Les pélerins* (*Les Vaudois en Suisse*). Bull. de la Soc. Hist. Vaud., N. 48, sept. 1926 - N. 51, avril 1928.

(4) Janvier 1687.

« tons Evangéliques ont fait avec le comte de Govone Resi-
« dent de S. A. R. à Lucerne et qu'il a approuvé, il y a par
« expres que la dite A. fera conduire ceux qui estoyent pri-
« sonniers jusques aux frontieres de l'Estat de Berne, fera ha-
« biller ceux qui en auront de besoin et les fera nourrir par le
« chemin, et encor d'autres conditions favorables pour ces
« poures gens, cependant plusieurs de ces conditions ne sont
« point observées, estant constant qu'il y en a plusieurs qui
« n'estans pas habillés, sont morts de froid par le chemin ou
« demeurés malades, qui est autant que morts; les soldats aussi
« qui les accompagnent pressent et contraignent ces poures
gens de marcher, qui sont demi morts, ce qui est cause que
« plusieurs meurent en chemin ».

Les Magistrats firent alors paraître cet avis, consigné dans les Registres du Conseil, à la date du 1er février 1687 :

« *On fait sauoir à tous ceux quj auront la charité de receuoir des personnes des Vallées, ausquels on n'a pas donné des billets, de le declarer au « dizexieur » de la dizaine, qui en tiendra note pour la rapporter aux Commis* ».

Pour comprendre l'élan que la population genevoise mettait à aller au-devant de nouvelles troupes de proscrits, il faut lire aussi les récits de l'époque. Ainsi dans une ancienne relation, nous lisons :

« *Les Genevois s'entrebattaient à qui emmènerait chez soi les plus misérables; plusieurs même les portèrent entre leurs bras depuis la frontière des deux Etats* » (5).

Les autorités eurent peur des désordres que pourrait amener l'enthousiasme populaire et le Petit-Conseil décida, le 2 février 1687, d'interdire à la population d'aller à la rencontre des gens des Vallées :

« *Item est deffendu a toutes sortes de personnes de leur aller au devant pour les prendre sur le chemin, mais est ordonné à chacun d'attendre les billets qui leur seront adressés de la part de la Seigneurie* ».

Malgré tous les soins apportés aux préparatifs de la dramatique réception, les autorités genevoises furent débordées et bouleversées lorsqu'arrivèrent les tristes cortèges.

Il fallut agrandir l'Hôpital de Plainpalais, et les procès-

(5) E. de Budé : op. cit., p. 23.

verbaux nous apprennent que « *l'on construisit une cheminée et l'on y ménagea une vaste cuisine* ».

Après que la masse des émigrés eût été répartie dans les différents Cantons suisses - d'où une grande partie dut partir à destination des Pays du Nord - il resta à Genève un groupe de 150 personnes environ, selon les renseignements que nous donne un Mémoire concernant les réfugiés des Vallées, daté du 1er juin 1688, que l'on peut voir aux Archives de Genève (6), et dont voici quelques extraits :

« Il peut y auoir presentement a Geneue ou enuirons a la « campagne chez des particuliers 120 ou 150 personnes des « Vallées, dont la moitié sont de femmes et d'enfants.

« ...et comme ils n'ont quoy que ce soit quand ils arri- « uent ,et que plusieurs tombent malades, il les faut assis- « ter, et pour subsister et pour s'en retourner, qui est une « très grande charge a la Bourse Italienne qui en est epuisée, « on fait tout ce qu'on peut afin qu'ils s'en retournent.

« Ces poures gens sont dignes de compassion ; on les per- « sécute en Suisse en diuers lieux et ici on les persuade de « s'en retourner. Ils sont pourtant très satisfaits de Geneue, « quoy que la plus part y viuent bien maigrement et avec du « pain seulement.

« ... Il est a souhaitter pour la Bourse Italienne qu'il n'en « reste point icj, car c'est une charge bien grande et qui l'es- « puise entierement.

« Ces poures gens ne trouvent pas seulement ou se loger ; « ils sont a Plein Palais au jardin de Loubier une 30ne ou en- « uiron dans une feniere avec un peu de paille, mais il faut « qu'ils en sortent, et ils ne scauent ou aller ; il y a plus de « femmes et d'enfants que d'hommes au dit Jardin, a ce qu'on « m'a dit ».

Les hommes aptes au travail furent engagés comme ouvriers pour les travaux de fortification de la Ville.

Parmi les principaux animateurs de l'Oeuvre de Secours, en tout semblable à celle qui, auparavant, avait été organisée

---

(6) *Mémoire concernant les réfugiés des Vallées.* 1 juin 1688.

pour les Huguenots, se trouvaient, et c'était naturel, les délégués de la Bourse Italienne (7).

Son budget ne prévoyait pas ces dépenses extraordinaires, aussi se trouva-t-elle débordée au bout de quelques semaines et fut obligée d'avoir recours à la Caisse de l'Etat.

« (Mardi 8 février 1687) (8):

« M. le premier Syndic rapporte que les Sieurs Diacres « Italiens faisant réflexion sur les grands frais qu'ils ont fait « et font pour subvenir à ces pauvres frères des Vallées du « Piémont, particulièrement à leurs fournir des habits et lin- « ges, ils estiment que la bourse publique pourroit s'en char- « ger pour ne pas entièrement détruire leur bourse.

« De quoy opiné, arresté que la Bourse italienne fera les « dits frais et avances et qu'on verra après le passage de ces « gens ce qu'ils auront fourni pour reigler ce qu'il sera à pro- « pos de faire et y avoir esgard s'il y eschet ».

Parmi les membres de la Direction de ladite Bourse, à ce moment-là se trouvaient des hommes très en vue: je pense surtout à Fabrice **Burlamacchi,** théologien et homme de let-

---

(7) On a beaucoup parlé de cette institution philanthropique créée au début du Refuge à Genève et qui fonctionna durant près de trois siècles, soit depuis la moitié du XVI^me^ (1550-1560) jusqu'à la seconde moitié du siècle dernier. Toutefois, on ignore souvent de nos jours les services très réels qu'elle a rendus, non seulement à la Communauté de la Péninsule, mais aussi à la Communauté française organisée à Genève.

Dans les Registres de la Bourse Italienne, à la date du 3 septembre 1687, on peut lire:

« Sur ce qui a esté rapporté par le S. Major Chouet que les S. Diacres « Italiens offrent de donner de présent cinq cent escus à la bourse française « pour la soulager en l'estat qu'elle est.

« Arresté que ledit M. Chouet leur dise qu'on accepte le dit offre ».

La générosité des Suisses et des Italiens était mise ainsi à rude épreuve étant donné le grand nombre d'hospitalisés Vaudois et Huguenots.

Au moment de sa dissolution, en 1870, la Société des Familles Italiennes décida de remettre ses fonds à l'Hospice général, sous déduction d'une somme de vingt mille francs, destinée à la Bibliothèque Publique.

Son origine ainsi que les buts qu'elle se proposait, lui commandaient de se mettre au service des coreligionnaires piémontais, bien que l'Eglise Italienne du Refuge, organisée d'une manière autonome sous l'inspiration et le conseil de Calvin, ne se confondît jamais avec l'Eglise Vaudoise.

(8) ARCHIVES DE GENÈVE: *Reg. du Cons.*

tres, tellement érudit que Bayle n'hésita pas à le surnommer le « Photius du XVIII^me^ siècle ». En 1687, il avait une soixantaine d'années. Après avoir servi l'Eglise italienne, puis l'Eglise Réformée de Grenoble, il s'était retiré du ministère pour se consacrer à la théologie et aux lettres, et venait d'écrire ses « Considérations servant de réponse au Cardinal Spinola » par lesquelles les Lucquois établis à Genève répliquaient à l'Evêque de Lucques, qui les exhortait à rentrer au bercail, que son intention était certainement louable, mais qu'elle avait le tort d'arriver avec un bon siècle de retard, au moins !

Fabrice Burlamacchi était donc sur la brèche et il se mit au travail pour organiser les secours au nom de la Bourse Italienne.

Il faut mentionner également Michel Turrettini, fils de ce Jean Turrettini qui avait conçu le plan d'un canal devant relier le lac Léman au lac de Neuchâtel. Michel, suivant la tradition familiale, s'était tout d'abord voué à la théologie. En 1673, il avait été consacré ministre de l'Eglise Italienne (9). Par la suite, spécialisé dans les langues orientales, il avait embrassé la carrière académique, et fut recteur de l'Université de Genève de 1686 à 1690, précisément à l'époque où se place l'odyssée du peuple Vaudois. Plus jeune que Burlamacchi, il était alors âgé de 45 ans environ, il prit une part considérable à l'aide apportée aux émigrés, en sa double qualité de membre éminent de la Bourse Italienne et de personnalité genevoise en vue.

Or, d'après les chroniques et les correspondances de l'époque, nous apprenons que ces deux personnalités italo- genevoises furent obligées de renoncer - au moins apparemment - aux rapports qu'ils entretenaient avec « ceux » des Vallées.

En effet, le Résident français intimait aux magistrats de la République l'ordre de ne point « fournir argent, conseil ou assistance à ceux des Vallées de quelque manière que cela soit, autrement Sa Majesté en concevrait de l'indignation ».

La situation de Genève était donc très délicate : si sa sympathie pour les Vaudois était ardente, ses engagements en-

(9) Bibliothèque Publique et Universitaire, Papiers de la Bourse Italienne : (*Libro dei degnissimi ricordi* - per V. Burlamacchi, f. 91).

vers la France ne lui permettaient pas de la manifester très ouvertement.

D'autre part, les difficultés du Gouvernement genevois augmentaient de par le fait que les exilés pourraient faire irruption en Savoie, un jour ou l'autre, tandis que les Cantons Suisses conjuraient Genève de maintenir l'ordre à tout prix. Genève, elle, ne voulait se brouiller ni avec le Duc, ni avec la France, ni avec la Suisse ...ni avec les Vaudois ! Cependant, la population compatissait de tout son cœur aux malheurs des réfugiés venus dans ses murs pour y chercher un abri.

Chaque fois que Genève a dû ouvrir ses portes à des émigrés, soit pour cause de religion, soit pour des raisons politiques, elle s'est trouvée dans une situation embarassante. Or, dans l'étude de la tradition d'hospitalité qui, née avec la Réforme, ne s'est jamais démentie - je songe notamment à l'accueil des Huguenots, à celui des Vaudois, au martyrologe du « Risorgimento » italien - dans l'étude de cette tradition, dis-je, il s'agirait d'examiner quelle a été l'attitude de l'âme genevoise, placée presque chaque fois devant un problème moral dont les termes sont les suivants : d'une part, devoir envers l'Etat, qui a des obligations d'ordre politique à respecter vis-à-vis des autres Cantons et des autres Etats ; et, d'autre part, son besoin instinctif d'aller au devant des infortunés et des malheureux pour leur apporter le secours que la charité chrétienne lui impose.

L'âme genevoise s'est trouvée bien souvent tiraillée entre ces deux devoirs ; il n'en est pas moins vrai que les solutions qu'elle a données au problème ont exigé des sacrifices, non seulement matériels mais moraux, ainsi que des discussions et des luttes, qui se sont déroulées au sein de la vie sociale et politique de la République.

Mais revenons à notre sujet.

D'après la convention passée entre le Duc de Savoie et les Cantons évangéliques, les proscrits ne pouvaient pas établir leur demeure définitive sur le territoire helvétique.

En 1687, les autorités suisses, sous la pression de Victor Amédée II, convoquèrent les chefs des Vaudois et les exhortèrent à émigrer en masse dans le Brandebourg, le Palatinat,

le Pays de Wurtemberg. Mais les exilés, bien qu'ils eussent grand'peine à trouver du travail et qu'ils fussent à la charge de la population locale, ne voulaient point s'éloigner de la Suisse, car ils espéraient fort retourner un jour dans leur patrie.

Toutefois, les circonstances les y contraignant, un millier de réfugiés s'en allèrent, emportant des sentiments de reconnaissance envers les Suisses. Voici un passage de la lettre par laquelle, en juillet 1688, ceux qui s'installèrent dans le Brandebourg remercièrent les magistrats de Berne:

« *Nous aurons soin d'instruire nos enfants et les enfants de nos enfants afin que toute notre postérité sache qu'après Dieu dont les grandes compassions nous ont empeschés d'estre entièrement consumés, c'est à vous seuls que nous devons la vie, la liberté et notre conservation* » (10).

Parmi tous les expatriés d'Italie, les exilés Vaudois occupent une place d'honneur à cause de leur attachement particulier à leur pays natal. Partout ils se sentaient déracinés bien qu'ils fussent accompagnés des membres de leur famille qui avaient été épargnés et malgré qu'on leur eût confisqué leurs terres et leurs biens dans leur patrie !

Qu'importe ! Lorsque le sentiment de la patrie est associé à un idéal religieux ou moral qui s'est affirmé dans les lignes bien déterminées d'une contrée, en y créant une tradition et des coutumes, la vieille formule de l'universalisme latin: Ubi bene ibi patria, n'a plus de sens. C'est pourquoi les Vaudois exilés en Suisse pendant trois ans ne cessèrent de porter leurs regards au-delà du Mont-Blanc, derrière lequel ils entrevoyaient leurs foyers déserts et leurs temples abandonnés !

Deux tentatives pour rentrer au Pays, bien gardé partout par les troupes du Duc, échouèrent. Les autorités suisses, sous la pression de la France, redoublèrent leur surveillance.

Le Conseil de Genève, qui était obligé de ménager les susceptibilités d'un voisin très puissant et toujours prêt à user de sa force pour influencer la petite République, entretenait de bons rapports avec le Résident de France à Genève, Ch. François de la Bonde, Seigneur d'Iberville .

Celui-ci soulignait, dans un de ses rapports, que:

(10) Archives de Berne - *Onglet D.*

« *Les Luzernois, amoureux à la folie de leur pays, menacent à tout moment de tout risquer pour y retourner* » (11).

En effet, il ne se trompait pas, car à Genève s'élaborait secrètement, malgré sa vigilance soupçonneuse, la dernière tentative qui devait enfin aboutir à la *Rentrée*, vraiment glorieuse !

A Genève, vivait depuis longtemps, bien avant l'immigration de ses coreligionnaires, un personnage devenu presque légendaire dans l'histoire du petit peuple du Piémont : *Janavel !* C'était un vieillard d'élite qui avait été obligé de chercher refuge à l'étranger.

Une trentaine d'années auparavant, il avait remporté des victoires retentissantes contre le Marquis de Pianezza d'abord, contre le Marquis de Fleury et le Marquis de Saint-Damien ensuite, qui avaient été chargés d'expéditions punitives contre les montagnards hérétiques.

A l'époque qui nous occupe, c'était un vieillard à l'esprit encore jeune et guerrier, une sorte de patriarche biblique, qui devint l'animateur des immigrés.

Au dire de l'historien *Muston*, dans son ouvrage : « *L'Israël des Alpes* », Janavel paraît avoir été l'âme de toutes les combinaisons tentées par les Vaudois pour rentrer dans leur pays natal.

La présence de l'ancien capitaine Vaudois constituait naturellement une menace permanente aux yeux du diplomate français. Il fallut donc l'éloigner ! Le vieux proscrit monta à l'Hôtel de Ville pour prendre congé des autorités et les remercier - ainsi que nous l'apprennent les Registres du Petit-Conseil du 1er juillet 1687 - « de tant de support et de bonté » et les assurer que « puisque le magistrat par un intérêt politique ne le peut souffrir icy davantage, il se dit disposé à partir demain pour aller en Suisse ». Mais à la fin du mois il rentra, déclarant au Conseil que tous les soupçons, concernant le projet de quelques Vaudois de rentrer dans leur patrie, étaient dissipés.

Les magistrats s'estimèrent satisfaits de cette déclaration de source assez... douteuse ! Si on ne veut pas les accuser

(11) Lettre d'Iberville à Colbert de Crossy - Paris, *Archives du Ministère des Aff. Etrangères* (Genève, Vol. 5).

de naïveté, il faut admettre qu'ils témoignaient d'une complaisance mal dissimulée à l'égard de Janavel qui, d'après les dernières conclusions des historiens, fut celui même qui traça à Genève le plan de la *Glorieuse Rentrée*.

A côté de ce personnage, qui inspirait du respect et une secrète sympathie aux autorités, nous trouvons un chef plus jeune: *Henri Arnaud*.

Ancien étudiant en théologie à l'Académie genevoise, pasteur ensuite d'une paroisse de haute montagne, après avoir prêché à ses coreligionnaires une résistance opiniâtre, il les avait lancés à l'assaut des troupes du Roi et du Duc. Pourvu de dons exceptionnels d'organisateur, ayant pu échapper au sort de ses compagnons qui avaient été gardés comme otage, il se trouva à la tête de la troisième bande d'émigrés arrivés à Genève.

Dans un manuscrit de l'époque, qui appartint à Mr. Lombard-Odier, on dit que les émigrés de la troisième escouade arrivée à Genève: « *étaient déjà sous la conduite de M.r Arnaud, pasteur de leur nation...* » (12).

Après des voyages à l'étranger, surtout auprès du prince Guillaume d'Orange, qui lui fournit les moyens de fabriquer des armes à Genève, il organisa le départ de ses compatriotes.

La place nous manque pour évoquer le départ des exilés, assemblés le soir du 16 août 1689 dans les bois de Nyon à Prangins d'où, après une fervente prière prononcée par Arnaud, ils s'embarquèrent. D'ailleurs, la glorieuse épopée a été contée à maintes reprises par les historiens protestants. Je citerai, cependant, quelques détails empruntés aux rapports que le Résident de France à Genève envoyait à son chef Colbert de Croissy, Ministre des Affaires Etrangères du Roi-Soleil. Son point de vue est, cela va sans dire, très partial: mais, lorsqu'il se méfie des autorités genevoises qui, à son goût, n'ont pas suffisamment veillé sur les menées des réfugiés, ce point de vue ne semble-t-il pas un élément très précieux pour nous aider à définir l'attitude réelle de Genève dans sa situation particulièrement épineuse ?

Iberville à Colbert de Croissy: 6 septembre 1689.

« ..... *Messieurs de Genève prennent grand soin de me*

(12) V. *Bull. du Bicentenaire* - 1889: *Henri Arnaud*, par PIERRE LANTARET.

faire remarquer qu'ils n'ont eu aucune part à tout ce complot; je ne sçais, Monseigneur, s'il faut les en croire, car il est impossible qu'ils n'en ayent eu connoisance plus tost qu'ils ne disent... ».

Si Iberville pouvait douter de la neutralité officielle de Genève, nous ne doutons pas un seul instant de la sympathie réelle avec laquelle les Genevois accompagnaient cette vaillante troupe.

Au pasteur Turrettini, un de ses correspondants, Mr. Polier écrivait:

« *S'ils peuvent joindre leurs frères et occuper les meilleurs postes de leurs montagnes et un peu plus de la plaine, je crois que cela sera une chose aussi surprenante que nous en ayons eu de notre temps* ».

Il ne se trompait pas! L'exploit héroïque de ces neuf cents soldats qui, marchant pendant dix jours à travers le Mont Joli, le Petit Saint-Bernard et le Mont-Cenis, en dépit de la surveillance des troupes piémontaises, réussirent à regagner leurs Vallées, devait soulever, un siècle plus tard, l'admiration de Napoléon I, le vainqueur des guerres d'Italie!

Donnons encore une fois la parole à Mr. d'Iberville. Sans le vouloir, dans le style sec de l'information, en rendant compte de l'entreprise à son Ministre, il la glorifiait per ces mots: « *La chose s'est exécutée!* »

Et il continuait: « *J'oubliais de vous dire que les ditzs attroupés n'ont fait aucun mal dans les lieux où ils ont passé et qu'ils ont payé grassement les vivres dont ils ont eu besoin* ».

Pouvait-il rendre un hommage plus sincère à la loyauté d'une troupe de rebelles qui marchaient vers un but idéal? Et plus loin:

« ..... *Ils ont seulement arresté un curé, un religieux et quatre gentilshommes qu'ils ont trouvé dans leur chemin pour obliger par là M. le Duc de Savoie à leur rendre leurs ministres qu'il a toujours retenus prisonniers.....* ».

Après un siège qui dura tout l'hiver et le printemps suivant, la politique du Duc ayant changé, il tourna le dos au Roi-Soleil et retira ses troupes; les Vaudois purent ainsi regagner leurs foyers et rouvrir leurs temples.

Tout n'est pas encore clair dans cette épopée. Mais on

peut dire qu'à mesure que les évènements se dessinent plus nettement à notre horizon historique...., se révèle toujours mieux, avec le rôle important joué par le Prince d'Orange, l'attitude condescendante et sympathique des Suisses.

L'attitude politique de Genève, dans ces circonstances, fut conforme à celle que la tradition politique du Pays lui imposait: la neutralité, laquelle cependant, ne peut étouffer la spontanéité des sentiments de sympathie et de générosité de ses citoyens.

Ce que Genève fut pour les Vaudois du Piémont dépasse la signification d'un geste d'hospitalité généreuse. Par son attitude, Genève a, en quelque sorte, lié son nom à l'histoire d'un autre peuple - petit par le nombre mais glorieux par son histoire, et dont la destinée, à plusieurs points de vue, présente plus d'une analogie - ayant contribué à l'organisation d'une minorité qui devait devenir *l'élite* du peuple Vaudois, faire revivre sa tradition et en perpétuer l'existence.

Cette minorité était humainement destinée à disparaître. Elle se serait assimilée, au cours des années, à la population qui aurait fini par l'accueillir. Il ne resterait aujourd'hui que le souvenir d'une persécution religieuse qui avait arraché à son sol tout un peuple, coupable de vouloir rester fidèle à sa foi.

Ainsi qu'il arrive souvent dans l'histoire, ce petit nombre d'élus, pour être restés fidèles à leurs traditions et à leur Pays, ont rempli une grande mission. Cette poignée de quelques centaines de survivants à la persécution, à une longue guérilla, aux multiples tortures de la prison, à la faim, au dénuement, à la détresse de l'exil, endurcie et retrempée par la souffrance, devint une *élite!*

La douleur, qui a un sens profond et mystérieux dans la vie des individus, exerce une fonction tout aussi providentielle dans la vie des collectivités. S'il est vrai que les peuples heureux n'ont pas d'histoire, il n'est pas moins juste d'affirmer que l'histoire d'un peuple ne devient glorieuse qu'à travers la souffrance. Cependant il n'est donné qu'aux élites de savoir souffrir: ceci fait leur noblesse et leur grandeur! En revanche, l'Histoire leur confie la mission de sauver le génie de leur civilisation ou, tout au moins, de nous en transmettre les valeurs essentielles. T. R. CASTIGLIONE.

ECHI DEL RIMPATRIO

NELL'EPISTOLARIO DEL NUNZIO DI SAVOIA

DAL GENNAIO 1689 AL GIUGNO 1690.

INTRODUZIONE.

Le lettere, che pubblichiamo in questo articolo, sono copiate integralmente dall'epistolario del Nunzio Apostolico presso la Corte di Torino, epistolario che viene conservato a Roma nell'Archivio Vaticano. Abbiamo naturalmente scelte e trascritte le lettere (o parti delle lettere) che si riferivano più direttamente al nostro argomento, accennando però qua e là anche agli avvenimenti che potevano interessare per inquadrare la storia del Rimpatrio negli avvenimenti dell'epoca.

Le note che apponiamo a questo lavoro non vogliono essere una vera e propria guida per amalgamare le diverse notizie contenute nelle lettere o per porre un filo conduttore che le unisca, ma vogliono essere più che altro note esplicative, dato che la scelta che già abbiamo fatta nel ricopiare il materiale ci pone di fronte ad una serie di notizie abbastanza omogenee e ad una serie di fatti che si possono seguire abbastanza facilmente nella loro evoluzione, aiutandosi caso mai con una buona narrazione del Glorioso Rimpatrio. Naturalmente non rispondiamo della perfetta esattezza storica delle notizie riferiteci dal Nunzio, specialmente per ciò che riguarda i « Barbetti », le loro crudeltà e le loro conversioni al Cattolicesimo, ma riteniamo però sempre assai interessante questa testimonianza di un contemporaneo (anche se avversario) di quei tempi per noi gloriosi. Dobbiamo inoltre aggiungere che molti apprezzamenti e molte delle manovre della Santa Sede in quel tempo sfuggono alla nostra indagine fatta nell'Archivio Vaticano, poichè non abbiamo trovate catalogate ed espo-

ste al pubblico tutte le lettere cifrate mandate dal Nunzio alla Segreteria, dal luglio 1689 a tutto il 1690, che avrebbero avuto per noi un interesse particolare. Che tali lettere siano state scritte noi abbiamo la sicurezza assoluta, poichè la fascia esterna di ogni plico mandato alla Segreteria dello Stato Vaticano in quel lasso di tempo ce lo indica in modo chiaro

Prima di passare alla trascrizione dell'epistolario, riteniamo ancora utile ed interessante descrivere il metodo di corrispondenza tra la Nunziatura di Torino e la Segreteria di Roma: vi erano probabilmente due corrieri che partivano ogni settimana, uno il mercoledì ed uno il sabato: ad essi il Nunzio consegnava un plico contenente tutto il materiale epistolare che voleva far pervenire a Roma, e tale materiale era composto (e ricaviamo ciò appunto dalla fascia esterna del plico cui abbiamo già accennato) da diversi elementi: ecco che cosa troviamo scritto a un dipresso su ognuna di quelle fascie:

Torino - (segue la data)

All'eminentissimo sig.r Cardinale Otthobono (o chi per lui) - Roma

(1 o 2 o più) Lettere (queste contengono la risposta alle lettere giunte da Roma alla Nunziatura, e notizie riguardanti più da vicino la Chiesa).

Una cifra (e cioè una lettera cifrata: questa non si trova in tutti i plichi, e contiene, per quanto abbiamo potuto vedere da quelle che abbiamo trovate decifrate, notizie più direttamente ancora riferentesi alla Chiesa ed alla Religione, come è del resto ben naturale).

Un foglio d'avvisi (contenente notizie e dati più propriamente storici e politici di ogni paese che in qualche modo fosse in relazione col Ducato di Savoia: e la Nunziatura è sempre assai bene e ampiamente informata in questo campo!).

Copie o stampe (*di Processi, di Manifesti, di Editti, ecc.*).

Ecco come si presenta ad esempio la fascia del plico del 15 gennaio 1691:

Torino - 15 gennaio 1691

All'eminentissimo sig.r Cardinale Otthobono - Roma

Quattro lettere piane
due in cifra, et
un foglio di avvisi.

LETTERE - ANNO 1689.

I.

Lettera del Nunzio Giuseppe Mustio alla Segreteria di Stato Pontificio - ARCHIVI VATICANI - *Nunziatura Savoia*, vol. 108, fol. 97 (1).

« Torino 6 aprile 1689

« ...Era stato dal Signor Duca ordinato al Reggimento di « Piemonte che si trova in Savoia di portarsi a queste parti: « ma è stato contromandato, come ancora è stato inviato colà « Monsieur di Lucey con ordine di far star pronte le milizie « di quel paese, attese le voci che i Barbetti meditassero qual- « che invasione nel Chiablais. Queste nuove mi sono state « date da alcuni Cavalieri che mi sono venuti a vedere a letto, « onde non ho havuto tempo di cercare se sono vere... ».

II.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 206

« Torino 13 luglio 1689

« ...Coll'altro (editto) si fa sapere a tutti che habitano « nelle vicinanze di Lucerna per lo spazio di dieci milia e « che ritengono al loro servizio novelli Catolizzati (2) dal

(1) Si hanno poche notizie intorno a questo nunzio. Egli nacque a Ferrara nel 1630 da Ernesto e da Isabella Bentivoglio. Datosi alla carriera sacerdotale, dopo vari e importanti uffici fu creato vescovo nel 1675 e poi nunzio a Torino nel 1676.

(2) Quand'anche i carnefici riuscivano a strappare fra i gemiti della tortura la fatale abiura, i Valdesi portavano la loro fede nel cuore e la manifestavano ad ogni occasione possibile. Da qui il provvedimento preso a carico dei novelli convertiti.

« 1 Gennaio 1686 in qua debbono fra un mese licenziarli e i « medesimi convertiti allontanarsi dalle valli per lo spazio di « dieci milia... ».

III.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 258-59.

« Torino 28 settembre 1689

« Dopo varie notizie avutesi da molte parti ch'era pur- « troppo vero che i Religionari erano in grosso numero nel « paese di Waux (Vaud) con intenzione di passare il lago di « Ginevra in seguito delli altri pervenuti in queste valli, si è « saputo con lettere di Savoia delli 23 e 24 che alli 22 furono « vedute molte vele sul lago che tendevano verso Gingot « (St Gingolph) e altre dalla parte di Coupet, che veleggia- « vano verso Colligny, e che dopo qualche ora si ebbe l'av- « viso per un corriere spedito dal Residente di Francia in Gi- « nevra che i Religionari medesimi avevano sforzato un porto « del lago tra Evian e S. Gingot (Gingolph) e sbarcato più di « 2.000 eretici nel Chablais contro i quali si mosse il Conte « di Bernex, con molta gente di milizia, che fu costretto di « ritirarsi dopo un lungo combattimento con perdita di gente, « di un capitano di milizia e ferita del Cavalier Cerruto del « Mondovì ch'era stato colà inviato dal Duca per servire al « detto Conte di aiutante. Con staffetta giunta hieri parimenti « dalla Savoia si è saputo che i sopraddetti Religionari ha- « vevano havuto qualche contesa fra di loro nello atto del- « l'imbarco; pretendendo certi Svizzeri, che hanno in loro « compagnia, di essere i primi ad imbarcarsi, a cagione di che « si annegarono alcuni di essi. Che quelli che erano passati « havevano dopo il combattimento col Conte di Bernex prose- « guito il loro viaggio sino a Moutiers capitale della Taran- « tasia, ove la staffetta li haveva lasciati traversando il Fos- « signy, nel qual viaggio dicesi che abbiano abbruciato la « bella badia dell'Abbondanza e la Serva del Villaro, che « venivano seguiti dal Conte di Bernex rinforzati da 400 Gen- « tiluomini venuti dalla Savoia che conducono ciascheduno « di loro 4 uomini armati con poca speranza che possino im- « pedirgli la discesa in Piemonte e che infine erano restati « 3.000 e più Religionari a Wevey in procinto eglino pure di « passare il lago.

« In queste valli dopo l'ordine scorso non si è sentito es-
« sere succeduto verun incontro fra li eretici e le truppe di
« S. A. Questi sono distribuiti in vari posti fra Angrogna e
« Lucerna in difesa dei piani, quelli sono in Praly e in Bob-
« bio e vi si fortificano e vi hanno fatto l'ospedale ed i ma-
« gazzeni trasportandovi tutti i grani e le segale che hanno
« trovato in quelle parti e raccogliendo presentemente le uve
« dalle vigne di quelle montagne. Pareva essersi risoluto di
« scacciare i medesimi eretici da questo luogo di Bobbio per
« abbruciarlo e rompere i molini che sono i soli in quella
« parte, ma non si è inteso essersi eseguita questa risoluzione
« e vuol essere a cagione delle continue piogge et in riguardo
« degli altri eretici che sono in cammino verso le valli me-
« desime. Anzi si crede che non vi si pensi più essendosi le-
« vato da colà il Reggimento dei Dragoni, che non si sa (se)
« ove sia destinato, benchè abbia preso la strada che porta
« nel Vercellese. Facendosi il conto che oggi o dimani pos-
« sino gli eretici che sono nella Savoia discendere in Pie-
« monte per il grande o piccolo Moncenisio si è ordinato ai
« due reggimenti, che si scrissero dover passare in Savoia ma
« che si fermarono a Susa, di portarsi ai passaggi uniti alle
« milizie, per impedirlo, il che sarà difficile se gli eretici sono
« nel numero che si dice. Dicesi che il corriere che giunse
« a questa Corte da Parigi lunedì, come pure un cameriere del
« signor ambasciatore di Francia abbiano portato speranze che
« quel Re invierà in queste parti 8.000 soldati e che avesse
« a questo effetto da se le commissioni necessarie.

« A Pinerolo sono giunte due compagnie di cavalli ed un
« battaglione di fanteria sortiti di Casale e dicesi esservi an-
« che pervenute le soldatesche che vi si attendevano da Brian-
« son calcolandosi che quel generale possa avere circa 4.000
« uomini d'ordinanza coi quali avvisano si sia incamminato a
« difendere i passi che dalla Savoia danno l'entrata nel Pra-
« gelato ».

IV.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 266.

« Torino 8 ottobre 1689 (3)

« Gli Eretici dopo aver passato il lago non si gettarono « nella valle dell'Abbondanza nè abbruciarono la Badia di « tal nome: ma entrati nella valle d'Aulph saccheggiarono la « Badia che fu ultimamente conferita all'abate Provana: indi « si portarono a S. Giovanni ove fermatisi, alcuni entrarono « nel Faucigny a un luogo chiamato Les Gets e proseguirono « il loro viaggio verso Taninge, la dove scopertavi molta gente « armata condottavi dal conte di Bernex, che gli aveva ta- « gliata la strada per opporsegli: supponendo eglino di avere « il detto conte alle spalle e di essere colti in mezzo, confu- « samente retrocederono e si portarono di nuovo al lago per « ripassarlo: tentando 600 di loro di salvarsi in Ginevra che « chiuse subito le porte e non volle riceverli; ma il Balivo di

(3) Nella III lettera e nella prima parte della IV viene ricordata la sfortunata spedizione di Bourgeois, della quale parleremo brevemente: molti uomini, che avrebbero voluto unirsi alla gloriosa compagine di Arnaud, ne furono impossibilitati, chi per una ragione chi per un'altra. Ora, saputo che la spedizione aveva avuto buon esito e che i Valdesi non erano venuti meno alle loro promesse, s'accinsero sotto il comando del Bourgeois a tentare un'altra entrata nelle Valli. Questo capitano doveva già prendere parte alla prima e grande spedizione ma per ragioni oscure era rimasto a terra; ora volendosi riscattare dalle accuse di viltà, che alcuni gli muovevano, decise di formare e comandare questo secondo corpo di spedizione. Già al grande G. Gianavello, che oltre al fine senso strategico possedeva una profonda conoscenza psicologica dell'individuo, il Bourgeois non sembrava un vero condottiero, un vero soldato. Tuttavia egli fu nominato comandante in capo della spedizione che, attraverso le lettere del Nunzio, vediamo ripiegare dopo appena qualche giorno di marcia. Erano 19 compagnie così ripartite: 13 di Francesi rifugiati in Isvizzera, 3 di Svizzeri, 2 di Valdesi e 1 di granatieri. Un migliaio d'uomini dunque, ma ad essi mancava quella fiamma d'amore per il paese natale che già aveva animato i prodi di Arnaud, e se pur v'era, si trovava in quei pochi Valdesi; gli altri erano piuttosto preoccupati di trovare una più conveniente sistemazione sociale e una fonte di guadagno più lauta. Fallita la spedizione, mentre i suoi componenti si sbandavano, il Bourgeois veniva arrestato e, dopo essere rimasto tutto l'inverno in prigione, nel marzo 1690 egli veniva decapitato. A nulla valse l'atto di supplica che gli ufficiali delle due compagnie valdesi mandarono al Consiglio di Ginevra. V. in questo *Boll.* lo studio speciale del Dr *Strasser*.

Nion gli mandò barche, che gli ricondussero nel paese di Waud (Vau) con altri che erano restati indietro. Dopo tale avviso si son richiamati i due Reggimenti che guardano i passi per li quali dal Moncenisio si viene in Piemonte e sono stati mandati con li dragoni dove ai 3 del corrente mese un distaccamento di 5000 soldati si è battuto con gli Eretici in un posto vicino a Bobbio che si chiama Subbiasc e vi sono restati feriti 5 ufficiali del Distaccamento. Corre voce che sabbato tutte le truppe unite ad altre francesi li attaccheranno in Bobbio e nella Cercenasca (Sarsenà) e si vorrebbe che si ostinassero di difendersi e che a loro solito fatta una o due scariche non fuggissero in altri luoghi come si dubita che faranno ».

V.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 274.

« Torino 12 ottobre 1689

« Dopo l'avviso che si ebbe che i Religionari erano sortiti dalla Savoia come fu scritto colle passate, non si è sentito da quelle parti se non che i medesimi Religionari si trattengono ancora armati sulle sponde del lago di Ginevra nel paese di Vaux, il che da motivo a questa corte di far continuare le guardie di la dai monti per mettere a coperto il paese da qualche nuova irruttione. Corre però voce che i Bernesi habbino mandato un espresso a costoro per fargli disarmare e disunire ma ciò ha bisogno di confirmatione.

« Circa gli altri Religionari che sono entrati in queste valli non si sa altro che quello che vien mandato nel foglietto comune (4), non essendosi potuto penetrare ciò che abbia recato al Duca il Marchese di Parelle. Si discorre però che il Marchese abbia detto al Duca che gli Eretici non mancano di nutrimento e di viveri e che si augmentino di numero, supponendo che il tutto proceda da i malcontenti del Pragelà e del Delfinato e che S. A. gli abbia ordinato di « acquartierar le sue truppe in tre o quattro posti per costrin-

(4) Il foglietto disgraziatamente manca, come tanti altri che sarebbero per noi molto utili.

« gere costoro d'incantonarsi sull'alto della montagna sino a « che siano giunte a Pinerolo le truppe Francesi per attaccar- « gli unitamente colle medesime con sicurezza di scacciarli « interamente dalle Valli. Vi sono però altri ch'asseriscono « dover eglino essere in breve combattuti ».

VI.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 275.

« Torino 12 ottobre 1689

« Con tutto che gli Eretici entrati nella Savoia ripassassero « il lago di Ginevra, come fu accennato colle passate, nulla « di meno i Savoiardi non lasciano di stare armati e di guar- « dare i passi. Ultimamente si seppe ch'era seguita una sca- « ramuccia tra gli Eretici della Val di Lucerna e le soldate- « sche di S. A. R. e che vi erano restati feriti il Marchese « della Pierra, Colonello del Reggimento Piemonte, il Cava- « liere di Cumiana, il Conte Monsiello e che gli Eretici si siano « ritirati alla Cercenasca (Sarsenà) » (5).

VII.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 290.

« Torino 26 ottobre 1689

« Domenica 23 salirono per soccorrere il forte di Mira- « bucco, che non aveva più di che vivere, le truppe di S. A. « ripartite in 4 squadre. Videro da circa 400 Eretici, che cre- « devano volerglisi oppore nel posto della Cercenata (Sarsenà). « Questi però lo abbandonarono e pian piano si portarono alla « Crivella (al Cruello ?) ove principiarono a tirare contro quelle « truppe medesime, levandogli fuori di poter combattere circa « 30 persone fra morti e feriti: ma vedendo la risoluzione di « questi abbadonarono ancora la Crivella e si ricoverarono al « colle della Eguiglie ove la neve alta li protesse. I detti Ere-

(5) Le scaramucce si susseguono numerose, ogni giorno i nemici tendono imboscate che generano delle guerriglie, nelle quali essi stessi hanno sempre la peggio. Si vendicano allora bruciando il grano e distruggendo tutto ciò che possono.

« tici hanno solo perduto due o tre compagni: hanno bensi « ricevuto grandissimo danno essendogli stati levati circa 200 « castrati, 50 vacche, 200 sacchi di grano e segala che dove- « vano servirgli di sostentamento, 2 cavalli 3 mule delle quali « si servivano per portarsi dietro il cibo nelle loro scorrerie. « Le truppe di S. A. dopo aver soccorso il forte nominato ri- « tornarono la sera del medesimo giorno a Lucerna e la mat- « tina seguente seppero che gli Eretici gli avevano seguitati « nella ritirata et havevano visitato tutti i luoghi ove erano « delle case cercando di provvedersi di nuovo di altre vetto- « vaglie che gli è riuscito impossibile, perchè il Marchese di « Parelle nel ritorno a Cercenà haveva fatto abbruciare tutto « ciò che si trovava nelle habitazioni suddette ».

Foglietto allegato.

« Sta nel punto di spirar l'anima il ministro (6) che era « stato arrestato dal Sig. Conte di Rovero, sopra le montagne « di Lucerna e che fu posto in questa cittadella, ne sin a que- « sta hora si è potuto indurre a lasciar l'eresia ed abbracciare « la religione catolica ».

VIII.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 390.

« Parigi 24 ottobre 1689

« ...Si trovano degli Olandesi appresso gli Svizzeri per « parte del principe di Orange che fingono di voler unire i « Valdesi che sono stati costretti di ritornarsene, promettendo « loro di farli passare dai Grigioni nel Milanese per traversare « il Piemonte e poscia entrare nelle loro valli, il che resta « possibile nella stagione corrente... ».

(6) Trattasi forse del Ministro Giacomo Moutoux compagno di Arnaud, fatto prigione nei combattimenti del Villar ai primi di settembre, oppure di uno dei ministri fatti prigioni nel 1686. Ad ogni modo non risulta che qualcuno dei ministri fatti prigioni sia morto a Torino.

IX.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 308.

« Torino 9 novembre 1689

« Nulla di nuovo (7) per i Religionari della Savoia, corre « voce, che si stima falsa, che 3 mila di essi sono passati per « i Grigioni. Nelle Valli di Lucerna non si sa se sia succeduto « altro, e però vero che le truppe di S. A. ogni volta che dal « piano vanno alla montagna per attaccare gli Eretici, questi « o si ritirano subito nell'alto della montagna o lo fanno dopo « la prima sparata e le soldatesche non possono seguitarli « per la gran neve già caduta ».

X.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 316.

« Torino 16 novembre 1689

« Nel principio di questa settimana il Marchese di Pa- « relle salì le montagne della Valle di Lucerna e fugando i « Barbetti con poca perdita dell'una e dell'altra parte, passò « il Colle Giuliano e arrivò sino alle Eguille ove prese posto. « Il medesimo giorno i Francesi montarono le più alte mon- « tagne della vallata di S. Martino e arrivarono eglino pure « alle Eguille dalla parte del Delfinato. Questi per il cammino « scopersero che a Rodoretto vi erano dei Barbetti e fu risoluto « di circondarli e indi di attaccargli, ma il Colonello Plessis « Bellieure che precedeva il grosso dei Francesi con un di- « staccamento gli attaccò e gli disperse contro il gusto di chi « comandava tutto il corpo, che avrebbe voluto attaccargli « tutti uniti, dopo avergli circondati e guadagnati i passi per « dove potevano salvarsi. In questo luogo di Rodoretto ave-

(7) Passano dunque alcuni giorni in una calma apparente. Infatti nulla di notevole succede: i Valdesi non scendono verso il piano che per procurarsi qualche castagna od altri mezzi di sussistenza. Quel che è interessante notare in questa lettera è la tattica dei valdesi che, essendo ormai ridotti in pochi, dopo qualche violenta scarica d'assieme si ritiravano al sicuro nelle loro rocce: tattica che, prevenuta poi dal Marchese di Parella, costò cara ai Valdesi come vedremo in seguito.

« vano i Barbetti un grosso magazeno con roba da vivere per « più di tre mesi tutta data alle fiamme dai Valdesi che hanno « in questo giorno perduto buon numero di soldati. Dovevano « in seguito a tutto ciò i Francesi con i Piemontesi assaltare « i Barbetti che non passano il numero di 300. nelle Eguille « nonostante le nevi che vi sono in gran copia ma una folta « nebbia ne ha impedita l'esecuzione. Si sono però presi molti « posti, acciò non possino fuggire in altra parte, che al ve- « dere di molti difficilmente gli si impedirà e dicesi che i « Francesi possino ingannarsi nel supporre che non habbino « da vivere che per 4 o 6 giorni, supponendo altri che nel- « l'Eguille medesima habbino un gran magazzino. In tal oc- « casione il Cavalier della Chiarbonera è fuggito corrompendo « un Valdese e con lui 2 Capuccini e 1 Domenicano. Rife- « risce di essere stato benissimo trattato e che i Barbetti « hanno molti magazzini, havendo sempre ricevuti soccorsi da « malcontenti della Francia e assicurava non esserci più Fran- « cesi fra i Barbetti, e pochi Valdesi e che il maggior numero « consiste in Olandesi, Svizzeri, Tedeschi ».

XI.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 317.

« Torino 26 novembre 1689

« ...le truppe francesi sono entrate nella valle di Lucerna « e ultimamente scacciarono gli Eretici dalla Val S. Martino, « essendosi questi ritirati nelle alte montagne e le vettovaglie « che hanno lasciato per tema che fossero avvelenate i Fran- « cesi l'han tutte consumate col fuoco ».

XII.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 337.

« Torino 31 novembre 1689

« Niente di rimarchevole nelle valli di Lucerna e S. Mar- « tino benchè quasi ogni giorno siano succedute delle scara- « muccie non dicendosi chi abbia avuto la peggio (8).

« Ogni giorno si radunano molti ministri per considerare

(8) In certi casi è meglio non dirlo!

« molti ripieghi proposti per cambiar danaro sufficiente che « supplisca alla mancanza del bilancio per compire alle spese « del mantenimento di 3 nuovi reggimenti che devono levare « che calcolasi ascendere a 800 mila lire annue di questa « moneta ».

Foglietto allegato - IBID., F. 343.

« Dopo aver mandato il plico alla posta vengo avvisato « che il Mondonio, del quale si parla nella cifra di quest'or- « dine, fuggito alle Valli, sia stato arrestato poco lungi da « questa città, mentre passava vicino ad alcuni Paesani che « conducevano in queste carceri alcuni Barbetti fuggitivi ».

XIII.

Lo stesso alla Segreteria di Stato Pontificio - IBID., fol. 343.

« Torino 7 dicembre 1689

« Due volte nella settimana scorsa d'ordine della Corte il « Marchese di Parelle ha ribattuta la valle di Lucerna in trac- « cia di Barbetti et non havendo trovato alcuno, et havendo os- « servato che eglino calavano le motagne quando egli le sa- « liva, la seconda volta mise un'imboscata di 200 huomini in « un luogo opportuno per attraparveli, se havessero conti- « nuato questo maneggio. Riusci al Marchese quanto aveva « meditato, perchè non egli era ancora arrivato alla metà « della montagna, che i Barbetti che si portavano verso il « piano, caderono nell'imboscata sudetta, e vi furono salutati « da molte moschettate, dalle quali ne restarono morti alcuni « et altri feriti in maggior numero e furono costretti vedendo « il Marchese che retrocedeva contro di loro a disperdersi « in varie parti per salvarsi. Nella valle di S. Martino pure i « Francesi hanno due volte attaccato il castello di Basil (Bal- « siglia) senza aver potuto discacciare i Barbetti dal mede- « simo castello, et havendo saputo i Barbetti medesimi che « un Reggimento di Dragoni che difendeva il Pragelato era « partito verso Casale, sono entrati in quella valle et hanno « svaligiato molte case di Catolici veri, e si sono provvisti di « provisioni da vivere per molto tempo e di munitioni e par- « ticolarmente di piombo e di stagno per fare delle palle « di archibugio ».

XIV

Alle lettere ordinarie del Nunzio torinese facciamo seguire alcuni passi di lettere ch'egli spedì *cifrate* a Roma e che quella Segreteria interpretò e ridusse in forma comune.

Le lettere sono anteriori al Rimpatrio perchè vanno dal gennaio all'aprile 1689; ma, accennando ad ammassamenti di Valdesi sul confine svizzero e alla loro inestinguibile nostalgia per la Patria, possono anch'esse considerarsi « *echi del Rimpatrio* » o almeno echi di quella nobile passione, che fu uno dei moventi più forti del Rimpatrio.

1.

vol. 106.

« Torino 12 gennaio 1689

« Mille e cinquecento eretici sono quelli che si sono riti-
« rati nei confini di Berna e che mettono paura alla Savoia.
« Sino ad ora sono senza armi et i Bernesi vogliono far cre-
« dere di dar loro ricovero per solo motivo di carità, e che
« non faranno niuno insulto a questi stati. Questi ministri te-
« mono molto del contrario, particolarmente se la Spagna en-
« trasse nella lega contro la Francia, et esortano il Duca a
« levar delle truppe e corre voce che presto si daranno le pa-
« tenti per due reggimenti di 800 huomini l'uno ».

2.

« Torino 13 gennaio 1689

« Il conte di Provana continua a fare istanze perchè si
« mandino delle truppe in Savoia per levar quei popoli dalla
« paura di qualche invasione dei Barbetti. Il signor Duca non
« ne ha veruna apprensione, e mi si dice che S. A. habbi
« certa notizia che costoro non sono il numero che si pubblica
« e che i Bernesi, che sostengono di averli ricoverati a titolo
« di carità, siano per fargli passare a primo tempo nei stati
« di Brandeburgo ».

3.

« Sono due ordinarjj, che dalla Savoia non si scrive a
« questa corte per aver delle truppe in difesa di quel ducato,

« onde credesi che sia cessata almeno in parte la paura, che « si aveva in qualche invasione di Barbetti ricoverati nel paese « dei Bernesi, i quali per quello che si dice, non proseguiscono « l'armamento incominciato ».

4.

« Torino 9 febbraio 1689.

« Un tale Signor Smitz (9), ufficiale Svizzero delle Guardie, « scrive da Lucerna a questa Corte, che i Barbetti si ingrossano nel Bernese e che sono pieni di mala volontà contro « questi stati. Il Signor Duca mostra di non aver niuna apprensione per costoro; li suoi ministri però sono di contraria « opinione e bramerebbero che si verificasse la voce che fa « correre la Francia, di aver rinnovata la lega con i Cantoni, « che metterebbe a coperto da ogni invasione questo paese da « quella parte ».

5.

« Torino 30 marzo 1689

« Ricevè hieri il Signor Duca una lettera da Aosta da un « tal signor Monier nella quale lo avvisava, che essendosi colà « presentito che i Barbetti discacciati dalla Valle di Lucerna « erano ritornati in grosso numero verso li confini dei Valesani, sul dubbio, che valicato il Rodano, non si gettassero « per le montagne nella valle di Aosta, era stato di ordine dei « signori della città di tal nome a visitare i passi ad effetto di « munirgli delle necessarie guardie. S. A. a tale avviso fece « subito chiamare il marchese di S. Tommaso, senza che si sia « penetrato quale risoluzione sia stata presa sopra tal particolare ».

6.

« Torino 6 aprile 1689

« Dalla valle di Aosta non si sono avute altre nuove

(9) Trattasi del cap. Schmid, svizzero di nascita, ma al servizio del duca, che ebbe gran parte nell'attentato ordito dal Conte Solaro di Govone contro la vita di E. Arnaud e nell'arresto dei 100 lusernesi transitanti sulle terre del Cantone di Uri (agosto 1689). Cfr. Viora, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vitt. Amed II*. Bologna, 1930, p. 131.

« circa i Barbetti, che con le passate si avvisò essersi scritto « al Signor Duca che si radunavano verso i confini Valesani, « anzi si crede essere ciò stato un timor panico: S. A. non « ne ha mostrato veruna apprensione, sì per la difficoltà di pas- « sare il Rodano, e poi traversare il paese dei Valesani, che « vi si opporrebbono come vollero far l'estate passata, sì per « le gran nevi che sono di presente nelle montagne, che divi- « dono i Valesani della Valle d'Aosta. Si era poi sparsa la « voce che i medesimi Barbetti havessero abbrucciato alcuni « villaggi di Chiablais, ma nemen questo si è verificato »

LORIS BEIN.

***

ANNO 1690.

Lettera del Nunzio Giuseppe Mustio alla Segreteria dello Stato Pontificio - *Archivi Vaticani* - Nunziatura Savoia, vol. 109, fol. 10.

I.

Torino, mercoledì 11 gennaio 1690

« ...Presentemente, atteso il freddo rigoroso, e le gran nevi, non si sente niente di rimarcabile dalle valli di Lucerna e di S. Martino ».

II.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 18.

Torino, mercoledì 18 gennaio 1690

« ...Corre voce che debbano partire in breve verso la Savoia due reggimenti di infanteria e un reggimento di Dragoni per coprire quel Ducato da ogni tentativo di nuova irruzione, che meditassero di fare gli eretici a primo tempo ».

III.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 76.

Torino, mercoledì 15 febbraio 1690

« ...Dicesi che partiranno in breve verso la Savoia tre reggimenti di infanteria per coprire quel Ducato ».

IV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 76.

Torino, mercoledì 22 febb. 1690

« ...Forse non passerà questa settimana che comincerà a marciare verso la Savoia il reggimento dei Dragoni, e poscia le altre soldatesche a piedi, come altre volte si è accennato. Non fu vero che i francesi si fossero ritirati dalla valle di S Martino, come fu detto; anzi dicesi che ultimamente combattessero cogli eretici e che questi fossero sforzati di abbandonare un molino (1), ove havevano molti sacchi di farina con altre vettovaglie.

« ...Nella Valle di Susa sono stati barricati i passaggi con legnami per rendere i passi difficili, quando altri eretici tentassero di passare per quella parte nelle Valli di Lucerna ».

V.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 86.

Torino, mercoledì 1° marzo 1690

« Venerdì prese la marcia verso la Savoia il reggimento dei dragoni del Signor conte di Verrua e S. A. R. con molti cavalieri si portò a vederlo passare poco lungi da questa città. Dicesi pure che sia anche in marcia verso quel Ducato, il reggimento di Savoia, che si trovava di presidio nella città di Mondovì; e che si debba levare da Vercelli il secondo Battaglione del reggimento di Guardia per passare nelle valli di Lucerna, volendo i francesi, per quanto corre la voce, dare un assalto generale agli eretici nella valle di S. Martino; e

(1) Ci dice il prof. EMILIO COMBA nella sua opera « *Enrico Arnaud, pastore e duce dei Valdesi* », a pag. 101: « *i reduci andarono in cerca di grano per le case abbandonate, nelle vicinanze, e non senza fatica e pericolo si trasse profitto di qualche molino, e lo si difese durante l'inverno contro gli attacchi della soldatesca nemica, ignara di emulare le gesta del cavaliere della Manca* ».

che le truppe di S. A. R. debbano nel medesimo tempo guardare i passi a ciò non si gettino i detti eretici nelle valli di Lucerna » (2).

VI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 89.

Torino, mercoledì 8 marzo 1690

« Oltre lo scritto coll'ordinario passato, non si è inteso altro che sia successo nelle Valli di S. Martino tra li francesi e li eretici... ».

VII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 96.

Torino, mercoledì 15 marzo 1690

« Dicesi che le grosse nevi cadute ultimamente nelle Valli di Lucerna habbiano impedito i francesi di poter attaccare gli eretici in quella di S. Martino... ».

VIII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 205.

Torino, mercoledì 22 marzo 1690

« ...Dicesi che debba arrivare in breve a Pinerolo Monsignor di Cattinat per comandare le truppe che il Cristianissimo manda in Italia... » (3).

(2) In queste prime cinque lettere troviamo i nostri valorosi rimpatriati accerchiati sulle alture della Balsiglia: i francesi e il Duca di Savoia temono l'arrivo di un rinforzo dalla Svizzera e si premuniscono col mandare numerose truppe a guardia dei valichi alpini. Intanto gli assedianti affilano le loro armi per un assalto generale e (sperano) definitivo (vedi lettera V).

(3) A questo scopo vediamo pure che il Cristianissimo (cioè il Re di Francia, Luigi XIV) manda in Italia il valoroso ed invitto generale Catinat.

IX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid. fol. 217.

Torino, mercoledì 29 marzo 1690

« Dicesi qui che ultimamente gli eretici che si trovano nella Valle di S. Martino penetrassero nella terra di S. Germano, e che dopo aver ucciso alcuni di quei poveri habitanti, la saccheggiassero e abbruciassero... » (4).

X.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 229.

Torino, mercoledì 5 aprile 1690

« Il Signor Marchese di Parella partì di qua giovedì scorso verso Lucerna ma senza truppe; dicesi però che nelle terre dove passò prima di giungere, levasse molti soldati di milizia e li conducesse colà.

« E' venuto da Lucerna Monsignor della Roche comandante di questa città per informare S. A. R. dello stato di quelle parti...

« Monsignor di Cattinat, dopo di essersi trattenuto qui (a Torino) tre giorni, è ritornato a Pinerolo.

« Corre voce che il Signor conte di Berné (Bernex) partirà in breve verso lo Savoia per comandare quelle soldatesche che devono agire in quel ducato, a ciò gli eretici non facciano nuova irruzione nel paese ».

XI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 241.

Torino, mercoledì 19 aprile 1690

« Corre voce che in Pinerolo siano preparati gli alloggi che devono servire per le truppe di Francia quando vi giungeranno ».

(4) I rifugiati della Balsiglia, stretti dal freddo e dalla fame, si provvedono di cibo con delle frequenti sortite e scorrerie nelle terre più vicine: eran circa 400 uomini che dovevano vivere in pieno inverno su quelle alte balze!

XII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 248.

Torino, mercoledì 26 aprile 1690

(*Copia di una lettera scritta al Nunzio da Pinerolo e che egli trasmette alla Segreteria*).

« Sabbato arrivarono qui molte compagnie. Domenica è arrivato un reggimento e lunedì un altro, quali reggimenti, con altre truppe, sono sortite, e sono state disposte ne i villaggi di Pinerolo sino alla Perosa lungo il Chisone. Si è sentito pure da questa fortezza alcuni piccioli pezzi di cannoni; si aspettano da Casale tutti i granatieri di quel presidio et ancora 4 fucilieri di ciascheduna compagnia, restando destinato il giorno dei 28 del cadente (mese) che sarà venerdì per attaccare i Barbetti nella Valle di S. Martino. Si dice che debbano giungere qui altre truppe essendo passati da Lione circa 12 mila soldati, tutti bellissima gente, gran parte dei quali sono restate nel paese di Gez per osservare gli andamenti de Svizzeri eretici. Questo Signor marchese Governatore ha fatto sortire tutti gli habitanti che hanno habitazioni in campagna per servirsi delle loro case per l'alloggio delle soldatesche che egli aspetta ».

XIII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 249.

Torino, mercoledì 26 aprile 1690

« .. Corre voce che in Pinerolo siano arrivate alcune truppe francesi e che colà si faccino molte provvisioni, et in ispecie che Monsignor di Cattinat facci fare gran quantità di farine, e dicesi pure che i francesi debbano in breve dar l'attacco agli eretici, che son nella Valle di S. Martino ».

XIV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 257.

Torino, lunedì 1° maggio 1690

« (5) Martedì scorso il Signor di Cattinat dopo haver presi tutti i posti attorno al castello di Bassil (Balsiglia), dove si sono fortificati i Barbetti, benchè non si potessero fare gli attacchi per la parte superiore, impediti dalla grossa neve che non permise l'avvicinarvisi, ordinò ad un distaccamento del reggimento di Artois e di Borbon, di assalirgli dalla parte di sotto. Questo distaccamento si portò sino alle palizzate e con gran vigore tentò di sormontarle o di romperle; ma fu così furioso il fuoco che fecero contro il medesimo i Barbetti, che fu costretto di retrocedere con perdita di 150 huomini tra morti, e feriti, e due capitani, restando prigioniere il colonello d'Artois, ferito in una coscia. Il detto Signor di Cattinat si ritirò a Pinerolo colla maggior parte delle truppe lasciandone solo un picciol numero colà, per guardare alcuni posti, per i quali passano i viveri a coloro, e credesi, che i francesi medesimi si siano avveduti che l'impresa è più difficile di quello si credevano, e che forse non si otterrà che per assedio, supponendosi che i Barbetti habbino sedici ritirate fatte nelle regole militari senza poterle attaccare che di sopra, o di sotto, restando i due fianchi totalmente inacessibili. Si racconta che il Tenente Colonello nell'essere fatto prigione, dimandasse se vi era buon quartiere per esso, che le fusse risposto, che

---

(5) Eccoci al primo attacco contro la roccaforte della Balsiglia e al primo scacco delle truppe francesi. Il tenente-colonnello, di cui si parla in questa lettera crediamo che possa identificarsi col tenente-colonnello De Parat, il medesimo che al principio dell'attacco diceva ai suoi soldati: « *Mes enfants, il faut aller coucher ce soir dans cette baraque* »: e vi andò egli, ma prigioniero e ferito. Il « grande e potente Re », di cui i Valdesi si proclamano soldati, è evidentemente l'Eterno: da ciò vediamo come essi sentivano realmente di essere stati spinti ed aiutati da Dio a ritornare nelle loro Vallate. Infatti — anche se allora essi non ne erano pienamente consci — una grande missione li aspettava nella nostra Italia: tener alta ed accesa la fiaccola della vera fede per poterla poi comunicare, nel tempo, da Dio prestabilito, ai loro compatrioti tutti!

cadeva nelle mani di soldati honorati stipendiati da un grande e potente Re nemico del suo, e non nelle forze di Gente vile, e miserabile, come la Francia li pubblicava, che però sperasse di essere ben trattato come veramente si dice, che sia, essendogli stato permesso di havere il suo chirurgo e di mandare a chiamare un suo parente ufficiale nelle medesime truppe e di far venire da Pinerolo tutto ciò che ha desiderato ».

XV.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 258.

Torino, mercoledì 3 maggio 1690

« ...Si sta attendendo a monenti di sentire qualche fatto d'armi fra i francesi e gli eretici nella Valle di S. Martino, mentre i primi sono disposti di dargli l'assalto generale. Dicesi che sono arrivate nuove truppe francesi a Pinerolo e che se ne aspettino delle altre ».

XVI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 285.

Torino, mercoledì 17 maggio 1690

« (6) Ritornò il Marchese Ferrero verso la mezzanotte del mercoledì 10 corrente che fu mandato a Vigliana, come si avvisò con l'ordinario scorso: e riportò al Duca essergli stato detto dal Signor di Cattinat, che Sua Maestà Cristianissima

(6) I rapporti tra la Francia e il Ducato di Savoia si fanno sempre più tesi: la guerra così propizia per i Valdesi sta per scoppiare; da questa lettera vediamo come il Duca voglia ancora barcamenarsi e guadagnar tempo, forse principalmente per aspettare qualche valido aiuto o qualche nuova assicurazione di amicizia da parte degli alleati (e cioè della lega formata dall'impero, la Casa d'Austria, la Spagna, l'Olanda, la Svezia e l'Inghilterra col principe Guglielmo d'Orange). Pubblichiamo questo brano di lettera ed alcuni altri che seguono, sebbene di contenuto esclusivamente politico, perchè essi indirettamente interessano il Rimpatrio, il quale fu certamente una delle cause che contribuirono ad aggravare gli attriti tra Francia e Savoia.

dopo la fine del 1688 era mal soddisfatta della condotta di S. A. R., e che aveva gran sospetti della sua persona d'haver trattati segreti coll'imperatore ed altri suoi nemici, e che non fosse propenso ai suoi interessi come lo era stato per il passato; che però era obbligato di assicurarsi delle sue intenzioni, e per questo lo richiedeva di dargli due mila fanti, et i due reggimenti di Dragoni che haveva, prefiggendogli il tempo di due volte 24 ore hore per una precisa risposta e protestandosi che essendo questa l'ultima istruzione che haveva havuta da S. M., non poteva lasciarsi addormentare, com'era costume di questa Corte, oltre il tempo medesimo. Il Marchese Ferrero gli rispose essere termine troppo angusto, pregandolo di considerare che non potendo egli arrivare in Torino, che S. A. R. non fosse andata a letto, sarebbe stato improprio l'interrompergli il sonno. Il Signor di Cattinat, data una occhiata al terzo foglio di una lettera, che si tirò dalla saccoccia, replicò al Marchese che dava tempo tutto il sabbato per farsegli sapere le ultime risoluzioni del Signor Duca: altrimenti, quando in luogo della sua richiesta, non gli fossero state fatte altre proposizioni convenienti, havrebbe eseguiti le ostilità ingiuntegli contro questo stato. Si sono fatti replicati Consigli di stato sopra questo rapporto del marchese Ferrero, ed alla fine fu rispedito il medesimo giovedì mattina al detto Signor Cattinat per assicurarlo delle ottime intenzioni del Signor Duca, e per dirgli che si sapessero i motivi dei sospetti del suo Re, facilmente si farebbe conoscere a S. M., ed a lui essere quelli totalmente senza fondamento: che però era egli pregato di trovar a proposito, che il Signor Duca spedisse un suo gentiluomo in Francia per proporre a S. M., che l'Altezza Sua havrebbe procurato anco con l'interposizioni delli Paterni Uffizii di Nostro Signore un Armistizio in Italia... Fu parimenti rappresentato al Signor di Cattinat dal Marchese Ferrero l'incongruità della domanda di due mila fanti, e due reggimenti di Dragoni, posciachè il Signor Duca si sarebbe reso impotente di difendere il suo Stato dalli risentimenti dell'imperatore, e dalla vendetta de' Spagnoli i quali tutti si dichiarerebbero offesi se S. A. R. concedesse le truppe, che se gli dimandano ».

XVII.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 286.

Torino, mercoledì 17 maggio 1690

« Si dice che Lunedì sotto il comando di Monsignor di Hughières (Feuquières), habbino i francesi dato un attacco ai Barbetti nel posto dov'erano fortificati nella Valle di S. Martino e che gli sia riuscito di discacciarli; ma siccome per quelle montagne è facile di ritirarsi da un luogo all'altro, e di mettersi nuova difesa, così non si fà molto caso di questo avviso, come anco dell'altro venuto che i Barbetti medesimi pressati da' francesi si siano ritirati alle Eguille, montagna che dà il passo nella valle di Lucerna. Continua il Signor di Cattinat la sua dimora nel luogo di Avigliana con 5 mila cavalli e 4 mila fanti; vociferandosi che nelle vicinanze della Savoia si trovino altri 6 mila fanti francesi non ancora passati di qua dai monti. Le truppe sudette che sono col Signor di Cattinat non hanno fin'ora fatto verun atto di ostilità ».

XVIII.

Lettera dell'Internunzio Giovanni Battista Bassi (7) alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 294 e sgg.

Torino, lunedì 22 maggio 1690

(*Copia di una lettera del Duca Vittorio Amedeo II al Nunzio e da questi trasmessa alla Segreteria*).

« Recherà senza dubbio sommo stupore a V. S. l'intendere che dopo essermi io conformato al desiderio di S. M. Cristianissima coll'assicurare al Signor Cattinat di mandare in francia al di lei servizio 2 mila fanti e li due reggimenti di dragoni, del che il medesimo Cattinat haveva pur dimostrato giubilo, accertando il Marchese Ferrero che dovevo

(7) Già fin dal 28 marzo di quest'anno 1690 il Nunzio Monsignor Giuseppe Mosti è trasferito a Madrid e viene destinato al suo posto alla nunziatura di Torino Monsignor Strozzi; però fino al 22 maggio (data della lettera che abbiamo sotto gli occhi) il Mosti rimane ancora in sede, dopodichè, in assenza del nuovo Nunzio designato, la Nunziatura viene retta da un « internunzio » che è appunto questo Giov. Batt. Bassi, e ciò fino al 1 luglio 1690.

d'hora in poi rimirare come amiche le truppe della M. S., sia hora passato egli a nuove dimande in pegno, dice, della mia buona intenzione verso S. M., quasi che il dargli una principal parte delle mie poche truppe mentre egli sta con una armata poderosa nei miei Stati, non sia un atto tale della mia confidenza nella bontà ed equità del suo Re, che debba dargliela intera della mia sincerissima devozione; tanto più che appena potei formar giudizio che le truppe venute nel Delfinato, e che dovevo giustamente presumere esser destinate all'espellimento di questi Religionarii dalle Valli di Lucerna, havessero qualche mira, per la quale convenisse loro di passare in questo paese, ch'io feci esibire a questo Signor Ambasciatore di Francia il passo colla comodità dei viveri, e tutta la sicurezza che poteva dipendere da me tanto nell'andare, che nel ritorno ».

(Continua dicendosi sbalordito delle pretese del Re di Francia, che vuole ora da lui la consegna di una Piazza o di una Cittadella. Poi dichiara e spergiura sul suo onore al Pontefice — per mezzo del Nunzio naturalmente — di non aver mai fatto nulla di contrario agli interessi della Francia, e di non essere perciò responsabile in alcun modo della guerra che ne potrà seguire, e di essere anzi addolorato di vedere volta contro di sè l'ira del Re di Francia data la « totale insussistenza » di ogni ostilità o tradimento da parte sua) (8).

Il Duca di Savoia, Re di Cipro
V. Amedeo

(Dello stesso corriere postale del 22 maggio 1690 riportiamo, insieme colla precedente lettera del Duca, la solita lettera del Nunzio alla Segreteria: fol. 296 e sgg.):

« ...In queste angustie (e cioè nelle angustie in cui le pretese del Signor di Cattinat hanno messo il Ducato e di cui l'Internunzio parla nella prima parte della sua lettera) il Signor duca mi fece chiamare e mi fece istanze così premurose

(8) Da questo scritto possiamo vedere quanto il Duca Vittorio Amedeo II fosse ossequioso della Santa Sede e quanto gli premesse essere in buon accordo con essa, tanto più ora che le vicende della politica lo obbligavano a volgere la sua amicizia verso Principi protestanti quali Guglielmo d'Orange: per questo egli protesta con tanta insistenza la sua innocenza e getta la colpa dell'imminente ostilità sul Cattolico e Cristianissimo re di Francia.

di volermi portare da detto Signor di Cattinat a Orbazzano, che non seppi negargli di servirlo, benchè credessi infruttuoso il mio viaggio. (Ed infatti non riesce a nulla; e dopo aver narrato la sua intervista col Cattinat, prosegue): Fu tenuto un Consiglio, dopo il quale fu mandato il conte di Marcenasco a Carignano, ove il Signor di Cattinat haveva fatto l'ammasso di tutte le truppe che consistono in 9 mila huomini in circa cioè 5320 cavalli ed i resto infanteria. Il Cattinat disse solo che si poteva volere la Cittadella di Torino e Verrua, et offertogli dal Conte che si sarebbero date queste due Piazze con ragionevoli condizioni, il medesimo Signor di Cattinat promise di sospendere le hostilità, e spedì subito un suo nipote a Parigi » (ed anche il Duca manda a Parigi un suo messo).

XIX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 310.

Torino, mercoledì 31 maggio 1690

« Circa le 18 sono ritornati da Carignano li Signori Marchese di San Tommaso e Ferrero (9), et a drittura si sono portati in Corte a ragguagliare il Signor Duca delle risposte di Monsignor di Cattinat che persiste nel volere per il suo Re questa Cittadella, la Piazza di Verrua e 3 mila huomini ». (La lettera segue riferendo che si raduna il Consiglio ma ancora non si addiviene ad alcuna decisione).

XX.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 314.

Torino, mercoledì 31 maggio 1690

« Dicesi che essendosi avanzate Lunedì e Martedì le truppe di Francia che sono nella Valle di S. Martino verso i posti dei Barbetti, vi restassero molti soldati morti, e molti feriti; ma che sopraggiuntovi poi Monsignor di Cattinat con un distaccamento fatto di 10 huomini per compagnia dalle truppe che sono qui nel Piemonte, attaccasse così validamente mercoledì i trinceramenti dei Barbetti, che, sebbene si difendes-

(9) Questi due Marchesi sono dei ministri del Duca.

sero ostinatamente detti francesi si resero padroni di due di quei posti; onde temendo gli eretici di restare serrato senza poter fuggire, furono astretti di ritirarsi sul più alto delle montagne sopra il Colle di S. Giuliano: dopo di che entrati i francesi nel luogo di Basiglie vi ritrovarono ancor palpitante passato da molti colpi il Tenente Colonnello che tenevano prigione (10).

« Aggiungono che essendo ultimamente discesi gli eretici nella Valle detta di Pramol, gli sia riuscito di soprendere un corpo di guardia di milizie, e che ne habbiano trucidati alcuni e fatto prigione qualche ufficiale delle medesime ».

(Prosegue dicendo come ancora non si sia risolto nulla circa le domande del Cattinat al duca, ma come ci si stia preparando per la guerra, e si facciano leve di massa).

« Corre voce — prosegue ancora alla stessa lettera nel foglio n. 315 — che siano in marcia dai Cantoni Svizzeri circa 4 mila eretici con disegno di unirsi a quelli che già sono in queste Valli ».

XXI.

Lo stesso alla Segreteria dello Stato Pontificio - ibid., fol. 321.

Torino, Sabato 3 giugno 1690

« ...E' arrivato (« ieri mattina », dice poco sopra, e cioè il 2 giugno) un cameriere del Conte di Buone, ambasciatore di questa corte di Lucerna, il quale ha portato avviso che li Svizzeri hanno fatto intendere al Re et al suo ambasciatore in Lucerna che se non ritiravano le truppe dal Piemonte, essi lascierebbero aperto il passo agli Alemanni... ».

ALFREDO ROSTAIN.

(10) E' questo il tremendo attacco sferrato contro i Barbetti che li portò sull'orlo della definitiva rovina: la sera di quella giornata di lotta accanita si tiene consiglio di guerra sulle più alte rocce della Balsiglia tra le ultime palizzate diroccate dei profughi: parla il bravo capitano Tron-Poulat, uno degli « *Invincibili* », e sotto la sua guida si effettua quella memorabile e ben nota ritirata che portò in salvo in un modo miracoloso gli eroici difensori del « *Castello di Bassil* ». Quel tenente-colonnello di cui si parla qui, è certamente il De-Parat che fu effettivamente ucciso dai Valdesi « *tradito* — dice Emilio Comba — *dal suo superiore, comandante De Feuquières, che ricusò lo scambio con prigioni Valdesi, tanto è vero che il nobile Parat disse agli uccisori:* « *Vi perdono la mia morte* ».

LA SPEDIZIONE DI J. J. BOURGEOIS

SECONDO UNA RELAZIONE ANONIMA.

Dal 1687 al 1689 i Valdesi esiliati dal Piemonte tentarono più volte di rientrare nelle loro Valli. Il « Glorioso Rimpatrio » dell'agosto 1689 fu preceduto infatti dal tentativo del mese di giugno 1687, quando 350 Valdesi, già pronti a partire da Ouchy, presso Losanna, ne furono impediti per l'intervento del balì di Berna. Il secondo tentativo doveva, un anno dopo, ricondurre i Valdesi nella loro patria, attraverso il Gran San Bernardo. Ma ancora una volta i Bernesi s'interposero e per mezzo del governatore di Aigle impedirono l'impresa. Questo secondo tentativo è stato trattato dal prof. ARTURO PASCAL nel suo studio « *Notizie intorno al secondo tentativo di rimpatrio dei Valdesi del Piemonte* (1688) », pubblicato dalla « *Revue d'Histoire Suisse* », t. II, 1922, pp. 306-350. Nel mese di agosto del 1689 finalmente, Enrico Arnaud, che già era stato il capo della spedizione dell'anno precedente, condusse a termine il « *Glorioso Rimpatrio* » che è stato da lui stesso narrato e che in seguito è stato oggetto di studi e lavori storici. Si era invece poco informati su di un avvenimento che, sempre nella stessa serie dei tentativi di rimpatrio, seguì da vicino il « *Glorioso Rimpatrio* ». Vogliam dire la spedizione intrapresa nel settembre del 1689 dal capitano Gian Giacomo Bougeois, di Neuchâtel. Egli era stato prescelto dall'Arnaud come capo della spedizione di agosto, ma per un contrattempo non aveva potuto parteciparvi. Postosi allora a capo di un corpo di spedizione più numeroso di quello che aveva partecipato al « *Glorioso Rimpatrio* », egli tentò di seguire l'Arnaud ed i suoi. Ma il tentativo fallì miserevolmente e lo stesso Bourgeois lasciò la vita sul patibolo che i Bernesi gli innalzarono sulla riva di quel Lemano, donde egli era partito per la pericolosa impresa.

La spedizione del Capitano Bourgeois e la sua tragica fine sono state magistralmente descritte dal Sig. *Edoardo Baehler*, pastore a Champion (tra Neuchâtel e Berna) e professore di storia ecclesiastica all'Università di Berna. Per la sua documentazione, il Sig. Baehler si potè servire non soltanto dei documenti conservati sopratutto nei « *Piemont Bücher* » dell'*Archivio di Stato di Berna*, dei manuali e registri dei Consigli di Berna, Ginevra e Neuchâtel e della corrispondenza degli agenti diplomatici della Francia e della Savoia, ma ebbe la fortuna di poter utilizzare per il suo studio (1) una relazione sulla spedizione Bourgeois, conservata fra i manoscritti della *Biblioteca della Università e della Città di Berna*. Detto documento (oggi contrassegnato Mss. H. H. XV 98,9 pagine 23-31) sembra essere una copia. Esso offre un vivo interesse in quanto è la relazione piena di vita, anche se non sempre molto completa e molto chiara, di un testimonio oculare, il racconto di uno che ha partecipato all'impresa. Il nome dell'autore ci è completamente ignoto: ma tutto nel racconto ci fa supporre (ed è anche l'opinione del Sig. Baehler, op. cit. p. 38) che l'autore sia, senza dubbio, un ufficiale francese poco soddisfatto del modo con cui il Bourgeois dirigeva le operazioni.

Nel suo studio, il Baehler ha pubblicato solo in parte questo interessante documento, mentre ne ha riassunte altre parti, come pure ha fatto per gli altri documenti. Il Sig. *Arturo Piaget*, professore a Neuchâtel, riprendendo l'argomento (2), ha completato il lavoro del Sig. Baehler, mettendo in rilievo tutto quello che nell'affare del capitano Bourgeois interessa in modo particolare Neuchâtel e dandoci il testo integrale di documenti che il Sig. Baehler aveva soltanto citati, riassunti o pubblicati in parte.

Poichè la relazione del nostro autore ignoto non è stata compresa in questa pubblicazione di testi completi, ci è sembrato interessante pubblicarla in extenso, in occasione della commemorazione del « Glorioso Rimpatrio ». Il Dott. Hans

(1) Eduard Baehler: *Der Freischarenzug nach Savoyen vom September 1689 und sein Anführer Jean Jacques Bourgeois von Neuenburg*. in *Jahrbuch für schweizerische Geschichte*. 1917.

(2) *Les Vaudois du Piémont et les Neuchâtelois, Le capitaine Jean-Jacques Bourgeois*. in *Musée neuchâtelois*, Année 1926-28.

Bloesch, direttore della Biblioteca dell'Università e della Città di Berna, gentilmente ha voluto autorizzarne la pubblicazione e facilitarcene il compito. Gliene siamo vivamente grati.

Qui daremo semplicemente il testo della sopradetta relazione, senza alcun commento, non volendo ripetere ciò che altri ha già detto, ed ottimamente. Ma invitiamo caldamente i lettori a voler consultare i lavori citati dei Sigg. *Piaget* e *Baehler*. Allora le seguenti pagine che a prima vista parrebbero poco « gloriose », ci parleranno di una gloria per lo meno *tragica* e ci metteranno una volta di più di fronte alla quistione: se c'è una gloria umana diversa da questa. Non ha forse ogni gloria umana sempre bisogno della rinnovata misericordia e del perdono di Dio? Un sentimento di umiltà riavvicinerà senza alcun dubbio ogni lettore della relazione alla persona così simpatica (3), malgrado la sua sfortuna, del disgraziato capitano dei Valdesi nella spedizione del settembre 1689.

O. E. STRASSER.

***

COPIA

MSS. H. H. XV. 98, 9: PP. 23-31.

Les Vaudois du Piémont prirent les armes au mois de 7bre dernier pour s'en retourner chez eux. Ils prièrent Monsieur le Sr. Bourgeois de Neufchatel de se mettre à leur tête pour les y introduire. Ce qu'il accepta, le Sr. Cotteau officier françois, fut fait son Lieutenant général, ses deux officiers généraux ne se trouvèrent point au rendez-vous lorqu'il falut partir. Ce qui leur attira le mépris de tout ce qu'il eût d'honêtes gens, qui savoient leur engagement sur ce sujet, mais ces Messieurs firent savoir qu'ils n'avoient manqué de cœur, et que s'il n'avoient pas passé le lac, c'est que les Piémontais étoient partis deux jours avant le terme fixé; et pour le prouver, ils se tremoussèrent pour trouver de l'argent, des armes et des munitions affin de lêver des soldats pour aller sécourir les premiers qui

(3) Madame DORETTE BERTHOUD, di Neuchâtel, ha consacreto al capitano Bourgeois uno dei suoi romanzi: « *Le tambour roula* ». Lausanne, Payot, 1931.

avoient passé. La chose reussit puisque dans moins de trois semaines, on eût levé prés de 2000 hommes prêt à partir, on les fit camper à une lieue de Lausanne, dans un vallon à couvert de la Savoye; où ils ont demeuré deux jours, pendant lesquels la moitié de ces troupes ont manqué de pain pour leur subsistance. Nonobstant cela sur le Mardy du 10' 7bre (4), on les fit filer sur le bord du lac, à un quart de lieu au dessous de Vevay, ou elles arrivèrent environ la Minuit; à la pointe du jour du onze, on fit donner à chaque soldat un pain pesant quatre livre pour la subsistance de quatre jours a venir; ensuite on distribua les Armes la plus grande part desquelles étoient hors de service, il en manqua même pour plus de 400 hommes qui resterent sur le bord, faute d'être armés; Jamais on ne vit une plus grande confusion. Ce qui obligea quelques personnes qualifiées de Lausanne de dire au sieur B. qu'il devroit tenir Conseil de guerre pour adviser au moyen de faire une descente heureuse. Il fit donc assembler le Conseil de tous les officiers. Et ils se rangerent sur le prez, et le sieur B. ouvrit le Conseil en ces termes; J'ai appris Mrs. que le duc de Savoie a fait faire des retranchements bien palissadés dans tous les endroits où l'on peut faire descente; qu'il y a beaucoup de troupes qui les gardent avec bien d'exactitude et qu'il y a trois Galleres armées de canons qui voguent sur le lac. Que d'ailleurs le guide que j'ai ne sais pas les chemins et qu'en fin un tiers des troupes restera sur le bord faute d'armes, de sorte que je suis d'avis de renvoyer la partie jusque où il plaira à Dieu de nous donner des moyens plus surs pour reussir; il ne fut jamais de plus grande consternation car on ne s'attendoit pas à un discours de cette sorte, les Piémontais crurent leur dessein échoué. Lorsque deux capitaines françois representerent au sieur B. qu'ils étoient surpris qu'il les eût mené sur le bord du lac pour ne pas s'embarquer, puisqu'il savoit à Lausanne tout ce qu'il venoit de representer en Conseil que s'il restoit un tiers de troupe à faute d'Armes, il en restoit encore assés pour reussir dans cette entreprise, que sy le guide ne savoit pas les chemins on en trouveroit assez en Savoye et qu'en fin ils s'offroient à la tête de leur compagnie de faire descente pourveux qu'il suivit avec le reste des trou-

(4) 20 settembre secondo il calendario nuovo stile.

pes que s'ils y perissoient ils consentoient qu'ils rébroussassent chemin et que si au contraire ils chassoient les Savoyards de leurs retranchemens et faisoient descente, ils le prioient de mettre pieds à terre avec eux. Il accepta ce parti et tout fût pret à faire voile, sur les deux heures après midy du mercredi 11 7bre. Il est vray que nous nûmes point de ministre qui implorat le secour de Dieu en faveur de cette entreprise.

Trente quatre bateaux firent donc voile du coté de Savoye. Et comme on fut au milieu du lac on aperçut une gallere de Savoye avec six barques, on détacha deux de nos batteaux pour les reconnoitre, mais n'y la gallere, n'y les batteaux ne les attendirent point, et se retirerent au contraire à Evian, de sorte que nous traversames le lac sans difficulté, il est vrai que dès que nous fumes à la portée du fusil du bord du lac 30 ou 40 paisans firent feu sur nous de derriere une palissade, ce qui obligea ces deux officiers de s'écarter à droit et à gauche pour mettre pieds à terre et dès que les Savoyards les eurent aperçus, ils quittèrent les palissades et se retirerent dans le bois de sorte que sans danger toute l'armée mit pieds à terre. Le Sr. B. la fit mettre en bataille sur un prez un peu au-dessus du bord du lac. Il fit ensuite un détachement de 50 hommes commandé per un capitaine pour se saisir de la hauteur de la montagne et campa avec le reste des troupes dans le bois assés écarté et en désordre.

Le jeudi 12e 7bre sur les 7 heures du matin, nous nous trouvames tous à trois quart de lieue d'Evian tout au bas de la montagne. Et nous rangeames en bataille; nos troupes étoient composées d'un bataillon de 4.cents hommes presque tous de Neufchatel 50 grenadiers de la même nation deux cents cinquante Piemontois un regiment de 12 compagnie francoise, dont la moindre étoit de 36 hommes avec une comp. de 60. volontaires tous François commandé par deux capitaines et deux lieutenants qui avoient l'arriere garde. Nous marchames dans cet ordre jusqu'a la vue d'Evian au dessus du quel nous apercumes une compagnie de dragons et tout au près au bord d'un cotteau environ deux cents fantassins. Alors le Sr. B. ordonna de regagner le milieu de la montagne. Ce que nous fimes et nous la traversames dans l'ordre que dessus. Cette traverse n'étoit que brosaille et au dessus un grand rocher escarpé qui duroit un quart de lieu ou les Savoyards avoient fait des

mines de dix en dix pas qu'ils lançoient des grosses pierres sur nous, qui nous auroient beaucoup incommodé, n'eut été que la brossaille les empêchoient de roulller, d'ailleurs les Savoyards avoient fait plusieurs embuscades dans cette brossaille qui nous retarderent beaucoup, mais enfin sans perdre que deux hommes, nous les chassames hors de cette brossaille, jusques sur le bord d'un cotteau, ou il nous fallait necessairement passer, d'abord nous aperçumes environ 200 fantassins retranchés sur le bord d'un champ semé d'avoine ayant quatre comp. de dragons derriere eux pour les soutenir. On fit feu sur eux pendant deux heures mais s'étoit inutillement alors nos sentinelles apprirent au Sr. B. que la comp. de dragons qui étoit derriere nous avoit pris la droite pour s'aller joindre aux autres. Et que l'infanterie montoit le long d'une haye pour se jetter dans cette avoine; le Sr. B. manda ordre au Sr. Aubert qui commandoit l'arriere garde d'avancer droit aux Savoyards ce qu'il executa. Nous continuames à faire feu pendant une heure, mais toujours inutillement, ce qui obligea le dit Sr. Aubert d'envoyer prier le dit Sr. B. de lui permettre de descendre avec son arriere garde environ 200 pas et monter ensuite le cotteau pour prendre les Savoyards par derriere et les obliger enfin à quitter le retranchement. Ce qu'il permit et que le Sr. Aubert executa en sorte que les Savoyards les ayant aperçus et voyant au dessus nos troupes qui mettoient le sabre à la main et crioient, vivat, les Savoyards sont à nous, prirent la fuite l'infanterie à gauche du dit cotteau et la cavallerie à droite, nos troupes se partagerent aussi en deux et les poursuivirent assez loin ensuite chaque officier remercia Dieu à la tête de sa compagnie et l'on fit des détachements pour savoir ce que deviendroient ces fuyards; après quoi l'armée descendit la montagne et vint camper au village de Bernex tandis que l'arriere garde fit le tour du champ de bataille pour faire enterrer les morts et porter les blessés au camp, nous y perdimes 7 hommes et 6 de blessés, les Savoyards en perdirent 37; après avoir fait enterrer les nôtres, l'arriere garde arriva au camp à l'entrée de la nuit, elle trouva ce village tout en feu, à l'exception de la maison du curé, qui fût l'appartement du Sr. B. et Cotteau, les grenadiers étoient ce soir là de garde à la porte des dit generaux, le reste de l'armée étoit campé sur un prez au bord du village. Environ la minuit le Sr. Aubert passa

devant le corps de garde rencontra le Sr. de Chery capitaine suisse qui lui dit qu'il avoit arreté un espion qu'on croyoit étre un homme d'Eglise et qu'il l'avoit mené au Sr. B. mais cet espion n'a pas parru au Conseil de guerre, et n'ont pas sû ce qu'il étoit dévenu.

Le lendemain vendredi 13 7bre nous décampames grand matin et comme les troupes étoient rangées en bataille les officiers françois demanderent au Sr. B. que leur compagnies fussent distintes afin que le tout se fit par ordre et que chaque capitaine pût repondre de ses soldats en son propre; mais le Sr. B. n'y voulut pas entendre et se contenta de leur dire qu'il suffisoit que chaque capitaine prit la division dans le bataillon et ordonna tout d'un tems de marcher; nous cottoyames le bas de la montagne et primes ensuite à gauche pour entrer dans la vallée de St. Jean d'Aulph. Il ne se passa rien de remarquable pendant cette journée, excepté que la terreur avoit fait abandonner aux Savoyards divers retranchements dans cette vallée, qui auroit couté cher d'emporter s'ils avoient tenu ferme, et que nous ne trouvames aucun habitans dans les villages par où nous passames, ils avoient même emporté avec eux leur farine et leur pain sur le sommet de leurs montagnes nous fumes sur la nuit de cette journée camper à une lieu de St. Jean d'Aulph.

A la pointe du jour le lendemain samedi 14 7bre, nous decampames; le Sr. Coutteau prit l'avant garde composée des grenadiers et de 100 hommes de Neufchatel. Il fût se saisir de la dite Abaye. Il posa diverses corps de garde et des sentinelles tout autour. Après marchait le Sr. B. à la tête de l'Armée, il fit avancer les troupes tout le long de la muraille du dit couvent qui avoit à la gauche une grosse haie et un grand ruisseau et sur le bas un pont levis où il posta l'arrière garde avec ordre de ne laisser avancer ni reculer ni soldats ni officiers aprés quoi le dit Sr. B. et Coutteau entrerent dans la dte Abaye et nous laisserent dans cette posture pendant l'espace de quatre heure ce qui nous fit prendre la resolution de leur faire dire qu'on forceroit le corps de garde s'y l'on ne nous tiroit de cet endroit et s'y l'on ne faisoit donner du pain aux trouppes; ces deux généraux pour apaiser officiers et soldats firent divers détachements qu'ils envoyerent à droite et à gauche dans les bois voisins pour chercher les moines à ce qu'ils disoient et firent en-

suite paroitre à la porte un gentilhomme qui se disoit agent des dits moines, nous assurant qu'il s'étoit engagé de nous faire trouver en payant des munitions de bouche partout ou nous passerions. Les détachements cy dessus arriverent après une recherche inutille et une heure après on nous fit defiller, compagnie par compagnie; on distribua un pain de deux à deux aux grenadiers, le même fut fait à l'égard de ceux de Neufchatel et l'on ne donna que trois pains pesant en tout six livres à chaque compagnie restante, ainsi nous quittames le lieu sans savoir ce qui s'étoit passé dans la dite abaye; attendant de trouver au prochain village de quoi substanter nos soldats qui mourroient de faim; mais il en fut en ce lieu comme des autres, nous n'y trouvâmes ni habitans, ni pain ni autre chose qui fut cause que le Sr. B. fit attacher ce gentilhomme après lui avoir dit qu'il en repondroit en son propre, et il nous fit filler en suite ou nous marchames jusqu'a nuit clause et nous vinmes camper auprés d'un moulin à trois ou quatre lieux de ladite abaye. Il fit faire divers détachements pour chercher du bléds aux villages voisins. On l'apporta, on le fit moudre, et le lendemain on le fit cuire.

Le dimanche 15 le dit Sr. B. fit savoir aux officiers qu'il les recevroit capitaines à la tête de leur compagnies après qu'ils auroient separés les soldats ce qui fut fait dans moins de deux heures, aprés quoi il nous fit avertir de nous trouver dans un grenier à foin pour tenir conseil de guerre; chacun s'y rendit et s'assit sans observer le rang que celui de sa nation, aprés quoi le Sr. B. commença son discour de cette maniere: Messieurs il y a de trés grandes difficultez à sortir de la vallée ou nous nous sommes engagés. Ce n'est plus qu'un déffilé continuel, et j'ai apris qu'il y a 4000. hommes au bout pour nous en deffendre la sortie; de sorte que je suis d'avis de rebrousser chemin pour prendre sur la gauche et entrer dans la vallée d'Abondance dont nous sortirons avec moins de danger. C'est sur ce sujet que je vous ai fait assembler Messieurs afin que vous y déliberiez. Le Sr. Coutteau ensuite oppina; et dit qu'attendu que les soldats avoient usé la moitié de leur munition il étoit d'avis de rebrousser jusques à Geneve pour en recouvrer et passer ensuite par Chamberi qui étoit le chemin le meilleur et le plus court; les Piemontois et ceux de Neufchatel furent tres tous de cet second avis; mais le Sr. Aubert representa ensuite

que le conseil de rebrousser chemin jusques à Geneve étoit pernicieux qui ne tendoit qu'à rompre une entreprise qui avoit de trés beaux commencements puisqu'il étoit évident qu'à la vue du lac ceux de Neufchatel ne songeroient qu'a se retirer chez eux et que les François qui faisoient la guerre à leur dépans et n'avoient pas de quoi vivre qui d'ailleurs étoient presque tous gens de metiers se retireroient chez leurs maitres pour y subsister de sorte qu'on verroit entierement deserter notre armée; il ajoutta ensuite qu'il voyoit autant de difficultés à passer par la vallée d'Abondance qu'à suivre la vallée où nous étions campés; qu'a l'égard des 4000. hommes qu'on disoit être au bout il faloit savoir qui en avoit apporté la nouvelle, que si s'étoit un François il falloit le faire venir dans le conseil pour etre examiné et si s'étoit un Savoyard qu'il étoit surpris qu'on ne l'ut pas arreté ne devant étre considéré que comme un espion de sorte qu'il étoit d'avis qu'en profitant du reste des forces des nos soldats on alla droit à Cluses par la vallée où nous étions. Tous ceux qui oppinerent aprés furent de cet avis si bien que les voix furent partagées, on oppina de nouveau et l'on abandonna le dessein de passer par la vallée d'Abondance. Aprés le Sr. B. demanda le serment de fidelité on le lui accorda. Ensuite il fit distribuer les pains qu'on avoit cuit et fit rebrousser chemin jusques à l'Abaye de St Jean d'Aulph où nous arrivames à deux heures de nuit. Cette abaye pour lors fut au pillage des soldats qui n'y trouverent presque rien.

Le 16. à la pointe du jour le dit Sr. B. fit assembler les officiers de Neufchatel et les officiers piémontois et leur dit qu'il étoit surpris que les officiers françois ne se trouvassent pas la, qu'il trouvoit la même difficulté à passer par la vallée d'Abondance que par celle d'où on sortoit de sorte que s'ils étoient encore dans le sentiment de passer par Geneve, il n'y avoit qu'a l'executer; il y a à observer que les François n'ont point été avertis de ce conseil et qu'aucun n'y à assisté; un quart d'heure aprés le Sr. Coutteau prit l'avant garde avec les grenadiers ensuite marchoient les Piémontais et aprés suivoit le Sr. B. à la tête de ceux de Neufchatel et l'on fit avertir les François de suivre de cette maniere: l'on nous a fait marcher tout le jour sans faire alte et sur la fin du jour nous decouvrimes le lac; ce qui nous fit plaindre tout hautement, de sorte qu'aprehandant les suites du mecontentement des François il fit courir le bruit que

nous avions l'ennemi à nos trouses, et nous fit marcher toute la nuit sans qu'on eut un morceau de pain pour nous substanter. Le lendemain à midi l'on fit donner une petite piece de pain à chaque soldat dans un village prés de Tonon. Ensuite les officiers généraux partirent sans rien dire avec les grenadiers et ceux de Neufchatel, le tout à la débandade; nous les suivimes d'aussi prés que nous pumes et environ une heure aprés midi nous fumes saisis d'une grosse pluye qui dura jusqu'a la nuit et qui acheva de nous oter le peu de force qui nous restoit. Nous arrivames à Collony environ dix heures ou nous trouvames des deputés des magnifiques Seigneurs de Geneve qui nous menerent jusques sur le bord du lac ou l'on nous embarqua.

L'on sait ce qui s'est passé du dépuis de sorte que je finis.

IL PASSAPORTO DEI VALDESI

Una delle prime raccomandazioni del Presidente il Comitato per il « Pellegrinaggio » dei Valdesi in Isvizzera ed in Germania, col quale si è celebrato il 250mo anniversario del « Glorioso Rimpatrio » fu questa: « *procurarsi il passaporto* ».

Infatti, per qualsiasi viaggiatore o pellegrino che debba intraprendere un viaggio, di qualsivoglia natura e durata, al dilà delle frontiere, il « passaporto », quel documento assillante, è assolutamente indispensabile. Solo con questo si potrà liberamente circolare. Sia esso un passaporto « individuale », o « collettivo », o « turistico », non importa, l'essenziale è di averne uno.

Diventa cioè, anche questo, un argomento « di viva attualità », e pertanto non tornerà forse sgradito agli studiosi di Storia Valdese, in questa ricorrenza di data che ci ricorda il grandioso avvenimento, conoscere se e di quali documenti fossero provvisti gli antichi Valdesi che, scampati alla morte, alle prigioni ed alle crudeli stragi, poterono toccare il suolo ospitale svizzero. E forse tornerà anche di qualche interesse il sapere in quale modo essi potessero trasferirsi da un Cantone all'altro nella Svizzera stessa.

Non so se le Autorità Piemontesi provvidero di passaporto i gruppi di Valdesi che furono liberati dalle prigioni e che varcarono il ghiacciato Colle del Moncenisio, durante le notti del Natale 1686 e successive, ma senza dubbio essi dovettero essere accompagnati da « liste nominative », o da « ruolini », poichè doveva essere offerta, in qualsiasi momento, la possibilità di un controllo, anche se continuamente accompagnati fino alla frontiera da gendarmi o da uomini di polizia.

Del resto, una tale indagine ci porterebbe quasi a rifare

« la storia del passaporto », il che è ben lungi dalle nostre intenzioni in questo momento.

Ci basti fermare la nostra attenzione sui documenti (o, più precisamente, sulle cinque copie di passaporti che si trovano depositati nell'Archivio di Stato di Basilea, e che vennero per la prima volta segnalati all'attenzione degli studiosi dal Capitano Carlo Eynard, nel 1922, in seguito alle ricerche da lui fatte tra gli incartamenti del « Grande Esilio » custoditi negli Archivi di quella Città (1).

Sono i documenti che abbiamo il piacere di presentare oggi ai nostri lettori, in riproduzione fotografica, e che potranno forse interessare gli studiosi sotto vari aspetti, non solo dal punto di vista del contenuto: anche la scrittura, così accurata e di stile puro, potrebbe servire come modello a professori del bello scrivere.

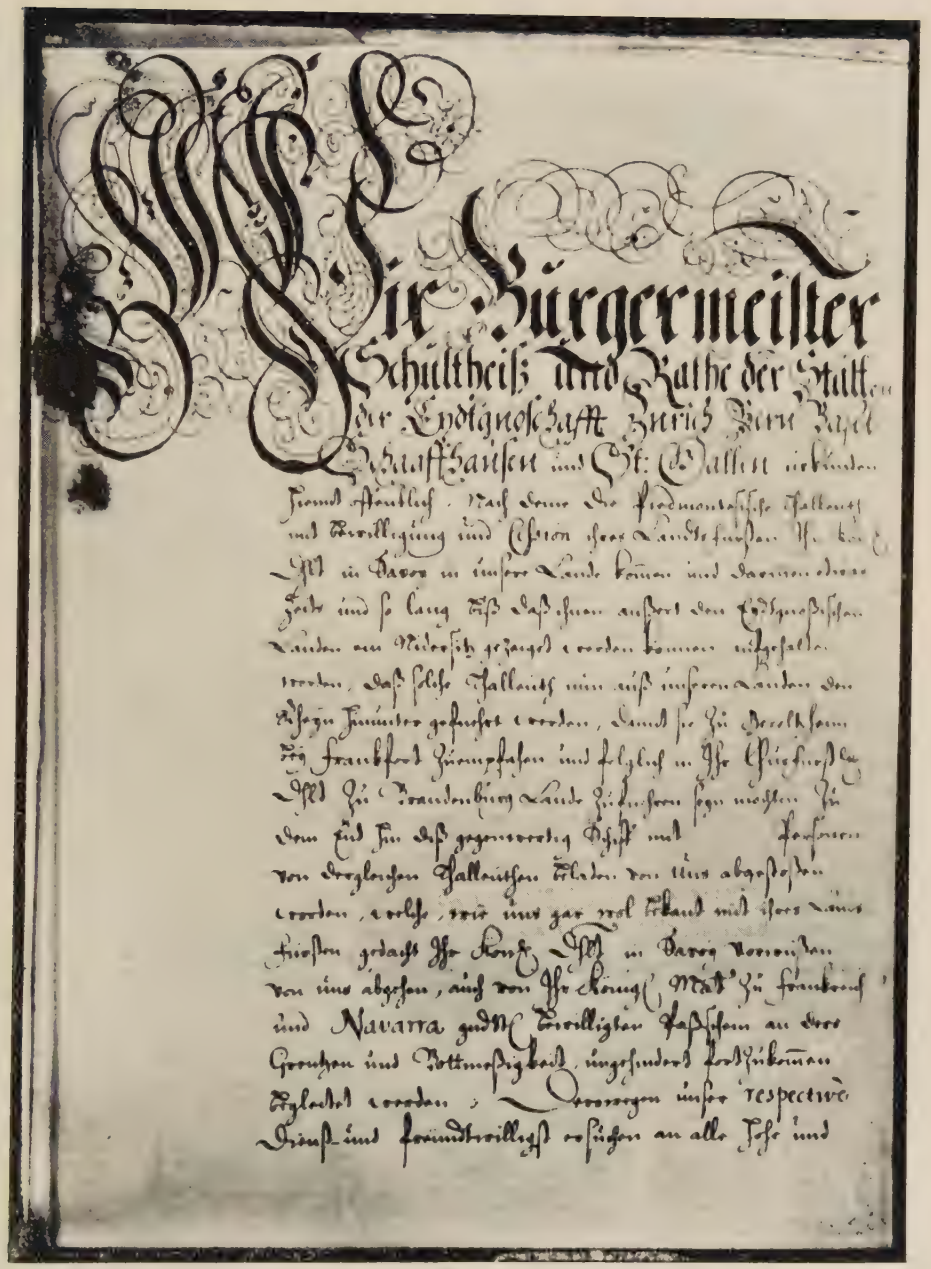
Non è questo, invero, il documento del quale si servirono gli antenati dei Valdesi per rientrare nelle loro terre! E' invece il documento che, purtroppo, li accompagnò nella lunga via del loro doloroso esilio, sempre più lontano, sempre più al Nord, dopo il luglio del 1688, quando le Autorità Svizzere - incitate dal Duca di Savoia ed istigate dal Re di Francia Luigi XIV - si adoperarono affinchè i Valdesi fossero allontanati sempre più dal Piemonte, ed anche dalla Francia, ritenendo che, in cotal guisa, fosse assolutamente allontanata dalle loro menti qualsiasi velleità di ritorno alle valli natie. Sappiamo tuttavia che le Autorità Cantonali con grande rincrescimento si disponevano ad accondiscendere.

Ecco la traduzione in italiano dell'accennato passaporto: (2)

« Noi Borgomastri, Scultheiss (Scolteto) e Consiglio delle « città confederate di Zurigo, Berna, Basilea, Sciaffusa e S. « Gallo rendono noto colla presente che: i Piemontesi delle « Valli, giunti nel nostro territorio, con approvazione e per- « messo del loro principe di Savoia, dopo esservi stati trat- « tenuti per qualche tempo (fino a che fosse stato possibile

(1) V. *Boll. Soc. St. Vald.*, N. 44, Dic. 1922: « *Les adieux des Vaudois à Bâle* ».

(2) V. *Kirchen-Acten*, L. 8, f. 271.



Passaporti dei Valdesi (1688)

Wir Burgermeister
Schultheiß und Rathe der Statten der
Eydtgnoßschafft, Zurich, Bern, Basell, Schaffhausen
und St. Gallen, urkunden hiemit offentlich, nach-
dem die Piemontesische Gallerey mit Verwilligung
und Cession ihres Landsfürsten Ihr Lon & Ihrt
in Savoy in unser Lande kommen, und darinnen
etwas Jahr, und so lang bis daß ihnen außert den
Eydtgnoßischen Landen ein Nidersitz gezeiget worden kon-
nen, aufenthalten worden, daß solche Gallerey nun auß

Wir Burgermeister, Schultheiß
und Rathe der Stetten der Eidtgnoschafft, Zurich, Bern, Basel
Schaffhausen und St. Gallen, Urkunden hiemit offentlich
Nachdem die Piemontesische Gallerey mit Verwilligung und
Cession ihres Landsfürsten Ihr Lon & Ihrt in Savoy in unsern
Lande kommen, und darinnen etwas Zeits, und so lang bis daß
ihnen außert den Eydtgnoßischen Landen ein Nidersitz gezeiget
worden konnen, aufgehalten worden, daß solche Gallerey nun
auch wiederum Landen den ihnen hiemit gesetzet worden,
damit sie zu Genolfshein bey Frankenthal zum passe, und
eigentlich in ihr Fürstenthum Hessen-Darmstadt Lande kommen

« fissare loro una dimora fuori del territorio della confede-
« razione) vengono ora condotti dal nostro paese giù lungo il
« Reno, fino a Berolzheim, presso Francoforte, ed in seguito
« desiderano essere avviati nelle regioni dell'Elettorato di
« Brandeburgo; a questo scopo si accompagna di un passa-
« porto il presente battello il quale trasporta ... persone delle
stesse Valli Valdesi, da noi rimandate, le quali, secondo no-
« stra conoscenza certa, sono state trattenute nel nostro paese
« ed ora ne ripartono, dopo che ne è stato avvertito il prin-
« cipe di Savoia sopraricordato e (preghiamo) anche la S. M.
« R. di Francia e Navarra di voler lasciare passare senza al-
« cun impedimento le sue frontiere ed il territorio che gli è
« sottoposto; perciò rivolgiamo i nostri atti di preghiera e le
« nostre amichevoli richieste a tutte le persone che rivestano
« una carica sia alta sia bassa (a tutte le alte e basse persone)
« affinchè vogliano permettere e concedere volentieri che que-
« ste persone ottengano, in tutte le località dove dovranno an-
« nunciarsi e fermarsi, il permesso di passaggio, e che pos-
« sano ripartirne senza impedimento; simil atteggiamento noi
« ci obblighiamo di tenere verso ognuno, in ogni occasione,
« con ben disposto volere di reciprocità;

« a conferma di quanto sopra, in nostro nome (e) dei
« nostri fedeli amati confederati, abbiamo posto su questo
« foglio il sigillo della città di Zurigo (Siegel - L. S.).
« Dato Sabato, il 28 Luglio dell'anno 1688 dalla nascita del
« nostro amato Signore e Salvatore ».

***

Ma anche per il periodo della loro permanenza nei Cantoni della Svizzera - come rileviamo da alcune note di documenti dell'Archivio di Stato di Basilea - i Valdesi, appena dopo il loro arrivo, erano stati provveduti di altri « passaporti individuali », che venivano chiamati « attestazioni » oppure « marche »; doveva cioè trattarsi di una specie di « carta di identità » che permetteva loro di trasferirsi da una località all'altra del Cantone nel quale erano stati assegnati ed, alle volte, a seconda delle persone, anche di recarsi da un Cantone all'altro.

Sappiamo che il Consiglio della Città di Basilea aveva particolarmente affidato detto incarico al Sig. Abele Socin (Socino) che in quel tempo era « Bürgermeister » (3).

Noi potremmo pertanto considerarlo, per la circostanza, come il capo dell'« Ufficio Speciale dei Passaporti ».

Ad alcuni vennero date delle « Züricher Marken », il che ci fa supporre che con queste potessero recarsi, quando volessero, nel Cantone di Zurigo.

Qualche giorno prima di essere chiamati e riuniti, per essere avviati giù lungo il Reno, per recarsi nel Palatinato e nel Brandeburgo, essi dovettero consegnare le loro armi e le loro « attestazioni ».

I pastori, tuttavia, avevano avuto parecchio da fare per convincerli: era stato necessario prenderli con tutti i più dolci modi, accarezzandoli, lusingandoli, poichè era risaputo quanto ne erano gelosi. Ne abbiamo anche la riprova dal contenuto di molti discorsi e conferenze che fecero nel Cantone della campagna di Basilea.

Dal complesso infatti si desume che i Valdesi alle loro attestazioni tenevano moltissimo: era la loro maggiore preoccupazione, subito dopo le armi. I documenti ci dicono che ci volle del bello e del buono per convincerli a riconsegnare alle autorità le « marche » di cui erano provvisti.

Non si rassegnarono alla riconsegna, se non dopo l'intervento del *balivo* di Farnspurg, Sebastiano Spörling. Ma anche in presenza di quest'ultimo non si lasciarono convincere con facilità. Alcuni si agitavano, giuravano, minacciavano: un giovanotto, in preda alla collera, aveva afferrato una pistola che si trovava vicino al focolare, e l'agitava come se egli avesse completamente perso il senno; un altro, il suo « attestato » lo aveva stracciato in tanti pezzettini e questi poi aveva gettati con violenza a terra. Particolarmente eccitato si dimostrava un certo Lorenzo Buffa (4), e quando diede al *Landvogt* la sua daga, disse arrogantemente che non l'aveva affatto rubata e che avrebbe dovuto nuovamente essere restituita; ma poichè non si dava retta alle sue parole, si adirò talmente che

---

(3) Da lui prese nome la Socinstrasse di Basilea, nella quale strada trovavasi, anni addietro, il Consolato Generale d'Italia.

(4) Lorenzo Buffa fu poi uno dei Capitani del « Glorioso Rimpatrio ».

digrignava i denti e che batteva collericamente al suolo i piedi; soltanto dopo una lunga esitazione egli diede al *Landvogt* il suo « attestato », ma gli disse di averne cura, e lo guardò fieramente in faccia (5).

Un altro fatto interessante anche rileviamo dalla lettura dei documenti dell'epoca, e qui ci piace rilevarlo incidentalmente. I pastori che erano incaricati dell'assistenza spirituale dei Valdesi predicavano in francese ed *in italiano:* fu dunque forse allora che, per la prima volta, nell'anno 1687, nel Cantone di Basilea l'italiano venne adoperato in funzioni pubbliche. Ed i Valdesi cantavano i loro inni prima e dopo il culto, secondo le loro abitudini (6).

Quanta nostalgia in questi canti ed in questi inni!

***

Ma al ritorno, per rientrare ai loro monti, nell'agosto 1689, essi non avevano passaporti!

Altro che passaporti! Tutte le misure più rigorose erano state prese per impedire, colla forza e colle armi, il loro passaggio!

Tuttavia, se non tenevano materialmente, nelle loro tasche, un passaporto personale, o se il Comandante generale ed i Capitani non disponevano di un « passaporto collettivo », essi, il passaporto vero, lo custodivano nei loro cuori, ognuno, ardentemente e gelosamente, ed era questo passaporto scritto a caratteri indelebili, a caratteri di sangue, che già avevano versato e che ora nuovamente erano decisi a versare.

Li trasportava il loro amor di Patria, il loro attaccamento alle loro Valli, ai loro campi, alle loro rupi scoscese, ai loro focolari, alla loro fede, alle loro famiglie.

Essi non potevano capacitarsi a ricostituirle ed a ricostruirle altrove che là dove avevano vissuto da parecchi secoli i loro antenati, e si sentivano avvinti indissolubilmente alla loro terra, « da loro amata sino al sacrificio » (7).

(5) « Wurde er so zornig dass er mit dei Zähnen gefirret und mit den Fussen auf dem Boden gestamft ». V. Gauss, p. 182.

(6) « Und die Piemontesischen Thalleute verrichteten den Gesang vor und nach wie gebrauchlich ». Op. cit.

(7) Parole, queste ultime, di S. M. il Re Umberto I.

Solo forse chi è stato lanciato in terra straniera dalle circostanze della vita, e costretto a vivere ramingo, quasi in esilio, potrà comprendere con quanta nostalgia pensassero ai loro monti ed alle fresche acque limpide che ne scendono!

Solo forse chi, dopo una lunga assenza, avrà potuto rientrare in Patria, e ritrovarsi al di qua della giogaia delle Alpi, scintillanti di neve, lasciando dietro di sè il Colle del Moncenisio, avrà potuto commisurare il loro continuo desiderio inesausto e quale immensa forza morale li sospingesse.

Era stato appunto per questo loro stato d'animo travagliato che, appena dopo qualche mese dal loro arrivo sul suolo della Svizzera, cadute le loro catene, quelle poche migliaia che avevano potuto scampare, avevano cominciato ad « esser turbolenti », e che parecchi manifestavano il desiderio di essere lasciati liberi di recarsi da un Cantone all'altro.

Specialmente molti avrebbero desiderato avere la facoltà di rendersi a Zurigo, dove erano stati mandati alcuni dei loro che erano più influenti. Ed a Zurigo appunto trovavasi una schiera di coloro che non si erano mai arresi, che avevano vagato su per i monti, nelle nevi, e senza alimenti e sopportando i rigori più atroci delle stagioni, durante la prigionia degli altri, ed ai quali era stato concesso l'onore delle armi.

Tuttavia questi erano partiti, ricordiamolo, solo dopo che il Duca era venuto a patti con loro, e ponendo la condizione che fosser pure liberati i pastori colle rispettive famiglie, ed i 400 bambini che trovavansi dispersi nel Piemonte.

Ed era stato questo stesso spirito di irrequietezza che li aveva quasi messi in cattiva luce presso le famiglie, alla ospitalità delle quali erano stati affidati e presso le quali lavoravano per procurarsi il pane.

Come conseguenza essi erano stati alle volte giudicati degli « *ingrati* ». Eppure ingrati non erano! Basta rileggere le lettere di ringraziamento che, a varie riprese, essi pregarono i loro condottieri di scrivere alle autorità cantonali per esprimere tutta quanta la loro riconoscenza! e quanta sincerità e profonda gratitudine essi addimostravano!

Era il male di Patria che li rimescolava e li faceva ribollire!

Sì! il loro passaporto per il ritorno veniva loro dato da Dio! Solo Iddio li condusse e volle permettere e benedire una tale impresa.

E ciò avvenne non solo al principio, quando cioè si videro appianate e superate tutte le difficoltà che si erano presentate per il ritorno in Patria, ma anche in seguito, durante il nuovo periodo di lotte eroiche sui loro monti, fintanto che il Duca Vittorio Amedeo II, ribellandosi finalmente a Luigi XIV (8), intavolò nuovamente trattative di pace con loro, concedendo in seguito anche alle famiglie - che avevano continuato a rimanere in Isvizzera, e che aspettavano con ansia sempre crescente le notizie dei loro congiunti e delle loro gesta - di far ritorno alle loro terre.

* *

(8) V. l'esordio dell'Editto del 23 maggio 1694: « Sendo stati obligati dalle reiterate istanze di prepotenza straniera ».....

IN MARGINE

AL RIMPATRIO

VARIA

Non c'è tormento così crudele che io debba preferire all'abiura della mia fede; e le vostre minaccie, lungi dall'allontanarmi da essa, la renderanno ancora più forte.

G. Janavel al Marchese di Pianezza.

Noi capitani, pastori ed altri ufficiali, giuriamo e promettiamo sulla dannazione e rovina delle nostre anime, e Dio ci punisca severamente se facciamo in modo contrario, di voler mantenere in mezzo a noi l'unione e la forza, senza mai separarci nè disunirci, finchè Iddio ci darà la vita, quando anche restassimo in tre o quattro.

Dal " Giuro di Sibaud „.

Sarà proibito a tutti indifferentemente di sparlare o mormorare contro il Sovrano, dietro pena di passare al consiglio di guerra; pregherete invece Dio perchè dia al Sovrano delle buone disposizioni verso i suoi fedeli sudditi e servitori.

Dalle « Istruzioni » di Janavel.

OLIVIER CROMWELL

GENÈVE ET LES VAUDOIS DU PIÉMONT

1655-1656 (*)

I - L'intervention de Cromwell.

Sans vouloir faire l'historique des événements qui entraînèrent l'intervention de Cromwell en faveur des Vaudois du Piémont, nous croyons cependant utile de rappeler certains faits :

En janvier 1655, le duc Charles-Emmanuel II, sans doute à l'instigation de sa mère, la duchesse Christine de Bourbon, fille d'Henri IV, donna aux réformés de Saint-Jean et de La Tour l'ordre de se convertir au catholicisme ou de quitter leurs foyers dans l'espace de trois jours.

Après divers épisodes que nous ne pouvons relater ici, le marquis de Pianezza, commandant des troupes du duc,

(*) Monsieur le professeur Arturo Pascal a eu la touchante pensée de demander à Genève une contribution au volume publié par la Société d'Histoire Vaudoise en commémoration du 250me anniversaire de la « Glorieuse Rentrée ». La Société d'Histoire et d'Archéologie de Genève, de même que les Archives d'Etat de Genève ne pouvaient qu'être grandement honorées par cette amicale requête.

Elles ont pensé que, pour elles, la meilleure façon de prendre part à la célébration de ce grand souvenir, serait de publier un extrait du mémoire présenté en 1937 à l'Université de Genève pour le concours « Robert Harvey ». Le prix institué sous ce nom doit récompenser les études relatives aux relations politiques entre l'Angleterre et la République de Genève. M. Bernard Gagnebin, l'un des lauréats de 1937, a bien voulu reprendre la partie du mémoire où il a lui même traité l'intervention de Cromwell en faveur des Vaudois du Piémont, le compléter à Londres par de nouvelles recherches et présenter ainsi, à l'aide de documents inédits, une relation des démarches faites de Genève au sujet des Vaudois par l'ambassadeur anglais Samuel Morland, en 1655 et 1656. PAUL- E. MARTIN.

reçut l'ordre d'occuper les villages « rebelles » et les Vaudois se retirèrent dans le haut de leurs vallées. Les 11 et 12 avril, les forces savoyardes, auxquelles s'étaient jointes quelques compagnies françaises, poursuivirent les fugitifs dans les montagnes, massacrèrent les Vaudois et brûlèrent leurs Eglises.

Telles furent les nouvelles, qui, inévitablement exagérées, parvinrent au palais de Whitehall, dans le courant du mois de mai. Le 21 avril, John Pell (1), ministre de Cromwell auprès des cantons évangéliques de la Suisse, avait fait part au secrétaire d'Etat Thurloe (2) des rumeurs qui couraient en Suisse sur l'intention que l'on prêtait au Duc de faire massacrer les protestants qui subsistaient dans le Piémont. Dix jours plus tard, il ne pouvait que confirmer les craintes qu'il avait exprimées : Les troupes du Duc avaient « massacré » les Vaudois.

A la nouvelle de ces persécutions, Cromwell s'écria : « *Les souffrances de ces pauvres gens me touchent autant et même plus que s'il s'était agi du plus proche parent que j'ai dans ce monde* » (3).

Ayant réuni son conseil privé, Cromwell ordonna un jour de jeûne et d'humiliation dans toute l'Angleterre et ouvrit une collecte générale en faveur des malheureux Vaudois, en versant deux mille livres de son propre trésor. Un comité composé de quatorze membres du conseil privé, dix-huit lords et gentilshommes, huit ministres et deux aldermen, fut chargé d'organiser les collectes dans toute l'Angleterre. Parmi ces quarante-deux membres (4), on peut lire les noms de Whitelock, président du conseil d'Etat et ancien ambassadeur en Suède, de Richard Cromwell, fils du Protecteur et son successeur, du vicomte Listle, président de la Haute-Cour, des généraux Montagu et Desborough, du secrétaire d'état Thurloe et du gé-

(1) JOHN PELL (1611-1685), professeur de mathématiques à Amsterdam, 1643, à Bréda, 1646, résident de Cromwell à Zurich, 1654-1658, recteur de l'Université de Fobbing, 1661.

(2) JOHN THURLOE (1616-1668), secrétaire d'état de la République anglaise de 1653 à 1660. Ses « *State Papers* » en sept volumes furent publiés pour la première fois en 1742.

(3) Voir *The Protectorate de* RICHARD VAUGHAN, publié à Londres en 1838. Vol. I, p. CXXI.

(4) Voir *The History of the Evangelical Churches of the Valleys of Piemont*, par SAMUEL MORLAND. Londres 1658, p. 586.

néral Lambert, qui devait s'illustrer, quelques années plus tard, à la tête des troupes républicaines.

Le même jour, le célèbre poète Milton (5) qui, en 1653, avait été nommé secrétaire latin du Conseil d'Etat, fut chargé d'écrire au duc de Savoie, au roi de France et à tous les princes protestants: les rois de Suède et de Danemark, les Etats-Généraux de Hollande, les Cantons évangéliques de la Suisse et la République de Genève (6). Nous ne reproduirons ici que la lettre que Milton fut chargé d'adresser aux Syndics et Conseils de Genève (7).

« Oliver Protecteur de la République d'Angleterre,
« d'Ecosse et d'Irlande.
« Aux très chers Syndics et Conseils de Genève.
« Salut.
« Très chers Syndics et Conseils.

« Nous vous aurions fait part depuis longtemps de l'im-
« mense douleur que nous avons ressentie à la nouvelle des
« terribles malheurs subis par les Protestants qui habitent cer-
« taines vallées du Piémont et que le chef des Allobroges a
« persécutés avec tant de cruauté, si nous n'avions voulu vous
« faire comprendre, tout à la fois, que nous nous ne sommes
« pas seulement affligés de leurs misères, mais que nous nous

(5) John Milton (1608-1674), immortel auteur du « Paradis Perdu ».

(6) Voir *The Prose Works of Milton*, édition Ch. Symmons. Londres 1806, volume VI, pp. 7-17. Les six premières lettres sont datées du 25 mai; celle adressée à Genève du 7 juin 1655.

(7) Texte original de la lettre de Milton datée du 7 juin 1655 et conservée aux ARCHIVES DE GENÈVE. *Pièce Historique*, n. 3290.

« Olivarius Protector Rei-pub. Angliae, Scotiae et Hiberniae.
« Amplissimis Consulibus et Senatoribus Genevensium. Salutem.
« Amplissimi Consulis et Senatoris.

« Summum dolorum Nostrum quem ex maximis et inauditis Protestan-
« tium Calamitatibus Valles quasdam Pedemontanas incolentium percepimus,
« quos Allobrogum Dux tanta crudelitate persequutus est, jampridem Vobis
« exposuissemus, nisi id magis operam dedissemus, ut eodem tempore intelle-
« geretis tantis eorum miseriis non affici Nos solum, verum etiam de sublevan-
« dis iis atque solandis, quantum in Nobis est, prospicere. Quapropter eleemo-
« synas per hanc totam Rei-pub. Colligendas curavimus: quas ejusmodi fore
« haud immerito expectamus, quae Nationis hujus affectum erga fratres suos
« tam immania perpessos demonstrare possint, et quemadmodum Religionis
« eadem utrinque Communio est, ita sensum quoque eundem calamitatum
« esse. Interea dum pecuniae collectio maturatur, quod sine spatio temporis

« préoccupons aussi de la façon de les soulager et de les con-
« soler autant qu'il est en notre pouvoir.

« C'est pourquoi nous nous sommes efforcés de faire re-
« cueillir des dons dans toute notre République; et nous nous
« attendons, non sans raison, à ce qu'il y ait des dons qui
« pourront montrer le sentiment de cette nation à l'égard de
« leurs frères qui ont traversé de si grands maux; et de même
« qu'il y a une religion identique de part et d'autre, de même
« aussi il y a égale compréhension de leurs malheurs. Pen-
« dant que la collecte se déroule, ce qui exige un certain laps
« de temps, et que ces malheureux, dans le besoin et la pau-
« vreté, ne peuvent souffrir de retard, nous avons jugé né-
« cessaire d'envoyer d'avance, aussi vite que possible, deux
« mille livres anglaises de notre propre trésor, pour qu'elles
« soient distribuées entre ceux qui paraîtront le plus dénués de
« ressources et de soulagement. Comme, d'autre part, nous
« n'ignorons pas combien les malheurs et les traitements inju-
« stes subis par ces innocents vous ont affligés et que rien de ce
« qui pourrait leur être de quelque aide ou de quelque se-
« cours ne vous paraîtra pénible ou désagréable, nous n'a-
« vons pas hésité à vous remettre la somme d'argent pro-
« mise, pour que vous la distribuiez à ces malheureux. Et
« nous vous confions cette tâche pour que, selon votre piété et
« votre sagesse, vous vueilliez bien déterminer la façon de dis-
« tribuer cet argent le plus équitablement, de sorte que, mal-
« gré l'évidente modicité de cette somme, elle soit cepen-

« heri nequit et miserorum istorum egestas atque inopia pati moram non po-
« test, necessarium duximus duo millia librarum anglicarum e proprio thesau-
« ratio quanta heri potuit celeritate, permittere inter eos distribuendas, et prae-
« sentissima ope atque solatio indigere maxime videbuntur. Cum autem ne-
« scii non simus innocentissimorum hominum miseriae, atque injuriae quant
« opere Vos affecerint, nec Vobis quicquam Labori aut molestiae fore quod
« illis adjumento atque auxilio esse possit, praedictam pecuniae summam
« illis calamitosis curandam ac numerandam ad Vos transferre non dubita-
« vimus; idque Vobis negotii dare ut pro Vestra pietate ac prudentia providere
« velitis, qua ratione aequissima quam primum illa pecunia egentissimis qui-
« busque distribui queat, ut quamvis summa sane exigua sit, aliquod tamen
« sit saltem quo illi inopes recreari ac refici in praesens aliquantum possint,
« donec uberiorem iis copiam suppeditare poterimus; Vos hanc Vobis datam
« molestiam aequi bonique consulturos esse cum non dubitemus tum etiam

dant suffisante pour que ces nécessiteux puissent être un peu soulagés et restaurés jusqu'à ce que nous puissions leur fournir une somme plus importante. Non seulement nous ne doutons pas que vous considérerez avec bonne grâce ce devoir qui vous est confié, mais encore nous prions Dieu très grand et très bon qu'il donne à tous ceux qui professent la vraie religion le courage de se défendre en commun et de se porter mutuellement secours contre leurs ennemis très puissants. Nous serions aussi heureux si, dans cette affaire, notre assistance pouvait être en définitive utile à la cause de l'Eglise. Fait dans notre Palais de Westminster.

« 7 Juin 1655. Votre bon ami
OLIVER P. ».

Pour donner plus de poids à son intervention, Cromwell décida d'envoyer un ambassadeur auprès du roi de France et du duc de Savoie, afin de leur remettre les lettres qui leur étaient destinées. Le 23 mai, Samuel Morland reçut l'ordre de se préparer à partir pour Turin en mission extraordinaire. Deux ans plus tôt, ce jeune diplomate avait accompagné le célèbre Whitelock dans sa mission auprès du roi de Suède et, en 1654, il avait été nommé adjoint du secrétaire d'état Thurloe. L'homme qui partait pour Turin n'était âgé que de trente ans (8).

« Deum opt. max. oramus uti populo suo Religionem Orthodoxam profitenti « det animum sui in commune defendendi sibique mutuo opem ferendi contra « hostes suos immanissimos; qua in re Nostram quoque operam Ecclesiae « utcunque usui fore laetaremur. Dati ex Aula Nostra Westmonasterii.

« 7^mo^ Junii An. 1655 Vester bonus amicus
OLIVER P. »

(8) Samuel Morland (1625-1695) commissaire extraordinaire auprès du duc de Savoie 1655, à Genève 1655-56, envoyé à Bréda pour y préparer la restauration des Stuarts en 1660, créé baronet et nommé maître des mécaniques de Charles II. Inventeur d'une machine à calculer et d'un almanach perpétuel. Whitelock a dit de lui, dans son « *Journal* » : « *un homme très honnête et un excellent lettré, modeste et digne de respect, usant à la perfection de la langue latine; enfin, un mécanicien fort ingénieux* ».

Sur la vie de Morland, voir *Brief account of the life, writings, and inventions of Sir S. Morland* par J. O HALLIWEL. Cambridge, 1938. Non publié. (British Museum Library). Voir également *Dictionary of National Biography*, vol. 39, pp. 68-73.

Sur sa mission en faveur des Vaudois, voir *The History of the Evangelical Churches of the Valleys of Piemont*, by SAMUEL MORLAND, Esq. Londres 1658 709 pages.

Morland quitta Londres le 26 mai et le 1er juin arriva à la Ferté, où se trouvait la cour du roi de France. Il remit à Louis XIV et à Mazarin les lettres qui leur étaient adressées et reçut du roi lui-même l'assurance que ses troupes avaient agi sans son consentement et qu'il continuerait ses instances auprès du duc de Savoie pour qu'il consente à rétablir les Vaudois dans leurs droits et leurs privilèges.

Le 21 juin, Morland arriva à Rivoli et demanda audience au duc Charles Emmanuel. Le 24, il fut reçu par le Duc en présence de Madame Royale, il lui présenta le message du Protecteur et prononça un discours dont la fermeté et même la violence durent étonner les deux maîtres de la Savoie. Cromwell, ému de compassion, se faisait l'intercesseur des Vaudois et suppliait le duc de Savoie de leur accorder sa miséricorde. En rétablissant ces malheureux dans leur église, leurs biens et leurs foyers, le Duc obligerait hautement le Lord Protecteur et toute la nation britannique. A un moment donné, Morland s'écria: « Les Anges sont saisis, d'horreur, les hommes sont interdits, le Ciel lui-même semble effrayé par les cris des mourants et le sang de tant d'innocents rougit la terre ! O, toi Seigneur tout puissant, ne tireras-tu pas vengeance de tant de crimes et d'atrocités ? » (9).

A ces nobles paroles, le Duc se contenta d'exprimer le regret que le Protecteur eût été induit en erreur par des rapports mensongers et il affirma solennellement que ce que l'on appelait un massacre, n'avait été au contraire qu'un tendre et paternel châtiment.

Morland séjourna à Turin jusqu'au milieu de juillet et eut avec le marquis de Saint-Thomas, secrétaire d'état du duc Charles-Emmanuel et avec l'ambassadeur de France Servien, plusieurs longs entretiens. Dans le gros volume qu'il publia après son retour à Londres, Morland raconte qu'il reçut la visite de plusieurs jésuites et « autres ecclésiastiques » qui tentèrent, d'ailleurs sans succès, de le persuader que les récits des massacres des Vaudois étaient de pures inventions.

---

(9) « Interim exhorrescunt Angeli ! mortales obstupescunt: Ipsum coelum « morientium clamoribus attonitum esse videtur, ipsaque terra diffuso tot ho- « minum innocuorum cruore erubescere: Noli, summe Deus, noli vindictam

2 - Morland et Genève.

Après avoir pris congé du duc de Savoie, l'envoyé du Protecteur se rendit à Genève, où Cromwell lui avait ordonné de s'arrêter, afin de conférer avec les magistrats de la République calviniste sur les moyens de transmettre aux Vaudois l'argent récolté en Angleterre. Les syndics en avaient été avisés par une note jointe à la lettre que le Protecteur avait envoyée le 7 juin à la Seigneurie et qui contenait entre autres (10):

« *Nous l' (Morland) avons aussi chargé de vous complimenter à son passage et de vous assurer de notre sincère affection envers vous et votre République* ».

Le 14 juillet, le Conseil, réuni en séance extraordinaire, apprenait de la bouche du premier-syndic que « *le Député de Turin pour le Milord Protecteur d'Angleterre* » devait arriver le soir à Genève. Il fut décidé que les nobles Colladon (11) syndic, Gallatin, lieutenant, et Voisine « *le viennent visiter et ne l'entretiennent quant à présent qu'en termes de civilité* » et qu'au cas où il manifesterait le désir de se rendre au culte le lendemain, « *on luy donne le siège de Monsieur l'ancien premier-syndic et qu'à la sortie, Monsieur le premier-syndic luy donne la main droite* » (12).

Le 15 juillet, les magistrats délégués par le Petit Conseil, se rendirent auprès de l'ambassadeur pour luy faire « *les compliments de la part de Messeigneurs* ». Morland, très touché de cette civilité, fit part aux magistrats de la « *bienveillance de Son Altesse* » et les assura de « *ses services en particulier* ».

Laissons le secrétaire du Conseil nous raconter ce que dit alors l'ambassadeur de Cromwell (13):

« sumere tantis sceleribus et parricidis debitam! Tuus, Christe, sanguis eluat « hunc sanguinem ». (Morland, *ouvrage cité*, p. 570).

(10) P. H. 3290. « *Eidem i1 mandatis dedimus uti vos etiam in itinere suo salutaret, deque sincero Nostro erga vos et Rem-pub. vestram affecto certiores faceret* ».

(11) Esaïe Colladon (1601-1672) du CC 1623, du PC 1636, syndic 1647-71, premier-syndic 1656 et 1661.

(12) *Registre du Conseil* (*R. C.*,), vol. 155, p. 218, 14. VII. 1655

(13) *R. C.*, vol. 155, pp. 219-20. 16. VII. 1655.

« Après quoy il leur déclara qu'il avoit esté député de « Son Altesse Sérénissime vers Son Altesse Royale pour luy « porter des lettres en faveur des Eglises des Vallées du Pié- « mont et en avoir response, qu'il désiroit avoir audience de « Nos Seigneurs et conférer aussi des moyens pour soulager « et faire subsister les dites Eglises et éviter leur ruine appa- « rente.

« En suite de quoy il les entretint de l'accueil et réga « lement qui luy avoit esté fait très civil à Turin et de sa né- « gotiation en laquelle il avoit tasché de prendre connais- « sance de toutes les particularités desquelles estant informé « et les pressant on ne luy a respondu que par des négatives « formelles.

« Qu'on accuse les habitants des dites Vallées d'estre des « rebelles et spécifiquement en ce qu'ils ont escrit à Messei- « gneurs.

« Qu'il a conféré sur ce fait avec les derniers et mesme « fait des escrits de part et d'autre, mais qu'ils ont toujours « persisté aux négatives des massacres et cruautez...

« Leur dit aussi qu'il n'avoit voulu conférer avec le Mar- « quis de Pianesse (14) comme autheur des massacres, sus- « pect et qui employe tous ses soins à rejetter toute la faute sur « les dits des vallées.

« Qu'il avoit pressé autant qu'il luy estoit possible le res- « tablissement de ces pauvres gens et leurs advantages, mais « qu'on luy faisoit des responses froides, ce que voyant il « pressa d'avoir une response précise...

« Qu'il a recognu en cette négociation de grandes sub- « tilitez et tergiversations. Qu'on a fait tout ce qu'on a pu pour « empescher qu'il n'eust communication avec ceux des vallées « par lettres, mais qu'il ne laisse d'en recevoir et d'en envoyer, « ce qui a causé grand estonnement en Piémont et aussi re « cognu que la médiation et entremise des Cantons évangéli- « ques sera inutile, l'affaire ayant esté remise à Sa Majesté très « chrestienne (15).

---

(14) C'était le fils d'Albigny qui commandait les troupes savoyardes, lors de l'Escalade de Genève en 1602.

(15) Louis XIV.

« Qu'il avoit des mémoires concernant les dites affaires « qu'il désiroit faire voir et conférer des moyens de restablissement de nos frères des vallées et de les faire subsister en attendant et les garantir d'une totale ruine. Qu'on luy avoit baillé une response de S. A. S. qui ne contenoit que des compliments, mais qu'ayant fait instance ils luy en ordonne une qui contient les articles ci-dessus..

Ainsi, Morland avait cherché à hâter le rétablissement des églises du Piémont, mais ses efforts avaient été vains. Il arrivait à Genève porteur de différents mémoires, afin de discuter des moyens susceptibles de secourir les habitants des Vallées.

Selon l'usage, les députés du Petit Conseil offrirent à l'ambassadeur de Grande-Bretagne, de la part de la Seigneurie, une truite, « *laquelle il admira*, nous dit le Registre Conseil, *et en fit de grands remerciements* ».

Le lendemain, 16 juillet, les seigneurs Colladon, Gallatin et Voisine vinrent en carrosse prendre l'ambassadeur en son logis, pour le mener à l'Hôtel de Ville. Mené dans la salle du Petit Conseil, Morland fut invité à s'asseoir à la droite du premier-syndic, puis, s'étant découvert, il se leva et prononça un discours en latin, dont l'essentiel fut transcrit par le sécrétaire du Conseil dans son registre (16):

« ...Qu'il avoit esté envoyé par S. A. S. Mr. le Protecteur à S. A. R. de Savoye sur l'advis que S. A. S. avoit eu des massacres et cruautés exercées ès Vallées de Piémont pour prier S. A. d'user de grâce et de miséricorde envers ses pauvres sujets et de les restablir en leurs biens et anciennes demeures avec ordre de retirer response à la lettre qu'il a présentée à S. A. R.

« Et cela fait de saluer Nos Seigneurs et leur souhaiter toute prospérité et heureux succès en leurs desseins, et leur tesmoigner combien S. A. S. est estroitement liée d'amitié avec Messeigneurs, ayant recognu leur grand zèle et affection à l'advancement de la Religion réformée et leur charité envers tous les Réformés pour procurer aux affligés et dé-

(16) *R. C.*, vol. 155, pp. 221-222.

« solés du soulagement à la gloire de Dieu et consolation de « son Eglise.

« Qu'il a eu aussi charge de donner à Messeigneurs une « lettre de la part de S. A. S. et de sçavoir les voyes par les- « quelles la somme d'argent desja ci devant envoyée et les plus « grandes sommes qui se feront ci après des collectes faites en « Angleterre, pour le soulagement de nos frères, leur pourront « estre rendues, Son Altesse estant en appréhension que ces « pauvres gens chassés de leurs maison, errants et vagabonds, « dénués de toute aide et secours s'il ne leur est subvenu, pé- « rissent de faim et de froid dans peu de temps.

« Qu'il avoit esté employé à cette négotiation, quoyque « jeune et incapable, mais qu'estant porté de très grande af- « fection pour le restablissement de ces pauvres désolés, il n'a- « voit rien obmis et n'obmettra rien, voir mesme n'espargnera « pas son sang et sa vie pour cela.

« Et a fini par des vœus et prières pour la prospérité de cest Estat. Après quoy, il s'est retiré et lesdits Seigneurs Députés luy ont fait compagnie en son logis ».

Dans ce discours mémorable, Morland faisait donc savoir à Messieurs de Genève qu'envoyé auprès du duc de Savoie pour défendre la cause des persécutés, il était également chargé de se renseigner sur les intentions de la République calviniste. Il laissait entrevoir que les collectes faites en Angleterre pour soulager la misère des habitants dépasseraient de beaucoup les sommes déjà envoyées. Il déclarait, pour finir, avec beaucoup de modestie, que, quoique jeune et incapable, il n'omettrait rien qui pût permettre d'aider au rétablissement des affligés et qu'il donnerait même son sang et sa vie s'il le fallait.

Le premier-syndic Colladon lui répondit que le Conseil examinerait ses demandes avec toute l'attention désirable et les conseillers, qui l'avaient amené à l'audience, le reconduisirent en son logis.

Après avoir longuement étudié les mémoires remis par Morland, le syndic Colladon, les conseillers Gallatin et Pictet, ainsi que les Spectables Antoine Léger et François Turretin, pasteurs et professeurs en théologie, se rendirent auprès de l'ambassadeur. Celui-ci exprima le désir de connaître l'opinion du Conseil sur ce qui lui restait à faire. « *S'il doit séjourner ici*

pour presser le restablissement des Eglises des Vallées ou s'il doit retourner en Angleterre rendre raison de sa négociation ». (17).

Le Conseil, après avoir délibéré, arrêta de proposer à Morland de retourner le plus vite possible auprès de Cromwell, pour lui faire rapport sur sa négociation et pour le prier d'intervenir auprès du roi de France et du duc de Savoie, afin de hâter le dénouement de l'affaire des Vallées du Piémont.

Morland expliqua alors qu'il avait reçu l'ordre du Protecteur de se conformer aux conseils des magistrats de la République de Genève et de demander des instructions écrites. Le Petit Conseil, saisi de cette requête, refusa d'accéder à ce désir. En revanche, l'on décida de prier Morland de parler en faveur de Genève auprès de Cromwell et de lui faire entendre « *le Dessein de l'Eglise Romaine d'opprimer les Réformés et que comme cette Eglise est considérée comme la mère nourrice des autres et la pépinière des théologiens, estant petite et faible, elle est tant plus exposée aux machinations des ennemis et qu'aussi elle a plus besoin d'estre soutenue et appuyée par les grands et puissants, et principalement, par Son Altesse Sérénissime Monsieur le Protecteur* » (18).

La réponse à la très aimable lettre de Cromwell fut alors rédigée et remise entre les mains de Morland, pour qu'il la lui transmît. Cette réponse était conçue en ces termes (19):

« A Milord Cromwell,
« Très haut et sérénissime Seigneur,

« Nous avons receu la lettre dont il a plu à Votre Al-
« tesse sérénissime nous honorer, et veu tant par icelle que
« par les assurances à nous données de bouche par Mr. Mor-
« land pour la continuation de sa bienveillance et de nou-
« veau tesmoignage de sa favorable inclination dont nous luy
« rendons nos très humbles remerciements.

« Le dit Sieur Morland nous ayant en son audience en
« nostre conseil fit entendre qu'il a négocié avec beaucoup de
« zèle, diligence et prudence, pour le soulagement de nos frè-

(17) *R. C.*, vol. 155, p. 223, 17. VII. 1655.
(18) *R. C.*, vol. 155, p. 226.
(19) *C. L.*, vol. 32, p. 274.

« res persécutés des vallées du Piémont et fit voir les mémoires
« et escripts très judicieux et solides qu'il a baillé sur ce sujet.

« Nous en avons conféré avec luy par nos députés et com-
« muniqué suivant sa réquisition ce qui peut servir à la plus
« ample certitude du massacre tout notoire commis par une
« grande inhumanité és dites vallées comme aussi ce qui faut
« au soustien de la cause des dits fidèles.

« La justice de laquelle manière très notoire et comme
« telle recognue par la très grande et singulière prudence de
« Votre Altesse Sérénissime, nous sommes persuadés que non
« seulement elle fera sentir la continuation de sa charitable
« bienveillance et compassion auxdites Eglises, mais aussi
« qu'elle employera et redoublera ses instances et puissantes
« entremises vers Sa Majesté très Chrestienne à ce qu'il luy
« plaise moyenner par son équité et authorité Royale le plein
« restablisement de ses pauvres fidèles en leurs anciennes de-
« meures et biens sans restriction ni limitation, et travaillera au
« plus tost ainsi que nous l'en susplions, et très humblement à
« advancer l'accomodement favorable et permanent de cest af-
« faire tant important au bien et repos des dites Eglises les-
« quelles attendent leur restablissement principalement par
« l'entremise de Votre Altesse.

« Nous luy dirons aussi que le dit Sieur Morland nous a-
« yant proposé qu'il luy seroit expédient de séjourner en cette
« nostre Ville, quelque temps pour le bien de cest affaire,
« nous l'avons trouvé à propos de tant plus que Messieurs les
« Ambassadeurs des Magnifiques Seigneurs des Cantons E-
« vangéliques ont fait entendre de Turin qu'ils désiroyent que
« le dit Sieur Morland y fist séjour jusques à leur retour de
« Piémont, pendant lequel nous tascherons de luy rendre toute
« sorte de services supplians très humblement Votre Altesse
« Sér. qu'il luy plaise de nous continuer l'honneur de sa bien-
« veillance et d'avoir nostre Estat en favorable et particulière
« recommandation.

« Ce qui nous obligera à redoubler nos vœux et prières à
« Dieu à ce qu'il luy plaise conserver et maintenir en longue
« et parfaite santé et la Sérénissime République en estat pai-
« sible et florissant sous son très sage gouvernement et la com-
« bler de toute la prospérité, demeurans

« Très haut et Sérénissime Seigneur - Vostre Altesse Sérénissime - Trés humbles Serviteurs - les Syndics et Conseils de Genève ».

Quoique le Petit Conseil se fût interdit de donner des instructions par écrit, il n'hésitait pas à prier Cromwell de redoubler ses instances auprès de Louis XIV, pour obtenir justice au sujet du Piémont.

3 - Echec de l'intervention anglaise.

Devant la réprobation universelle et après avoir longuement hésité, Louis XIV décida d'intervenir auprès du duc de Savoie, pour l'amener à composer avec les Vaudois du Piémont.

En quelques jours, l'affaire fut réglée. Le Duc soumit toute la question à l'arbitrage du roi de France. L'ambassadeur de France à Turin et les députés des cantons protestants préparèrent le texte d'un Traité qui fut offert aux deux parties. Aux termes de cet accord, les Vaudois conservaient à peu près tous leurs privilèges, mais étaient traités d'une manière fort blessante pour leur honneur.

Morland ne comptait rester à Genève que quelques jours, le temps qu'il fallait pour présenter les hommages de Cromwell et de s'enquérir des intentions du Petit Conseil (20). Dans l'attente de nouvelles instructions, il avait décidé de prolonger son séjour.

Au mois d'août, il apprit que le Traité était sur le point d'être conclu et que l'intervention de Milord Protecteur n'y était même pas mentionnée (21). Morland s'en ouvrit à quelques magistrats et fit connaître « *qu'il estoit à craindre que ce procédé n'aliénast la bonne volonté que le seigneur Protecteur avoit pour le soulagement des Vallées, qui tesmoignent en cela de l'ingratitude et face divertir la subvention destinée pour elles* » (22).

(20) Lettre de Genève du 23 juillet, reproduite par Vaughan, p. 230.

(21) « *My Lord Protector's influence or zeal for the good of the people not at all mentioning!* » Lettre de *Morland* à *Pell* du 12 août 1655. Vaughan, p. 250.

(22) *R. C.*, vol. 155, pp. 246-7, 6. VIII. 1655.

Sur quoi, il proposa, si le Conseil y consentait, d'écrire aux envoyés des cantons suisses, pour les prier de retarder la conclusion du Traité, jusqu'à ce que Cromwell y fût intervenu.

Le lendemain, Morland reçut une lettre du secrétaire d'état Thurloe, par laquelle il apprenait qu'un ambassadeur extraordinaire devait se joindre à John Pell et à lui-même, pour tenter d'agir conjointement avec les députés de Suisse et de Hollande, afin d'obtenir le rétablissement intégral des Eglises des Vallées. En attendant de nouvelles instructions, Morland devait s'employer à retarder la conclusion du traité.

Le même jour, Pell recevait une lettre de Thurloe (23) l'informant de la décision de Cromwell: « *Son Altesse m'ordonne,* - lui écrivait Thurloe - *de vous faire connaître sa volonté; vous devez vous rendre immédiatement à Genève, pour y rencontrer Mr. Downing* ».

Pendant ce temps, les négociations en vue de la conclusion d'un accord entre le duc de Savoie et les habitants des Vallées du Piémont avaient abouti.

Le 15 août, Morland apprit, par une lettre des ambassadeurs des cantons évangéliques, que, malgré le désir de permettre à Milord Protecteur d'intervenir au traité et à ses députés d'arriver à Turin, ils avaient été obligés de procéder rapidement, en raison de l'incertitude de l'arrivée des agents anglais et hollandais et de la crainte de voir l'affaire traîner jusqu'à l'hiver (24).

Ainsi, le traité (25) avait été conclu et les patentes expédiées et entérinées au Sénat et à la Chambre des Comptes de Savoie, sans que Cromwell y fût intervenu. Déjà, on procédait à son exécution et, leur médiation terminée, les ambassadeurs suisses annonçaient leur imminent départ de Turin.

Morland en fut consterné. Il écrit immédiatement à Pell: « *Je vous supplie de venir en toute hâte, car il s'agit d'une af-*

(23) Lettre de *Thurloe* à *Pell*. 27. VII. 1655 (VAUGHAN, p. 228). « *I am commanded by his highness to signify that his pleasure is, to you, forthwith upon the receipt hereof, repair to Geneva to meet Mr. Downing* ».

(24) *R. C.*, vol. 155, pp. 258-9, 13 et 15. VIII. 1655.

(25) Il portait pour nom: *patentes de grâce et de pardon* ».

faire qui n'est pas sans importance, et quelque chose doit être fait rapidement » (26).

Le résident d'Angleterre auprès des Cantons Evangéliques demanda audience au Conseil de Zurich et lui fit part de la décision du Lord Protecteur. Son intervention dut être décisive, car le jour même (17 août), les Cantons Evangéliques écrivirent à leurs ambassadeurs à Turin, pour les prier de suspendre la ratification des Patentes de Pignerol (27).

Mais il était déjà trop tard. Le 18 août, le traité entrait en vigueur.

Cromwell tenta alors une dernière démarche. Son ambassadeur auprès des Cantons Suisses était en route pour Genève et un envoyé extraordinaire avait quitté Whitehall dans le courant du mois d'août.

Le samedi 25 août, Pell arriva dans la petite République protestante et alla loger rue des Chanoines, dans la belle demeure du vénérable Théodore Tronchin, le célèbre pasteur et professeur, alors âgé de soixante-treize ans. Pell avait toujours marqué beaucoup de zèle pour la cause réformée et au début d'août, il n'avait pas craint d'appuyer l'idée d'une intervention armée de la Grande-Bretagne en Savoie, ce qui eut inévitablement entraîné un grave conflit européen (28).

Quelques jours plus tard, George Downing, l'ambassadeur extraordinaire, dont le secrétaire d'état Thurloe avait à deux reprises annoncé le départ de Whitehall, vint rejoindre Pell et Morland à Genève. Downing, dont l'habilité politique et diplomatique était remarquable, mais dont le caractère était marqué par tous les vices, ajoutait à ses nombreux titres celui de diplomate. En effet, il avait déjà été, tour à tour, aumônier des troupes anglaises aux Indes Orientales, scout-master-géneral des armées de Cromwell en Ecosse et député au

(26) Lettre de *Morland* à *Pell*, Genève 14 août. (VAUGHAN, p. 256). « *I beseech you to come with all speed, for it is a matter of no small consequence, and something must be speedily done* ».

(27) BRITISH MUSEUM, *Miscell. Pell's Papers* VIII fo. 13/20.

(28) Lettre de *Pell à Thurloe* 4. VIII. 1655. (VAUGHAN, pp. 231-243). On a souvent écrit que Cromwell eut l'intention d'envoyer sa flotte attaquer Nice et Civita-Vecchia, pour permettre à une armée anglaise de se rendre dans le Piémont. A la vérité , les visées du Protecteur, en s'emparant de ces deux ports, étaient beaucoup moins généreuses et désintéressées.

Parlement anglais de 1654. Dans son célèbre « *Journal* », Samuel Pepys rapporte que tout le monde le considérait comme un simple gredin et dans une lettre à Louvois, Colbert de Croissy l'appelle « *le plus querelleur des diplomates de son temps* » (29).

Bref, le 25 août 1655, le secrétaire du Conseil écrivit dans son Registre : « *Sur l'advis de son arrivée, arresté que MM. Colladon, syndic, Dupan, Sartoris et Pictet luy facent compliment de la part de la Seigneurie, luy présentent une truite et luy facent compagnie à souper et taschent de recognoistre la préséance entre luy et M. Morland* » (30).

Ce passage montre l'importance que le Conseil accordait à la parfaite observation du protocole. On se représente aisément les syndics observant tour à tour Morland et Downing et cherchant dans leurs gestes et leurs attitudes, à savoir lequel d'entre eux avait la préséance.

Downing, retenu à Paris par une lettre du secrétaire d'état Thurloe, n'arriva à Genève que le 1er septembre. Le Conseil, comme il était convenu, délégua le premier-syndic et quelques syndics et conseillers, pour lui présenter les hommages de la Seigneurie et lui offrir la truite traditionnelle (31).

Downing s'entretint aussitôt avec Pell et Morland et tous trois songèrent à se rendre à Turin, pour exiger avec vigueur, la modification ou l'amendement du traité (32). Mais, quelques jours plus tard, Downing reçut une lettre de Thurloe, qui lui enjoignait de retourner immédiatement à Whitehall.

Une semaine après, Morland écrivit à Pell : « *Mon Lord Protecteur est extrèmement troublé et ne veut prendre aucune décision, avant d'avoir conféré avec M. Downing et avant d'avoir reçu un rapport sur tout ce qui s'est passé. C'est pourquoi, il a ordonné à M. Downing de revenir le plus vite possible à Londres* » (33).

(29) Sur Downing (1624-1684) voir *Dict. of National Biography*, vol. 15, p. 400 ss. et *Encyclopaedia Britannica*, vol. VIII, p. 459. Après son retour à Londres, il fut nommé résident d'Angleterre à La Haye. En 1660, il se rallia à la monarchie et devint secrétaire de la trésorerie. En 1663, il fut créé baronet.

(30) *R. C.*, vol. 155, pp. 270-1, 25. VIII. 1655.

(31) *R. C.*, vol. 155, pp. 279-80, 4. IX. 1655.

(32) *Instructions de Thurloe à Pell* (VAUGHAN, pp. 260-1).

(33) Lettre de *Morland* à *Pell*, 3/13. IX. 1655 (VAUGHAN, p. 266). « *My Lord Protector is extremely troubled and will take no resolution before he has*

Samuel Morland

Cromwell detta a Milton una protesta a favore dei Valdesi

Le 12 septembre, Downing quitta Genève. Le premier-syndic Colladon et quelques anciens syndics lui rendirent une visite d'adieu et lui firent les compliments d'usage.

« A quoy il a respondu que son départ estoit prompt et « inopiné et par l'ordre de S. A. Milord Protecteur qui veut « estre informé de vive voix de l'estat de l'affaire des Vallées « s'estant trouvé grandement estonné d'avoir appris le Traité « par lequel ceux des vallées sont déclarés rebelles; qu'il avoit « esté esmeu de leur désolation et avoir aussi esmu d'autres « Princes et Estats à ce subiet, afin qu'après ladite information, « il puisse se résoudre de ce qu'il aura à faire et mesme de « conférer avec Lesdits Seigneurs Princes qui s'y intéres-« sent » (34).

Ainsi, Downing était rappelé auprès de son chef, pour le renseigner sur l'affaire des Vallées du Piémont et Cromwell avait l'intention de conférer avec les autres princes qui étaient mécontents des Patentes de Pignerol, pour tenter une dernière démarche auprès du duc de Savoie.

On sait que ce projet n'eut pas de suites, puisque ni l'Angleterre ni les États-Généraux de Hollande ne prirent l'initiative de demander à Charles-Emmanuel II la révision des célèbres Patentes. Et, le 16 septembre déjà, Thurloe écrivit aux trois ambassadeurs qu'il ne restait aucun espoir d'obtenir une modification des termes du Traité (35).

Sa mission terminée, Pell retourna a Zurich, où il devait rester jusqu'au mois de juin 1658, en qualité de résident d'Angleterre auprès des cantons évangéliques.

Quant à Morland, il ne quitta Genève que le 19 novembre 1656, après s'être occupé, pendant plus d'un an, de la gestion et de la distribution des 38241 livres qu'avait produites la collecte générale faite en Angleterre et en Irlande, en faveur des Vaudois. Peu avant son retour à Londres, il avait été violemment attaqué au Parlement et plusieurs députés avaient blâmé publiquement sa conduite « *en qualité de député*

---

spoken with Mr. Downing and received an account from him of all things, etc. ».

(34) *R. C.*, vol. 155, pp. 289-90, 12. IX. 1655.

(35) Lettre de *Thurloe* du 16. IX. 1655 (VAUGHAN, pp. 268-71).

de S. A. auprès du duc de Savoie et de commissaire extraordinaire à Genève ».

Un Comité nommé par Cromwell fut chargé d'enquêter sur sa mission et Morland dut demander à Messieurs de Genève une « *attestation de sa bonne conduite et probité* ». Le Conseil répondit à Thurloe que Morland avait « *toujours donné des preuves d'une singulière piété, grand zèle à la gloire de Dieu et conservation de son Eglise* » (36). Ces assurances durent satisfaire les enquêteurs nommés par Cromwell, car, peu de temps après son retour à Whitehall, Morland reçut les félicitations du comité chargé d'examiner ses comptes et sa mission.

Ainsi se termina l'intervention de l'Angleterre en faveur des Vaudois du Piémont.

Si, en 1655, la paix fut conclue et les Vaudois autorisés à rester dans leurs Vallées, cela fut principalement dû à l'arbitrage de Louis XIV et aux démarches de Cromwell auprès du roi de France.

Trente ans plus tard (1685), l'Edit de Nantes est révoqué; en Angleterre règne Jaques II, souverain catholique, et la France ne songeant plus à protéger les Vaudois, ces derniers seront cette fois-ci victimes de l'implacable persécution avant de pouvoir faire cette « *glorieuse rentrée* » dont ont célèbre cette année le 250^{me} anniversaire.

BERNARD GAGNEBIN.

(36) *R. C.*, vol. 156, p. 252 et p. 500. 20. IX. 1656.

EROI E MARTIRI DI ANGROGNA

AL TEMPO DELLA DISPERSIONE E DEL RIMPATRIO

Dobbiamo esser grati al professor Mario Viora di aver attirato l'attenzione degli studiosi sul censimento dei beni immobili posseduti dai Valdesi nell'anno 1697 (1).

I dati di quel censimento, raccolti nei mazzi 97, 98 e 99 dell'Archivio del Senato di Pinerolo (2), sono veramente interessanti, soprattutto perchè recano nuova luce sulle drammatiche vicende del popolo valdese nel periodo più eroico della sua storia. Infatti, dalle denunzie dei proprietari e dalle deposizioni dei testimoni si possono ricavare non solo notizie utili allo studio della toponomastica e alle ricerche genealogiche, riferimenti ad atti notarili o a libri catastali, ma anche preziose indicazioni sulla sorte di centinaia e centinaia di fedeli negli anni della prigionia, dell'esilio e del rimpatrio. Quelle dichiarazioni e quelle testimonianze, fatte a pochi anni dagli avvenimenti, rese solenni dal giuramento e consacrate dai relativi processi verbali, sono da ritenersi generalmente veridiche, e come tali le accettiamo.

Con la speranza che questo saggio invogli altri a fare lo spoglio completo di tutti i fascicoli (ve n'è uno per comune), ci limitiamo a pubblicare quanto è risultato da un nostro rapido esame a quello contenente il censimento della comunità di Angrogna, paghi di aver aggiunto una nuova pagina al martirologio valdese e di aver tratto dall'oscurità i nomi di due autentici eroi del Rimpatrio: quelli di *Davide Coïsson* fu Giacomo,

---

(1) M. Viora, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna, 1930, p. 248, nota 3.

(2) Questo archivio « verso la fine del secolo passato fu aggregato agli archivi senatorî e camerali, che ora costituiscono la sezione III^a^ degli Archivi di Stato in Torino, ed ivi si trova tuttora, costituendo un corpo a sè ». (M. Viora, *Il Senato di Pinerolo*, Casale, 1927).

caduto nel combattimento di Salabertano (Salbertrand), e di *Giovanni Bertin* fu Pietro, morto alla Balsiglia (3).

***

L'editto del 23 maggio 1686 stabiliva che nelle Valli potevano abitare soltanto sudditi cattolici, e quello del 26 maggio dichiarava i Valdesi « *incorsi nel crimine di ribellione e Lesa Maestà, e per conseguenza li loro beni, ragioni et attioni di ogni sorta, niuna eccettuata, acquistate al Fisco* ».

Il 1° di luglio i delegati del Duca pubblicavano l'avviso d'asta dei beni confiscati. Il territorio di Angrogna fu acquistato in blocco il 5 di agosto, per 60.000 lire, da Bertoldo e soci, i quali, durante lo stesso anno 1686 e i primi mesi del 1687, lo rivendettero a lotti ad altri speculatori (Burdini di Viù, Molinengo e Isoardo di Pradleves, Gallo, ecc.) (4).

Com'è noto, i tentativi di ripopolare le Valli non riuscirono mai completamente, benchè ciascun compratore si fosse impegnato a introdurre nelle terre acquistate un congruo numero di famiglie cattoliche; e ciò per la riluttanza di queste a trasferirsi in luoghi sconosciuti, in gran parte devastati e malsicuri. Il fatto si è che, durante l'assenza dei Valdesi, « *des 1148* [familles] *qui devaient remplacer les 1973 vaudoises, 558 seulement avaient pris possession des terres qui leur avaient été assignées* » (5).

Quanto ad Angrogna, sappiamo che nel maggio del 1686 il reggimento di Savoia aveva demolito tutte le case nella parte alta della valle, « *acciò gli Relliggionari non si puotessero refjugiare nelle medesime* » (6). Questo comune, che era il più popoloso delle Valli, contava, al principio del 1686, 327 famiglie valdesi, corrispondenti a 2237 persone (7). Verso la fine dello

(3) Non figurano nella lista compilata dal prof. G. JALLA e da lui pubblicata nel *Bull. de la Soc. d'Hist. Vaud.*, n. 31, pp. 178-197.

(4) J. JALLA, *Glanures d'histoire vaudoise*, pp. 47-48, e *Arch. della Società di Studi Valdesi*, carte *Jalla*.

(5) Dall'opuscolo *Les Vaudois en* 1689 - *Souvenirs d'il y a deux cents ans*. Torre Pellice, 1889.

(6) P. RIVOIRE, *Storia dei Signori di Luserna*, in *Bull. S. H. V.*, n. 17, p. 73. Ricordiamo che bande di Valdesi armati resistettero ancora per tutta l'estate di quell'anno.

(7) Cifra data dal MUSTON, *Israël des Alpes*, III, e confermata dal gesuita G. PERRONE, *I Valdesi*... ecc., Torino, 1871.

stesso anno vi risiedevano solo 148 famiglie, di cui 12 di Valdesi cattolizzati, con un totale di 581 abitanti (8).

Nel gennaio del 1687 l'auditore patrimoniale generale Fecia di Cossato ricordava ai delegati di S. A. R. che « ne' « contratti delle vendite seguite de' beni delle Valli, devoluti « al Regio Patrimonio per la notoria ribellione di quei sud- « diti professanti la Pretesa Religione Riformata, è stato accor- « dato tempo competente all'accompratori... d'introdurre « ogn'uno il numero delle famiglie sufficienti per ripopolare « detti luoghi... ». E i delegati, con pubblico manifesto (9), ingiungevano agli acquirenti di adempiere i loro obblighi entro il termine di un mese, « *sotto pena di scudi due cento d'oro quanto agl'Accompratori de' luoghi intieri, et quanto agli altri de' Fondi particolari di cinquanta per caduno respettivamente...* ».

Un anno dopo, « il 26 gennaio 1688, fu pubblicata una legge di esenzione delle imposte di tutte i beni delle Valli con l'intento di affrettarne il rifiorire e di facilitarne la colonizzazione » (10).

Ma nessun provvedimento, nessuna sanzione valse mai a raggiunger lo scopo. La palese intenzione dei Valdesi di ritornare in patria (11) e i loro tentativi del luglio 1687 e del giugno 1688 tennero i fittizi abitatori in continuo allarme. Quando poi, nell'agosto del 1689, si sparse la voce dell'approssimarsi di Arnaud e dei suoi, dovette cominciare l'esodo delle famiglie cattoliche, che si andò accelerando nei mesi successivi sotto l'incubo delle scorrerie dei Valdesi (12).

(8) Da uno « *Stato delle Valli* », allegato a una lettera di LUIGI FRANCESCO MOROZZO DELLA ROCCA, in data 22 nov. 1686, *A. S. T.*, « *Lettere particolari* » (Notizia favoritami dal dott. Augusto Armand-Hugon). Il MUSTON accenna invece a 105 famiglie, comprese le 12 cattolizzate.

(9) In data 22 gennaio 1687, firmato Alberti, « *In Torino, per Gio. Sinibaldo Stampatore di S. A. R.* » (*Arch. S. S. V.*).

(10) M. VIORA, *op. cit.*, p. 75.

(11) Un particolare interessante rilevo in una relazione inviata nel 1688 dalla Svizzera al cav. Vercellis, comandante del forte di S. Maria: « *Un homme d'Angrogne fils de Pierre Odin, me demandant qui habitoit dans sa maison, me dit que celuy qui y estoit eust soing de bien semer* ». Detta relazione si trova nell'epistolario del Vercellis, *A. S. T.*, « *Lettere particolari* » (Anche questa notizia mi è stata favorita dal dott. A. Armand-Hugon).

(12) Il capitano Lorenzo Buffa devastò Angrogna verso la fine di ottobre. (T. GAY, *Histoire des Vaudois*, p. 293).

Dopo la riconciliazione col Duca, cioè tra la fine di maggio e il principio di giugno del 1690, i reduci dalla Balsiglia - primi fra tutti quelli di Angrogna, che già si trovavano sul territorio del loro comune - poterono finalmente rimetter piede nelle loro proprietà, senza tuttavia prendervi subito stabile dimora, sia perchè le ostilità contro i Francesi continuavano sui monti e nel piano, sia perchè le case erano per la più parte inabitabili (13). Comunque, è certo che il ristabilimento dei Valdesi nelle loro valli avvenne nello spazio di pochi mesi. Concorsero ad accelerarlo, oltre l'attaccamento di quei valligiani ai loro focolari, riconquistati a prezzo di tante sofferenze, di tante lotte e di tanti sacrifici, il rapido affluire delle loro famiglie dalla Svizzera, non ostacolato dalle autorità ducali, e il pronto ritorno, dai vari luoghi del Piemonte, dei prigionieri, dei cattolizzati e dei dispersi (14).

L'articolo segreto del trattato d'alleanza concluso il 20 ottobre dello stesso anno tra il duca di Savoia, l'Inghilterra e l'Olanda diceva, fra l'altro: « Son Altesse Royale qui a déjà « reçu en ses bonnes grâces et remi sous sa protection ses « sujets Vaudois de la Religion, et qui reçoit journellement des « preuves de leur fidélité et de leur attachement à son service..., « déclare qu'elle remet et conserve eux, leurs enfants, et Pos- « térité dans la possession de tous, et chacun de leurs anciens « droits...; les rétablit, et restitue dans tous leurs biens, fonds, « maisons, héritages, noms, raisons, et actions, et tous autres, « qui se trouveront en nature, et qu'ils pourront justifier par « tout genre de preuve leur avoir appartenu... » (15).

Secondo il Monastier, « le prince s'intéressait à l'établissement des familles vaudoises, et donnait les ordres nécessaires pour cela. La reprise de possession de leur ancien héritage n'était cependant pas aussi facile juridiquement que le fait matériel pouvait l'être, car ces biens avaient changé de maîtres...

---

(13) Ai primi di agosto i Francesi incendiarono tutte le abitazioni di Angrogna (T. Gay, *op. cit.*, p. 134).

(14) In Angrogna, sembra che il ministro Guglielmo Malanot, rilasciato nel giugno, cominciasse a celebrare atti di stato civile in agosto o in settembre. Vedi A. Monastier, *Histoire de l'Eglise Vaudoise*, Genève, 1847, t. II, p. 159, nota.

(15) Dalla copia esistente nell'*A. S. T.*, « *Prov. di Pinerolo* », mazzo 21, n. 11.

Maintenant il fallait transiger à l'amiable avec les divers tenanciers. Le prince y pourvut » (16).

« Verso la fine del '90 » dice il Viora, « il ristabilimento dei Valdesi nelle loro valli era di fatto compiutamente avvenuto. Ma giuridicamente la loro posizione rimaneva pur sempre molto precaria, poichè il Duca non aveva ancora pensato a revocare gli editti emanati in loro odio negli anni precedenti e a promanare un editto di tolleranza, come aveva esplicitamente promesso » (17).

Dopo molte esitazioni e laboriose trattative con l'Inghilterra e l'Olanda, cedendo finalmente alle insistenti premure del visconte di Galloway e del ministro Van der Meer, Vittorio Amedeo II emanò l'editto del 23 maggio 1694. Redatto sulla falsariga dell'articolo segreto del 1690, esso riammetteva « de jure » i Valdesi nello stato sabaudo, ordinando « *a tutti quelli che potessero essere in possesso sotto qualsivoglia titolo de' beni, et effetti ch'hanno appartenuto alli Religionari..., che li rimettano e ne lascino loro il libero e pacifico godimento senza inquietarli in qualsivoglia modo, nè hora, nè all'avvenire sotto qualunque pretesto...* » (18).

E' naturale che la reintegrazione dei Valdesi nel pieno possesso e godimento dei loro beni non avvenisse senza opposizioni da parte degli usurpatori; e se si pon mente al gran numero di persone morte in carcere o in terra d'esilio senza far testamento, non parrà strano che sorgessero contestazioni e contese anche tra i membri d'una stessa famiglia. A proposito di Enrico Arnaud il Monastier afferma che « son rôle se bornait, dans les affaires civiles, à concilier quelquefois les différents que faisaient naître dans les familles la réconstruction des maisons, le partage des propriétés au retour de quelque parent que l'on n'attendait plus » (19).

Il censimento del 1697 fu ordinato da Vittorio Amedeo appunto per appianare ogni difficoltà e troncare ogni dissidio. Il

---

(16) *Op. cit.*, t. II, p. 158.

(17) *Op. cit.*, pp. 201-202. Cfr. De Vecchi di Val Cismon, *Vitt. Am. II ed il Beato Sebastiano Valfrè*, in *Rassegna Stor. del Risorgim.*, giugno 1935-XIII.

(18) Viora, *op. cit.*, pp. 217-219.

(19) *Op. cit.*, t. II, p. 162.

30 di aprile egli indirizzava ai suoi delegati nelle Valli un Viglietto (20), che cominciava con queste parole:

« Molto Magnifico e Magnifici nostri Carissimi.

« Il poco tempo che si è fraposto dall'Inconvenienti della « guerra, alla quiete e buon ordine che deve produrre la « pace (21), non ha sin hora permesso, che sia tuolta la Con- « fusione, che si vede nelle valli di Luzerna ove ha prevaluto « sin hora si può dire la violenza alla ragione, con grave sca- « pito di molti, li quali sono statti astretti di succombere alli « usurpatori de luoro beni, al che dovendo porgere il dovuto « rimedio, habbiamo pensato d'appoggiarvene specialmente « l Incombenza con queste righe, oltre la dellegatione, già con- « cedutavi nelle medesime valli... »; e continuava ordinando ai delegati di procedere « a una distinta recognitione di tutti i « beni ».

***

Il « *Registro della consegna de beni delli particolari d'Angrogna Valle di Luzerna cominciato li otto di agosto 1697* » fa parte del mazzo n. 99, che comprende anche i registri di Roccapiatta, Rorà e S. Giovanni. Esso è preceduto dai seguenti indici:

1) « *Colona de particolari Religionarii d'Angrogna possidenti beni de morti, pendente la confisca, et avanti l'Edito del 1694* ». I « particolari » sono in numero di 90.

2) « *Colonna de beni che per ragione di dominio e legittima successione appartengono alli Heretici et Particolari d'Angrogna* ». Questi sono in tutto 77.

3) « *Colonna de beni posseduti da Religionarii relaps nella Valle di Angrogna* ». Questi sono 10, e precisamente *Bertino Bartolomeo, Favotto Daniele fu Stefano* (22), *Garzino Daniele* (23), *Giaime Giovanni fu Giacomo* (24), *Mallano Bar-*

(20) Trascritto negli atti del censimento.

(21) Il 29 agosto 1696 il duca aveva concluso la pace separata con la Francia.

(22) Di S. Giovanni, cattolizzato nel 1686. Cfr. *Boll. S. S. V.*, n. 69, p. 53.

(23) « *Catholizzato nel 1686, al presente Relligionario* ».

(24) Del Pragelato, « *habitante in queste valli doppo il 1693* » coi fratelli Giacomo, Stefano e Daniele; tutti cattolizzati prima del 1686, « *et al presente Relligionari* ».

tolomeo, Mallano Giovanni, Mussetto Pietro, Passello Paolo (25). *Pelissero Pietro* e *Revello Bartolomeo*.

4) « *Colona de beni che possedono li catholici nella valle di Angrogna con giusti titoli* ». I cattolici sono soltanto 5: *Bertoto Daniele, Bertoto Giovanni, Gamba G. Battista, Gianinet* (o *Geninato*) *Giovanni*, e *Mussetto Stefano* cattolizzato.

Abbiamo così un totale di 182 proprietari, di cui 177 valdesi: ma dobbiamo tener conto del fatto che assai spesso la denunzia è fatta anche a nome di una o più persone che non si sono presentate.

Ed ecco i lugubri elenchi che abbiamo compilato scorrendo il manoscritto

I - I MORTI NEL 1655 (26).

Benechio Pietro, padre di Stefano.
Bertoto Gioanni, padre di Stefano, Daniele, Pietro (27) e Maria.
Cerrutto Davide, padre di Giacomo (28).
Chiavia Gioanni, morto nella guerra del 1655, padre di Pietro.
Fraschia Davide, padre di Bartolomeo.
Garsino Bartolomeo, padre di Margherita e Maddalena.
Girardo Daniele, della Ramà, padre di Giovanna, Bartolomeo e Stefano.
Monastero Gioanni, di Buonanotte, padre di Daniele.
Odino Daniele, padre del sindaco Pietro Odino (29).
Richa Giacomo, padre di Paolo (morto nel viaggio verso la Svizzera) e di Caterina, madre di Daniele Richa.

(25) « *Catholizzato nel* 1686, *al presente Relligionario* ».

(26) Si badi che per questo primo elenco non è possibile stabilire, fuorchè per Giovanni Chiavia, quali furono vittime delle pasque piemontesi e quali decedettero per morte naturale, tanto più che di alcuni il ms. dice che morirono circa il 1655. Si osservi però che tra i morti in combattimento il LÉGER nomina un *Jean Bertot*.

(27) Già morto nel 1697.

(28) Troviamo un Giacomo Cerruto fra i detenuti di Carmagnola (A. PASCAL, in *Bull. S. H. V.*, n. 40, p. 40).

(29) Pietro Odino, sindaco nel 1697, denuncia beni *alla Piantata, alla Rochia, alla ruatta delli Odini, alli Chianforani, alla destra di Revengiero*. Cfr J. JALLA, *Glanures*, p. 69 e segg.

2 - Morto nella guerra del Mondovì (1681).

Bertino Pietro, morto al servitio di S. A. R. nelle guerre del Mondovì, padre di Daniele e di Paolo, *partito da questi stati con le truppe del millor Gallois* (30).

3 - Morti in Angrogna nel 1686.

Bastia Daniele, ucciso, marito di Caterina Odina e padre di Giovanni.
Bastia Margarita, madre di Davide Balma.
Benechio Gioanni.
Chianforano Gioanni, morto in guerra del 1687 (sic) (31).
Odino Daniele, ucciso, cognato di Daniele Bastia (vedi sopra).
Raggio Daniele, ucciso in queste valli del 1686, padre di Giovanni e di Davide.
Rivoira Giorgio (32), *ucciso a Angrogna ne tumulti di guerra del 1686,* padre di Pietro e di Giovanni.

4 - Morti durante la prigionia (1686-1687).

a) in asti:

Fraschia Gioanni, marito di Caterina Mallana e padre di Pietro e Bartolomeo.
Revello Paolo fu Daniele, fratello di Giovanni e Pietro, e padre di Daniele cattolizzato.

---

(30) Intendi: milord Galloway. Ministro del re d'Inghilterra, dopo l'infausta giornata della Marsaglia (4 ott. 1693) succedette allo Schomberg nel comando del reggimento valdese. Nel 1694 portò ai Valdesi la lieta novella della promulgazione dell'editto del 23 maggio; nell'agosto battè i Francesi a Pinerolo; il 15 settembre convocò un sinodo presso il suo campo, ad Avigliana. Nel 1695 invase il Delfinato (Vіora, *op. cit.*, p. 213 e segg.; Gay, *op. cit.*, p. 139).

(31) Suo cognato, Pietro Bessone fu Daniele, ne eredita la proprietà alla *Ruatta delli Fraschia.*

(32) Proprietario *alla ruatta della Rivoyra*, fu Battista († 1674) fu Giorgio fu Pietro. Fratello di Giovanni e di Pietro morti in esilio.

b) A CARMAGNOLA:

Bastia Bartolomeo, padre di Maria, moglie di Gio. Mallano (33).
Bastia ....., figlia di Daniele, ucciso in Angrogna (v. sopra).
Bertino Gioanni, della Garsinera, e
Bertina Suzana, sua moglie (34).
Bertino Gioanni, padre di Daniele, e fratello di Pietro morto in esilio.
Bertino Gioanni, di Buonanotte (35).
Bertino Stefano, padre di Pietro, Susanna, Maria e Margherita.
Bertoto Bartolomeo (36).
Bertotto Bartolomeo, marito di Caterina Coïsson (vedi qui appresso) e padre di Giovanni.
Bonetto Gioanni, padre di Bartolomeo (37) e di
Bonetto Pietro.
Bonetto Paolo, padre di Pietro e Giovanni, morti in esilio, e di Maddalena (38).
Bonnetto Pietro, padre di Giovanni e Pietro.
Buffa Gioanni fu Lorenzo (39), padre di Daniele e Margherita, morti in esilio, fratello di Daniele e di
Buffa Pietro, padre di Lorenzo e Daniele.
Chianforano Daniele, zio di Giovanni Bessone fu Daniele.
Chianforano Pietro (40), padre di Maddalena.
Chiauvia Davide, marito di ..... Pons, e padre di Caterina (41).
Chiauvia Giorgio, padre di Giovanni.
Chiauvia ....., del fu Giovanni e di Maria Bertin.

---

(33) Cfr. *Bull. S. H. V.*, n. 40, p. 37.

(34) Genitori di *Cattarina, moglie di Giacomo Savagné de Savaine* (?) *en Languedoc*. Caterina si sposò nel 1696 *(Arch. Parrocch. Angr.)*.

(35) Padre di *Margarita, moglie di Gioanni Francesco Peigniero* (Pinier.?) *del luogo di Rolle nel Paese de Svizzeri*.

(36) Proprietario *alli Bertoti*, vedovo di Maddalena Besson e avo materno di Bartolomeo Odino.

(37) Bartolomeo sposò Caterina Malan, vedova di Gio. Fraschia morto in Asti.

(38) Moglie di Stefano Bertino di Giovanni del Verné.

(39) Proprietario *alli Oddini*.

(40) Proprietario *alli Chianforani*. Sua figlia sposò Bartolomeo Odino, il cui padre Pietro morì a Fossano. Si tratta probabilmente di quel Pierre Chanforan, sul cui capo un editto del 1655 aveva posto una taglia di 150 ducati (vedi MUSTON, *Op. cit.*, II, p. 361).

(41) Moglie di Bartol. Bertin, il cui padre Stefano morì a Ivrea.

Chiauvia Pietro (42), padre di Daniele e di Giovanni
Chiauvia ....., figlio di Daniele.
Chiauvia ....., fratello del precedente.
Chiauvia Pietro, padre di Daniele, di Davide, di
Chiauvia Gioanni, e di
Chiauvia Susanna.
Coissona Cattarina, moglie di Bartolomeo morto a Carmagnola (vedi sopra).
Coissone Giacomo, marito di Susanna ..... padre di Davide morto a Salbertano e di
Coissone Daniele.
Coissone Lorenzo, zio materno di Gio. Simondo fu Stefano, che trovasi a Berna.
Fraschia Pietro fu Arnolfo.
Garsino Cattarina, figlia di
Garsino Margarita, prima moglie di Gio. Garsino fu Bartolomeo e figlia del Bartolomeo morto nel 1655 (43).
Garsino ..... e
Garsino ....., figli di Pietro fu Bartolomeo e della fu Anna Pont (44).
Mallana Cattarina, e
Mallano Pietro, fratello di Guglielmino, di S. Giovanni
Mallanoto Bartolomeo, padre di
Mallanoto Gioanni, e di
Mallanoto Michele (45).
Monetto Giorgio, di Buonanotte, padre di Lorenzo.
Monetto Giorgio fu Giorgio, di Buonanotte, e
Monetto Cattarina, sua sorella (46).
Mussetta Maria, moglie di Giovanni Bertin (vedi n. IX).
Mussetto Gioanni, padre di Stefano.
Odino Margarita, moglie di Giovanni Besson (vedi n. XI).
Odino Gioanni, fratello di Pietro (vedi Fossano).

(42) Propr. alla *Ruatta delli Oddini*.

(43) Giovanni Rivoira e Pietro Buffa attestano che « *ritrovandosi a Carmagnola... hanno luoro medesimi sepolta prima detta Margarita et indi Cattarina sua figlia morta qualche giorni doppo la sudetta sua madre* ».

(44) Il ms. parla di « *figliuoli morti prigionieri a Carmagnolla* », senza nominarli.

(45) Loro erede è Guido Pietro Garsino, la cui moglie, Caterina Fraschia fu Arnolfo vende a Giovanni Guiotto fu Thomaso di Pragelato.

(46) Erede il fratello Pietro, marito di Giovanna Monnet (vedi Trino).

Richa Gioanni, padre di Daniele.
Rolla Richa Gioanna.

c) A CHERASCO:

Bastia Bartolomeo, marito di Margherita .....
Bertino Vernei Pietro, padre di Giovanna, moglie di Pietro Ricca.
Giouve Davide.

d) A FOSSANO:

Albarino Giuseppe, figlio di Daniele fu Giuseppe (47).
Bertoto Daniele fu Gioanni, fratello di Stefano e di Pietro.
Buffa Bartolomeo, padre di Pietro.
Buffa Gioanni (48).
Buffa Danielle, padre di Lorenzo e Maddalena, e fratello del precedente.
Coissone Pietro, marito di Maddalena Coissona (vedi n. V) e padre di Paolo.
Constans Steffano.
Giouve Paolo (49).
Gonin Pietro (50).
Gonin ....., figlio del precedente.
Malano Giuseppe, marito di Giuditta Cogno (vedi lettera p) e padre di Daniele e Maria (51).
Malano Michele, zio di Maddalena fu Giuseppe Malano (52).
Odino Pietro, del Serre, padre di Bartolomeo, Lorenzo e Susanna, fratello di Giovanni († a Carmagnola).
Odino Pietro (53).

(47) Suo erede è lo zio Antonio.

(48) Propr. *alli Bertini*.

(49) Del fu Bartolomeo, morto nel 1660 circa. La madre e la sorella di un Paul Jouve furono uccise in Angrogna nel 1655 (LÉGER).

(50) Sua erede la nipote Giovanna Coïsson di Daniele, moglie di Davide Cattre fu Guglielmino, morta nel 1695.

(51) Nel 1697 Daniele è marito di Madd. Malan fu Lorenzo, e Maria si trova nel Brandeburgo.

(52) Maddalena sposa Stefano Fraschia, il cui padre Giovanni morì a Vercelli.

(53) Suoi eredi sono: a) il nipote Giovanni fu Daniele, marito di Giovanna Chiauvia; b) Daniele, Pietro e Margherita, figli (rispettivamente?) di Davide, Stefano e Pietro, fratelli di Giovanni, morti nel 1692.

Pons Davide (54).
Richa Daniele (55).
Stallé Gioanni, padre di Giuseppe (56).

e) A IVREA:

Bertino Steffano, padre di Bartolomeo e Pietro, cattolizzati in prigione a Ivrea nel 1686 (57).

f) A LUSERNA:

Stringatto Gioanni (58), padre di Giovanni.

g) A MIOLANS:

Chiauvia Gioanni, ministro, morto prigioniere a Miolans nell'anno 1689, marito di *Isabella Peccat del Delfinato*, padre di Anna e Maria (59).

h) A MONDOVÌ:

Oddino Paulo.

i) A SALUZZO:

Prasuitto Antonio (60), padre di Maria.
Simonda Suzanna, sua moglie.

l) A TORINO:

Fraschia Bartolomeo, padre di Pietro e Paolo.
Fraschia Bartolomeo (61), padre di Davide e Giovanni (vedi n. VIII).

---

(54) Zio materno di Caterina Chiauvia di Davide, moglie di Bartolomeo Bertino fu Stefano.

(55) Suo erede: Daniele Dahna fu Antonio, religionario, di S. Giovanni.

(56) L'eredità passa a Maria Stallé, vedova di Giuseppe.

(57) Nel 1697 Bartolomeo è marito di Caterina Chauvie (figlia di Davide morto a Carmagnola, e nipote di Davide Pons morto a Fossano).

(58) Propr. *alla regione delli Marchetti*.

(59) Cfr. *Bull. S. H. V.*, n. 37, p. 67. Il ministro Chauvie aveva una proprietà alla *Ruatta delli Oddini*.

(60) « *Jeanne sœur d'Anthoine Prassuit* » fu uccisa in Angrogna nel 1655 (LÉGER).

(61) Propr. *alli Stalliatti*.

m) A TRINO:

Mallano Davide, padre di Giovanni.
Monetto Daniele, marito di Susanna Cattre (vedi lettera p) e padre di Giovanna (62).
Mussetto Gioanni (63).

n) A VERCELLI:

Fraschia Gioanni, padre di Stefano (64).

o) A VERRUA:

Benechio Daniele, padre di Paolo.
Rochia Paulo.

p) IN LOCALITÀ INDETERMINATA:

Berto Pietro, padre di Giovanni cattolizzato nel 1686.
Bessone Daniele fu Stefano.
Cattre Susanna, moglie di Daniele Monnet morto a Trino.
Chiavia Gioanni.
Cogno Bartolomeo, padre di Daniele.
Cogno Giuditta, moglie di Giuseppe Malan morto a Fossano.
Coisone Gioanni, padre di Caterina (65).
Coissone Daniele, padre di Susanna (66).
Monastero Gioanna, morta nelle carceri nell'anno 1686 lasciando quattro figliuoli (67).
Monastero ....., figlio della precedente.
Monastero ....., idem c. s.
Monastero Giuseppe, del fu Giovanni, di Buonanotte.
Monastero Giovanna,
Monastero Maria, e

---

(62) Giovanna sposò Pietro Monnet fu Giorgio, di Buonanotte.

(63) La moglie Margherita e il figlio Pietro (nato nel 1683), cattolizzati a Fossano, furono destinati a Larizzate (vedi A. PASCAL, *Il confinamento dei Valdesi cattolizzati nelle terre del Vercellese*, pp. 87 e 111). Nel 1691 Margherita ritorna in Angrogna col figlio e col secondo marito, Pietro Pelissero.

(64) Stefano sposò Maddalena Malan, figlia di Giuseppe, morto in esilio, ed erede dello zio Michele Malan, morto a Fossano.

(65) Caterina sposò Giovanni Malan, il cui padre Davide morì a Trino.

(66) Susanna sposò Pietro Ollivero.

(67) Due figli morirono in prigione, una figlia morì nel 1696. « *l'altra non sapendo ove si trova* ». Avevano una proprietà *alli Nasarotti*.

Monastero Pietro,
sorelle e fratello di Giuseppe.
Odino Paolo, del fu Giovanni.
Odino Pietro, fratello del precedente (68).
Richa Filippo, padre di Pietro (69).
Sibillia Steffano, padre di Filippo (70).

5 - Morti nel viaggio verso la Svizzera (1687).

Bertino Bartolomeo, morto a Bussolino del 1687. Figlio di Pietro, della *Ruatta di Prechiutto* († 1685) e fratello di Giovanni, morto alla Balsiglia, e di Daniele.
Bertotto Pietro, morto nel 1687 *andando in Suissa* (71).
Cattre Gioanni, morto nella Savoia andando in Suissa con li altri prigionieri; padre di Davide.
Coissona Maddalena fu Giovanni, vedova di Pietro Coissone morto a Fossano. *Morta in viaggio andando verso la Savoia, doppo esser uscita di prigione nel 1686.*
Richa Paulo fu Giacomo († 1655), *morto nel viaggio di Suissa doppo esser usciuto di prigione nel 1686.*

6 - Morti in Svizzera (1687-1690).

Arnolfo Pietro, morto a Geneva prima del ritorno, padre di Bartolomeo, Maria e Caterina (72).
Bertino Pietro, morto a Zurigo nel 1689, fratello di Giovanni morto a Carmagnola (73).
Bertino Pietro, morto a Ginevra nel 1687, padre di Caterina.

(68) La loro proprietà, al Serre, passò ai fratelli Bartolomeo e Daniele. Quest'ultimo, *barbe Daniel Odin Ancien du quartier du Serre*, morì nel 1720, all'età di 82 anni *(Arch. Parrocch. Angr.)*.

(69) Pietro sposò Giovanna Bertin Verné, figlia di Pietro morto a Cherasco.

(70) *Philippe Sybillie ancien du quartier des Malans* morì nel 1719 all'età di 60 anni *(Arch. Parrocch. Angr.)*

(71) Sua figlia Caterina sposò G. B. Gamba, cattolico di Bricherasio.

(72) Cfr. *Bull. S. H. V.*, n. 40, p. 36.

(73) I suoi beni passano al nipote Daniele.

Bonetto Gioanni, morto nel 1689, figlio di Paolo morto a Carmagnola.
Bonetto Pietro, morto nel 1687, fratello del precedente.
Buffa Daniele, fu Giovanni fu Lorenzo.
Buffa Margarita, sua sorella.
Gonino ....., figlio di Pietro morto a Fossano.
Lanteré Maria, morta in Suissa del 1687, madre di Giuseppe Lanteré di San Giovanni.
Mallano Giuseppe, morto in Suissa del 1686 (sic).
Revello Daniele.
Revello Paulo, morto nel 1687 (74).
Rivoira Gioanni, e
Rivoira Pietro, morti in Suissa avanti l'ordine di richiamo di S. A. R., fratelli di Giorgio, ucciso in Angrogna.

7 - Morto nel Brandeburgo (1688).

Coissone Daniele, padre di Paolo, Maria e Caterina.

8 - Morto nel Palatinato.

Fraschia Gioanni, fu Bartolomeo; fratello di Davide; padre di Bartolomeo, Margherita, Giovanni e Stefano.

9 - Morti durante il Rimpatrio.

Bertino Gioanni, morto nel 1692 (sic) *alla barsillia* (75). Proprietario al Verné, marito di Maria Mussetta, morta a Carmagnola, e padre di Stefano, che sposò Maddalena figlia di Paolo Bonetto morto a Carmagnola.

(74) Propr. alla *Ruatta della Revellera*, padre di Giovanna, seconda moglie di Davide Cattre fu Guglielmino.

(75) Questo Giovanni Bertino è probabilmente da identificarsi con « Jean Bertin, fils d'Etienne, qui mourut en août 1690 en combattant en Val Varaita pour le Duc » (J. Jalla, *Glanures*, p. 48). I casi di omonimia sono così frequenti, che non è sempre facile distinguere le varie persone. Ad ogni modo, vi sono almeno quattro Bertin di Angrogna tra gli eroi del Rimpatrio.

Bertino Gioanni, fu Pietro, *morto alla barsillia nel 1689,* fratello di Bartolomeo morto a Bussolino.

Coissone Davide, morto a Salabertrando nel 1689 (76). Suo padre Giacomo (77) e suo fratello Daniele erano morti a Carmagnola.

10 - Morti appena tornati dalla Svizzera (1690).

Benechio Daniele, morto al rittorno di Suissa in Torino, marito di Maddalena Buffa (78).

Chiauvia Daniele, morto in Torrino del 1690 doppo il suo rittorno di Suissa, padre di Giovanni (79).

11 - Morti durante la guerra della Lega di Augusta (1690-1696).

Bertino Steffano, morto nelle carceri di Pinerolo circa il fine dell'anno 1690 in occasione che fu fatto priggioniere dalli francesi in Lucerna (80).

Bessone Gioanni, morto nel 1693, marito di Margherita Odin e padre di Daniele.

Bonetto Gioanni, ucciso in Angrogna nel 1691, zio materno di Guglielmino Malan.

Bonnetto Gioanni, morto nelle presenti guerre (81).

Buffa Gioanni, ucciso in queste valli del 1691, padre di Caterina.

Cattre Gioanni (82), *stato ucciso nelle presenti valli pendente l'hor scorsa guerra,* padre di Daniele e Guglielmo.

---

(76) Il combattimento di Salabertano avvenne il 3 settembre 1689.

(77) Un Giacomo Coïsson, anziano di Angrogna, partecipò al Sinodo di Torre del 24 giugno 1660. Vedi *Bull. S. H. V.*, n. 26, p. 83.

(78) Vedi *Bull. S. H. V.*, n. 51, p. 47.

(79) Ibidem, p. 45.

(80) Padre del capitano Michele e del pastore Lorenzo, che ne ereditò la proprietà. Nel 1676 era stato sindaco con Pietro Odino. Vedi J. Jalla, *Glanures*, pp. 46-49, e cfr. A. Pascal, *Boll. S. S. V.*, n. 69, pp. 52-53.

(81) Suo erede è Francesco Micol fu Giovanni, nipote di una nipote, cattolizzato prima del 1686, attualmente religionario.

(82) Propr. alla *Ruatta del Serre.*

Chiauvia Daniele, morto circa 6 anni fa essendo stato ucciso in queste valli dalli francesi per servitio di S. A. R., padre di Margherita (83).

Fraschia Pietro, e

Fraschia Bartolomeo, morti a Bobbio nel 1691 (84).

Gioannone de Gioannoni, morto in bobio del 1693, vedovo di Giovanna Buffa (85).

Odino Davide
Odino Pietro
Odino Stefano
} morti nel 1692 (vedi n. IV, lettera d), nota).

Ponz Anna (86), *stata uccisa nell'hor scorsa guerra, catholizata prima del 1686, morta religionaria.*

Rollo Pietro, stato ucciso quattro anni fa circa in occasione d'un distaccamento de francesi nel luogo di Lucerna, fratello di Giovanni (87).

Il fascicolo da noi preso in esame ci ha dunque rivelato circa 150 nomi di Angrognini morti per la fede o per la patria.

Valdesi, onoriamo la loro memoria!

ENRICO ALBERTO RIVOIRE.

---

(83) Moglie di Antonio Cotadino.

(84) Figli di Giovanni Fraschia, morto in Asti nel 1686, e di Caterina Malan, che sposò in seconde nozze Bartolomeo Bonnet.

(85) Si tratta di Gianone de Gianoni (Genon des Genons), capitano di Angrogna, uno dei « *capi della ribellione* » nel 1655 (*Bull. S. H. V.*, n. 40, p. 57), sul cui capo fu posta una taglia di 100 ducati (MUSTON, *op. cit.*, II, p. 361). Fu tra i firmatari degli accordi di Pinerolo del 18 agosto 1655 (GAY, *op. cit.*, p. 318). Suo padre Stefano era stato ucciso in combattimento. (Vedi LÉGER, che lo chiama Etienne Junon). La proprietà di Gianone passò al cugino Giovanni Buffa fu Stefano.

(86) Moglie di Franc. Micol (vedi n. 81), madre di Giovanna e Margherita.

(87) Stefano, loro padre, era morto prima del 1655.

NEUCHÂTEL ET LES VAUDOIS DU PIÉMONT

EN 1678.

1678, année sans nom et sans histoire, qui n'évoque rien de précis dans la trame douloureuse dont est tissée toute l'histoire des Vaudois du Piémont.

Le souvenir des Pâques Piémontaises en 1655 n'est-il pas trop vivant encore, veille de Pâques sanglantes où tant d'innocents furent impitoyablement massacrés pour avoir donné asile aux troupes du Duc Charles Emmanuel II de Savoie, voulant ainsi lui prouver leur fidélité. Et 15 ans à peine séparent cette année 1678 des terribles persécutions de 1663 organisées par le comte de Bagnolo alors gouverneur de la Tour, lequel lançait continuellement ses soldats sur les paisibles habitants pour les dépouiller et les maltraiter, profitant des jours de trêves pour les attaquer à l'improviste et les massacrer. Mais Janavel veillait, qui sut, lui, montrer que le courage peut suppléer au nombre.

1678, à 7 ans de distance de la Révocation de l'Edit de Nantes qui fut si funeste aux Vaudois et consacra leur exil qui, fort heureusement, se termina de 1689-1690 par ce qu'on a pu si justement appeler: « *La Glorieuse Rentrée* »

Ainsi perdue au milieu de grandes dates, cette année 1678 fait petite figure et nous n'aurions pas songé à y chercher des traces de Vaudois à Neuchâtel, si nous n'y avions été amenés par certaines recherches et par les bienveillantes indications de Monsieur le Professeur A. Piaget.

Année de trêve et de paix, cette année là a pourtant elle aussi ses héros. Héros anonymes le plus souvent et dont le nom, s'il est connu, ne se rattache à rien; mais héros cependant, car le Vaudois est trop attaché à son sol pour le quit-

ter sans cause ou raison urgente. Hommes éminents aussi, infatigables voyageurs qui, au près et au loin, travaillent au bien de la cause qu'ils défendent et cherchent à procurer à leurs frères le bien-être qui leur manque.

C'est ainsi qu'en feuilletant les « *Livres de Caisse de la ville* » nous avons trouvé trace de plusieurs Vaudois de passage à Neuchâtel en 1678.

« 10 janvier : « Un escu blanc donné en charité à Daniel « et Marie Charrue et leur mère de la Vallée d'Angrogne ».

« 26 janvier : « Trois livres neuf gros données en charité « à Pierre Aliet de la Vallée de Luzerne ».

« 2 février : « délivré trois livres neuf gros en charité à « Daniel Bastie de la Vallée d'Angrogne ».

Peut-être s'agit-il là d'un des quarante-quatre bannis qui furent condamnés avec Janavel soit à mort, soit à la galère, par l'édit du 25 juin 1663. Dans tous les cas Monsieur Th. Gay cite le nom de Daniel Bastie dans son *Histoire des Vaudois*. Comme la plupart de ces bannis cherchèrent le repos dans l'exil, lorsque fut conclue la Patente de Turin qui mit fin à la Guerre de Bagnolo, nous pencherions assez à croire que le compagnon de Janavel et le Daniel Bastie que nous retrouvons à Neuchâtel ne sont en réalité qu'un seul et même homme.

« 14 février : « Délivré à Jean Chanforan de la Vallée « d'Angrogne, muni de bonnes attestations, en charité trois « livres neuf gros ».

« 7 juin : « Délivré à Jean Gilles de Pinache, muni de « bonnes attestations, en charité sept livres et demie ».

« 8 octobre : « Délivré six gros, donnés en charité à un « pauvre des Vallées d'Angrogne ».

« 23 novembre : « Délivré à Jean Mely de la vallée de « Luzerne et à Marie vefol de feu Constant Frache, de la « mesme vallée, en considération des grands malheurs où ils « ont été exposés et qu'ils ont soufferts, ainsi qu'il en a ap- « paru par les attestations dont ils estaient munis, en cha- « rité la somme de quinze livres ».

On peut voir par ces quelques exemples que la Ville de Neuchâtel ne renvoyait pas sans autre ceux qui venaient

frapper à sa porte, mais qu'au contraire elle tenait à leur donner des gages de son hospitalité traditionnelle. Et pourtant n'était pas reçu qui voulait, car crainte d'abus le demandeur, comme on a pu le constater dans la plupart des cas, était tenu de fournir des attestations prouvant sa bonne foi. En ces temps troublés, où déjà se faisaient sentir les effets de la prochaine révocation de l'Edit de Nantes, trop nombreux auraient pu être ceux qui sous le manteau de la religion auraient pu abuser d'aumônes qu'ils ne méritaient en aucune façon.

Un fait curieux à constater est que presque tous ces Vaudois de passage à Neuchâtel sont inscrits comme venant de la Vallée d'Angrogne. Pourtant, il n'en faudrait pas inférer que tel était le cas, car à cette époque, comme nous le verrons plus loin, on désignait volontiers sous le nom de Vallées d'Angrogne la totalité des vallées vaudoises, et même l'orthographe de ce dernier nom n'était pas très certaine et dans nos contrées, tantôt on l'écrivait avec un A, tantôt avec un E.

Ainsi on voit de petites gens qui, pour rester fermes dans leur Foi, errent en pays étrangers, allant de ville en ville et vivant des aumônes que veulent bien leur accorder ceux qui ne restent pas fermés à leur misère. Petites sommes peut-être, mais qui, ajoutées les unes aux autres et si l'on considère qu'il ne s'agit que d'aumônes de passage, n'en prouvent pas moins la compassion dont les Vaudois ne cessaient d'être l'objet au Pays de Neuchâtel, malgré la dureté des temps.

***

Un autre cas intéressant cette même année 1678 est le voyage que fit à Neuchâtel David Léger comme député des Vallées. On trouve en effet dans les « *Registres des missives de la ville* » tout une correspondance concernant cette visite et ses résultats.

C'est tout d'abord le 13 mars 1678 une lettre adressée par les Quatre Ministraux de la Ville de Neuchâtel à Monsieur Turretin professeur à Genève. Ce dernier, prénommé Etienne, si nous en croyons les renseignements que nous fournit Monsieur Th. Gay, fut nommé le 29 août 1656, en collaboration

avec le professeur Antoine Léger, de Genève également, procureur des Vaudois pour la réception et la transmission des collectes venant de l'étranger. En outre en 1664, soit l'année suivant la persécution de Bagnolo, il distribua des secours aux Vallées et en septembre 1665 il assiste au synode de Pinache; ce n'était donc pas un inconnu pour les Vaudois.

La lettre adressée par les Quatre Ministraux à Monsieur Turretin parle d'un « *Monsieur Léger député des Vallées d'Engrogne* », c. à d., des Vallées Vaudoises du Piémont. Il ne peut s'agir là que de David Léger, frère de l'historien Jean Léger. Il fut pasteur de Villesèche de 1655-1686. En outre, en juillet 1655 il avait été élu au nombre des députés des Vallées devant traiter des conditions de paix avec le duc de Savoie et il fut signataire de la Patente de Pignerol du 18 août de la même année qui mit fin à la terrible persécution inaugurée par les Pâques Piémontaises. En juin 1660 David Léger est signataire de la supplique adressée au Roi d'Angleterre Charles II au sujet de la confiscation des sommes réunies par Cromwell en faveur des Vallées Vaudoises, démarche qui du reste n'aboutit pas, le Roi s'étant borné à répondre qu'il n'était pas tenu de rembourser les dettes de l'usurpateur. En décembre 1663 il est au nombre des 8 députés Vaudois que les Suisses réussirent à faire élire pour prendre part aux Conférences de Turin qui devaient mettre fin à la guerre de Bagnolo. En 1664 il fait partie des députés vaudois chargés de discuter en commun avec les ministres du Duc les questions d'application de la Patente de Turin. En 1684 il est poursuivi par le fisc, puis amnistié par Victor Amédée II, pour avoir signé la procuration des deux députés envoyés en 1668 aux puissances protestantes et à Jean Léger, alors à Leyde, pour traiter avec lui de la compensation qui lui était due en raison des pertes qu'il avait subies au service des Vallées. Emmené prisonnier à Turin lors de la débâcle de 1686 il est libéré en 1690 et occupe le poste de pasteur à Bobi de 1692-1698 puis de nouveau à Villesèche de 1701-1709.

A l'époque qui nous occupe nous ne trouvons pas d'autre député Vaudois portant le nom de Léger. D'ailleurs, la lettre qui répondra à la missive adressée à Monsieur Turretin par les Quatre Ministraux est signée David Léger, de même

que la quittance qui l'accompagne et reconnait les libéralités de la Ville de Neuchâtel.

Une seconde lettre de remerciements est adressée aux « *Quatre Ministraux de la Ville et Principauté de Neuchâtel* ». Elle est datée de la Tour le 22 avril 1678 et signée G. Malanot secrétaire du synode. Celui-ci ne paraît guère familiarisé avec les autorités neuchâteloises puisqu'il assimile les Quatre Ministraux aux autorités de la Principauté, qui elles, peut-être, n'auraient pas été aussi favorables à l'envoi d'un subside aux Vaudois. En effet, le Conseil d'Etat avait à compter avec le Gouverneur du Prince, qui, lui, était catholique.

Quant à l'identité de G. Malanot elle ne fait aucun doute. Il s'agit de Guillaume Malanot qui fut reçu pasteur en même temps qu'Arnaud au synode de 1670. En 1655 l'Edit du 23 mai mettait sa tête à prix pour 100 ducats car il était au nombre des Vaudois, qui avec Janavel, étaient considérés comme les principaux défenseurs des Vallées. Après la guerre il est signataire de la Patente de Pignerol en compagnie de David Léger. En 1661 il est au nombre des députés qui, aux Malans d'Angrogne, firent rédiger une apologie de Jean Léger alors condamné à mort, pour l'adresser aux ministres du Duc. En 1662 il est l'un des signataires des lettres de créance adressées à Jean Léger alors en Suisse. Pasteur d'Angrogne en 1686, il est fait prisonnier. Libéré après la Glorieuse Rentrée il occupe de nouveau le poste de pasteur à Angrogne, dès 1692.

Mais voici le texte intégral de la correspondance échangée entre les députés des Vallées et les autorités de la ville de Neuchâtel :

I) Copie d'une lettre escripte à monsieur turetin au sujet de ceux des vallées du pièmond.

« à Monsieur

« Monsieur Turetin Ministre et Proffesseur de théo-
« logie de la cellèbre accadémie de Genève.

« Monsieur,

« Monsieur Leger député des Eglises des vallées
« d'Engrogne, nous ayant par les lettres dont il estoit muni
« fait cognoistre la misère extrême où la disette a réduit ceux

qui les composent, nostre Conseil touché de leur desplorable estat a trouvé à propos pour contribuer à leur soulagement, à raison de ses petites forces, de leur faire parvenir à Genève la some de deux cents vingt francs, laquelle il a souhaitté d'estre mise entre vos mains. Ce que nous faisons par le moyen du sieur Pierre Quartier, marchand et membre de nostre Grand Conseil, lequel nous en avons chargé pour la vous délivrer après vous avoir asseuré de nos services. Nous souhaiterions les pouvoir aider d'une facon plus considérable, mais les fréquentes charittés que la misére du temps nous oblige de faire tous les jours nous en oste le moyen, de sorte que nous espérons qu'elles ne manqueront pas, nonobstant la petitesse du don, de le recevoir d'aussy bon coeur que nous le leur accordons; dans cette croyance, nous prions Dieu qu'il aye la bonté de les subvenir en leurs misères et les soutienne de plus en plus par sa main toute puissante dans les entretiens qu'on prend de là occasion de leur fayre: nous sommes, Monsieur

« Vos très affectionnés serviteurs

« Les Quatre Ministraux de la Ville de Neuchâtel.

à Neuchâtel, le 13 Mars 1678 ».

2) Coppie de la lettre responsive à celle d'autre part.

« Messieurs,

« Messieurs les Quatres Ministraux de la Ville de Neufchastel.

« Messieurs,

« M'estant encore rencontré icy pour les affaires de nos Eglises j'ay vu celle que vous avez eu la bonté d'escrire à Monsieur Turetin et receu en mesme temps les deux cents vingt francs que vostre charitté a octroyé à ma demande pour l'assistance de nos misérables. Je m'asseure que ces pauvres Eglises vous en remercieront à mon arrivée. Cependant, Messieurs, je ne puis que je ne vous en tesmoigne toute la gratitude dont je puis estre capable et que je ne vous en remercie très humblement. Dans la misère de ce temps et veu le grand nombre de ceux qui recourent à vostre bénéficence, nous ne nous serions pas osé promettre des aumônes si considérables de vostre ville. Mais, nous

« apercevons que vous n'avez pas, Messieurs, diminué de « cette bienveillance que tout temps vostre bien heureuse E- « glise a tesmoigné aux nostres. Dieu qui est charitté et qui « a accoutumé de récompenser amplement le verre d'eau « donné à son enfant veuille regarder à vostre abondant « (Santé) et conserve en cet etat vostre Etat et vos Eglises. « qu'elles puissent à l'advenir continuer d'estre comme elles « sont en exemple rare de charitté. Le Seigneur veuille con- « server vostre Etat et l'Eglise et conserve, Messieurs, vos sain- « tes personnes, bénisse vos saints emplois et vous fasse cohé- « riter l'augmentation de ses grâces et plus particulières bé- « nédictions, comme le souhaite de tout son cœur.

« Messieurs,

« Vostre très humble, très obéissant et très obligé ser- « viteur

« David Léger député des Eglises évangéliques des Val- « lées de Piémond.

« à Genève le 18 mars 1678 ».

3) Coppie de la quittance du sieur Léger.

« Je soussigné, député des Eglises Evangéliques de Pie- « mont ay receu de Messieurs de Neufchastel et par les mains « du Sieur Pierre Cartier, marchand, la somme de deux cent « vingt francs qu'il a pleu à ces Messieurs d'accorder chari- « tablement aux prédittes Eglises pour les assister dans l'ex- « trême misère qui les presse à présent. De quoy, au nom des « dittes Eglises je les remercie très humblement et prie Dieu « de tout mon coeur qu'il lui plaise vous estre l'abondant ré- « munérateur, qu'il conserve et protège leur Etat et fasse fleu- « rir de plus en plus leur Eglise.

« Fait à Genève, le 18 mars 1678.

« David Léger député ».

Donc après Neuchâtel David Léger se rend à Genève où il put recueillir les fruits de sa mission et constater que ce n'est pas en vain qu'on éprouve la libéralité des Neuchâtelois.

4) Lettre de remerciement datée de la Tour et signée G. Malanot.

« à Messeigneurs

« Messeigneurs les Quatre Ministraux de la Ville « et Principauté de Neufchastel

« à Neufchastel.

« Magnifiques et très honnorés Seigneurs,

« Il y a long temps que nos Eglises ont expérimenté quelle « est la condition des fidelles en ce monde par les afflictions « fréquentes au milieu desquelles elles gémissent et dans « ce temps principalement où la plupart de nos peuples sont « réduits à la dernière misère, comme cela vous aura esté « dernièrement représenté par mon très honnoré colègue Mon- « sieur David Léger qui s'est présenté en dernier lieu devant « vous pour ce sujet et non sans en rapporter des fruits forts « considérables puisqu'oultre les témoignages que vous lui « avez donné que vous prenez part à nostre pitoyable estat « vous y avez adjousté des effects réels de vostre charitté « vrayment chrestienne. Nous n'avons pas esté surpris de vos- « tre générosité sy remarquable en cette rencontre, puisque « vostre ville et despendance ont tousjours monstré fort par- « ticulièrement la tendresse qu'ils ont pour nos pauvres égli- « ses. Nous savons bien que vous n'avez jamais point perdu « d'occasion où vous ne nous ayez donné des vrayes marques « d'affection par vos assistances. Celle que nous en avons tout « fraischement receue estant venue en une occasion fort opor- « tune nous a donné une consolation toute particulière. C'est « pourquoy, nous vous tesmoignons par la présente les divers « ressentiments de recognaissance que nous en avons, par les « très humbles remerciements que nous vous faisons, vous con- « jurant de nous honnorer tousjours d'une affection sy pré- cieuse que la vostre et d'estre persuadés que nous n'oublie- rons jamais les bienfaits que nous avons receus de vostre « ardente charitté. Le Seigneur veuille estre l'abondant rému- « nérateur en versant sur vos trés illustres personnes, familles « et glorieux employs ses bénédictions les plus grandes et ses « faveurs les plus exquises, temporelles et célestes. Ce sont

« les souhaits sincères et ardents que font de tout leur cœur
« ceux qui vivront tousjours en la qualité de,

« Messieurs,

« Vos très humbles, très obéissants et très obligés serviteurs :

« Les pasteurs, anciens et autres directeurs des Eglises
« Evangéliques des Vallées de Piedmont, assemblés en Sy-
« node au lieu de la Tour en val Luserne et pour tous

« G. Malanot, secrétaire du Synode.

« de la Tour, le 22 avril 1678 ».

⁂

Les temps à cette époque étaient durs et pour les uns et pour les autres, les termes de cette correspondance le prouvent. D'une part David Léger est muni de lettres qui témoignent de la manière extrême où la disette avait plongé les habitants des Vallées. Mais n'auraient-ils pas pu trouver dans la plaine de quoi subvenir à leurs plus urgents besoins ? Il ne faut pas oublier que leurs compatriotes étaient des catholiques fanatiques qui tiraient parti de tout pour ramener dans « *la vraie foie leurs frères égarés* » et c'est dès lors à l'étranger qu'il faut s'adresser.

D'autre part Neuchâtel, à l'époque de la Révocation de l'Edit de Nantes est submergée de réfugiés pour cause de religion, soit de France, soit des Vallées Vaudoises, et il faut compter car les ressources du pays ne sont pas inépuisables. Et pourtant la Ville n'hésite pas à faire le geste qu'attendent d'elle de plus malheureux. Elle a presque honte de la petitesse du don, mais elle tend la main, implorant encore l'assistance de Dieu sur ses frères malheureux.

La réponse des Vallées ne se fait pas attendre, c'est une explosion de reconnaissance. C'est tout d'abord David Léger, qui directement de Genève et au nom même de toutes les Eglises Vaudoises témoigne sa gratitude d'avoir trouvé des cœurs compatissants. Et c'est pour lui l'occasion de rappeler la bienveillance que de tous temps Neuchâtel a témoignée aux Vaudois, et d'implorer la bénédiction de Dieu sur la Ville de Neuchâtel et ses institutions, afin qu'à l'avenir elle puisse continuer à être « *en exemple rare de charité* ».

C'est aussi la lettre de remerciement adressée par le Synode de la Tour au nom de toutes les autorités ecclésiastiques et de toutes les Eglises Evangéliques des Vallées, qui elle aussi prend occasion de rappeler tout ce que Neuchâtel a déjà fait pour les Vaudois et demande à la ville de les « *honnorer tousjours d'une affection sy précieuse* », affection qui aux sombres jours de l'exil ne se démentira pas un seul instant.

La Foi n'était pas alors un vain mot; la lutte était dure souvent, mais on pouvait lutter parce qu'on savait s'entr'aider (1).

Neuchâtel, avril 1939. J. STALÉ.

(1) Nous avons tiré de l'*Histoire des Vaudois* de Monsieur TH. GAY, la plupart des renseignements que nous donnons, concernant les différents auteurs de cette correspondance

PAYERNE ET LES RÉFUGIÉS VAUDOIS

Payerne est une petite ville du Canton de Vaud, située à mi-chemin entre Lausanne et Berne. Au XVI[e] siècle elle comptait environ 2000 habitants. C'est à Payerne que mourut la bonne reine Berthe de Bourgogne, connue dans la tradition populaire pour son amour des humbles et des faibles. On s'arrête encore à Payerne pour visiter la belle église du monastère clunisien qui s'établit à Payerne au X[e] siècle et qui est un des principaux monuments de l'art roman en Suisse.

Payerne fut aussi la première ville du Pays de Vaud savoyard à voir prêcher la Réforme dès 1531 par Farel, puis par Viret et Saunier, avant que la conquête bernoise de 1536 eût officiellement imposé le nouveau culte. Dès lors, les Payernois furent non seulement de bons protestants, mais aussi des fidèles au cœur toujours généreux. En 1572 ils envoient 500 florins aux magistrats de Genève pour être distribués aux réfugiés du massacre de la St. Barthélemy.

Les premiers rapports de Payerne avec les Vaudois du Piémont - rapports indirects il est vrai - datent de 1655. A la suite du massacre de 4000 protestants du Piémont, la Hollande, l'Angleterre et les Cantons Evangéliques s'émurent et décidèrent de tenir une conférence secrète. Payerne, petite cité peu connue, fut choisie pour cette réunion diplomatique. Elle eut lieu du 1 au 10 octobre 1655. Les archives communales en conservent à peine le souvenir; deux courtes mentions du *Manual du Conseil* disent qu'on nettoya les abords de l'église abbatiale et que la ville céda au « gouverneur » bernois qui résidait à Payerne un char de vin. Sur cette conférence internationale, dont les résultats furent d'ailleurs négatifs, et qui a été presqu'entièrement ignorée des historiens, feu l'archiviste Auguste Burnand a apporté des précisions (1).

(1) Aug. Burnand, *La conférence évangélique de Payerne...* 1655. *Rev. Hist. Vaud* 1918, p. 330 sq.

Si les Payernois de 1655 ne connurent les Vaudois persécutés que par ouï dire, ils devaient bientôt voir de leurs yeux les malheureuses victimes des persécutions de France et du Piémont. En 1668 déjà Payerne donne 30 florins aux « *pauvres réfugiés de la vallée d'Engrogne* » 40 à 50 ménages, se retirant du côté de Zurich. Mais c'est depuis l'automne 1685 que commence le lamentable défilé des réfugiés. La plupart ne firent que passer, mais un certain nombre s'établirent à Payerne. Et maintenant, nous laissons parler les manuaux et comptes de Payerne (2).

« 1685 26 sept. Nous soubsignez ministres de la Vallée de « Prajelaz ou Val Cluson, testifions cognoistre Pierre Chabrant « de l'Embrunois en Dauphiné, en tesmoignage de quoy Nous « soubsignez, à Payerne le 24 sept. 1685.

« Papon, pasteur de Pragelaz.

« M. Martin pasteur à Mantoules au dit val Clu-
« son ou Pragelas en Dauphiné.

« Consiliayrement a esté permis la demeure au susnommé « Pierre Chabrant ici dans Payerne, en se comportant bien, « jusques à la St.-Jehan 1685, en payant pour soufferte 10 batz « jusques à dicte St-Jehan.

« 16 oct. A certaine dame françoise se retirant au Portail, « (maison à Payerne) ayant une fille fort malade pour l'assis-« ter, ordonné 5 fl.

« 23 oct. Quant à la collecte que se faict generalle par « le pays, l'on se dilligentera d'en fayre l'accumulation rière « Payerne, et ayant parapchevé la recouvre, la ville de Payerne « en son particulier fournira encore cent florins... Et alors « sera le tout en somme grosse envoyé à Leurs Excellences.

« 1686 12 février. Quant à la femme d'un réfugié françois « accouchée dans l'Ours ayant convié pour parrains Mr. l'Ad-« voyer et Mr. le Banderet, luy sera donné par charité pour « estraine au nom de la ville deux écus blancs.

« Pour ceux qui ne voudront loger des réfugiez françois « seront obligez leur donner quatre batz en place de logement « puisque la ville ne peut soutenir le toutage (le tout).

(2) On ne peut faire la distinction complète entre Français et Piémontais, car la vallée de Pragelas était alors française. Nous laissons de côté ce qui concerne des réfugiés français d'autres contrées que le Dauphiné.

« 4 juin. La dame Lambert et sa fille réfugiée demeurant au Portail, se recommandant pour assistance... par charité luy sera donné un escus blanc, en attendant le voyage de Mr. le Lieutenant Chuard qui informera LL. EE. de la surcharge que la ville supporte.

« 2 juillet. Sur les Lettres Souveraines du Sr. Directeur de la Chambre des exilez, ayant la dame Lambert et sa fille esté dans Berne prétendant que la ville les souffrage en leur aliment. Cogneu que elle sera citée en Conseil pour savoir comme l'on se condhuyra là dessus, et par charité de grâce, sans conséquence, sera donné un sac de graine, moitié froment, moitié missel.

« 24 décembre. Marc Biolley pour n'avoir voullu loger 2 françois réfugiez, leur ayant dit qu'il estoit un pauvre misérable homme... des témoins disant qu'il ne vouloit pas chasser son valet de son lit pour y loger des françois... est condamné pour ce fait à 50 fl. pour les pauvres.

« 1687 25 février. Pour ensevelir un réfugié de la vallée d'Engrogne mort à l'hospital, 7 fl. 6 sols. (Compte de vinaterie).

« 13 juillet. Mme Lambert et son fils refugiez de France se recommandant pour quelque viaticum, se voulant acheminer du costé de Berne ou ailleurs, ordonné 5 fl. avec un billet pour la route jusqu'à Berne.

« 21 septembre. A été connu qu'à cause du grand nombre de françois réfugiez qui passent continuellement et conformément aux lettres souveraines, on ira prier Mr. le Gouverneur de commander à ses villageois de se cottizer et contribuer tant en argent qu'en charrois en subside à la ville, et les logis seront deschargés d'en loger davantage que par nécessité, ainsi logeront chez les particuliers, comme aussi ceux qui ont leurs attelages feront chasqu'un à son tour les charrois qui seront modérez à tant et ceux qui n'en ont point contribueront en argent.

« 19 Octobre. Accordé habitation provisoire à un certain exulant de France, nommé Jehan Pastre, de la Grange en la Communauté de Pragelaz, marchand de profession avec deux enfants, avec promesse de n'estre aucunement en surcharge à la ville.

« 28 novembre. Les autorités de Payerne écrivent la lettre suivante à LL. EE. de Berne :

« Très illustres, puissants et souverains Seigneurs.

« Comme il a plû à Vos Exc. d'émaner un mandat à vos très humbles et obéissants sujets de votre ville de Payerne, en date du 24e sept. dernier passé concernant les fournitures qu'on a faites aux pauvres exulants tant des vallées de Piémont que de France, dès le mois de mai de l'an passé 1686 jusqu'à présent, tant en général qu'en particulier, Aussi depuis la dernière spécification que nous avons envoyée à V. E. le 29 dudit mois de may, de laquelle tous les postes s'ascendent à la somme de 3954 fl. sauf erreur, sans les charités et charges intérieures desquelles nous sommes incessamment et grandement chargés, il se trouve que dès lors jusqu'à présent les dits réfugiez coustent à vostre dite ville de Payerne tant du public que des particuliers ce que ci après est spécifié.

« 1. La dépense faite au logis de la Maison de Ville par lesdits exulants au nom de la dite ville monte à la somme de 1905 fl.

« au logis de la Croix Blanche 485 fl. 20 s. 6 d.

« au logis de l'Ours 1168 fl. 11 s.

« au cabaret du gros sauthier Matthey 429 fl. 6 s.

« Le Sr. Claude Chuard, grenatier tient compte d'avoir délivré pour la passade les années 1685 et 1686 « 1489 fl. 6 s.

« Le Sr. Banderet Detrey a délivré aux aumosniers pour la passade assavoir 91 fl. 3 s. 10 d.

« Item le Sr. Banderet Gachet tient compte d'avoir aussi délivré aux ausmoniers pour la passade 508 fl. 8 s. 2 d.

« Item l'aumonier Matthey a délivré pour la passade « 331 fl. 7 s. 6 d.

« Item l'aumonier Rouge tient compte d'avoir délivré des passades depuis le 26 octobre 1686 jusqu'à présent, pendant quel terme a esté la plus grande presse et foule desd. exulants, la somme de 817 fl. 10 s.

« Item le même aum. Rouge ne les pouvant pas tous loger dans les logis à cause de la trop grande quantité qu'il en arrivoit tout d'un coup, fut obligé d'en loger chez les particuliers tant de Payerne que de Corcelles, chez lesquels il en a logé en nombre environ 2100 personnes à 3 batz par teste

« tant pour le soupé, le lendemain à disné qu'autres incom-
« modités qu'il a fallu souffrir, fait la somme de 1575 fl.

« Item le Sr. Dl. Mottet rapporte d'avoir logé tant lui que
« son consort aussi chez les particuliers de ceux des vallées du
« Piémont l'année passée 1686 jusqu'à 2500 personnes, mais
« comme Vos Exc. leur bailloient 6 crutz par tête, l'on ne met
« aussi à compte que 6 cr. qui fait 562 fl. 6 s.

« Item le Sr. Pierre Comte tient compte d'avoir délivré
« estant gouverneur dedite ville pour les charrois faits pour
« lesdits exulants la somme de 595 fl. 1 s. 6 d.

« Item son successeur Mr. De Treytorens en dite gouver-
« nance tient aussi à compte d'avoir délivré pour le même fait
« assavoir 1591 fl. 3 s.

« Item l'hospitalier Dl. Jomini par son compte des charrois
« faits au nom de la ville pour les susdits exulants s'ascend à
« la somme de 227 fl. 6 s.

« Item le prénommé Sr. Banderet Gachet a envoyé à Vos
« Exc. l'argent de la Ire collecte faite pour le subside des pau-
« vres exulants la somme de 500 fl.

« Item le même Sr. Banderet en a aussi logé chez les par-
« ticuliers au nombre de 709 personnes à 1 fl. par teste lors-
« qu'ils commençoient à défiler, fait 709 fl.

« Item il y a ici dans l'enclos des murailles depuis environ
« 3 mois 55 personnes effectives de ces réfugiez qui sont en-
tretenus en partie par le public et en partie par les particuliers,
à 3 b. par teste, fait journellement 41 fl. 3 s.

« Item outre cela il y en a encore une vingtaine d'autres
« qui s'entretiennent eux-mêmes.

« Or, Souv. Srs. nonobstant qu'on nous ait fait espérer un
« soulagement par le changement de route, si est-ce que nous
« ne nous en apercevons presque si peu que rien, vu que conti-
« nuellement et à tout coup ils abordent ici de tous côtés, com-
« me étant un lieu de passage, par quel côté qu'ils aillent en
« Allemagne, ou qu'ils en reviennent; et comme votre ville de
« Payerne est un ressort des plus petits de vos terres et pays,
« et que cependant elle ne laisse pas d'estre autant chargée
« comme un de vos plus grands baillages, soit en cecy ou d'au-
« tres rencontres, nous prions très humblement Vos Exc. de
« faire quelques réflexions là-dessus.

« D'ailleurs, Souv. Sgnrs., au temps que lesdits pauvres

« exulants de France passoient dans la plus grande foule, et « cela causoit qu'il n'y avoit pas assez d'espace dans les lo- « gis et qu'il falloit par conséquent en loger chez les particu- « liers, il nous est venu à notice qu'un jour notre aumônier, « accompagné du Sr. Banderet en distribuant les billets de lo- « gement, et en ayant adressé un exulant avec sa femme et « deux siens petits enfants chez un nommé J. Jqs. Méan, iceluy « ne se contenta pas de les refuser tout plat et avec la der- « nière rusticité mais de plus en pleine rue et par devant tout « le monde fut si osé de dire que ceux qui envoyent des ré- « fugiez pour loger chez luy, étoient, à respect, des larrons sans « respect de personne, et ainsi dans une semblable rencontre « capable de causer une mutinerie parmi le reste de la popu- « lace, comme il s'efforce de faire plusieurs fois par sa petu- « lante et mordicante gueule. C'est ce de quoi nous avons cru « estre de notre devoir d'avertir Vos Exc. tant de l'une que de « l'autre des susd. matières, pour là dessus attendre vos souv. « ordres et bénins avis, afin de les exécuter en toute prompti- « tude et exactitude, continuant au reste d'adresser nos prières « au Tout Puissant pour l'accroît et maintien de vos puissants « et fleurissants Etats, comme aussi pour la continuelle santé « et bénédiction de vos illustres personnes auxquelles nous « sommes avec toute l'obéissance et humilité possible

« Très humbles

« l'Advoyer, Banderet et Conseil de Payerne.

« 1688 15 décembre. Un mandat de LL. Exc. prescrit une « collecte pour les réfugiés, avec exhortation à chacun d'ouvrir « ses entrailles de charité à leur égard.

« 1690 8 août. On délivre des attestations qu'ils sont réfu- « giés et professent notre religion à divers réfugiés qui désirent « rentrer au Piémont.

« 1693 14 avril. Le Sr. Feliza veut retorner au Piémont.

« 22 juillet. Jean Perron, de la vallée de Pragelaz obligé « de quitter son pays et tous ses biens pour la conservation de « sa religion, est autorisé à s'établir à Payerne pour un petit « négoce.

« 1694 14 mars. Un passeport est délivré à J. Talmon, de « la vallée de Pragelaz, qui a dessein de s'en aller avec sa « femme et un enfant, après être resté cinq ans à Payerne.

« 1698 9 novembre. Sur la requête présentée par la ville à

« LL. EE. pour être déchargée d'une partie des derniers ré-
« fugiés des vallées du Piémont qui étaient logés au nombre
« de 31 personnes, LL. EE. ont décidé d'en décharger 10 qui
« seront envoyés à Berne.

1699 19 avril. Les trois sœurs Bonny (Bonin) réfugiées du
« Pragelas, après 12 ans à Payerne, vont aller en Brandebourg

« 22 avril. Mr. l'Advoyer Rouge ayant produit une mis-
« sive de la Chambre des Réfugiés de Berne...

« Ce que ayant été consulté et considéré que LL. EE. n'ont
« rien répondu sur l'avis qu'on leur a demandé si pas avec le
« temps on ne seroit dans la liberté et authorité de les éconduire
« quand on le trouvera à propos de même que les autres habi-
« tants..., c'est pourquoi puisque l'occasion se présente main-
« tenant favorable pour nous en décharger, on n'a pas trouvé
« à propos d'en retenir que la dame Montilhon avec deux jeunes
« filles mineures dont on n'a pas sujet d'appréhender de nous
« être en charge, item deux autres qui vont aux béquilles, dont
« l'une est une fille atteinte du mal caduc et l'autre est une
« ancienne que l'on veut garder par charité...

« 1699 24 avril. On notifiera à tous les exulants de Pié-
« mont et de France de se tenir prêts pour partir dans 10 ou 14
« jours; et comme on apprend que quelques uns recourent à
« Berne pour pouvoir rester ici, on enverra à Berne D. de Trey-
« torens pour s'opposer à leur requeste.

« Attestations délivrées à Cath. Grolet, à ses filles, à Jehan
« Canton, son beau-fils, à Marie Canton, à ses deux filles, à
« Cath. et Judith Rossier.

« 28 avril. Attestations délivrées à J. Avieny, Marie Mar-
« tin sa femme, 6 enfants, de la vallée de Queiras, 11 ans à
« Payerne.

« P. Talmone, Anne Chaviole sa femme, 3 enfants, de la
« vallée de Pragelas, 4 ans.

« Marie Avieny, 11 ans.

« Jeanne Martin, veuve Garsin, 2 ans.

« Judith Martin, veuve Albertin, et 3 enfants, 11 ans.

« J. Arnaud, sa femme, 1 enfant et Anne Garsin, sa cou-
« sine, 2 ans.

« Françoise Moré, fiancée avec Renaud Barre, du Dau-
« phiné, 11 ans.

« 10 mai. Jean Lantelme et sa femme, réfugiés, comparais-

« sent pour refus de partir. Elle a répondu qu'elle a une de-
« scente de boyaux depuis 18 ans, qui lui empêche de suppor-
« ter la fatigue d'un voyage. Connu que d'autant il n'y a que
« 10 ans qu'ils sont hors de chez eux et que par conséquent
« elle étoit déjà atteinte de ce mal dans leur pays, cela ne lui
« ayant pas empeché de se transporter jusqu'ici, c'est pour-
« quoi elle pourra bien aussi avec son mari suivre la route avec
« les autres. On consultera cependant la Chambre des Réfugiés
« à Berne. »

« 17 mai. Attestations à 18 réfugiés :

« Jaques et Marie Talmon, frère et sœur, du Pragelaz, à
« Jaques Guaydoz, sa femme et 7 enfants, Susanne Guaydoz
« leur cousine et quatre enfants, de la Pérouse, Daniel Ber-
« tin de la vallée d'Angrogne, Catherine Soulier, de la Pé-
« rouse et à Susanne et Marie Turin du Pragelaz.

« 1699 19 mai 6 h. du matin. Puisque les Piémontois ré-
« fugiés doivent incessamment partir pour se rendre demain
« matin à Nidau, M. l'apothicaire De Trey est chargé de les
« conduire jusque là, après les avoir fourni des habillements
« et chaussures dont ils ont besoin, et on leur distribuera à tous
« quelque viatique selon la nécessité, lesquels Dieu veuille bé-
« nir et conduire.

« 25 mai. On permet à Jean Lantelme de rester encore
« quelque temps puisque sa femme est malade.

« 1701 11 mars. Un certain nombre de réfugiés avaient
« demandé d'être reçus comme « habitants perpétuels » ; parmi
« ceux-ci étaient J. Lantelme et P. Martin, peigneurs de chan-
« vre, Le Conseil de Payerne repoussa leur demande, « parce
« qu'une habitation perpétuelle est une espèce de bourgeoisie
« et qu'ici nous ne recevons ni bourgeois ni de ces sortes d'ha-
« bitants ».

***

On ne parle plus de réfugiés jusqu'en 1730, où Berne décide de recevoir dans le Pays de Vaud les frères de notre communion qui ont été chassés de la vallée de Pragelaz.

Nous lisons dans le Manual du Conseil de Payerne :

« 1730 27 décembre. On examinera les logements pour les
« pauvres persécutés des vallées et on fera du bois pour leur en
« fournir.

« 1731 5 mars. On logera 20 Vaudois réfugiés à Corcelles. « (village voisin de Payerne).

« 29 sept. Ordonné à David Bianqui, esclave vaudois 2 fl. « 6 s.

« 1732 5 juillet. Accordé à S. Bossi qui a gardé sept Vau- « dois depuis un an et fourni les ustensiles 25 fl.

« 11 octobre. Mons. le ministre De Trey (3) et Mons. le « Secrétaire Wëber, députés de LL.EE. au sujet des vaudois « réfugiés du Piémont ont représenté que lesd. EE. souhai- « toient de leur procurer des établissements fixes; c'est pour- « quoi ils demandoient qu'on leur accordât le droit de bour- « geoisis avec les bénéfices y attachés, Sur quoi a ainsi été « délibéré.

« Le désir que le Conseil et Communauté ont de con- « courir à la consolation de ces pauvres réfugiés et de sou- « tenir leur bonne intention en leur faveur, les a déterminé à « en recevoir deux familles pour habitants perpétuels, sous « la marque de trois sols annuels pour l'habitation, ...quant « au paturage, on sent bien qu'il est nécessaire de leur en « accorder, mais on se réserve à régler le nombre du bétail, « lorsqu'on verra la quantité des fonds qu'on leur donnera ».

Il ne semble pas cependant que cette décision ait eu de suite, car on ne trouve pas de réception d'habitants perpétuels dans le registre.

« 1733 11 sept. On signifiera aux vaudois qui n'ont pas « voulu partir pour la Hollande qu'on ne veut plus leur con- « tinuer le payement du louage de leurs maisons ni leur four- « nir le bois et autres ustensiles ».

La dernière mention de Vaudois est du 10 octobre 1736:

« La veuve Favoux réfugiée vaudoise et ses deux enfants « seront tolérés ici pendant le bon vouloir, et qu'ils se con- « duiront bien; mais on censurera le sieur Gauthier pour « l'avoir retirée sans permission ».

***

Les archives de Payerne possèdent aussi les comptes d'un des quatre aubergistes de la ville, pour les réfugiés, du 12 nov.

---

(3) *Auguste de Trey*, de Payerne, était pasteur français à Berne, et s'est occupé des Vaudois. (Voir DE BUDÉ, *Vie de Jacob Vernet*, p. 37 sq.).

1686 au 12 juin 1689. Le document est intéressant en ce qu'il évoque bien le lamentable tableau de ce défilé de misères humaines. Nous le reproduisons ici.

COMPTE DE MOI J. JAQUES MATTHEY TOUCHANT LA DESPENSE FAITTE EN MA MAISON PAR LES FRANCOIS RÉFUGIÈ DE FRANCE POUR LA RELIGION.

« Premièrement le 12e nov. 1686 logé cinq francois despensé vin et viande 3 florins 9 sols

« Le 13e logé sept francois venant de Moudon fort recommandé par Messieurs les Ministres, tant la couschée que le lendemain à desjeuné 6 fl.

« Le 14e logé trois françois despensé pour leur couschée 1 fl. 9 s.

« Le 18e logé un fort honneste homme francois despensé 3 batz.

« Le 23e logé 10 françois réfugié par ordre de Monsr. le Banderet ont despensé vin et viande 5 fl.

« Le 28e logé six francois pour despends 3 fl.

« Le mesme jour que dessus logé deux hommes des vallées du Piémont 1 fl.

« Le premier xbre logé cinq francois réfugiés pour vin viande 3 fl.

« Le 2e trois francois despensé pour la couschée 3 fl. 3 s.

« Le 5me logé trois jeune homme francois réfugiés, estant fort recommandé par Monsr. Combaz despensé 2 fl. 9 s.

« Le 9me logé trois francois réfugié fort recommandé par Messieurs les Ministres de Lausanne ayant fait voir leurs attestations signées de Mmrs. les Ministres, despensé 2 f. 3 s.

« Le 11e logé deux francois pour despense vin et viande 1 f. 1 sld.

« Le 12e logé un jeune homme francois ayant séjourné un jour à cause du mauvais temps pour despends 1 fl. 3 s.

« Plus le 15e logé un jeune francois malade estant demeuré cinc jours incommodé, pour vin, pin, potage despensé 1 fl. 3 s.

« Le 20e logé sept jeunne francois réfugié recommandés par Messrs. les Ministres ont despensé 3 fl. 6 s.

« Le 21e logé un jeune homme de la vallée de St. Jean pour despences 6 fl.

« Le 22e logé quatre françois réfugié lesquels ont despencé 2 f. 6 s.

« Le 24e logé deux fort honnestes francois despencé pour la couschée 1 fl. 6 s.

« 1687

« Le 4e janvier Monsr. le Banderet m'a envoyé huict francois pour logé, despencé tant pour la coschée que le lendemain desjeuné 4 fl.

« Le 8me Mons. l'aumunier Rouge m'a envoyé un homme et une femme pour logé, francois réfugié des vallées, ont despencé tant le soir que le matin 1 fl. 9 s.

« Le 15 par ordre de Mr. Rouge j'ay encor logé trois réfugiés francois, tant le soir que le matin desjeuné 2 fl. 6 s.

« Le 20e Mr. Rouge m'at envoyé 4 françois pour logé lesquels ont despencé 3 fl.

« Le lendemain par ordre que dessus logé cinc françois réfugié tant pour logement que pour despence 3 fl. 6 s.

« Le 22e jay donné à goutté à 15 francois réfugié par ordre de Mr. Rouge despencé

« Le 22 février j'ay logé trois francois par ordre de Mr. le Banderet à moy envoyé par Mr. l'hommonier Rouge lesquels ont despencé pour le soir et le mattin 7 batz 2 x.

« mars. Le 26 j'ay logé 4 francois réfugiés estant des vallées despencé 1 fl. 6 s.

« Le 31e logé trois francois des vallées estant fort recommandés ont despensé 2 fl. 6 s.

« Apvril. Le 2e logé 3 Francois réfugiés pour la religion desp. 2 fl. 3 s.

« Le 3e logé 10 francois lesquels ont despensé 6 fl. 3 s.

« Le 10e logé 4 braves hommes francois réfugiés fort recommandé par Mrs les Ministres de Lausanne, desp. 3 fl.

« Le 13e logé 2 francois à moy envoyés par Mons. Rouge sans billet pour despence 1 fl. 3 s.

« Le 17ex logé 5 pauvres réfugiés de France desp. 2 fl. 6 s.

« Le 18e logé 2 pauvres réfugiés de France avec une femme malade pour despence faitte 1 fl. 9 s.

« Le 22e logé 3 braves jeunes francois réfugiés pour leur despence 1 fl. 6 s.

« Le 23e M. Rouge m'a envoyé 3 francois pour loger, desp. tant le soir que le mattin, à occasion du mauvais temps 3 fl. 9 s.

« Le 24e logé un pouvre francois réfugié pour sa despence 10 cruz.

Le 25e M. Rouge m'a envoyé 16 francois des réfugié de France pour collationné iceux s'en estant allé à Avanche ont desp. 4 fl. 3 s.

« Le 3 may logé un pouvre refugié francois pr. desp. 3 batz.

« Plus le 4e un francois, desp. 10 cruz.

« Le 9e logé 4 francois par ordre de M. Rouge pr. desp. 3 fl.

« Le 11e logé 7 francois réfugiés ont despencé 5 fl. 3 s.

« Le 15e logé un fort honnest homme francois 9 s.

« Le 20e logé 2 francois réfugiés pour desp. 1 fl. 6 s.

« Plus le 22e j'ay logé 7 francois pour desp. tant vin que viande 4 fl. 3 s.

« Le 23e M. Rouge estant absent logé 3 francois pr. desp. 1 fl. 6 s.

« Le 24e logé 2 réfugié pour desp. vin et viande 2 fl. 3 s.

« Item le 26e logé 7 francois réfugié ont despence vin et viande 5 f. 3 s.

« Le 27e Mr. Rouge absent, Madame m'a envoyé pour goutté 3 fils de ministres et 4 autres passants pr. la desp. vin et viande 1 fl. 9 s.

« Le mesme jour que dessus logé 5 fort honneste francois réfugiés lesquels ont despencé à leurs couschées 4 fl.

« Le 28e logé 2 francois pr. leur couschée 2 fl. 6 s.

« Le 29e logé 10 françois par billiet avec 5 autres sans billet, pour leurs couschées tant vin que viande 9 fl. 3 s.

« Juin. Le 2e logé 9 francois réf. desp. pr. la couschée 5 fl. 17 s. 6 d.

« le 5 logé 51 francois réf. pour la religion, desp. pour chascun 6 s. fait 2 fl. 6 s.

« Le 7e M. Rouge m'a envoy: 1 francois réf. tout seul pr. 6 s.

« Le 10e logé 11 francois réf. à raison de 10 cruzer par teste fait 5 fl. 7 s. 6 d.

« Plus le lendemain a cause du mauvais temps s'estant retardé leur ayant baillez la collation 2 fl.

« Le 12e logé 3 pouvres francois réfugiés 2 fl. 3 s.

« Le 16e logé 14 fran. réf. à raison de 20 crutz par teste, outre deux sans billet fait 10 fl.
« Le 17e logé 4 francois réfugiés 2 fl. 6 s.
« Le 18e logé 17 francois réf. à 2 batz par personne fait 8 fl. 6 s.
« Le 24 logé 16 francois réf. de France à lo crutz par teste 10 fl.
« Le 25e livré tant vin que viande à 11 francois 11 batz.
« Le 28e logé 8 francois réfugiés 6 fl.
« Juillet, le 3 e logé 2 francois réf. vin et viande 1 fl. 6 s.
« Le mesme jour logé 6 francois 4 fl.
« Le 6e logé 9 francois réf. 5 fl. 9 s.
« Le 7e logé 14 francois réf., pour vin et viande 8 fl. 6 s.
« Le 8e logé 23 francois réf. 11 fl. 6 s.
« Le 12e logé 5 francois réf. et le lendemain à desjeuné 3 fl. 3 s.
« Le 16e logé 15 francois réf. tant hommes que femmes et enfants 6 fl.
« Le 22e logé 6 francois réf. 3 fl.
« Le 22e logé 2 francois réf. 3 fl.
« Le 24e logé 4 francois réf. 2 fl.
« Le 26e logé 10 francois réf. 5 fl.
« Le 30e logé 3 piémontois 1 fl. 6 s.
« Le 30e logé 3 autres francois des vallées 1 fl. 6 s.
« Le 31 logé 22 francois réf. 11 fl. 6 s.
« aoust le 1er collation à 18 francois réf. 6 fl.
« Le 2e logé 18 francois réf. 9 fl.
« Le 3e logé 8 francois réf. 4 fl. 3 s.
« Le 4e logé 7 francois réf. 3 fl. 6 s.
« 4e logé 7 francois réf. 4 fl. 4 s. 6 d.
« Le 5e logé 5 francois réf. 2 fl. 6 s.
« Le 7e logé 15 francois réf. 9 fl. 4 s. 6 d.
« Le 10e logé 24 francois réf. 7 fl. 6 s.
« Le 13e logé 6 francois réf. tant pour le souppé que pour le lendemain jour de dimanche desp. tant vin que viande 6 fl.
« Le 14e logé 5 francois réf. 2 fl. 6 s.
« Le 15e logé 3 francois réf. 1 fl. 9 s.
« Le 16e logé 5 francois réf. 2 fl. 6 s.
« Le 18e logé 14 francois réf. 2 fl. 9 s.
« Le 20e logé 1 francois réf. malade 6 s.

« Le 21e logé 10 francois réf. 5 fl.
« 23e logé 7 francois réf. 3 fl. 9 s.
« 26e logé 18 francois réf. 9 fl.
« 28e logé 15 francois réf. 7 fl. 6 s.
« 29e logé 6 exullant de France 3 fl.
« 30e logé 16 personnes francois réf. 8 fl.
« 31e logé 10 francois réf. 5 fl.
« Septembre 1687.
« Le 1 logé 26 francois réf. 8 fl.
« Le lendemain à déjeuné occasion du mauvais temps 2 fl.
« 2e logé 6 francois réf. 3 fl.
« 10e logé 15 francois réf. et lendemain pour leur disné occasion du mauvais temps 12 fl. 3 s.
plus logé une fort brave demoiselle le 10 et le 11 3 batz et demi.
« 14e logé 12 francois réf. des vallées de Pragellaz 6 fl.
« 15e logé 20 pauvres francois 11 fl. 6 s.
« 16e logé 10 francois réf. 5 fl.
« 17e logé 10 francois réf. des vallées 4 fl. 6 s.
« 18e logé 5 francois réf. 10 batz
« 19e logé un jeune homme francois 6 s.
« 20e logé 7 francois réf. 3 fl. 6 s.
« 27e livré à 8 réf. de France vin et viande 2 fl. 6 s.
« 28e logé 5 exulltant francois 2 fl. 6 s.
« octobre 1687
« Le 3e logé 6 francois 3 fl.
« Plus le lendemain pour n'avoir le Gouverneur trouvé son chair pour les mené leurs ayant derechef donné à souppé 3 fl.
« 11e logé 3 réf. de France 1 fl. 6 s.
« 14e logé un fort honneste homme réf. 10 crutz.
« Total 442 fl. 9 s. — 773 personnes ».

***

« Octobre 1687.
« Le 16e logé un pauvre homme réf. de France malade, l'ayant gardé 2 jours 2 fl.
« novembre 1687
« 10e logé 2 francois réf. 1 fl.

14e logé 3 francois réf. 1 fl. 6 s
plus le lendemain ne les ayant pu envoyer occasion du mauvais temps 9 s.
janvier 1688
3e logé 2 brave jeune homme francois réf. 1 fl. 6 s
15e logé 1 francois fort honneste homme 10 crutz.
à 3 pauvres francois malades à l'hospital, pin et vin 3 batz.
28e logé 5 francois réf. n'ayant point d'argent, ne sachant où aller 1 fl. 4 s. 6 d.
30e logé un pauvre francois malade 3 batz.
février 1688
5e logé 5 pauvres réf. francois, me sont restés par faute d'argent 10 cruz.
8e logé 8 francois ref. en partie malades et incommodés, n'ayant point eu d'argent pour leur donner la passade, les ayant défrayé 3 fl. 3 s.
8e livré pour deux malades à l'hospital, pain et vin 2 batz.
23e logé un pauvre francois malade 10 cruz.
mars 1688
17e logé 4 francois 1 fl. 6 s.
20e assisté un pauvre francois matin et soir 6 cruz.
22e logé 2 pauvres francois réf. 6 s.
Le 28e logé 9 francois des vallées St. Martin 2 fl. 3 s.
Avril 1688.
le 10e logé un fort honneste homme francois 1 fl
mai le 2, 3 et 4 assisté un pauvre homme francois ref. malade à l'hospital 1 fl.
le 28e à 2 pauvres malades à l'hospital 2 et demi post de vin 6 s.
Juin 8 et 9 logé une réfug. franc. 2 fl.
16e à un pauvre malade francois, vin 3 s
20e logé 4 francois réf. 1 fl.
aoust 22e livré à un pauvre francois malade 6 s.
sept. à un fort brave homme de callité 1 fl.
1689
février 14 logé 4 francois réf. fort braves garçons s'en allant du côté de la Hollande 2 fl.
mars 4 et 5 logé une dame francoise fort incommodée 1 fl. 9 s.
8e pain et vin pour une pauvre malade 6 fl.
10e logé un pauvre francois réf. malade 1 fl

« mai 21 baillé à diné à une demoiselle francoise avec sa servante n'ayant pas d'argent 9 s.
« juin 12e m'ayant amené de Moudon 3 dames francoises avec 3 demoiselles leurs filles et femmes de ministres, allant sur Berne, diner et avant leur départ vin et viande 4 fl. 3 s.
« Total général 494 fl. ls. 6 d. .

A la reddition de ses comptes, le Conseil décida:

« ...Iceluy s'estant recommandé à Mesd. Seignrs. et re-
« présenté les diverses incommodités qu'il a souffert de toutes
« les manières tant pour recepvoir l'extraordinaire quantité
« desdits francois que pour les faire conduire, à l'effect de
« quoy on lui donnera 150 fl. dont 10 pour estraine à sa dame ..

Payerne, avril 1939.

ALBERT BURMEISTER.

RÉFUGIÉS PIÉMONTAIS

EN TERRES ROMANDES DE BERNE EN 1697-1698

Deux grands exodes des Vaudois du Piémont hors de leur terre natale ont marqué le règne du duc Victor Amédée II. Le premier, en 1686, fut un contre-coup de la Révocation de l'Edit de Nantes, Louis XIV ayant exigé de son neveu des mesures semblables à celles qu'il avait lui-même ordonnées en France.

La seconde de ces « évacuations » eut lieu à la suite du Traité de Rijswijk en 1697, elle aussi sous la pression du Grand Roi.

Les malheureux fugitifs se dirigèrent sur la Suisse, d'où un nombre important gagna l'Allemagne. Berne prit à cœur le sort des pauvres exilés: plusieurs d'entre eux furent hébergés et pécuniairement aidés dans les terres romandes de Leurs Excellences.

Un document (de 1698) nous révèle les noms de ceux qui, pendant les mois de mai à août 1697, furent assistés dans les districts de Vevey, de Lausanne, de Morges, de Nyon, d'Aigle et Bex, et d'Yverdon. Il indique aussi le total des sommes versées en secours officiels en faveur des réfugiés piémontais, de mai 1697 à avril 1698, par l'Etat de Berne et l'Etat du Pays de Vaud: le montant en est de 43755 lb. 13 s. 6.

Ce document fait partie d'une importante collection de dénombrements officiels de réfugiés dans les terres romandes de Berne, s'étendant de 1683 ou 1684 à 1699. Etablis par ordre du gouvernement de Berne, les rôles étaient dressés par les soins des Directions générales; ils concernent dans leur presque totalité des réfugiés huguenots. Un « Etat » de 1698 se rapporte toutefois aux « Nouveaux-venus de Piémont ». C'est la pièce que nous publions ici, en la faisant suivre de deux suppléments concernant Morges, Nyon et Bex.

La publication de l'ensemble du dossier a été commencée dès 1933 dans le « Bulletin de la Société du Protestantisme français » par M. Em. Piguet. Nous nous sommes autorisés de l'occasion du Bulletin spécial consacré au 250e anniversaire de la Glorieuse Rentrée pour y solliciter l'insertion des présentes pièces, qui n'auraient, sans cela, vu le jour que beaucoup plus tard, et non pas, d'ailleurs, dans leur teneur intégrale. La précieuse collection des dénombrements bernois appartient à la Bibliothèque de la Faculté de Théologie de l'Eglise libre, à Lausanne, où elles sont cotées: T H 599 B; les pièces que nous publions sont numérotées: 26 et 26 bis.

JEAN MEYHOFFER.

ETAT DES NOUVEAUX-VENUS DE PIÉMONT

		Mai	Juin	Juillet	Août
A VEVEY.					
La femme de Louïs	*Aillot* et sa fille	4.—	4.—	4.—	4.
Jeanne, Marie, autre Marie, & Uranie	*Berard*, sous les soins de leur mere & Tante	12.—	12.—	12.—	12.
Susanne	*Bellon* veuve et deux enfans	3.—	3.—	3.—	3.
Jaques	*Bellon*, sa femme et 4. enfans	6.—	6.—	6.—	6.
Marie ou Madelaine	*Baralle* veuve du Pragelas, avec une fille	3.—	3.—	3.—	3.
Jean	*Castephore*	2.10	2.10	2.10	2.10
Antoine	*Borel*, sa femme et 2. enfans	2.—	2.—	2.—	2.—
Elisabeth	*Chalvet*	1.10	1.10	1.10	1.10
Antoine ou Honoré	*Duplan* & sa femme de Montauban	2.—	2.	2.	2.
Esprite	*Durand*	1.10	1.10	1.10	1.10
Mademoiselle	*Morel*, qui a soin de 13. Orphelins, qui sont ceux qui suivent				
François	*Broulier*				
Jeanne	*Chabran*				
Jean	*Faure*				
Jean & Marie	*Gautier*				
François	*Mazet*	56.—	56.—	56.—	56.—
Jaques	*Morel*				
David	*Morel*				
Anne	*Morel*				
Marguerite	*Pastre*				
Catherine	*Pechier*				
Jean	*Remoulin*				
François	*Roux*				

		Mai	Juin	Juillet	Août
Pierre	*Nevache* estropié du bras droit & sa femme	7.10	7.10	7.10	7.10
La veuve	*Pages*, avec 3. enfans	12.—	12.—	12.—	12.—
	La veuve est morte. Les enfans ont toute le pension				
Susanne	*Ronchail* du Pragelas	1.10	1.10	1.10	1.10
Daniel	*Rouié* & sa femme	2.—	2.—	2.—	2.—
Anne	*Vigne*	1.10	1.10	1.10	1.10
	Addition selon l'Etat du 20. Juillet 1697				
Louïs	*Senebier* qui fait le 14e orphelin, dont Madle Morel a soin 4 lb.	—	—	—	—
La veuve	*Latelle* 3	—	—	—	—
Judith	*Sarrasin* 2	—	—	—	—
Anne	*Martine* 1,10				
David	*Puy*, sa femme, une fille & Susanne Tiers orpheline 5	—	—	—	—
Susanne	*Jaymette*, suivant une lettre du 24 Août 1697 2	—	—	—	—
		122.—	122 —	122.—	122.—

	A LAUSANNE.	Mai	Juin	Juillet	Août
Marie	*Aubo* ou *Abaud*, orpheline	2.10	2.10	2.10	2.10
Jaques	*Baine*, sa femme & un enfant	2.—	2.—	2.—	2.—
Isabeau	*Baudouïne*	2.—	2.—	2.—	2.—
Jean	*Berthelot*, sa femme et deux enfans	3.—	3.—	3.—	3.—
Mademoiselle	*Besson* et sa fille	9.—	9.—	9.—	9 —
Jean	*Berard* jeune enfant avec sa mère	2.—	2.—	2.—	2.—
Daniel	*Bonin-Grand* 5 lb.	—	—	—	—
Susanne	*Bertrand*	2.10	2.10	2.10	2.10

		Mai	Juin	Juillet	Août
La veuve	*Bonin* fort vieille	3.—	3.—	3.—	3.—
La veuve de Thomas	*Bernard,* et un petit enfant	3.—	3.—	3.—	3.—
Etienne	*Clapier* qui n'a qu'un bras	4.10	4.10	4.10	4.10
Jeanne C.	*Comte* vieille & 2. filles	3.—	3.—	3.—	3.—
Isabeau	*Ferron* et 2 filles	3.—	3.—	3.—	3.—
Madelaine	*Ferrier*	—.16	—.16	—.16	—.16
Catherine	*Fournier* veuve et boiteuse	2.—	2.—	2.—	2.—
Susanne	*Ferront*	3.—	3.—	3.—	3.—
Anne	*Guichard* & sa fille	2.—	2.—	2.—	2.—
Susanne	*Griot*	—.16	—.16	—.16	—.16
Etienne	*Garcin* jeune garçon	4.10	4.10	4.10	4.10
Françoise	*Girard* & 3. filles	3.—	3.—	3.—	3.—
Jacob	*Lacour* déjà âgé, sa femme fort sourde & sa fille	2.—	2.—	2.—	2.—
Jaques	*Lacour*	1.—	1.—	1.—	1.—
Cesar	*Morel,* âgé de 10. ans, Etudiant	5.10	5.10	5.10	5.10
Catherine	*Mazet,* malade	3 15	3.15	3.15	3.15
La femme & les 2 enfans de Louïs	*Nicolas,* qui est au service	4.—	4.—	4.—	4.—
Thomas	*Nouvel,* sa femme et un petit enfant malade	3.—	3.—	3.—	3.—
	Orcellet, sa femme et un enfant à la mammelle	1.10	1.10	1.10	1.10
Mad[lle] Marie & Susanne	*Ollives,* sœurs	3.10	3.10	3.10	3.10
D[lle] Anne	*Piffard* & 2. filles	4.10	4.10	4.10	4.10
Madelaine	*Reviol* & deux filles malades	4.10	4.10	4.10	4.10
Jean	*Reviol,* sa femme & un enfant	3.—	3.—	3.—	3.—
Jaques	*Thomas* estropié du bras droit 5 lb.	—	—	—	—
		91.17	91.17	91.17	91.17

A MORGES.		Mai	Juin	Juillet	Août
Caterinne (?)	*Bernard*	2.10	2.10	2.10	2.10
Benjamin	*Bonin*, sa femme & son fils	5.—	5.—	5.—	5.—
Pierre	*Bonnet*, sa femme & 5. enfans	10.—	10.—	10.—	10.—
Les deux orphelins	*Borel*	5.—	5.—	5.—	5.—
Madelaine	*Brun* vieille fille, infirme	2.10	2.10	2.10	2.10
Jean	*Caffarel*, sa femme & 3. enfans	8.—	8.—	8.—	8.—
Susanne	*Didier* veuve, de 55. ans avec 2. niéces	9.—	9.—	9.—	9.—
	Guillaumonne, veuve & malade et 2. jeunes enfans	5.—	5.—	5.—	5.—
Anne	*Héritier* veuve & 3. enfants, dont l'aîné a 12. années	10.—	10.—	10.—	10.—
Deux jeunes enfans de Jeanne	*Héritier* abandonnez	6.—	6.—	6.—	6.—
Mad[lle] Perrot femme d'Antoine	*Lacour*, et 4. enfans	10.—	10.—	10.—	10.—
Marie	*Passet* veuve avec une fille	6.—	6.—	6.—	6.—
La Veuve	*Pelenc* & 4. enfans	10.—	10.—	10.—	10.—
Anne	*Raoul* veuve & 2. jeunes enfans	6.10	6.10	6.10	6.10
	Par lettre du 7. Mai 1697.				
Claire	*Martin*, avec un petit enfant . . . 2 lb. 10				
	Elle n'a ...suivant la lettre du 5 juin.				
	Selon une lettre du 28. Mai				
Pierre	*Griot* & sa femme jeunes gens 1:10				
Catherine	*Servent* veuve d'Abram Griot avec un enfant de 3 mois 2:10				
	Selon une lettre du 3. Juin.				
Marie Flos v[e] de Daniel	*Sergent* & 5. enfans. Ils ont selon la lettre du 5. Juin . . . . . 6.				
Marie Flos v[e] de Jaques	*Jayme* & 1. enfant de 2. ans & ½ . . . 3.				
Jean	*Lantelme* & Marie Jaime sa femme . . . 2.10				
	Selon la lettre du 5. Juin.				
La	*Merlin*				
		95.10	95.10	95.10	95.10

		Mai	Juin	Juillet	Août
	A NION.				
Daniel	*Bernard,* sa femme & 2. enfans	6.—	6.—	6.—	6.—
Esprit	*Briançon,* sa femme et 2. enfants	6.—	6.—	6.—	6.—
Jeanne	*Fabre,* jeune fille	2.—	2.—	2.—	2.—
Madelaine	*Fasande* & un petit enfant	4.10	4.10	4.10	4.10
Jean	*Griot,* sa femme & 2. enfans	6.10	6.10	6.10	6.10
Catherine	*Guiot,* & 2. neveux	4.—	4.—	4.—	4.—
Jean	*Jordan,* sa femme & 2. enfans	6.—	6.—	6.—	6.—
La Veuve	*Latelle,* incommodée	3.—	3 —	3.—	3.—
	Elle a resté à Vevey.				à Vevey
Anne	*Martine,* et une petite fille	4.—	4.—	4.—	4.—
Anne	*Martine,* absente 2 lb. 8 s.	2. 8	2. 8	2. 8	2. 8
	Elle a resté à Vevey.				à Vevey
Anne	*Nelle,* absente 2:	—	—	—	—
Jeanne	*Nicolas* & 2. petits enfans	6.—	6.—	6.—	6.—
Judith	*Sarrasin,* orpheline	2.—	2.—	2.—	2.—
	Elle a resté à Vevey.				à Vevey
	Adition Selon une Lettre du 29. Juin 1697.				
Gedeon	*Blanchet,* sa femme & 2. anfans				
Daniel	*Bonin,* sa femme enceinte & un enfant				
Etienne	*Roux* et 2. enfans				
Jeanne	*Berger* veuve et un enfant				
Etienne	*Jayme*				
Marie & Susanne	*Passet*				
Magdelaine	*Brun*				
Madelaine	*Garcin*				
Manuël	*Grenery,* sa femme & une fille				
Marie	*Martine,* veuve & 2 enfans				
		52. 8	52. 8	52. 8	52. 8

		Mai	Juin	Juillet	Août
A AIGLE.					
Thomas	*Didier*, sa femme & 2 enfans	3.—	3.—	3.—	3.—
Madelaine	*Lantelme* } Elles peuvent gagner leur vie, L. M. Gar-	1.—	1.—	1.—	—
Susanne	*Papon* } nier 9 juill.	1.—	1.—	1.—	—
Le S[r] Moïse	*Perron*, sa femme & 6 enfans	10.—	10.—	10.—	10.—
		15.—	15.—	15.—	15.—
A BEX.					
Chaffret	*Bellon*, sa femme & 4. enfans	6.—	6.—	6.—	6.—
Madelaine	*Bellon*, veuve & sa fille	3.—	3.—	3.—	3.—
Michel	*Blanc*, orphelin	3.—	3.—	3.—	3.—
Charles	*Garnier* & ses deux sœurs	6.—	6.—	6.—	6.—
Jean	*Juvenal*, avec son père & 3. sœurs	6.—	6.—	6.—	6.—
Jeanne, Anne, & Susanne	*Martin*, sœurs	6.—	6.—	6.—	6.—
		30.—	30.—	30.—	30.—

A YVERDUN.		Mai	Juin	Juillet	Août
Marguerite	*Asse*				
Antoine	*Belveigne*				
Pierre	*Caffarel*				
La fille de Susanne	*Chabaud*				
Deux enfans de Jean	*Galien*				
Deux enfans de Jeanne	*Heritiere*				
Trois enfans de	*Heritier*				
Jeanne	*Juvenal* & Marie sa fille				
Jean	*Mazet* fort jeune & incapable de gagner sa vie				
Jeanne	*Morande*, malade				
Anne	*Martin* & 3. enfans				
Marie	*Nel* fort incommodée				
Deux enfans de Mathieu	*Nel*				
Deux enfans de Marie	*Ollivier*				
Jeanne	*Paillette* jeune				
Barthelemy	*Parisse*, rompu				
Trois enfans de Jean	*Parendier*				
Un enfant de Jean	*Rostan*				
Guillen & Jean	*Reynaud*, orphelins				
La Veuve	*Santronne*				
Marie	*Simatte*, jeune				
Le fils de Judith	*Vallon*				
	Addition selon la lettre du 8. Mai 1697. 10 personnes.				
	28. May. 17 personnes.				
	26. Juin. 5 personnes.				

SOMMAIRE DE L'ETAT DES NOUVEAUX-VENUS.

		Lieux où sont lesd. Refugiez	Leur Nombre	Par mois	Par quartier	Total des q.rs
Mai Juin Juillet	A Messieurs les Directeurs de	Vevey	50	122.—	366.—	1580.14
	A Messieurs les Directeurs de	Lausane	64	91.17 (1)	400.—	
	A Messieurs les Directeurs de	Morges	47	95.10	286.10	
	A Messieurs les Directeurs de	Nion	31	52. 8	157. 4	
	A Messieurs Garnier & pour Lauriol pour	Aigle Bex	14 30	45.—	135.—	
	A Messieurs les Directeurs de	Iverdun	35		236.—	
Août 7bre 8bre	A Messieurs les Directeurs de	Lausanne	64	133. 6	400.—	1578.14
	A Messieurs les Directeurs de	Vevey	50	122 —	366.—	
	A Messieurs les Directeurs de	Morges	47	95.10	286.10	
	A Messieurs les Directeurs de	Nyon	31	52. 8	157. 4	
	A Messieurs les Directeurs de	Bex	32	43.—	129.—	
	A Messieurs les Directeurs de	Iverdon	35	80.—	240.—	
9bre Xbre Janvier	A Messieurs les Directeurs de	Laus[e]	64	133. 6	400.—	1578.14
	A Messieurs les Directeurs de	Vevey	50	122.—	366.—	
	A Messieurs les Directeurs de	Morges	47	95.10	286.10	
	A Messieurs les Directeurs de	Nion	31	52. 8	157. 4	
	A Messieurs les Directeurs de	Bex	32	43.—	129.—	
	A Messieurs les Directeurs de	Iverdon	35	80.—	240.—	
	A Messieurs les Directeurs de	Lausane	64	133. 6	400.—	1578.14
	A Mess[rs] les Directeurs de	Vevey	50	122.—	366.—	
	A Mess[rs] les Directeurs de	Morges	47	95.10	286.10	
	A Mess[rs] les Directeurs de	Nion	31	52. 8	157. 4	
	A Mess[rs] les Directeurs de	Bex	32	43.—	129.—	
	A Mess[rs] les Directeurs de	Iverdun	35	80 —	240.—	
					Total	6316.16

(1) Ce chiffre est biffé; on voit qu'il devrait être remplacé par: 133,6.

Au dos du cahier contenant l'Etat des Nouveaux-venus sont portés les relevés suivants:

1697	Mai	1812.18	11134.18
	Juin	1815.13	
	Juillet	1851.13	
	Aout	1897.13	
	7bre	1887.13	
	8bre	1869. 8	
	9bre	1890. 3	11189.13
	Xbre	1876.18	
1698	Janvier	1869. 8	
	Février	1846. 3	
	Mars	1845.13	
	Avril	1861. 8	

L'Etat de Berne	1er semestre	Argent	11134.18	16145.16. 6
		Pain	5010.18. 6	
	2e semestre	Argent	11189.13	15943. 1
		Pain	4753. 8	

L'Etat du Pays de Vaud	Pour l'ancien subside	5350.—	11666.16
	Pour les nouveaux-venus	6316.16	

Lausanne	2400. lb.
Morges	800.
Nion	800.
Moudon	600.
Vevey	600.
Aigle	150.
	5350.

ETAT DES REFUGIEZ QUI ETANT VENUS DE PIEMONT RESTENT DANS LES TERRES DE LL. EE. selon l'examen qui en a été fait dans le mois de Juillet 1698.

				Par mois
A Morges, suiv. l'Etat envoié le 22 Juillet 1698.	5.	La veuve	*Perrot* valetudinaire & 4. enfans	10.—
	7.	Le nommé	*Bonnet*, sa femme & 5. enfans	10.—
	3.	La Veuve	*Raoul*, sans industrie & 2 enfans	6.10
	2.	La Veuve d'Abrah.	*Griot* et un enfant de 4. ans	2.—
	2.	La Veuve	*Jaime* et un enfant de 6. ans	2.—
	2.	La Veuve	*Guillaumon* et un enfant de 7. ans	2.—
	4.	La Veuve	*Sergent* et 3. enfans	5.—
	3.	Le nommé	*Griot*, sa femme & un enfant de 4. mois	2.—
	5.	La veuve	*Pelenq* et 4. enfans	9.—
	1.	La nommée	Catherine veuve de	2.10
	1.	Madelaine	*Brun*	1.10
	1.	La	*Jaime* malade	1.—
	36.	personne ont par mois suivant le Role		53.10

A Nion, suivant le Rôle qui est dans la lettre du 22. Juillet 1698.

4.	Jean	*Griot* sa femme & 2. enfans	6.10
3.	Jeanne	*Nicolas* & 2. enfans	6.—
2.	Madelaine	*Faisande* et un enfant	4.10
3.	Catherine	*Guiot* & 2. enfans	4.—
3.	Le s^{r}	*Jaime* & 2. filles	6.—
1.	Madelaine	*Brun*	1.10
2.	Margueritte	*Marchand* et un enfant	4.10
18.	personnes		33.—

A Bex ou au gouvernement d'Aigle suivant le Rôle envoyé dans la Lettre du 5. Août 1698.

3.	Jean *Gay* du Pragelas,	sa femme & sa fille
3.	Pierre *Gay* dud.,	sa femme et un enfant
3.	Antoine *Jaques* dud.,	sa femme et un enfant
1.	Etienne *Pastre* dud. Prajelas	
1.	Pierre *Guichard* du Dauphiné	
2.	Susanne *Papon* & Madelaine *Lantelme*	

Les susd. sont les plus moyennez.

Ceux qui suivent sont les plus necessiteux.

10.	M^r	*Perron*, sa femme & 8. enfans
4.	Thomas	*Didier*, sa femme & 2 enfans
5.	Barthelemy	*Juvenal* et 4. enfans.
2.	Anne & Jeanne	*Martin* du Pragelas
1.	Michel	*Blanc* dud.
1.	Marie	*Juvenal* dud.
1.	Susanne	*Gay* dud.
3.	Charles	*Garnier*, sa femme et une fille
2.	Madelaine	*Bellon* et une fille
1.	Anne	*Gaulier* veuve *Juvenal*.
4.	Catherine	*Jourdan* v ve *Queyrel* et 3. enfans.

34. autant que dans l'ancien Rôle

SOMMARIO

STUDI E DOCUMENTI SUL RIMPATRIO:

G. MARTINAT, *Il Grande Capo di una grande impresa militare* . . . . . pag. 1

Lo sbarco dei prodi di Arnaud e la difesa del Chiablese . . . . . » 61

L'inseguimento dei prodi di Arnaud nel Fossigni nella Tarantasia e nella Moriana . . . » 82

A. PASCAL, *Lo sbarramento militare di Val Susa e la vittoria di Salabertano* . . . . » 100

E. G., *L'anabasi Valdese* . . . . . » 119

A. PASCAL, *Il Marchese Antonio di Feuquières e le sue campagne militari contro i Valdesi* . » 135

T. G. PONS, *Il ritorno dei Valdesi in Patria secondo la relazione di Francesco Huc* . . » 153

T. R. CASTIGLIONE, *Les Vaudois du Piémont à Genève* . . . . . » 179

L. BEIN-A. ROSTAIN, *Echi del Rimpatrio nell'epistolario del Nunzio di Savoia* . . . » 191

La spedizione di J. Bourgeois secondo una relazione anonima . . . . . » 217

* *, *Il passaporto dei Valdesi* . . . . » 227

IN MARGINE AL RIMPATRIO - VARIA:

B. GAGNEBIN, *Olivier Cromwell, Genève et les Vaudois du Piémont* . . . . . » 237

E. A. RIVOIRE, *Eroi e martiri di Angrogna al tempo della Dispersione e del Rimpatrio* . . » 255

J. STALÈ, *Neuchâtel et les Vaudois du Piémont en 1678* . . . . . » 272

A. BURMEISTER, *Payerne et les réfugiés Vaudois* » 282

J. MEYHOFFER, *Réfugiés Piémontais en terre Romandes de Berne en 1697-1698* . . . » 298